

# STORIA

DELLE

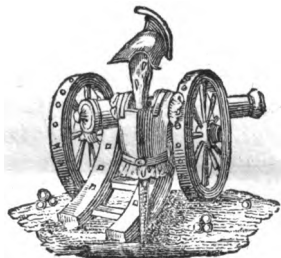
## CAMPAGNE E DEGLI ASSEDI DEGL' ITALIANI IN SPAGNA

DAL MDCCCVIII AL MDCCCXIII

SCRITTA  
DA CAMILLO VACANI

MAGGIORE NELL'IMPERIALE REGIO CORPO DEL GENIO  
CAVALIERE DELLA CORONA FERREA  
E DELLA LEGION D'ONORE.

*Vol. IV.*



FIRENZE

PER ANTONIO CARBONI  
CON I TIPI DELLA TIPOGRAFIA DELLE BELLEZZE  
DELLA LETTERATURA ITALIANA  
MDCCCXXVII.



# CAMPAGNA

## DELL' ANNO MDCGCX.

### PARTE PRIMA.

#### ARTICOLO I.

Guerra attiva in Spagná. Forze italiane in Catalogna -- Fiera attitudine de' Catalani -- Piano di offensiva adottato da Augereau in Catalogna -- Spedizione sopra Olot e Vique -- Combattimento di Centellas. Gl' Italiani sostengono valorosamente i Francesi. Marcia della prima brigata italiana al blocco d' Hostalrich -- Si uniscono le altre brigate.

**L**a calma erasi di nuovo restituita all' impero vastissimo d' Alemagna, da che la pace di Vienna era stata da reciproci accordi fra le parti militanti con decoro stipulata, seguendosi dal primo quell' antico savissimo sistema di prudente rassegnazione ne' rovesci e costanza che cede con dignità e sa aspettare il soccorso del tempo: principj tutti, come osserva l' illustre generale Dumas, conservatori, e massime salutari, la cui tradizione e pratica non s' incontrano che nelle rassodate monarchie; quando dalla Francia e dall' Italia si spedirono rinforzi nelle Spagne per dilatarvi le conquiste, e s' intrapresero ad

un tempo spedizioni clamorose e in Portogallo e in Andalusia. E siccome la linea più breve e men difficile che dal cuore della Francia conduce a queste estreme parti della Penisola è quella di Bajona, Burgos, e Madrid, così per essa si diressero le forze principali, tuttochè il bisogno di ultimare l'acquisto delle piazze lungo la frontiera e sottomettere la ferrea Catalogna sembrasse domandare una prima e particolare attenzione ai Pirenei orientali. Ivi militando nella debole armata di Augereau le truppe italiane, tuttavia si componevano bensì di una forza di 8622 fanti e 1055 cavalli, ma non sarebbesi potuto disporre per le azioni di guerra che di soli 6563 fanti, dei quali 221 uffiziali, e di 867 cavalli; dappoichè molti dei primi eran tenuti agli spedali, e questi ultimi soprattutto avevano alquanto sofferto per l'abuso che suol farsi della cavalleria in quegli eserciti in cui manchi infanteria, o dove questa non sia ferma abbastanza nel sentimento della propria forza, per non esigere in ogni più leggero fatto d'arme cavalleria che la preceda, la fiancheggi, la sostenga sì nei monti che nel piano: uso, come avvertesi da un grande capitano; *per se stesso pregiudizievole oltremodo, perchè smonta facilmente gli squadroni e fa perdere la forza morale nei battaglioni, che è pur quello che conduce, più che ogni altro stimolo od appoggio, alla vittoria.* Non o-



stante però e questa debolezza delle forze italiane e la diminuzione di tutto il VII corpo d'armata, al quale appartenevano, tuttochè in somma le difficoltà della guerra in Catalogna, anzi che diminuirsi dopo la presa di Gerona, andassero accrescendosi non meno per la grande attività dei magistrati componenti il Governo particolare di questa provincia, quanto per la vera attitudine a combattere de' suoi abitanti e l'energia del nuovo loro capo il generale O'Donnell; pure nè Italiani, nè Francesi non ebbero rinforzi proporzionati alla gravità delle perdite sofferte ed alla natura delle imprese da tentarsi nel corso di questa nuova campagna: perchè nel tempo in cui da centomila agguerriti combattenti entravano per Bajona in Ispagna, i Francesi in Catalogna non ricevevano che 3000 combattenti, e gl'Italiani che un sussidio di 2123 giovani soldati da addestrarsi dagli antichi battaglioni; essendo ferma in Parigi l'opinione che la sola occupazione delle provincie meridionali della Spagna ed il riacquisto del Portogallo bastar dovesse a comporre le cose in questa parte d'Europa e far che i popoli della Penisola, isolati una volta dagl'Inglese, subissero in pace la sorte ch'era loro serbata dalla Francia.

Ma qui pure, abbagliato dal prestigio della vittoria, il monarca francese andava errato ne' fastosi suoi calcoli, abbenchè l'esperienza gli avesse dimostrato che la Spagna

avrebbe dovuto ravvisare da lui sotto quell'aspetto medesimo sotto il quale, senza palliarsene gli ostacoli, Federigo ravvisava la Boemia all'atto di conquistarla. « È un paese  
« difficile. (questo principe diceva) dove il popolo è superstizioso e attaccato al Governo;  
« cela o falsifica con arte e pertinacia i movimenti degli eserciti suoi proprj; nasconde accortamente il grano e tutto ciò che giova ad un'armata; non reca ai campi nemici sussistenze nè manco a prezzo; obbliga in somma il soldato ad alimentarsi di quei viveri che con pena trae seco. I magistrati e il clero vi fanno ancora di più, poichè servono con zelo i proprj eserciti: hanno essi tutti i modi per sapere ciò che accade nell'esercito nemico ripartito nei loro villaggi; gl'informano quindi prontamente dei cangiamenti di forze e di stazione, dei più piccoli movimenti di drappelli e di armata; costringono finalmente a non mai spedire deboli distaccamenti, ma corpi ragguardevoli sino a 10000 uomini, per non avventurarli nelle comunicazioni e non esporli mai a malaproposito a qualche affronto. » Ora un tal popolo non si vince col vincere di una battaglia o col buon esito di un assedio. Esso al contrario raddoppia di attenzione nei disastri, e punto da rancore si ravviva maggiormente nelle varie fazioni della guerra, ed anzi che dimettere di abitudini e di amore al

suo Governo, tutto sacrifica, averi, pace e vita, per rassodare la corona al principe e restituire la sua patria ad indipendenza. Da tale spirito animata era appunto fra le altre la provincia di Catalogna. Ivi nè i disastri dell'armata di Reding, nè quelli sofferti da Blake, nè la caduta di Gerona, nè il flagello portato in molte valli da un armata vincitrice, nè la dispersione delle masse nazionali operata in più tempi e in varj luoghi dagli eserciti agguerriti della Francia non avevano potuto far declinare il popolo a sentimenti di pace e divozione verso la nuova dinastia: i magistrati comandavano; il popolo, come il debbe, obbediva; gl'Inglese il sussidiavano; le piazze il proteggevano; tutto era ignoto all'inimico ciò che più gli premeva di sapere, mentre tutto dal popolo si sapeva ciò che al nemico importava di celare. Le biade, i vini ed ogni altro mezzo di sussistenza eran tenuti per lui in gran serbo, nè mai fu dato agli stranieri di conseguirli se non che a prezzo della forza. Che se arridendo la fortuna delle armi sopra un punto, si volle sopra quello o sopra un altro rinunziare all'osservanza di que' modi più severi onde si assicurano i campi e le diverse comunicazioni dagl'insulti violenti di un nemico ancor che vinto, ardimentoso e temerario sempre, ivi appunto accadevano sventure che palesavano il bisogno e di non mai avventurare anche poco dopo la vittoria piccoli drap-

PELLI O BATTAGLIONI SULLESTRADE A GRAN DISTANZA dall'armata o in campi deboli e scoperti, e di racchiuder questi in siti forti, e di porre alla scorta dei convogli intieri reggimenti, brigate e divisioni.

Il maresciallo Augereau, dopo la presa di Gerona e dopo il conseguito scopo di sciogliere le masse principali della leva catalana, si propose non solo d'investire, assediare e prendere il forte di Hostalrich, ma di occupare la costa e tutta l'alta Catalogna, aprire e mantenere libera la strada di Francia a Barcellona. Tutto il suo esercito fu a tal uopo diviso in tante parti quante per lui si tennero bastevoli a conseguire il fine simultaneo di tutte queste gravi operazioni; ma deboli da per tutto, o mancarono l'intento o furon tarde nel raggiugnerlo, od anche esposero la sorte di sè stesse e dell'armata ad irreparabile disastro. I varj corpi spagnuoli inseguiti da Souahm e da Fontane intorno ad Olot si erano bensì disciolti sopra il fianco più forte del nemico, ma per unirsi sul più debole; attaccarlo se ritiravasi; affrontarlo se tentava di passar oltre verso Vique sulla posizione quasi inespugnabile del Grau. A Vique, a Moya e tutto il lungo della strada di Manresa stavano a soggiorno gli avanzi dell'esercito regolare di Blake, allora, in assenza di lui e del marchese di Portago, comandati dai generali O-Donell e Porta. Questi si raccolsero al Grau e a Coll-

sestina, ed attesero colà a contrastare i progressi del nemico, che con forze superiori pareva indirizzarsi a Vique ed a Manresa. A fine adunque di superare ogni ostacolo e portare il grosso del suo esercito a Vique, il maresciallo Augereau, tornato appena il 7 gennajo dal suo nuovo viaggio di Perpignano al quartier generale di Gerona, ordinò « che i generali Souahm « e Fontane dovessero da Olot coi loro corpi « francesi e italiani recarsi direttamente a Vique attaccando il giorno 10 gennajo il Grau di fronte, mentre Palombini attaccherebbe lo in ischiena, risalendo il Ter dai campi di Bascanò su per la riva destra sino a Roda »; inoltre egli intendeva che tali movimenti sopra Vique dovessero essere simultanei a quelli di Mazzucchelli a Hostalrich, di Verdier a Blanes, di Dueshme a Granollers, e alla marcia sua propria con un convoglio di viveri a Barcellona. Come però avvenissero questi casi di guerra, è d'uopo il dirlo in modo separato, onde si vegga ne' diversi movimenti ciò che ha potuto contribuire all'esito infelice od avventuroso, o tardo od incompleto di ciascuna delle parti del piano generale.

Moveva Palombini al 10 di gennajo con 3000 Italiani del 4.º e 6.º reggimento di linea e uno squadrone di dragoni Napoleone dagli accampamenti di Fornells e Bascanò alla volta di las Esposas e Angles, mentre Fontane con altri 2000 Italiani del 2.º reggimento leggiero

e del reggimento dragoni disponevasi in Olot a formare la vanguardia della divisione Souahm nella marcia del Grau sopra Vique. Era mente di chi aveva stabilito il piano generale, che Palombini salisse la riva destra del Ter, e minacciando alle spalle l'inimico accampato intorno al Grau, rendesse più facile a Souahm l'attacco di fronte. Ma come avviene ogni qual volta i luoghi e il vero scopo di una marcia non sono ben distinti, che si lascino dubbiezze perniciose alla precisa sua esecuzione, così qui accadde l'incertezza sulla strada che dovevasi seguire dal generale Palombini per condursi da Gerona sino a Roda. L'ordine dicevagli di salire la riva destra; eppure niuna strada vi aveva accanto al fiume, ma un sentiero soltanto, presso che impraticabile anche alla sola infanteria, il quale serpeggiava dominato da' monti fra Sellesa e Caserras. Delle altre strade sino a Vique l'una è migliore e più sicura era quella sulla riva sinistra per Amer, Planes e Rupit, l'altra è più lunga di questa e non meno scabrosa per S. Hilario sulla riva destra. Il seguire il primo di questi sentieri avrebbe trascinato alla lunga, in terreno non mai praticato da truppa, la colonna italiana; e le guide spagnuole o non osavano di avventurarsi in sentiero sconosciuto, o astutamente miravano a non condurvi l'inimico per timore di porre i loro proprj tra due fuochi ed esser elleno medesime strumenti

della loro distruzione. Il seguire il secondo cammino guidava sulla riva sinistra del Ter e non compiva lo scopo di attaccare il nemico in ischiena onde agevolare a Souahm l'attacco di fronte, ma conduceva l'una truppa ad unirsi coll'altra, per poi tutte insieme assalire quasi su d'un medesimo punto e di fronte la posizione del Grau. L'ultima poi delle anzidette strade deviava soverchiamente dal fiume, accanto a cui era ben fatto di scorrere, giacchè, non conoscendosi la forza degli Spagauoli, era imprudente cosa avventurarsi da soli entro quei monti di S. Hilario e lo scostarsi troppo dalle truppe di Souahm, colle quali e per le quali soltanto, ancorchè su diverse direzioni, affrontare dovevasi il nemico. Interpretando adunque Palombini l'ordine ricevuto nella maniera che più gli parve conveniente, e (malgrado subalterni dispareri, del cui numero fu il mio) definendo alla sua foggia con alcuni antichi geografi la diritta di un fiume quella che sta alla destra di chi guarda la sorgente, e non la foce, siccome è da' moderni ricevuto, trovò giusto e nell'ordine, anzi che altre strade, quella seguire per recarsi a Roda che conduce per Angles ed Amer: passò il 10 gennajo a guado il fiume fra Sellaera ed Angles, e giunse nella sera a Planes presso S. Feliu, dopo di aver salito lo stretto difficilissimo di S. Clement e Lloret senz'altri ostacoli che quelli moltiplicati dalle asprezze del ter-

reno. Al domani il generale Souahm dovevasi recare al Grau, partendo da Olot, mentre Palombini avrebbesi dovuto mostrare sulla riva opposta del Ter intorno a Roda. Ma l'uno e l'altro intrapresero in quel giorno la marcia sopra lo stesso monte della Salud e del Grau, non ben sapendosi dall'uno dove l'altro si fosse; tanto era in vero malagevole cosa a sole quattro miglia di distanza il corrispondersi fra i corpi, se l'un dei due trascurava di prestarvi mano! La colonna di Palombini fu la prima ad impegnare il combattimento su quel gruppo di monti a cui si lega il Grau. Essa saliva il colle dal sottoposto fondo di Planes pel solo sentiere ch'è praticato sul fianco della roccia, la quale discende a precipizio nel burrone. Ad uno ad uno i fucilieri italiani, indi i dragoni giugnevano per esso sulla cresta dell'altura, e quivi si schieravano in battaglia per venire alle mani col nemico che mostravasi non lungi in più elevata e forte posizione accanto a Nostra Signora della Salud. Dopo breve resistere fu questa dagli Spagnuoli abbandonata; ma una ritirata sì precipitosa dinanzi a Palombini si dovette non meno alla violenza dell'attacco eseguito dalla sua fanteria di buon concerto colla cavalleria, di quello che all'arrivo sulle alture del Grau della vanguardia del generale Souahm composta della brigata italiana del generale Fontane. Non fu di poca meraviglia



pel generale francese il vedersi da canto Palombini quando il credeva operatore di là dal Ter al dorso del nemico: egli si era elevato alla lusinga non solo di battere, ma di chiudere nel mezzo e far prigioniera la maggior parte della truppa spagnuola che accampava su quel monte a difesa della valle di Vique; nè si contenne dallo sciamare all' errore del generale italiano, non ponendo in conto i motivi che potevano averlo deciso ad avvicinarsi, anzi che ad avventurarsi da solo in sentieri impraticabili sull' opposta riva del fiume. Quel che avvenne da ciò fu che il nemico si raccolse in posizione centrale, facendo fronte ugualmante e verso il Grau e verso Nostra Signora della Salud, e che lo stesso Palombini divenuto vanguardia di Souahm ve lo attaccò l' 11 gennajo con sì bell' ordine e vigore, or nascondendo, or palesando tutto ad un tratto le sue forze, che lo costrinse a rompersi e fuggire, aprendo il passo ed entrambe le colonne in un sol tempo verso la pianura.

Sopraggiunta la notte, si cessò dai dragoni d' inseguire i fuggitivi e farne strage; gl' Italiani s' accamparono a cielo scoperto all' avamposto dell' armata sopra i colli d' Esquiroi, e all' indomani appena il giorno fu comparso, Palombini mise in moto la sua truppa verso il Ter, dissipò que' pochi Spagnuoli rimasti ne' contorni di Roda a retroguardia, attraversò il paese, passò il ponte e spianò ogni

ostacolo alla marcia dei Francesi sopra Vique. Il generale Souahm che venivangli dietro, come fu giunto nella pianura a sole due miglia da questa città, gli ordinò di rallentare la sua colonna, affinchè sulla strada medesima precederla potesse in Vique la colonna francese. Ma Palombini non credette sulle prime di dovere dar retta ad un ordine sì strano, tanto meno attendibile in quanto che sembrava farsi torto alla vanguardia italiana, che sino a quel punto aveva ella sola lottato col nemico; nè v'ebbe modo di farlo cedere all'istanza che coll'assegnargli una nuova arena di combattimento più a sinistra della strada di Vique verso S. Julia, dove gli si disse essere raccolti nuovamente gli Spagnuoli: allora trasse seco su quel punto la vanguardia e vi si accampò, non trovando chi ostacolo gli opponesse. Frattanto Souahm conduceva l'intera divisione francese a Vique, vi s'impossessava di quanto il nemico vi aveva abbandonato nel disordine della ritirata, vi lasciava presidio e proseguiva cammino unitamente alle truppe di Fontane sulle tracce del brigadiere Porta alla volta di Centellas. La superiorità delle sue forze soprattutto in cavalleria fece battere precipitosa ritirata agli Spagnuoli, sin che giunti sul pendio della montagna che ha dominio su Centellas, vi si avvennero opportunamente ne' rinforzi provenienti da Moya sotto gli ordini del generale O'Donnell, e si arrestarono là dove la

salita è più ripida, e il sentiere che conduce sull'altura è a varj andirivieni intagliato nella roccia che precipita nel fondo. Il 1.<sup>o</sup> reggimento leggiero francese che formava la vanguardia di Souahm non misurò al suo solito gli ostacoli che gli verrebbero opposti alla salita, e com'ebbe attraversato il paese di Centellas, si avventurò di fronte a quell'attacco d'impossibile riuscita. Parvero sulle prime sgomentarsi a tant'audacia gli Spagnuoli collocati nel mezzo del pendio di quel monte, e in ritirandosi alquanto più in alto diedero alimento all'audacia degli assalitori; ma come questi furon giunti in posizione svantaggiosa, il generale O'Donell, facendoli di fronte bersagliare, scese sui loro fianchi, molti uccise, altri prese, e tutti avrebbe resi vittima del loro temerario coraggio se opportunamente il 2.<sup>o</sup> leggiero italiano della brigata Fontane non fosse accorso in sì delicato momento e in una posizione sì infelice a liberarli sulla destra, e far che l'inimico abbandonasse la preda e sopra di esso rivolgesse l'attenzione. Il colonnello Cotti coll'usata calma, che tanto più spiegava quanto più calde erano le azioni, guidò i suoi Italiani per sentiero difficile alla zuffa, disse loro parole d'incoraggiamento, ed al suo esempio non vi ebbe chi di buon grado non accorresse al maggior pericolo per non dar vinta all'inimico la giornata. Primo fra gli altri il capitano Bentivoglio s'andò me-

scendo tra gli Spagnuoli colla sua compagnia de' volteggiatori, e dopo lungo combattere salvò la truppa francese inviluppata e rimase egli stesso con alcuni de' suoi e ferito e prigioniero.

La notte avea divisi i combattenti. O'Donnell erasi messo ad accampamento sulla cresta dell'altura che domina la pianura di Vique, guardando il passo di Collsespina ed i sentieri derivanti da Centellas, ove poc'anzi avea arrestato la fuga del nemico che inseguivalo. Souahm erasi accampato poco fuori di Centellas colla vanguardia sopra un piccolo ripiano a mezzo del pendio, sempre pronto a ripigliare il combattimento ove il nemico stesso avesse voluto rinnovarlo. Risoluto però di scacciarlo egli stesso all'indomani di là da Moya e vendicare l'affronto di quella giornata, chiamò a sè frettolosamente nel corso della notte il generale Palombini (inutilmente da lui spedito poche ore innanzi a S. Julia). Questi in fatti cheto cheto levò il campo improvvisamente a mezzanotte, indi annunziando di lontano la sua marcia con allegra sinfonia militare, che soltanto col profondo silenzio generale a quando a quando si alternava, raggiunse Souahm ai primi albori del giorno 13 gennajo intorno a Tona a piedi di Collsespina. Ivi dopo breve riposo ordinò su due colonne la sua truppa, e, mentre il generale Souahm disponevasi a rinuovare sul suo fronte l'attac-

co, si condusse su quel colle, assalendo il nemico nel fianco ed in ischiena, onde costringerlo a sgombrare le alture che dominano Centellas. Gli Spagnuoli eseguirono allora la ritirata sopra Moya, sì che Souahm potè salire senza perdita quel monte che il giorno innanzi, soltanto per tentarlo, avevagli costato da 200 tra feriti e prigionieri. Come furono congiunti tutti i corpi di Palombini, Souahm e Fontane sull'alta spianata che conduce a Moya, proseguirono il cammino sulle tracce del nemico; ma questi dopo una leggiera scaramuccia dai colli che costeggiano la strada scomparve, dividendosi in più versi per raccogliersi di poi di là dal Llobregat a difesa di Manresa. Tutte le truppe francesi ed italiane, che salivano a quasi 10000 uomini, occuparono il paese di Moya in quella notte, non vi trovarono abitatori, accumularonsi nelle case e nei contorni abbandonati dal nemico, e prive essendo d'ogni mezzo di sussistenza manomiserò tutto per pure rinvenirne, finchè venuto l'indomani ritiraronsi di nuovo nella valle di Vique, lasciando tracce funestissime del loro soggiorno. I Francesi soddisfatti del successo conseguito si andarono a stabilire intorno alla città di Vique, e gl'Italiani si accamparono a Tona ed a Centellas.

Mentre ciò accadeva di là dai monti di Vique, il generale Mazzucchelli colla prima brigata italiana composta del 1.º reggimento

leggieri, del 5.º e del 7.º di linea, degli zap-  
patori, cannonieri e cacciatori a cavallo, co-  
stituenti in tutto la forza di 3000 uomini,  
erasi tolto dai contorni di Gerona ed erasi  
recato per la via di Mallosquina sulle alture  
di Massanas onde investire il forte di Hostal-  
rich e praticarvi una nuova strada carreggia-  
bile più lontana dell'antica che non un tiro  
di cannone, atta ad agevolare il tranquillo  
passaggio del convoglio a Barcelona colla co-  
lonna centrale comandata dallo stesso Auge-  
reau. Il dì 13 gennajo al presentarsi della sua  
truppa sulle alture che hanno vista sul forte,  
questi tonò colla sua artiglieria ed avvertì le  
popolazioni vicine della marcia del nemico a  
Barcelona, non sembrando tuttavia arrivato il  
momento in che si avesse ad effettuare dai  
Francesi alcun'altra operazione, fuorchè quel-  
la di corrispondere sollecitamente con questa  
piazza. Ma il maresciallo, che, sebbene con  
poche forze, voleva pur tutto ad un tempo  
intraprendere, ordinò a Mazzucchelli « di su-  
« bitamente bloccare il castello e di occupare  
« la città, mentre per esso passerebbesi col  
« convoglio sulla nuova strada laterale dirigen-  
« dosi a Barcelona. » Quel generale italiano  
attese dunque, come meglio promettevagli la  
pochezza de'suoi in tanto sviluppo di terreno  
e d' imprese, a chiudere il presidio nella città  
e nel castello, occupando sulle prime l'altura  
a contrafforte che sta di fronte alla città me-

desima e cade al sud-ovest di Massanas, indi dilatando a poco a poco più in là sì a destra che a sinistra i suoi posti avanzati, estendendoli oltre il fiume Tordera sino ad inviluppare le tre parti delle quattro componenti l'intero contorno di controvallazione. Attese in ugual tempo al più sollecito aprimento della strada, che il colonnello Paris ha tracciato di concerto con altri ingegneri dell'armata per raggiugnere coi carri la principale che passa accanto al forte e conduce a Barcelona. Gli ostacoli che venivano per essa presentati non eran meno per aprirla che per toglierla alla vista del forte e per difenderla il meglio possibile contro gli attacchi esteriori. Onde a tutto facilmente provvedere fu quindi preso il consiglio di dirigerla, anzi che a sinistra, alla destra del forte; per quel lato medesimo cioè per cui S. Cyr nella sua marcia da Rosas allo sblocco di Barcelona era passato alla vista del forte medesimo lasciandolo a sinistra, non avendosi che a guazzare una sola volta il torrente Arbucias, mentre, lasciandolo a dritta avrehbesi dovuto guazzare due volte il fiume Tordera ed attraversare monti pressochè impraticabili. Quindi è che non ostante l'elevatezza del monte Massanas, le fenditure del pendio in ripidissimi burroni, il saliscendere continuo del terreno e il non poter talvolta evitare, come pure avrehbesi voluto, direzioni d'infilata o troppo attigue al forte, quella

strada fu aperta che ascende dalla valle di S. Coloma a Massanas, serpeggia intorno all' un dei fianchi della cresta principale, discende nel burrone di S. Giacinto, risale sull' opposto contrafforte e scorre di là nel fondo della valle di Grions, per poi attraversare il colle che si unisce colla roccia di Hostalrich, e, guazzata l' Arbucias, raggiugnere in pianura a mille tese dal forte la grande strada di Barcelona dopo il lungo giro di ben cinque miglia italiane. Nessuno degli abitanti trovavasi allora nei villaggi e nelle case vicine; il lavoro della strada dovette quindi addossarsi interamente alla truppa di Mazzucchelli, il che fu a dannoso ritardo dell' intero inviluppo della piazza che in fatti non poté avverarsi compiutamente se non trascorsi alcuni giorni, allorchè giunsero Fontane e Palombini dopo la descritta spedizione di Vique.

Partirono questi due generali colle loro brigate italiane da Centellas e da Tona il giorno 16 gennajo alla volta di Hostalrich sì tosto che la divisione francese del generale Souham, rinforzata dai dragoni italiani, si fu sodamente stabilita a Vique e negl' immediati contorni, avendole il maresciallo Augereau prescritto di colà rimanersi, tutto che isolata in mezzo ai ai monti, per tutto il tempo che sarebbesi richiesto a compier la marcia di lui a Barcelona e la lenta operazione della presa di Hostalrich. Le due brigate salirono per Ceva sulla



falda del Monsegne intorno a Villadrau senza incontrare grandi ostacoli: gli abitanti eran tutti fuggiti, trasportando ogni lor miglior cosa fra le nevi dell'attigua montagna, nè rispondendo che con isdegno all'invito di ritornare in pace ai loro casolari; ciò che deluse la speranza di poter collocare poca truppa su quel monte onde ottenere il grande intento di tener libera la comunicazione fra i due campi, il francese e l'italiano; l'uno dei quali si trovava avventurato a Vique, l'altro esserlo doveva ad Hostalrich, amendue separati così da ruvidissima catena di monti per trenta miglia italiane da non potersi percorrere che nello spazio di ventiquattr'ore. Continuarono quelle truppe il cammino discendendo da Villadrau nel profondo burrone dell'Arbucias, dal cui villaggio discacciarono que'pochi abitatori che pretendevano difendersi, ed arrivarono innanzi sera sulle alture di Grions e Massanas. Questo rinforzo di 4000 uomini mise il generale Mazzucchelli in istato di compiere subitamente l'investimento del forte; e di ciò appunto io pure veani allora, 16 geunajo, da lui stesso incaricato. Era mestieri innanzi tutto di occupare il sobborgo e la città per togliere agli Spagnuoli la facoltà delle sortite, ed evitare agli assediati un soverchio sviluppo nella linea di controvallozazione. Le piegature del terreno potevano per altra parte agevolare l'avvicinamento dei campi al coperto: quindi uno o più ridotti ben co-

strutti sulle alture della destra della Tordera avrebbero potuto sgravare dal bisogno d'impiegare troppa forza su quel lato inaccessibile del forte e far l'ufficio ad un tempo stesso di linea di circonvallazione. A tutto ciò si pose mente e cuore da tutti gli uffiziali e soldati italiani onde sortisse quanto più celere possibile la presa del castello. Magli eventi esteriori promossi dalla sagacità del generale O'Donnell frastornarono i lavori ed o distrassero o infiacchirono le forze impiegate a conseguirne in corto giro di tempo il fine desiderato, sicchè saranno argomento di molte riflessioni ai leggitori. Or ne giova il vedere in che propriamente consistesse questo forte, qual si fosse la sua antica importanza, a quali ostacoli siasi andato incontro per bloccarlo e renderne men utile lo scopo, quali di essi siansi vinti, e quali per mancanza assoluta di mezzi o per l'abilità dei difensori, o per l'arrivo dei soccorsi non si siano potuti superare.

## ARTICOLO II.

Descrizione d'Hostalrich e suo presidio -- Presa della città, resa della torre -- Bombardamento del forte -- Marcia d'Angereau a Barcelona -- Disfatta dei corpi dispersi comandati da Dueshme -- Investimento del forte d'Hostalrich -- Il generale spagnuolo O-Donell tenta di soccorrerlo -- Battaglia di Vique. Contegno dei dragoni italiani. Ritirata di O-Donell -- Stato delle cose dopo la battaglia vinta dal generale Souham.

**Q**uanto è di piccola estensione il forte di Hostalrich, altrettanto è più unito e più solido a difesa. Egli giace su d'un gruppo di montagna cui tutte le altre a tiro di cannone son soggette; scende ripidissima la falda per un canto al piano della Tordera, collegasi per l'altro ai più lontani monti per un piano bizzarramente frastagliato sui lati da burroni che facilitano alla truppa assediante di accostarvi i suoi campi al coperto. Ma tanto si alza il masso di roccia su cui è il forte, e sì scosceso è lo spalto per cui si arriva al cammino coperto, onde il suo fosso è preceduto, che gli è forza il rinunciare ad ogni progetto di portare artiglierie al labbro superiore e di rovesciarne la scarpa altrimenti che coll'uso delle mine più lungo e di difficile riuscita. Sono le sue mura fabbricate di macigni sulla roccia a due ripiani. Il cavaliere, ch'elevasi



nel mezzo, ha dominio sul restante del recinto, ch'è a bastioni più o meno ampj, assecondanti il sito a saliscendi su cui vennero costrutti. Involge il bastione sinistro del fronte principale una controguardia, ed havvi una sommessata mezzaluna in faccia alla cortina, siccome è questo il lato giustamente riputato il più facile a salita. Il fosso è profondo di più piedi inuguale: la scarpa non ha meno di ventiquattro a trenta piedi d'altezza, la controscarpa è di dodici a diciotto piedi, sì che sarebbe matto partito il tentativo di scalarle. D'altronde ne inviluppa gran parte del contorno un ampio cammino coperto con palizzate suscettibile di un'ottima difesa, e ne chiudon gli accessi solidissime barriere, saracinesche e ponti levatoi. Vi han locali a prova di bomba nella parte più elevata del forte; evvi doppio serbatoio d'acqua; le fontane non sono nel forte, ma sibbene poco giù dello spalto a cento tese di fuori in luogo scoperto e protetto dai fuochi di più batterie. Un presidio di 1000 uomini gli basta per resistere ad un attacco qualunque; e in fatti all'epoca in cui gl'Italiani ebbero il primo incarico d'investirlo, non vi aveva, oltre i cannonieri voluti pel servizio di cinquanta bocche da fuoco comandati dall'abilissimo Lopez Bannos, che questo numero di difensori tratti dai battaglioni d'Illiberia e micheletti, animati però tutti da tanto zelo di patria e religione, e gui-

dati da sì eccellenti uffiziali sotto gli ordini del governatore D. Giuliano Estrada, che fu vana ogni speranza di corromperli o di vincerli, comunque grandi i compensi e gravi i danni che loro si son fatti o minacciati. Era pure allora da comprendersi nel sistema difensivo di Hostalrich quella solidissima torre ( ora minata ) che a tre ripiani, alta di cento piedi, con piattaforma superiore per 2 pezzi e non più di 40 difensori, elevasi verso il mezzo del sobborgo ed è detta Torre de los Frailes: essa batteva gli accessi del sobborgo e della città; fiancheggiava il forte e n'era da lui fiancheggiata. Per quello poi che spetta alla città, come già vedemmo più sopra, essa non è propria a una solida difesa, poichè le mura, ancorchè alte di quaranta piedi, non la coprono a vero dire se non verso Massanas e il sobborgo, anzi qui pure, per alcune aperture che furono praticate nei muri onde dar luce alle case che loro si addossano, non del tutto perfettamente. Le case ultime verso il forte si elevano sopra un terreno che ascende sino ad esso, e non ne sono più lontane di ottanta tese; che se poteva nascere lusinga di riuscire con assedio alla presa del forte, questa sola sembrava esser la strada conveniente al minatore onde arrivarvi, come quella che è meno lunga, più coperta e meno propriamente contrastata dalla parte più acuta del forte stesso.

Tale era lo stato di Hostalrich a quest'e-

poca, da che vi si erano compiuti i lavori importanti intrapresi sotto il regno di Carlo III a migliore sicurezza di un punto cui non ha il secondo la Catalogna e forse la Spagna per raggiugnere convenevolmente il vero scopo di una piazza, che vuol essere quello di agevolare o chiudere passaggi di montagne o di riviere col minor impiego possibile di truppa contro forze di gran lunga superiori. E ben conobbero nelle guerre anteriori l'importanza di questo punto alcuni condottieri d'armata, soprattutto ai tempi di Luigi XIV, e prima e dopo della pace di Riswich. Il maresciallo di Noailles vi si rivolse da Gerona, attaccò e prese di scalata nel 1694 gl'informi trinceramenti che su quel colle si elevavano, gli spianò e rese facile quindi al duca di Vendôme d'indirizzarsi poco dopo per di là a Barcelona con un esercito assediante. Come la pace fu conchiusa, Carlo II vi fece riedificare un forte che nella guerra di successione ha immensamente giovato alle truppe imperiali di Carlo III, in cui favore il presidio erasi dichiarato a danno di Filippo V. Inutilmente il marchese di Fienness vi fu spedito nel 1711 dal duca di Noailles poco dopo la presa di Gerona. Il generale Starhemberg, vittorioso di un corpo di Vendôme che assediava Cardona, accorse tosto in sostegno di Hostalrich. I due assedj furono levati, ed entrambi questi forti non caddero in potere del principe francese che in seguito agli accordi generali della pace europea.

Deciso essendosi pertanto dal maresciallo Augereau di occuparlo non per mezzo d'assedio, ma di un blocco, il generale Mazzucchelli, com'ebbe riunita intorno al forte tutta la divisione italiana, fece assalire la città nella notte dal 18 al 19 gennajo. I granatieri del 1.º e 2.º reggimento leggiere e del 6.º di linea sotto il comando dei loro capobattaglioni Perceval, Ferrioli e Favalelli dovevano eseguirne l'attacco nello stesso modo e seguendo le stesse direzioni per cui l'intera divisione avevano conseguita la presa nel novembre, ancorchè giustamente si potesse trar lusinga che il nemico non ne ripeterebbe la difesa dopo quell'esempio ch'eragli riuscito sì funesto. All'imbrunire del giorno 18 le colonne si posero in movimento dalle alture di Massanas sotto il comando del generale Fontane, e non vedute giunsero alla meta divisata. Trovarono aperto il sobborgo e l'occuparono, difesa la torre e senza indugio i minatori francesi comandati dal capitano Lafaille vi collocarono travi dalle contigue case e posero manó all'opera di minarla; trovaron chiuse le porte della città, le rovesciarono e vi entrarono, trovandola vuota di abitanti e difensori. Salirono sino alle ultime case che s'avvicinano al forte, e là soltanto furono costretti di por limite alla marcia, perchè divenuti bersaglio di mitraglia, di granate e del fuoco più nudrito di moschetteria. Io visitava in compagnia del colonnello del

genio Paris i siti a trincerarsi , ed in tanto strepito di fuoco , oscurità di notte e labirinto di strade scorgemmo i più audaci titubare incerti sulla possibilità di conservare l'acquisto conseguito, finchè a rinfrancarli contro qualsivoglia tentativo di sortita degli Spagnuoli noi ci assumemmo il dovere , in un coi capitani Ronzelli ed Alietto degli zappatori italiani, di sbarrare subitamente ogni sbocco di contrada , ch' ivi molti si danno , l' un all' altro perniciosi e tutti esposti ai fuochi immediati del forte. Gli zappatori vi si condussero con assai di bravura ed intelligenza; 9 di essi e 27 soldati di diversi battaglioni che con essi lavoravano a quelle opere rimasero feriti od uccisi ; e questa operazione assicurò gli spiriti e tolse di speranza gli Spagnuoli di rientrare nella città; tanto più dopo che nel corso di alcuni giorni, mediante interne comunicazioni fra le case ed un opportuno raddoppiamento della linea difensiva di barriere e spalleggiamenti, essa acquistò la maggior possibile consistenza. Anche il capitano Lorenzi vi riportò, il 19 gennajo, una grave ferita: così fra i minatori, che con l' azione lentissima e continua degli scalpelli e petardi operavano al piede della torre onde aprirvi un fornello capace di tanta carica di polvere quanta ne abbisognava per ismuovere e diroccare quella straordinaria mole, alcuni furono colpiti da granate od offesi dal peso delle bombe , che cadute verticalmente



dall' alto schiacciaronvi ancor prima dello scoppio le travi applicate al suo piede a modo di blindo, nè ricoperte che di pelli per difenderle dal fuoco. Ma quest' operazione, ancorchè lenta, guidata dal capitano Lafaille ottenne un esito ben più pronto che non sarebbesi sperato: tanto è vero che alla guerra vale talvolta, più che la forza reale, l'azione esercitata sul morale del nemico per giugnere ad una vittoria pronta e ne' più dei casi inaspettata! Qui pure il presidio della torre ridotto a soli 25 granatieri sotto il comando dell' intrepido capitano spagnuolo Oliver provava già sull'animo l'effetto doloroso di quella mina ond'era al piede della torre minacciato. Tutti, tranne Oliver, si atterrirono al sordo mormorio che si faceva intorno ai fondamenti della rocca, alzavan tratto tratto la voce colla tromba di mare domandando ad immediato soccorso la guarnigione del castello, e si affliggevano a gran passi in non vedersi levata la molestia di un nemico che a tutti i fuochi resistendo, tutti i danni con calma riparando, non desisteva giammai dal suo lavoro. Così trascorsero e la notte dell' assalto e il dì seguente; e quando nel mattino del dì 20 fu eseguita dal forte la sortita, che andò vana non meno per solidi spalleggiamenti alzati nelle contrade che per la fermezza con cui furono difesi dai capitani Marenesi e Marogna del 4.º reggimento italiano, il timore divenne paura, e quel presidio

della torre vilmente si arrese. Il capitano Oliver, che certamente non ignorava l' inutilità degli sforzi del nemico, si rideva di essi e del terrore che da' suoi si concepiva; ma per la mala sorte, o fosse vero il fatto di un obizzo cui egli appioccando fuoco per lanciarlo sulle blinde del nemico gli scoppiasse nelle mani e subitamente lo uccidesse, o, ciò che più piegavasi al probabile, fosse vera la voce che fu sparsa dipoi essersi i suoi ammutinati per ucciderlo, il comando come cadde al sergente Merino d' artiglieria, la torre venne offerta all' inimico a condizione che « i pochi che la presidavano potessero andar liberi », in fatti nella notte del 20, senz' altra perdita che quella del loro capitano, calarono tutti dall' alto per le scale di corda applicate all' unica porta che vi aveva a trenta piedi d' altezza dalla base, e ciò col più grande stupore della guarnigione del forte e con quello pure di sé medesimi, poichè furono compresi di vergogna quanto lo erano stati da terrore intempestivo in vedendo, una volta ch' ebbero ceduto l' importante loro baluardo, come l' opera dei minatori nemici dopo due giorni e due notti di nessuna interruzione non avesse avanzato che di poche e inconcludenti linee in quel marmo presso che impenetrabile onde costituivasi soprattutto il massiccio della base.

Il maresciallo Augereau, lusigandosi allora di un eguale successo verso il presidio

del castello, mandò ad esso il 22 gennaio da Massanas (ov'era giunto da Gerona il dì 21. per proseguir cammino a Barcellona) la seguente intimazione: « V'intimo, signor governatore, di rendere voi e il presidio prigionieri di guerra. Godrete degli onori militari, e la truppa andrà prigioniera in Francia. Vi do soltanto due ore per riflettere sul partito che vi offro. Se il ricusate, voi e la vostra truppa sarete condannati alla pena capitale come ribelli al legittimo vostro re, nè vi lusingate già di essere trattati allora come militari. Volgete lo sguardo sulla vostra posizione avventurata alla sorte più crudele, Voi non potete più contare sopra alcuna specie di soccorso, da che gl'insorgenti furono rotti su tutti i punti e totalmente annichilati. Sovvengavi, o signore, che la mia parola è sacra. » Il governatore parlò con voce di fermezza al suo presidio, il quale appunto, anzi che avvilito alla lettura dello scritto, rinnovò sulle armi il giuramento di difendersi sino a morte; talchè subitamente a quella intimazione si rispose: « Signor marchese, il presidio affidato al mio comando non ha un istante titubato sulla risposta da darsi alla vostra lettera. Tutti giuriamo di nuovo di morire fra queste mura anzi che abbandonare la giusta causa che abbiamo preso a difendere. Questo giuramento dato alla patria ed al legittimo sovrano Ferdina-

« do VII è troppo sacro per poterlo rompere  
« mai, senza lasciar di essere Spagnuoli e mi-  
« litari. Tal è il voto di tutti quelli che qui  
« stanno, e tal è la risposta che vi avrete ogni  
« qual volta le vostre lettere contengano il mo-  
« tivo e le minacce della presente, sì che  
« questa risoluzione vi potrà evitare la mo-  
« lestia di ripeterle. » ▲ tale risposta, che fu  
seguita da una sortita, ancor che violenta,  
inefficace, dopo un fuoco vivissimo dell'arti-  
gliería del forte su gli sbocchi delle contrade,  
che cagionò ai difensori italiani la perdita di  
28 combattenti, il maresciallo salì sulle furie  
ed ordinò che si traessero quante più prov-  
vigioni fosse possibile da Gerona, e tosto  
s' intraprendesse un vivo bombardamento  
contro il forte, rinserrandolo per ogni lato  
strettamente, non tanto acciò il presidio non  
fosse soccorso, quanto affinchè non potesse  
sottrarsi al pronunciato suo destino. Partì egli  
però subito dopo alla volta di Barcelona;  
traendo seco due reggimenti e i dragoni italiani  
comandati dal generale Palombini, nè lasciando  
all'impresa di ridurre il forte di Hostalrich  
che due reggimenti ed i cacciatori reali sotto  
il comando del generale Mazzucchelli, col  
gravissimo incarico di trarre egli stesso i vi-  
veri da Gerona e far proteggere la marcia  
de' convogli, stabilendo drappelli suoi propri  
sulla strada di Mallorquina e valendosi dei  
cavalli della sua artiglieria per provvedere il

campo dei mezzi ond' eseguire l' ordinato bombardamento. E poichè la divisione Souham avventurata essa pure di là dai monti a Vique non poteva altrimenti per sè sola bastare al difficile impegno di tutta difendere quella vallata racchiusa fra monti, estendersi a Granollers e corrispondere col resto dell' armata ad Hostalrich, Mazzucchelli dovette maggiormente indebolire le sue truppe destinate all' investimento del forte per riaprire egli stesso le interrotte comunicazioni di quella divisione per la via di Villadrau. Si dovevano in pari tempo costruire e spalleggiamenti per difendere gli avamposti sulla linea ed un ponte per passare in ogni tempo il fiume S. Coloma e nuovi tronchi od adattamenti della strada, recentemente aperta per Massanas a Grions, per raggiungere più al coperto quella di Barcellona. Ed è in tanta abbondanza di opere e penuria di uomini che l' attività e lo zelo di tutti hanno potuto a mala pena essere bastanti per un corto spazio di tempo onde supplire ai più urgenti bisogni.

Poco innanzi l' arrivo di Augereau a Barcellona, il generale Dueshme, che tuttavia vi comandava, volendogli agevolare i passaggi nella valle del Besos, aveva collocato una parte del presidio della piazza fra Granollers e Moncada, sendo che gli Spagnuoli non cessavano di tribolare per quel lato le trupe da lui mandate a riconoscere terreno ed a raccogliere

viveri e notizie sulla prossima venuta dell'armata da Vique o da Gerona. La leggerezza però con cui, sull'esempio per esso offerto, si procedette da' suoi nel suddividere su varj punti questa parte di presidio, quasichè mostrare si volesse al maresciallo esser tenuto tranquillo assai più che non era il paese tutt'intorno a Barcellona, fu cagione di fierissimo disastro, che non poco ha contribuito a rilevare il coraggio degli Spagnuoli, e soprattutto a tener salda nel resistere la guarnigione di Hostalrich. Stavano tre battaglioni di Dueshane (tra i quali uno italiano del 5.<sup>o</sup> reggimento di linea) a Granollers, Mollet e S. Perpetua con due cannoni e uno squadrone di corazzieri, quando il marchese di Campoverde avendo avuto precisa cognizione del modo in cui erano stabiliti senz'ordine e senza un solo e superiore comando, poichè tutti i generali o non erano usciti da Barcellona o vi erano ritornati, propose di attaccarli e ne ottenne grandi mezzi dal generale Henestrosa, che allora comandava l'esercito spagnuolo nella bassa Catalogna. Discese quindi improvvisamente dalle alture di Caldas e di Semmanat nel mattino del 21 di gennajo con 3000 uomini di truppa regolare, e per ignota strada guidato da un accorto contadino di nome Alsina avviluppò, e prese dopo breve azzuffamento tutto il battaglione del 113.<sup>o</sup> reggimento di 400 combattenti che stavansi negletto nel paese di S. Per

petta, quindi allettato da questa prima vittoria e rinforzato dal brigadiere Porta proveniente con altri 3000 uomini da S. Feliu di Codinas, s'avanzò su due punti contro le truppe giacenti sotto gli ordini del colonnello Guery a Mollet, v'impegnò un vivissimo combattimento, vi ferì e fece prigioniero lo stesso colonnello, disordinò la truppa e le prese i due cannoni ed i bagagli, oltre 600 tra uffiziali e soldati. Dopo di che il restante di quei corpi scompigliati affrettò la ritirata col battaglione italiano alla volta di Barcelona, gettandosi a sinistra del Besos su pei colli di Montalegre sotto la direzione del capobattaglione Miocque, e sostenendo attacchi vivi sì di fronte che di fianco ed in ischiena, talchè gli si accrebbero le perdite in feriti, in uccisi e in prigionieri a danno soprattutto de'corazzieri, dei quali pochissimi rientrarono o disarmati o a piedi, e tutti malmenati in Barcelona. Alla vista di un tanto danno il generale Dueshme fu profondamente addolorato; perdette lena pel comando, ed il suo richiamo in Francia fu di subito deciso.

Il generale Souahm aveva pure ricevuto a Vique, col mezzo di un forte drappello italiano colà diretto per Arbucias e Villadrau, l'ordine « di assecondare la marcia del convoglio a Barcelona, inviando un corpo a Granollers, nel qual punto arriverebbe il maresciallo al 23 da Hostalrich coll'intera

« brigata Palombini e coi sussidj destinati a  
« ravvivare la guarnigione di quella capitale »  
Alcune truppe di Souahm arrivarono in fatti  
all'indomani del disastro di Mollet a Granol-  
lers, passando il 23 gennajo per lo stretto (del  
Congost, e vi sottrassero ad una imminente  
prigionia il piccolo corpo del capitano Deliva-  
ni rinchiuso in un convento trincerato dall' i-  
stante in cui i battaglioni di Dueshme (ai quali  
esso serviva di avamposto) erano stati o rotti  
o presi o posti in ritirata. Quivi arrivava pres-  
sochè nel tempo medesimo un nuovo soccorso  
dalla stessa guarnigione di Barcelona sotto gli  
ordini del colonnello Ordonneau; sicchè al-  
l'arrivo di Augereau da Hostalrich a Granol-  
lers, avvenuto la sera del 23 gennajo colla  
scorta del 1.º e 4.º reggimento e dei dragoni  
italiani, trovaronsi uniti in questo sol punto  
tre numerosi corpi di truppe provenienti da  
tre diverse direzioni, Vique, Barcelona e Ho-  
stalrich, e soltanto con essi si credette di po-  
ter assicurare il suo passaggio sino alla capita-  
le. Dal che potrà dedursi una misura dell'at-  
tività sempre efficace degli Spagnuoli e del bi-  
sogno che vi aveva di ridurre una volta le im-  
prese dell'armata a giusta proporzione colla  
sua forza, da che tutta la nazione poneva ogni  
cura in nudrire la guerra in modo da renderla  
ai Francesi micidiale, quanto era ad essa rui-  
nosa. Di già Campoverde e Porta eransi uniti  
coi loro corpi, vincitori alle riserve di Heue-



strosa, ritirandosi per Tarrasa ad Esparaguerà, e, supponendo la marcia progressiva del nemico da Barcellona a Villafranca, eransi posti ad accampamento sul Llobregat, facendo trincerare al tempo stesso sulla strada principale il colle di Ordal. Ma il maresciallo stesso, sia attraversando il campo di battaglia di Mollet su cui lesse le tracce ancora calde del valore poc' anzi dispiegato dagli Spagnuoli; sia facendo il suo ingresso in Barcelona il 24 gennajo, altre volte popolata e ricca, ora squallida e muta, sia raccogliendo rapporti da Souham e Mazzucchelli sull' impossibilità di sostenersi nelle loro posizioni senza tutte riunire prontamente le loro forze, ravvisò difficoltà di portare di là dal Lobregat l' armata e di condurre questa guerra verso l' Ebro colla vivacità con cui avrebbe pur voluto esercitarla, onde assecondare il proprio genio ed eseguire i voleri del suo Governo, che avrebbe preteso che per lui si desse mano alla spedizione di Suchet sopra Valenza, come da questo a quella di Soult sull' Andalusia. Ne depose adunque per allora il pensiero: soltanto avrebbe voluto conseguire dal clero e dagli altri cui spettava in Barcelona il giuramento di fedeltà al re Giuseppe; ma a questo pure sotto varj pretesti quasi tutti ricusaronsi. Volle finalmente dar ordine migliore all' amministrazione del paese, ed in luogo del generale Dueshne collocò nel comando sino a nuova

elezione il generale Rey, suo capo dello Stato maggiore, come uomo che in sè unendo giustizia a cortesia, poteva perciò, a creder suo, guadagnare gli animi di molti alla causa della Francia, alienati dall'ingordigia o dal terrorismo de'suoi predecessori. Ma prima di poter tutto compiere dovette aderire ai voti di Souham e Mazzucchelli, e ravvicinarsi di subito all'uno e all'altro ne' dintorni di Gerona. Colla stessa brigata Palomhini, che avevagli servito dianzi di scorta a Barcellona, egli ne uscì il 1.º febbrajo, si forò passaggio di nuovo sino ad Hostalrich, e di là cogli squadroni de'cacciatori reali sino a Gerona, donde rimise le cose dell'armata nello stato in cui erano innanzi alla sua andata a quella capitale: l'intera divisione Souham a Vique e tutta la divisione italiana intorno ad Hostalrich, quella per togliere al nemico una valle ubertosa ed importante, questa per investire il forte, guarentire al di fuori la sicurezza dei campi e della batteria de' mortai, e comunicare o con Barcellona o con Vique o con Gerona; l'intera divisione Verdier collocata in Gerona e nelle piazze dell'Ampourdan o lungo la costa sino a Blanes; il resto dell'armata acquartierata in Barcellona sotto gli ordini di Rey e di Chabran.

Mentre le divisioni francesi vegliavano sulla sicurezza di lontani accampamenti, la sola divisione italiana si occupava nello stringere sempre più ed appoggiare con piccoli ri-

dotti i vari campi al blocco di Hostalrich. La penuria dei viveri però che soffrivasi in questa sterile parte della provincia, e la difficoltà di farveli pervenire da Gerona indussero molto impropriamente ad indebolirvi le forze dintorno per avvicinarne una parte ragguardevole a quella piazza, onde la truppa stessa recandovisi per drappelli potesse provvedersi giornalmente di vettovaglia. Ma questo falso partito pose a rischio le truppe rimaste al blocco, giacchè la distanza che le une dalle altre divideva era troppo grande per isperarne soccorso in caso d'un attacco impreveduto, soprattutto sul fronte di S. Selony o dal lato della marina: in fatti ciò che più tardi accadde, ha provato la verità di ciò che qui vi si asserisce. Mazzucchelli pertanto aveva tratto dalle poche truppe a lui rimaste il migliore possibile partito. Il battaglione del 7.<sup>o</sup> reggimento erasi per lui destinato alla difesa della città sotto gli ordini del cavaliere Sausse, e ben rispose alla fiducia in esso riposta, poichè nulla ostante le sortite operate sulla città il 22 e il 24 gennajo, ripetute di poi con minor vigore altre volte, quel battaglione non solo vi si mantenne, ma guadagnò terreno, e unitamente agli zappatori del capitano Ronzelli s'impadronì della chiesa più vicina al forte, ne otturò la porta che da questo è difesa, e, aprendosi comunicazioni interne, rese ancor più solido che non era il possesso del-

la città. E esso collegvasi a sinistra con un battaglione posto al di là dalla Tordera, ed appoggiavasi a destra al 5.<sup>o</sup> reggimento, allora accampato nelle valli e sulle alture di S. Giacinto. Questi poi aveva alla sua destra il 6.<sup>o</sup> reggimento, che dal suo campo di Grions faceva fronte ad un tempo alla strada di S. Selony ed ai monti di Villadrau, ed estendevasi con posti separati sulla riva sinistra dell' Arbucias sino al sito del Molino, donde dava mano al battaglione staccato dallo stesso reggimento sopra i monti alla destra della Tordera in osservazione delle strade della marina. Ma non appena furono tutti collocati, il 27 gennajo, questi corpi ne' punti per me riconosciuti, le pioggie caddero a rovescio, i torrenti s'ingrossarono ed i campi furono di nuovo dissodati; nessun ponte vi aveva sull' Arbucias e sulla Tordera; solo a quello si operava attivamente dal capitano del genio Rougieri che attraverso al fiume S. Coloma doveva sempre mantenere aperta la comunicazione con Girona; nè sarebbe stata di poco momento l'impresa di costruire altri ponti tutt' intorno alla linea nei passaggi principali: la mancanza assoluta dei mezzi ne ha sempre impedito l'esecuzione. Le acque uscendo dai loro letti ne allargavano le sponde; tutto il terreno all' intorno diveniva limaccioso, e fu d'uopo più volte il concentrare i campi per non esporli a perdita sicura. Il capobattaglione Favalelli in

quei tre giorni, ne' quali i torrenti non potevansi oltrepassare, era rimasto interamente isolato di là dalla Tordera, e come si vide il pericolo che per lui correvasi di essere avviluppato, gli si ordinò di risalire il fiume coll'intero battaglione, passare il ponte di S. Selony e raggiugnere pei monti di sinistra i campi di Grions. Il dì 31 le piogge cessate, le acque depresse, i guadi praticabili permisero di restituire ogni truppa al suo punto di difesa: quindi si presero a trincerare, come meglio si è potuto nella strettezza del tempo e dei mezzi, le estremità dei contrafforti che scendendo dal masso su cui giace il castello, s'impaludano nel fondo della valle, ove s'incontrano l'Arbucias e la Tordera. Era mente di chi chiuse questa linea di blocco che nella notte la destra dal 6.<sup>o</sup> reggimento, collocata di là dal Monteverdi al Molino, si congiungesse alla sinistra del battaglione collocato nella città, mediante d'una linea d'uomini posti nel piano tra la falda di Hostalrich e la riva sinistra della Tordera; ma questo intento non si è potuto sì tosto conseguire quanto sarebbe convenuto al più pronto ed esatto chiudimento del forte: ciò pesava soverchiamente alla truppa, e fu ragione sufficiente perchè non vi si desse immediato eseguimento.

Così con 3000 uomini il generale Mazzucchelli stringeva come meglio potevasi il blocco di Hostalrich, allestiva una batteria di

mortai, vegliava ai trasporti da Gerona, alla costruzione di un ponte, alla demolizione della torre del sobborgo, e al tempo stesso al compimento della grande strada trasversale di Massanas ed all'erezione de' ridotti nei punti più importanti della linea. Che se nessuna diminuzione di forze od efficace diversione nemica avesse avuto luogo nel corso di febbrajo, è da credersi che il forte (già sceso d'importanza dopo il difficile aprimento della nuova strada) sarebbe caduto in potere degli Italiani assai prima che non avvenne. Mazzucchelli, dopo alcune sortite rese inutili da' suoi corpi e innanzi di venirne al bombardamento, tentò con una nuova e decorosa proposta di condurre il presidio ad arrendersi; ma ciò pure fu invano. Il presidio non ignorava che l'attivo generale O'Donell, di recente nominato al supremo comando dell'armata spagnuola in Catalogna, raccoglieva ogni mezzo per soccorrerlo, e che la falsa disposizione dell'armata nemica gli offriva la fondata speranza di riuscita. Alcune truppe spagnuole di fatto si posero sui monti che dividono le valli di Hostalrich e di Vique, sì che fu tolta interamente al generale Souham la possibilità di dar nuove di sé al maresciallo, che in un tanto pericolo delle due divisioni costituenti la forza principale del suo esercito rimanevasi inoperoso a Gerona. Fu d'uopo adunque lo spedire il 3 febbrajo tutto il 4.<sup>o</sup> reggimento italiano ed i

dragoni Napoleone a quella volta sotto gli ordini del generale Palombini, affinchè, presa posizione ad Arbucias, servissero di punto di contatto ad amendue i campi di Hostalrich e di Vique. Ma ciò indebolì il corpo di riserva di Massanas in maniera minacciosa all'andamento dei lavori del blocco, che non essendo peranco compiuti abbisognavano di molta truppa onde guarentire la linea contro il nemico esteriore, soprattutto verso il mare, lungo il quale formavansi grossi adunamenti per forare i campi della Tordera e ravvivare la guarnigione. Palombini tenuto in posizione svantaggiosa (poichè Arbucias sta al fondo di un burrone, al piede d'un' altissima montagna) non poteva rivolgere l'attenzione altrove che sui contorni immediati del proprio campo, nè quindi allontanare che piccoli drappelli per lo scopo principale per cui era quivi collocato. L'alta cresta del monte su cui sta Villadrau era sempre guernita dagli Spagnuoli, e sebbene questi dopo breve resistenza allargassero cammino a forze superiori derivanti da Arbucias o da Vique, chiudevano però di nuovo quel passaggio sì tosto che il nemico aveva discesa o da un lato o dall'altro la montagna, e rendevano ogni volta più grandi gli ostacoli della comunicazione; talchè il dì 9 febbrajo già non fu possibile di vincerli, e si dovette domandare un rinforzo al campo di Hostalrich, e da questo ai campi di Gerona,

onde dilatare le truppe fino sull'alto del monte di Villadrau per trarre la divisione francese da quel suo pericoloso isolamento intorno a Vique: il che indebolì sulle prime il campo di Hostalrich senza bastantemente proteggere le rotte comunicazioni. Nè il maresciallo fu sì pronto di quanto abbisognava nello spedire rinforzi da Gerona; il loro invio però non ammetteva ritardo, poichè il generale O'Donnell già già involupava la divisione Souahm a Vique, già l'assaliva, e colla disfatta di lei sperava di costringere il temerario suo nemico a variare imprese, levare senz'indugio il blocco di Hostalrich e rinserrarsi finalmente ai Pirenei.

Tutto arrideva alla felice riuscita di questo piano ardito e decisivo del generale spagnuolo; la divisione Souahm non più forte di 5000 uomini era a sè sola avventurata ad un giorno di distanza dal restante dell'armata: la brigata Palombini, che le era stata avvicinata, era tenuta tuttavia di qua dai monti ad Arbucias, ove propriamente nè giovare poteva all'assedio incominciato, nè per la sua distanza e le somme difficoltà del terreno avrebbe potuto accorrere bastantemente a tempo in ajuto di Souahm per evitargli un compiuto disastro. Il generale Mazzucchelli poi, troppo debole per guarentirsi contro tutti gli attacchi esteriori intorno ad Hostalrich, proseguirvi i lavori già inoltrati e proteggervi l'arrivo de-



convogli, non avrebbe potuto menomamente concorrere a difesa dei campi di Palombini, quando questi fosse accorso in appoggio di Souahm a Vique; finalmente il generale Verdier spedito lungo il mare sino a Blanes e Castellà non poneva alcun ostacolo a' nemici perchè condurre non potessero ad esecuzione il loro piano di campagna contro Souahm. Quindi è che radunate a Moya dalle valli del Francoli, del Cardener, del Llobregat e del Besos tutte le forze possibili, e messe a reggimento quelle pure poco prima disciolte in Somatenes, il generale O'Donell marciò all'incontro del nemico a Vique. Ma acciocchè il suo piano d'attacco principale conseguisse quell'esito ch'egli promettevasi, decisivo in questa guerra di Catalogna, utile e clamoroso per tutta la Spagna, attaccando per ogni lato ed obbligando a deporre le armi l'intera divisione Souahm, stabilì che in pari tempo i michelettisti dell'alta Catalogna la attaccassero per l'opposta riva del Ter, occupassero i monti di S. Ilario e Villadrau, assalissaro Palombini ad Arbucias e gl'impedissero di accorrere nel momento della battaglia in ajuto del generale francese. In pari tempo altri piccoli corpi dovevano presentarsi alla vista di Barcelona pel lato del Besos e del Llobregat, mentre più legni inglesi vi avrebbero tenuta pel lato di mare in allarme la guarnigione, e le avrebbero impedito di operare qual che si fosse esterno.

movimento. Finalmente Mazzucchelli dovevasi assalire dai micheletti e dalle truppe raunaticce di Granollers e Matarò sotto gli ordini di Villamil e Pages nelle sue linee di Hostalrich, ed il maresciallo Augereau essere minacciato egli pure alle spalle di Gerona da un vivo attacco portato sulle truppe di Guillot a Besalu e Bascara dalla divisione volante di Olot comandata da Alvarez Soto-Major. Tutte queste operazioni ebbero luogo, se non con tutta, con bastante precisione in ogni punto, e noi vedremo che se non furono coronate da un esito felice, ciò si dovette a quegli accidenti che sì sovente si offrono nella guerra e che pur sogliono decidere la sorte delle imprese meglio coordinate.

Il giorno 11 O-Donell spedì pel Collaspina un corpo di truppe sotto gli ordini del collonnello Snarsfield ad attaccare le guardie avanzate di Souahm nel piano di Tona. Queste dopo lungo combattere si ritirarono da Malla verso Vique allora appunto che da Vique uscivano rinforzi perchè ad ogni costo impedire si dovesse all'inimico di avanzare più oltre verso la città. Volsero elleno quindi di nuovo la fronte all'inimico che dappresso le inseguiva, ritornarono alle posizioni donde erano state respinte, e colla loro cavalleria cagionarono molto danno alla retroguardia spagnuola, che fu costretta a ricondursi sopra il monte. Il giorno appresso fu ripetuto quel-

L'attacco dal colonnello Milans; i Francesi però vi si erano meglio preparati alle difese, e quello scontro fu sostenuto con grandissimo coraggio per un lato e per l'altro. Lo stesso O-Donell accorse opportunamente a togliere d'impaccio la sua truppa, ch'era posta finalmente in disordinata ritirata ed era vivamente incalzata dai dragoni italiani. Egli fece prendere posizione intorno a Malla alle riserve per appoggiare quelli che si ritiravano, ma l'attacco impetuoso della cavalleria il forzò suo malgrado a rimettersi subito in cammino e seguire il movimento generale sui monti di Collsespina, non senza gravi perdite reciproche, fra le quali gl'Italiani ebbero a dolersi di quella del tenente Gheldof e di alcuni altri granatieri del reggimento dragoni Napoleone. Pertanto O-Donell dovette andar convinto che invano ei tenterebbe di forare il passaggio sino a Vique se prima non avesse raccolte tutte le sue forze per venire a giornata decisiva. E Souahm dovette pure premunirsi da ogni disastro provocando l'invio di soccorsi, che il maresciallo non giudicò opportuno di sì tosto accordargli. Ma poichè a questi attacchi da lui respinti tenne dietro la calma più profonda per alquanti giorni, esso pure credette finalmente ciò che lo stesso maresciallo pensava, cioè che il nemico, abbastanza convinto per sè stesso dell'impossibilità di farlo uscire dalla pianura avesse rinunciato a qualsivoglia

ulteriore progetto di rinnovarne il tentativo. Fu quindi meno cauto di quello ch'esserlo doveva, e poco mancò che allorquando O'Donnell alla testa di tutta l'armata discese i monti di Centellas per presentargli battaglia esso non fosse colto all'improvviso, trovandosi più campi in abbandono e la cavalleria ai foraggi negl'immediati contorni della città. Il generale spagnuolo ebbe l'arte d'inspirargli una tanta fiducia col palesare timori dopo i due fatti avvenuti intorno a Malla, coll'allontanare i campi di Collsespina ed indirizzare unicamente alcuni deboli attacchi non più nella pianura contro i Francesi, ma di là dai monti di Villadrau contro gl'Italiani; talchè il generale Palombini giudicando appunto presa di mira la sua propria posizione di Arbucias, in quella maniera che poc'anzi tenevasi vivamente minacciata quella di Vique, non pensò più che a guarentirvisi da un attacco decisivo, raggruppando tutti i suoi per accettare battaglia, e chiamando a sè rinforzi dal campo di Hostalrich, già di troppo indebolito per le tante operazioni del blocco. Ciò non pertanto Maz-zucchelli si tolse un battaglione dalla riserva che gli rimaneva, composta del 1.º reggimento leggiero, e glielo spedì il 18 febbrajo sotto gli ordini del cavaliere Perceval. Sicchè Palombini potè tosto occupare il paese e le alture di Villadrau, scacciando le truppe di Palou che di là il molestavano; com'ebbe

però stabilito colà sopra quel battaglione, capace a mala pena di difendere sè stesso, non di portare ad altri alcun soccorso, non si trattene di persona, ma seguendo il comando di Augereau si ricondusse nuovamente giù dal monte nel versante della Tordera intorno ad Arbucias col rimanente delle sue truppe, le quali non solo non furono più attaccate, ma per motivo del lungo tempo che loro abbisognava onde accorrere a Vique ed anche ad Hostalrich furono così perdute pei bisogni dell'un campo e dell'altro il dì della battaglia.

Con 13000 uomini di truppa regolare, di cui 1000 di cavalleria, discese il generale O-Donell da Moya allo spuntare del mattino del dì 20 nella pianura di Vique su tre diverse colonne e direzioni, come glielo indicavano i posti del nemico per lui perfettamente conosciuti. La prima e principale con cui marciava la cavalleria e lo stesso O-Donell seguì la strada di Collsospina a Tona, estendendosi di molto sulla destra onde intercettare le comunicazioni di Vique a Hostalrich per Ceva e Villadrau; la seconda composta unicamente di fanteria passò a sinistra delle alture di Tona dirigendosi sopra Munter; la terza, che fu quella che trovò più ostacoli nel terreno e fu più lenta nella marcia, doveva scendere dai monti di Montannola e S. Eularia a Cenforas ed operare la prima sulla destra del

nemico di maniera che il centro e la sinistra di esso s'indebolissero per soccorrerla, e quindi fosse men difficile alle altre due colonne l'avanzare a dritta e sul mezzo, il battere l'inimico di fronte, il rinserrarlo in Vique ed astringerlo alla resa, con tanto maggiore fondamento di speranza, in quanto che il colonnello Rovira con tutti i micheletti del suo comando dovevasi presentare alla stessa ora per l'altro lato a Gulp, vi doveva circondare il corpo ivi accampato, e ve lo doveva o prendere od obbligare esso pure a ritirarsi disordinatamente a Vique senz'altra speranza pel generale Souahm di potere in qualsivoglia modo dar notizia fra breve a Palombini o al maresciallo (rimasti tuttavia ad Arbucias ed a Gerona) dell'estremità cui vedrebbe inevitabilmente ridotto in quella posizione aperta ad ogni attacco, avventurata in fondo di vallata e tutta cinta di altissime montagne ricoperte e difese dagli Spagnuoli. Ma se dal lato dei Francesi vi ebbe mancanza di prudenza nella distribuzione dell'armata e di attenzione nei campi, sì che il nemico poté coglierli in sì infelice posizione all'atto in cui dispersa era la truppa o per munirsi o per andare in traccia di vettovaglia, la loro stessa disperata posizione li fece lesti nell'assumere le difese, ed oltre ogni altro esempio valorosi in sostenerle, provando egliino pure essere vera quell'ardita sentenza di Lecourbe: *che non*

*nei monti, ma nelle valli voglion essere difese le montagne.* Per lo contrario se dal lato degli Spagnuoli vi ebbe virtù tanta di secreto, e somma attività ed ingegno nell'ordinamento dell'attacco, vi si perdettero di lena però nell'eseguirlo; mancarono agli accordi alcune truppe, come quelle che discendere dovevano sulla destra del nemico: e appunto, per tenere troppo certa la vittoria, non andò sì vivace da per tutto il combattimento: la cavalleria ebbe scontri ardimentosi ed infelici; la fanteria si dilatò di troppo ed uscì debole nel punto principale; quindi, non che trionfare del nemico, furono gli Spagnuoli non lontani dal caso di dare a lui quel vanto di vittoria che a sè medesimi con grand' arte e dispendio procacciare volevano. Il colonnello Rovira scese il primo da Roda alle spalle di Vique, attaccò innanzi tempo furiosamente il campo francese a Gulp, ne mise in fuga il battaglione, ed avvertì il generale Souahm di un pericolo maggiore ove tutta l'armata non avesse egli subito messa sull'armi e in movimento. Già si scoprivano le colonne principali che il generale O-Donell conduceva per la via di Tona e di Munter all'attacco di Vique. Quindi il generale Souahm, abbandonata a due battaglioni la cura di difendere la città nel lato opposto contro i corpi provenienti da Gulp, da Roda o da S. Julia, raccolse il 1.º reggimento leggiero francese, il 42.º e

il 93.º di linea, e tratti seco i dragoni francesi ed italiani con alcuni pezzi d'artiglieria andò ad affrontare l' inimico intorno a Malla. Si tosto che lo scontro ebbe luogo il 20 febbrajo tra le vanguardie a piè dei monti, quei reggimenti si misero in battaglia su d'un terreno piano, comunque sfavorevole a difesa: impegnarono su tutta la linea il fuoco più nudrito di moschetteria, a cui la fanteria nemica ugualmente rispose, senza prender cura in quella vece di raddoppiarsi in colonna e forarli nel mezzo, come allora adottando di ardimento sarebbesi potuto. Intanto la cavalleria spagnuola procedendo sulla destra mirava ad inviluppare la sinistra di Souahm, e vi sarebbe pervenuta, perchè questa non d'altro si curava che di contenere gli Svizzeri che le stavano di fronte, se i dragoni Napoleone sostenuti dalla poca artiglieria e in concorso dell' intiero 24.º reggimento dei dragoni francesi non si fossero alla fine lanciati pei primi contro di essa, non l'avessero messa in iscompiglio, non si fossero internati nell' ala destra della fanteria nemica e non le avessero tolta la solidità, ch'è la prima base del coraggio su cui fondansi le vittorie. I capitani Monati e Palombini, i tenenti Colleoni, Solera e Pavesi de' dragoni italiani presero una parte distinta in un col capo di squadrone Bouchard in questo attacco, che scompigliò l' ala destra di O'Donnell, la quale, ripiegando disordinatamente,



rese pure vacillante tutto il resto della linea. Le truppe del centro e della sinistra non si scommisero però sì subitamente: esse avevano dei monti opportunissimi in ischiena che avrebbero nell' estremo caso favorita la loro ritirata. Quindi O-Donell tentò di far forza in questa parte onde ristorare, se non più, per un lato la speranza di vincere, perduta quasi interamente per l' altro. Quivi appunto il generale Souham fu ferito, e si ebbero grossi danni nella linea francese; ma il timore di tutto perdere, persino l' onore, in questa battaglia decisiva aveva reso disperato il valore del 42.º reggimento, del 93.º e del 1.º leggiere comandati dai colonnelli Espert e Bourgeois, e colla loro costante immobilità rispondendo vivamente a mille fuochi contennero la foga del nemico e trionfarono de' suoi attacchi ripetuti. Quindi O-Donell non potendoli forzare di fronte, si estese nuovamente sulle ali, e meditò di avvolgere e far desistere dalle difese una sì corta, ma impenetrabile linea di battaglia. La sua cavalleria però, appena riordinata sotto la protezione di un numeroso corpo di Svizzeri alla destra, fu di nuovo assalita e spersa dai dragoni francesi ed italiani comandati dal prode colonnello Delort, che fu ferito in quest' azione sì onorevole. Il dragone italiano Baratelli fu quindi il primo che inseguendo i fuggitivi si slanciò nel mezzo della fanteria che li sosteneva ed abbia tolto una ban-

diera a quella truppa che formava l'ala destra nemica, la quale ruppesi e per più lati si disciolse, rimanendo da 1000 uomini accerchiati e prigionieri. Frattanto il generale Souahm, tornato sopra il campo di battaglia dopo brevi istanti conceduti alla ferita e tranquillo sulla sorte di Vique affidata ad un presidio numeroso che contenne gli attacchi mollemente proseguiti dalla truppa di Rovira, approfittò dello scompiglio introdotto nell'ala destra nemica e della troppa dilatazione dell'ala sinistra per decidere a vittoria la giornata; proruppe egli medesimo sul centro degli Spagnuoli e facilmente lo divise. O'Donell allora, dopo d'aver esaurito ogni mezzo per afferrare la vittoria che con tanto accorgimento aveva quasi assicurata, abbandonò terreno e ricondusse i suoi nel miglior ordine possibile a sollecita ritirata sopra i monti di Collsospina e Moya, facendosi precedere da più di 1000 feriti. Souahm lo fece inseguire non già addentro ai monti, ma poco più in là di Tona dalla sua cavalleria, la quale raccolse qua e là altri 1000 prigionieri, sì che all'entrare della notte egli avevane in suo potere su quel campo di battaglia da 2000, fra i quali 120 ufficiali. Oltre a questa perdita vuolsi che gli Spagnuoli abbiano sofferta quella di 500 uccisi e della più gran parte degli equipaggi. I Francesi ebbero eglino pure una perdita di 1200 tra ufficiali e soldati; lo squadrone dei dragoni italiani ebbe 3 ufficiali e 21

soldati uccisi o feriti, nel cui numero si meritano distinta lode il capitano Gualdi, ed i dragoni De Michele e Monetti, questi per aver salvato un pezzo d'artiglieria già preso dagli Spagnuoli, quegli per aver indicate le buone direzioni agli squadroni nelle cariche impetuose eseguite in un terreno che quantunque appaja unito, è talvolta segato da fossi insuperabili, capaci di rompere ordinanza e proprj a prolungare la difesa.

Come andò vana al generale O-Donell la concepita speranza di sorprendere, investire e far prigioniera la divisione Souahm rinchiusa fra quelle montagne di Vique non si rimase che la notte a Collsespina, indi persuaso che verrebbero con Palombini de' soccorsi a Souahm, si ritirò col resto dell' esercito a Moya ed a Manresa, nell' intento di riordinarlo per nuove spedizioni o sopra Vique o meglio direttamente sopra Hostalrich e Lerida, a fine d' impedire la caduta di queste piazze in potere dei due eserciti di Augereau e Suchet intenti ad assediarle. E tanta era la fiducia del Governo in lui, tanto il rispetto ch' egli seppe ispirare al proprio esercito ed al popolo, che, nonostante il danno della battaglia, fu tenuto nel conto meritato di primo capitano, e non che vedersi sacrificato all' imperizia o malignità altrui, come già avvenne di molti altri generali spagnuoli, si vide agevolati i mezzi pel pronto riordinamento delle truppe e per

far fronte al tempo stesso alle incursioni per due lati minacciate da' nemici, sia dai Pirenei verso l'Ebro, sia dall'Ebro ai Pirenei. La divisione Souahm era stata appunto per ordine di Augereau subitamente rinforzata da tutta la brigata Palombini, che anche prima di averne ricevuto l'espresso comando erasi recata il dì della battaglia a Villadran, e all'indomani era discesa da quei campi sino a Ceva per esser quindi più in contatto colle truppe francesi ed evitar loro, per quanto era permesso di sperarlo, un nuovo disastroso avvenimento; giacchè il pericolo in quella loro infelice posizione tuttavia in gran parte sovrastava anche dopo la vittoria, essendo intatto tutto il corpo di Rovira verso Roda, essendo coronati tutti i monti laterali da' volontarij armati alla leggiera, e non essendo lungi da Collsespina, nè più in là di Moya il nerbo dell'armata di O-Donell, che aveva dato poc' anzi non equivoche prove di valore e disciplina.

## ARTICOLO III.

Il presidio d' Hostalrich è soccorso dal colonnello Villamil -- Augereau compromette l'esito del blocco -- Movimento generale: ritirata di O-Donell : rapida marcia della brigata Mazzucchelli a Manresa -- Stato di questa città -- Precipitosa marcia de' Francesi ed Italiani da Manresa a Molinos de Rey -- Augereau trasferisce il quartier generale da Gerona a Barcelona.

**F**rattanto Muzzucchelli, ancorchè indebolito ne' suoi campi di Hostalrich da quattro battaglioni della brigata Palombini e da una parte del 2.° leggiere rimasto ne' contorni di Gerona, aveva dato compimento a più lavori importanti sulla linea d'investimento. Esso aveva per ordine del maresciallo Augereau fatta eseguire la demolizione della torre del sobborgo, ultimare la costruzione del ponte sul fiume S. Coloma e della batteria di quattro mortai; aveva dato mano all'aprimiento di un nuovo tronco di strada sull'altura di Grions, nè cessato mai dall'agevolare colle medesime sue truppe l'arrivo de' convogli di Gerona, o la loro partenza a quella volta o sopra Vique. Il caposquadrone dell'artiglieria italiana Clement aveva posto cura alla costruzione ed alle provvigioni della batteria de' mortai, e siccome molti lusingavansi di ottenere la resa del forte dopo un piccolo numero di tiri, lo stesso

generale Tawiel comandante l'artiglieria dell'armata vivamente eccitandolo ad intraprendere il fuoco, egli dovette incominciare il giorno 20 febbrajo, ancorchè le munizioni all'uopo raccolte non permettessero di operare per più giorni attivamente in modo di ottenere l'effetto desiderato. La batteria era stata per mio avviso stabilita accanto alla città dietro alla muraglia che guarda a settentrione, onde meglio avvicinarla allo scopo, coprirla dai fuochi e difenderla dagli attacchi del presidio, come pure per cogliere il forte nel senso della sua maggiore lunghezza e non correre pericolo di nuocere ai propri campi in caso di colpo fallito. Colà quell'abilissimo artiglieriere usò di un urtatore fisso ad un estremo, mobile all'altro per istabilire con alcuni tiri di prova il poco di deviazione a destra od a sinistra di cui potevasi far uso in causa della poca larghezza del forte; quindi determinò la piccola carica necessaria per lanciare le bombe a sì poca distanza, cioè di duecento o trecento tese compresa tutta la lunghezza del forte, e diede ai mortai l'elevazione di 45 gradi. Con tre soli tiri di prova la giustezza voluta fu conseguita, nè più alcun colpo, sebbene la batteria non vedesse lo scopo, è andato in fallo; e gli stessi Spagnuoli asserirono ne' loro uffiziali rapporti che « di 3500 « bombe, che nel corso del blocco o di giorno o di notte furono lanciate, sole 5 o 6

« non colsero il bersaglio nel suo pieno. » Tanta era la capacità di chi vegliava superiormente a quella batteria e degli artiglieri italiani che n'ebbero l'incarico! Pur con tutto ciò il presidio non ha mai dato sentore di dolersene, ed ha provato col suo contegno la verità di quel precetto che nessuna piazza è da rendersi per l'effetto soltanto di un bombardamento. In pari tempo il capitano del genio Rougieri aveva dato compimento ad un solidissimo ponte di palafitte di sedici gettate, di sette piedi e mezzo di largo e quindici di altezza, con legnami all'uopo tagliati nel vicino bosco, sopra il torrente S. Coloma a piè dei monti di Massanas sulla strada di Gerona che passa per Massanet e Vidrera: egli aveva dato solidità del pari alle due spalle e praticato due argini in terreno limaccioso di una lunghezza in tutto di trecento trenta piedi, e dell'altezza di cinque, sì che quel lavoro, che potè meglio reputarsi un'opera di pace che di guerra, acquistò per mano degli zappatori italiani comandati dal capitano Rouzelli e delle truppe di riserva la maggior possibile solidità, ma assorbì una parte di quei mezzi che sarebbero riusciti sommamente vantaggiosi in opere di difesa immediate al forte. L'importanza però di questo ponte fu sentita ogni volta che il fiume straripando ed essendone per tutt'altrove impedito il passaggio, esso solo agevolava le comunicazioni con Ge-

rona. Parimente acquistava perfezionamento la nuova strada di Massanas a Grions e Barcellona per cura degli stessi zappatori italiani, un maggiore addolcimento nelle rampe; e dei risvolti più lontani o meno in vista del castello vennero da per tutto eseguiti, valendomi io perciò del consiglio del colonnello Paris, il quale così ingenuamente mi esprimeva la brama di veder più allontanati dal forte alcuni tronchi della nuova strada, cui la brevità del tempo e la pochezza dei mezzi avevagli impedito di dar mano egli medesimo. « Con-  
« viene farla scorrere questa strada possibil-  
« mente al coperto o sotto il dorso delle al-  
« ture o tra la selva, od anche dietro a soli  
« arbusti o ad un velo di siepi, poichè seb-  
« bene già una volta il convoglio dei carri  
« per Barcelona sia passato ed un'altra ripas-  
« sato felicemente per Gerona, pur quella  
« gente che lo guida si spaventa, sol che sco-  
« pra il castello di lontano. » Oltre di tali operazioni, eransi per me stabilmente collo-  
cati i nuovi posti sulla linea, compiuti i la-  
vori nell'interno della città e sul dinanzi della  
batteria, e resa affatto inutile la torre del  
sobborgo; e poichè nella serie degli eventi  
possibili eravi quello pure di dover levare  
l'assedio ed abbandonare la città, così la  
demolizione di questa torre, non che l'ulti-  
ma operazione fu la prima ad essere compiuta.  
Bramavasi dal generale Mazzucchelli di ese-



guire quest'ordine imperioso del maresciallo, e nel tempo stesso che restasse nel suo tutto la memoria di un superbo monumento che volevasi in ruina; quindi è che per non toglier nulla all'altezza totale di centotrenta piedi, onde la torre de los Frayles costituivasi, e conseguire al tempo stesso coll'effetto di una mina lo scroscio di una parte della torre e qualche fenditura nell'altra in modo da renderla inservibile, lasciandola connessa nelle forme, non mi attenni al consiglio di minarla al piede, ma le operai dalla cima, e in tal sito della cima che la mina non isfogasse tutta da un fianco o dalla parte superiore, ma agisse in tale sfera di attività il cui diametro non eccedesse quello della torre, che è di cinquanta piedi, nè fosse molto al disotto della distanza di una piattaforma all'altra, ch'è di quaranta. Tutto adunque sottoposto alle ordinarie considerazioni, feci aprire nel fianco della volta superiore accanto alla chiocciola, per cui salivasi dal fondo sino all'alto, una galleria di un piede e mezzo di lunghezza, alla cui estremità un fornello della profondità ed ampiezza di trenta pollici e dell'altezza di sedici, capace di quelle quattrocento libbre di polvere inumidita ch'eransi trovate nel fondo della torre, onde ottenere così l'effetto calcolato di un globo di compressione di un raggio uguale ad otto volte la linea di minor resistenza, ch'era di soli tre

piedi. Come il lavoro alternato da 4 zappatori ( che in quel duro macigno ha durato otto giorni ) fu compiuto , la carica fu posta , ed il salsiccione sovr'essa collocato , indi in apposita cassa prolungato al di fuori sopra l'alta piattaforma , a cui con cordicelle mobili dintorno a piccole pulegge dovevasi far ascendere dal fondo della torre tramezzo ai fori interni delle tre piattaforme la miccia accesa per produrvi immediato incendio : tutto di poi fu fortemente intasato contro le pareti della chiocciola nell' intervallo compreso fra la seconda e terza piattaforma , e in pieno giorno del 18 il fuoco fu appiccato e l' effetto bramato fu alla vista del forte conseguito, poichè tutto un masso della parte superiore staccandosi con subito scroscio dal resto della torre , ne scommise la scala e le volte , e nel renderla affatto inutile lasciò illesa la torre in tutta la sua grande elevazione.

Così andavasi tranquillamente operando intorno ad Hostalrich senza che i fuochi o le sortite ritardassero i progressi dei lavori , ed aspettandosi dall' esito del bombardamento la fine dell' assedio , quando giunse notizia del gravissimo pericolo corso dalla divisione Souahm a Vique e dell' avvenuta marcia di Palombini da Arbucias a Villadrau per subito soccorrerla. Ebbesi adunque mente di spedire altri rinforzi a quella volta , indebolendo il campo di Matranas. E già i due battaglioni del

1.º reggimento leggiere comandati dal colonnello Cometti erano in marcia sopra Vique, su cui sola si volgeva l'attenzione del momento, quando sul cadere del giorno 21 il colonnello Villamil colle truppe sue proprie e coi volontarj di Pages provenienti da Mataro e Granollers sbucarono dai monti di Orsavina, e innanzi che lo stesso presidio di Hostalrich se ne avvedesse caddero sugli avamposti del 6.º reggimento italiano collocati sui due lati della Tordera, gli scompigliarono ed allontanarono dai guadi, passando tra il Molino ed il Monteverde sino al forte. Il capobattaglione Favallèlli, che trovavasi sulle alture della destra della Tordera, come vide sbandarsi quegli avamposti, raccolse la sua truppa in posizione presso che inattaccabile sopra il colmo della montagna; ma col suo troppo sollecito movimento di concentrazione lasciò libero il passo all'inimico, e per evitare a se medesimo un disastro espose il posto debolmente trincerato del Molino ed i laterali ad un attacco simultaneo ed irresistibile della guarnigione e del corpo che veniva per soccorrerla. Di fatto il governatore Estrada appena vide gli Spagnuoli scendere dal monte di Orsavina, aprirsi il passo al guado della Tordera per venire sino al forte, spedì egli stesso all'attacco del Molino due compagnie del battaglione d'Hiberia comandate da Fernandes e Gonzales, amendue capitani distinti del presidio, onde agevolar

a quelli il modo di congiungersi con lui. Fu quindi grande lo scompiglio nella difesa: i soldati andarono dispersi per più lati onde evitare, anzi che morte, una sicura prigionia; e lo stesso tenente Tizzoni coi più fermi, dopo breve resistere, abbandonò quel sito del Molino ai corpi nemici che dai due lati opposti lo attaccavano, e si piegò co'suoi alla rinfusa verso i campi di Grions. Quivi presedeva al comando l'ajutante generale di cavalleria Balabio, il quale ad un sì improvviso disordine non seppe porre un immediato impedimento. Erano pur giunti di passaggio per felicissimo accidente sul campo in quell'istante da 1000 uomini del 1.<sup>o</sup> reggimento leggiere sotto gli ordini del capobattaglione Cometti, indirizzati dal generale Mazzucchelli ad Arbucias. Essi e la truppa del capobattaglione Casella avrebbero voluto avanzarsi senza il menomo ritardo per combattere ed impedire la marcia ulteriore dei soccorsi che vedevansi scender la montagna, attraversare la Tordera e già già comunicare col forte. Ma Balabio, assorto fra pensieri ed inutilmente sè medesimo esponendo al cannone del forte, stette in forse lungamente in una tanta strettezza di circostanza sul partito da prendersi, fece solo sonare a raccolta, levare i campi, e si tenne più pronto ad abbandonare tutto quel terreno, di quello che a salvar ogni cosa ed impedire un torto cui tuttavia almeno in parte avrebbesi potuto rime-

diare, ponendo ostacoli a che il nemico dopo il primo scompiglio dei posti avanzati si accomunasse in pace col presidio del castello e ritornasse quindi illeso ne' suoi monti. Egli adduceva a chi meco d'attacco il sollecitava, che il 6.<sup>o</sup> reggimento in quell'istante a tale impresa non bastava, che il 1.<sup>o</sup> leggiere non dovevasi deviare dalla sua direzione ai campi di Palumbini, e che, senz'ordine del generale che comandava il blocco, egli non poteva avventurarsi in un attacco incerto in quella posizione svantaggiosa sotto ad un forte tra fiumi, e tra paludi con un nemico la cui forza era per anco sconosciuta. Mentre però di questo modo egli condannava alla inazione oltre 2000 combattenti, il capo dello Stato maggiore Dembowscki ci raggiunse da Massanas, arrecando l'ordine del generale Mazzucchelli di tosto assumere l'offensiva colle forze che si avevano radunate in quel punto, e ripigliare i posti abbandonati, che che potesse costare il tentativo di scacciarne l'inimico. Fu quindi subitamente spedito il capobattaglione Casella di là dalla strada di Barcelona verso lo sbocco dell' Arbucias nella Tordera: nè appena questi comparve, che il presidio subitamente si ridusse come prima nel forte o nei posti avanzati al piede dello spalto, ed il colonnello Villamil ripassò il fiume e s'internò co' suoi, senza combattere, nei boschi e nelle alture che conducono ad Orsavina, senza che

più costasse di fatica il rinserrare di nuovo innanzi sera i campi, da che la meta già raggiunta dagli Spagnuoli più non ponevali in bisogno di far fronte all'inimico. Lo stesso Favalelli rimasto inattaccato ed inoperoso sopra il monte più elevato di là dalla Tordera ne discese finalmente e ritornò senza perdita nel campo già occupato accanto ai guadi.

Fieri gli Spagnuoli d'un successo così facilmente conseguito prepararonsi a rinnovare l'attacco su quel punto che era di fatto il più debole dalla linea innanzi che esso fosse, come in seguito lo è stato, dai due lati trincerato. Proponevasi lo stesso Villamil, secondato da Pages, di radunare sulla costa un più ricco convoglio, e, se non gli era dato di costringere il nemico a togliersi dal blocco, almeno d'assalire la linea, penetrarla, rovinare i lavori, introdurre vettovaglie nel castello e sgombrarne gl'incapaci di difesa. Fintanto però che l'intera brigata Mazzucchelli si è tenuta all'investimento, raddoppiandovi i lavori onde non esservi sorpresa e render nulli i tentativi del nemico, questi non osò di rinnovarli; ma gli si offrì l'occasione opportuna sì tosto che per ordine del maresciallo Augereau non furono lasciati che due soli battaglioni cogli zappatori e coi cannonieri a Hostalrich, e venne posto tutto il restante della divisione italiana in pronto movimento sopra Vique, onde congiunto colla divisione Souahm

sostenersi di piè fermo in quella pianura finchè tempo giugnese di operare un attacco combinato sopra O-Donell verso Moya, Manresa e Villafranca, nella vista di spingere ancor più oltre la guerra nella bassa Catalogna e prestar mano agli altri eserciti francesi sopra l'Ebro, abbenchè tutto fosse ancora in armi nella parte superiore della provincia e dagli Spagnuoli ai Pirenei si osasse violare le frontiere della Francia. A fine adunque di eseguire un movimento sì decisivo, la linea del blocco fu di molto sprovveduta: il generale Mazzucchelli vi lasciò il 25 febbrajo soltanto 800 soldati italiani sotto il comando dell'ajutante generale Balabio, i quali non molto dopo dovettero essere sussidiati da altrettanta truppa sotto gli ordini dell'ajutante generale Devaux, cui fu affidata la continuazione del blocco. Il battaglione Favalelli fu ripartito fra la destra, e la sinistra riva della Tordera. La divisione Verdier fu avvicinata ella pure alla costa di Blanes, meno per concorrere alla buona riuscita del blocco che per assicurare per quel lato in un colle truppe del quartier generale di Gerona la marcia del maresciallo e di un nuovo convoglio a Barcellona, che dovevasi eseguire simultaneamente a quella delle due divisioni da Vique sopra Manresa. Ma uno spogliamento di truppe sì improvviso a Hostalrich non fu solo sul punto d'impedire i progressi dei lavori, sibbene di rendere anche

inutile tutto ciò che sino a quel punto erasi fatto per condurre il presidio ad idee di decorosa sommissione all' arte ed alla forza. Di fatto a che giovava il bombardamento, se questo non poteva essere nudrito per mancanza dei mezzi e delle truppe destinate ad assicurare l'invio di provvigioni da Figueras a Gerona e da Gerona ad Hostalrich? E a che giovava il tener chiusa la linea da una parte, se dall' altra il nemico esteriore o non trovava impedimenti, od erano questi così deboli, che, ogni volta fossegli piaciuto, avrebbe col forte comunicato? Sembrava pure che la battaglia presentata sì opportunamente dal generale O'Donell a Sonahm avesse dovuto, abbenchè vinta da quest'ultimo, avvertire il maresciallo dell'imprudenza che vi aveva in abbracciare ad un tempo stesso troppe imprese e tanto spazio di terreno, in faccia ad un nemico attivo ed intraprendente, e in seno ad una provincia ove non vi avevano abitanti che non fossero combattenti, o non ispiegassero dal fondo del cuore ed ogni volta che occasione loro offrivasi un carattere avverso allo straniero. Ma non volendo Augereau dar a credere debolezza od avvilito nel suo esercito, nè quindi levare da Vique il corpo di Sonahm per accostarlo alle truppe che investivano il forte, nè togliere il blocco per radunare l'armata tutta a Vique, compromise l'esito di questo col levarne il maggior numero delle



truppe, e dilatò in maniera i suoi corpi dai Pirenei all' Ebro, che non solo furono incapaci di dar mano ad imprese solide ed importanti, ma furono ben' anche in molti punti fuor di stato di resistere agli attacchi del nemico, i quali tanto più funesti e decisivi risultarono, quanto meno previsti ed apprezzati.

Il generale Mazzucchelli, assecondando gli ordini del maresciallo per la marcia forzata sopra Vique, si levò improvvisamente dai campi di Massanas nella notte del 25 al 26 febbrajo, e, preceduto di un giorno dalla brigata Palombini ch' era scesa da Ceva a Taradell, raggiunse col resto della divisione italiana la divisione francese a Vique nella notte del 26 al 27 dopo una marcia ruinosa non mai interrotta per ventisei ore fra le orride balze di Arbucias, Villadrau o Miramberch. Il danno di questa marcia forzata cadde soprattutto sulla cavalleria di Vilatta. Più soldati di fanteria, ancorchè usando diligenza estrema, non poterono tener dietro all' instancabilità degli uomini a cavallo e dovettero formarsi per drappelli sulle alture di Villadrau, nè raggiunsero che con istento al domani il restante della truppa agglomerata in quella notte nei dintorni di Vique a S. Eugenia, Taradell e sobborghi. In questa valle, altre volte ubertosa, ora devastata, si tennero unite per quasi venti giorni amendue le divisioni. Tutto fu per esse consumato, nè più si rinvenivano

provvigioni nelle valli limitrofe alla pianura. Fu d'uopo in conseguenza lo spedire a Gerona i cavalli dell'artiglieria per trasportare di là i viveri ogni giorno a Vique attraversando l'erto monte di Villadrau. Di nulla intanto quell'armata si occupava, se non di spedire a quando a quando ricognizioni o sopra l'una o sopra l'altra delle opposte direzioni di Roda, Voltrega, S. Eularia e Tona, sulle quali mostravasi talvolta l'inimico e in tale forza da imporre non all'una soltanto, ma alle due divisioni. Mentre però si stava così il nerbo dell'armata inoperoso a Vique, e che il generale O'Donnell sembrava occuparsi unicamente ad attirarvi l'attenzione di Augereau, che non per anco si scoteva dalla sua immobilità in Gerona per trasferirsi, come pure avevano il pensiero, a Barcelona, il colonnello Villamil guidò il convoglio dalla costa di Matarò ad Orsavina, e facendogli seguire quella strada medesima ch'era già stata battuta alcuni giorni innanzi, indi alteramente guernita o discoperta dalle truppe assedianti, scese il monte, guadò il fiume, ruppe i posti nemici e l'introdusse dentro al forte. E però vero che da quel lato e le foreste e la natura stessa dei monti, cui si sale nascostamente dal versante della marina e donde scendesi fra risvolti coperti sino al piano, favorivano l'arrivo improvviso sopra i posti soverchiamente indeboliti su quella riva; tal che ogni volta che

questi furono meno vigilanti, visi videro facilmente sorpresi e disordinati. Di fatto il 4 marzo al primo attacco degli Spagnuoli nacque disordine nelle guardie; esse si unirono al debole battaglione di Favalelli, e questi rinnovò il suo movimento di concentrazione sopra il colmo della montagna, sgombrando quel fondo di valle per lui pericoloso, ed aprendo così gli accessi agli Spagnuoli per valicare la riviera. Tutti gli altri piccoli posti si sbandarono essi pure e cedettero un terreno che reputarono impossibile difendere da soli. E d'uopo altresì l'avvertire che quella giornata era coperta da foltissima nebbia; che le guardie eran per iscarsezza di truppa diradate e senza la speranza, che il coraggio avviva, d'immediati rinforzi, essendo tutta l'armata ripartita di là dai monti a Vique, o di là dal fiume a Blanes; che in somma i posti non erano per anco bastantemente trincerati per resistere agli attacchi di dentro e di fuori, giacchè la molteplicità dei lavori e la pochezza delle braccia lo avevano sino a quel punto impedito. Non è dunque maraviglia che questa volta il colonnello Villamil con una forza di oltre 1600 combattenti ed assecondato dal presidio, che del suo arrivo era già istruito, abbia potuto uscire vincitore di 600 soldati disseminati in posizioni esposte a tutti i fuochi e a tanti attacchi di fronte, di fianco ed alle spalle senza vicine riserve per soccorrerli. Nel

primo bollore della pugna rimasero alcuni Italiani uccisi, altri feriti e pochi prigionieri, ed il convoglio dei viveri penetrò senza perdita nel forte fra la doppia fila di truppe di Villamil e Pages. Indi Villamil, non ostante il vivo fuoco de' mortai con cui Devaux cercò di molestarlo, uscì di nuovo a ritirata sulla costa ed illeso vi pervenne, seco traendo coloro che non erano più in istato di combattere a difesa del castello. Questa volta le riserve che furono spedite da Devaux giunsero troppo tardi, perchè Balabio potesse da' suoi campi di Grions rimettere a tempo il combattimento ed impedire la libera comunicazione de' soccorsi col forte; egli si adoperò di poi per frastornare a Villamil la ritirata, ma inutilmente. E neppure può dirsi ch'egli fosse da tutti ugualmente assecondato, poichè in que' pochi ch'ebbero l'incarico di proseguire da soli il blocco la sofferenza s'irritava, ed il valore illanguidiva. Essi di fatto essendovi estenuati pei lavori, per le guardie, per gli attacchi e per le molte privazioni non si sentirono animati a sostenerlo con ardore e con dispendio della vita. Augereau aveva tratte dai campi le molte e migliori sue truppe per altre più lontane e ben più vivaci spedizioni, e mostrava ne' suoi procedimenti di tenere in poco conto l'impresa di quel blocco; pur nulla vi ha di più falso nei calcoli di guerra di quello d'intraprendere un'azione con molte truppe, indi, se difficile o

penosa, abbandonarla a poche ed alle più deboli, quando il bisogno direbbe d'impiegarvene molte e le più forti. Poichè chi si parte spera sempre la miglior ventura, tenendosi da più di quelli che restano; e chi resta s'attrista, si addolora e si snerva di coraggio, facendosi a lui innanzi i gravi ostacoli che dee da se solo superare per sortir vittorioso di un impresa alle forze di prima proporzionate, e perchè non venga posta in conto di viltà nel caso di disastro una ritirata che eseguita forse non sarebbesi se quelle vi si fossero trovate. Ond'è che giova l'intraprendere soprattutto un assedio con tali forze che bastino a condurlo al suo buon fine, nè cangiar mai la truppa o di soverchio indebolirla, perchè il calore dell'attacco, la sodezza dello stato difensivo e l'attenzione che nasce dalla conoscenza dei luoghi e degli ostacoli non vengano perduti pel sollecito buon esito dell'impresa fortemente incominciata, e perchè non s'introduca nell'esercito la falsa idea che quelle truppe lasciate per condurla a compimento o siano da meno di quelle indirizzate più lungi a guerra attiva, od abbiano per meta dei lavori un'impresa di minore momento di quella delle truppe destinate a combattere nei soli giorni di battaglia; che in somma siavi alla guerra un'azione che esige men dell'altra coraggio ed energia, e l'una più dell'altra si meriti buon vanto e ricompense. Augereau

non si avvide che coll' allontanare da Hostalrich le truppe italiane già avvezze agli stenti di quel blocco e tutte intente ad abbreviarne la durata, e coll' intraprendere allora intempestive lontane spedizioni indeboliva la forza morale dei pochi corpi lasciati all' investimento, protraeva egli stesso la fine di quella operazione, ed esponeva il suo esercito a disastri su tutti i punti, a tale da doversi ricondurre sull' indietro alle prime posizioni ed all' applicazione di quel principio della scienza militare « che un' azione qualunque una volta intrapresa, non vuol essere interrotta giammai, « ma seguita di proposito sino al fine. »

Avendo gli Spagnoli ravvivato il presidio di Hostalrich, viissero sicuri che quel forte, la cui difesa bastava loro che durasse i settanta giorni assegnati, la protrarrebbe ancora di altrettanto, e si disposero a rinnovare altrove gli attacchi, soprattutto intorno a Vique, non ostante che le forze vi si fossero accresciute. Augereau spedì allora col 7.º italiano il 56.º reggimento della divisione Verdier sulle alture di Villadrau, affinchè il battaglione di Perceval, che colà sopra accampava per proteggere l' arrivo delle granaglie da Gerona a Vique, unir si potesse col proprio reggimento all' armata che occupava la pianura. Egli in oltre ordinò che le sue truppe a Vique assumessero un' attitudine difensiva in posizioni vantaggiose, eseguissero frequenti ricognizioni sull' armata di

O'Donell e si tenessero pronte ad un movimento generale. Di fatto il 10 marzo Palombini fu messo all'avamposto in faccia a Tona a campo aperto sulle alture di Taradell, fece di là più spedizioni corte, ma vivaci su Centellas, intimorì l'inimico e gli fece deporre il pensiero di scendere nel piano. Come finalmente la penuria dei viveri e dei foraggi per la cavalleria divenne insopportabile, e che il convoglio destinato a Barcelona fu raccolto il 14 marzo nei dintorni di Gerona e di Hostalrich, Augereau si pose in cammino per la volta di quella capitale, facendo in ugual tempo avanzare il resto dell'armata da Vique direttamente su Manresa e forzando l'inimico o ad accettar battaglia o a ritirarsi nella bassa Catalogna. Era sua mente che si avesse a disperdere il governo supremo della provincia, che sedeva col quartier generale di O'Donell a Manresa; ch'ivi si avessero a distruggere i magazzini dell'armata spagnuola, indi attraversando il colle del Monserrat si avessero a prendere da rovescio le posizioni che il nemico trincerava sulla destra del Llobregat dirimpetto a Molinos de Rey. Operazioni vaste e certamente vantaggiose se quella pure del blocco di Holstarich fosse stata in pari tempo solidamente assicurata, e se, ponendo con esse un giusto limite all'offensiva, non si fosse dal buon esito loro falsamente dedotto il buon esito d'ogni altra e più lontana e più lunga spedizione.

Alcuni pochi rinforzi essendo giunti dalla Francia nell' Ampourdan, Verdier trasse a sè presso Blanes i suoi corpi alemanni rimasti nei dintorni di Bascara e Figueras, ed o li dispose lungo la costa di Tordera, o gli accampò intorno ad Hostalrich colle truppe dell'ajutante generale Devaux, o gli spedì alla scorta del convoglio a Barcelona. Il capitano Ferrante era pure giunto dall'Italia a Gerona con 572 soldati di rinforzo per la divisione italiana, e tosto per la via di Villadrau era venuto a congiungersi con essa intorno a Vique: ove Balabio recavasi egli pure l' 11 marzo col restante delle truppe italiane radunate dai campi di Gerona e di Hostalrich, tranne alcuni cannonieri e tutti gli zappatori lasciati tuttavia al blocco; sicchè il generale Mazzucchelli, avendo raccolta a Vique una forza di 6000 uomini di fanteria e 1000 di cavalleria, abbracciò il partito di operare separatamente dalla divisione francese comandata, in assenza del generale Souahm, dal generale Augereau fratello del maresciallo, e trasportarsi sopra il fianco sinistro di O'Donell pei monti di S. Eularia e Artes sino a Manresa con altrettanta e maggiore celerità di quanta ne impiegherebbero i Francesi percorrendo coll'artiglieria la strada più diretta di Collsospina sulle tracce battute dall'inimico. Il dì 14 sotto scorta numerosa spedironsi da Vique per Villadrau ed Arbucias a Hostalrich, e di là a Gerona tutti i fe-



riti ed i malati delle due divisioni, volendosi abbandonare interamente all'indomani la città e la pianura. In quello stesso giorno arrivavano a Massanas il convoglio ed il maresciallo indirizzati per la via di Granollers a Barcellona. Il tutto adunque fu lesto al movimento generale il giorno 15. O-Donell non si credette in istato d'impedirlo, ed amò meglio eseguire nella sera del 14 una sollecita e regolare ritirata per Manresa sino al colle di Osdal, dando alimento di speranze all'inimico, onde si estendesse, s'allontanasse da Hostalrich e dalla linea di Gerona colla Francia, e quindi offerisse occasioni opportune di batterlo in più punti disparati ed in maniera assai più ch'altrimenti sicura e decisiva. L'assoluto bisogno di provvedere di viveri per qualche giorno la truppa non permise d'inseguirlo ed uscire dai campi dintorno a Vique nel mattino del 15. La colonna italiana e la francese furono pronte soltanto sulla sera a sgombrare dalla città, e soltanto poco dopo oscurata la giornata la marcia fu intrapresa da amendue. Mazzucchelli condusse i suoi per la via di S. Eularia, S. Feliu di Terrasola a Estan, percorrendo sentieri difficili in montagne deserte e da pochi conosciute; quindi proseguendo cammino, dopo brevissima posa sopra il colmo dei monti, discese per Artes al ponte di Cabriana sul Llobregat, ove non per anco era giunta la divisione francese, che per la via diretta di Collsespina,

Moya e Caldes indirizzavasi essa pure a Manresa coll'oneroso corredo di alcuni pezzi d'artiglieria di campagna. Ma siccome non si ebbero altri ostacoli a superare fuor di quelli del terreno, e non vi aveva ragione di credere che il nemico, dopo di avere abbandonate le migliori alture, volesse tuttavia far forza in posizioni men felici, qual era per esempio quella di Manresa; così Mazzucchelli non aspettò l'arrivo de' Francesi, ed ancorchè la sua truppa fosse sola e spossata dalla lunga e penosissima marcia di ventidue ore, la guidò il 16 marzo rapidissimamente a quella città, sovvenendogli ciò che scrivono gli antichi delle marce de' Romani, « aver sempre per  
« lunghezza e rapidità soverchiato quelle del  
« nemico, quindi aver essi coll'improvviso  
« loro arrivo sopra un punto, da cui sapevansi  
« lontani, agghiacciati gli spiriti, preparata  
« la vittoria ed assicurate le conquiste. »

Come fu giunta la divisione italiana in Manresa, che è città dominata da due lati e in mezzo di una piccola valle per cui scendesi nel Cardener, venne accampata sulle alture onde osservare l'inimico ritiratosi sulle strade di Cardona e del Monserrat, e coprire l'arrivo della divisione francese. Tutti erano fuggiti, non che i magistrati della città ed i membri della Giunta di Catalogna, i principali abitanti, e piccolissimo era il numero di que'miserabili che vi tenevano soggiorno. Era questa la pri-

ma volta che il nemico toccava questo suolo che fu nido di rivoluzioni al principio della guerra. Ivi sembrava riprodotto quell' odio male estinto che nella guerra di successione erasi con tanto di fermezza dispiegato contro il dominio de' Francesi. È noto che allorquando il duca di Popoli, dopo la pace d' Utercht ed il trattato di neutralità fra le truppe di Carlo VI e Filippo V, e dopo che il generale Starhemberg ebbe sgombrate le truppe imperiali dalla Catalogna, si presentò per occupare Barcelona e Manresa, questa, benchè città mal fortificata, abbracciò il partito di quella, di non volere il dominio di un principe francese, e vi si oppose colla forza; quindi v'ebbe d'uopo di un attacco violento eseguito dal generale Armendariz per soggiogarla. Essa fu allora orribilmente saccheggiata; le sue case principali furono abbattute, i suoi cittadini dispersi, le sue mura, i suoi forti annichilati. E qui pure a quest' epoca appena giunta la divisione francese e sciolte le linee di battaglia della divisione italiana, non essendosi lasciati che alcuni corpi principali di guardia sulle alture, ha potuto non meno lo spirito di vendetta di quello che il bisogno di trovare foraggi alla cavalleria, sussistenza ai 10000 uomini onde quei corpi componevansi, perchè la città fosse posta a sogguadro, e con essa gl'immediati suoi contorni venissero violentemente visitati, saccheggiati, messi in fiamme

od altrimenti devastati. Ed alle querele di quei pochi che sostennero la presenza del nemico, e soffrirono la vista di un tanto torto arrecato alla loro patria o non udii che si desse risposta, o questa si diede tale da ammutolirli. « Un popolo, dicevasi, che assuma di « resistere alla forza, prenda parte alle azioni « delle armate, e fugga quando queste non « sanno difenderlo facendo fronte all'inimico, « è un popolo che esponsi spontaneo ad ogni « sacrificio, e ben gli sta che un grave esempio avverta la nazione del danno che le ne « deve venire mantenendosi in guerra disuguale colla Francia. » Sicchè il disordine non represso sembrò quasi dallo stesso maresciallo autorizzato, come contro una città in cui poc'anzi avevano sede la giunta insurrezionale ed il quartier generale spagnuolo; in cui eran attivi gli abitanti in raccogliere mezzi per muovere guerra alle sue truppe, o fossero elleno accampate sopra il Ter, sulla Tordera, o sopra il Llobregat; in cui si fabbricavano le polveri ed i cartocci per la truppa e le milizie paesane; dalle cui tipografiche officine finalmente uscivano notizie o false o esagerate e tutte allettatrici di guerra, eccitamenti varj agli altri popoli di Spagna, e le diatribe in somma più ingiuriose contro le armate e le varie nazioni o soggette o alleate dell'imperatore de' Francesi.

Scorsa la notte, e già trovandosi un corpo

di truppe spagnuole a prossimità di Juncadella proveniente dai dintorni di Cardona e di Berga, amendue i generali Augereau e Mazzucchelli mossero colle loro divisioni sopra Martorell, seguendo l'erta strada che passa sopra il colle del Monserrat, difeso da pochi e ben esperti contadini. La marcia fu intrapresa all'aprirsi del giorno 17 marzo, nè si finì che dopo trent'ore di cammino, interrotta soltanto di due ore a Guardiola e ad Esparaguera. Manresa si rimase abbandonata: gli Spagnuoli poco dopo la occuparono; ma non si ebbero ostacoli a superare per raggiugnere Molinos de Rey, ch'era la meta del lungo viaggio da Vique, assegnata dal maresciallo ugualmente e ai Francesi e agl'Italiani. La strada è bastantemente ampia da Manresa a Salellas pei piccoli pezzi d'artiglieria, così pure sino al colle di Guardia, ancorchè ascenda or sul colmo, or sul fianco di un erto ed allungato contrafforte, che venendo da Calaf si rialza verso lo scosceso ammasso di roccia del Monserrat: essa scorre di poi all'ingiù del detto colle di Guardia, e raggiugne verso il Bruch la strada d'Igualada, quella stessa che conduce da Barcelona a Lerida e Madrid. Quando noi fummo giunti colla vangnardia al piede della dentata roccia del Monserrat, non fu certo senza molta sorpresa che vedemmo alcuni arditi Spagnuoli arrampicarsi sulle punte più acute di una sì bizzarra montagna, e là fra le

balze, a tutt'altri impraticabili, rivolgere sulla colonna nemica, che per disotto passava a buon tiro, un ben nutrito fuoco di moschetteria. Mazzucchelli alla vanguardia spedì, ma inutilmente, per isnidarveli un piccolo drappello di faciliere: ciò valse solo a divertire il loro fuoco dal resto della truppa, poichè que' tiratori ravvicinati al piede della roccia eransi fatti più sicuro bersaglio dei colpi del nemico, inaccessibile tra quelle fenditure del monte, quindi imperturbabile nella sua posizione. Come le due divisioni ebbero attraversato il colle, raccogliendo a sè i molti soldati che più stanchi strascinavansi a stento sull'altura, gli Spagnuoli sortirono da quegli scogli ove eransi rannicchiati, e scesero essi pure molestando la retroguardia sino al Bruch e ad Esparaguera, ove si giunse a notte chiusa, ponendo in scompiglio gli abitanti e imprimendo tracce di disordine nel paese. Dopo due ore di riposo, senza che fosse concesso di levare ai cavalli le selle e la soma alle bestie da trasporto, si affrettò cammino sino a Martorell, Pal-leja e Molinos de Rey, i quali luoghi furono del pari abbandonati dagli abitanti e scompigliati dalla grande affluenza dei soldati francesi ed italiani accumulati insieme in una notte sì oscura e sì penosa. Or questa marcia così eseguita con continuità e soverchia prestezza per ordine del maresciallo, da cui non eransi valutate le giuste distanze e le altezze del

cammino, meglio ha sembrato agli Spagnuoli una forzata ritirata di quello che, com'era, una marcia spontanea e regolare. Tanto è facile in paese montuoso lo errare nei calcoli strategici, soprattutto se ivi manchino esatti topografici documenti; e tanto espongonsi le truppe a dure perdite, se quegli che ha data l'ordinazione delle marce non è egli stesso che presieda ad eseguirle, onde alterare sul sito a seconda dei casi e del terreno il tempo, molte volte falsamente stabilito, pel compimento loro, per lo scontro col nemico o per l'arrivo simultaneo di più corpi sopra un sol punto! E tanto arreca di nocimento ad un'armata quel non avervi un capo sopra tutti che la guidi in terreno nemico e sconosciuto, e, come quivi accadde, l'esservi nella stessa colonna di truppe due comandi l'uno dall'altro indipendenti, o mal divisi o insufficienti ad operare quelle savie alterazioni che più si veggano nel caso vantaggiose!

Era già giunto intanto da due giorni il maresciallo per l'altra via di Massanas, S. Selony e Granollers da Gerona a Barcelona, sotto la scorta di una sola brigata alemana della divisione Verdier. Di là stabili sulle prime ciò che siegue per l'armata: il generale Verdier rimasto tra Gerona ed il mare a Blanes doveva, ancorchè di lontano, appoggiare il piccolo corpo di Devaux nel proseguimento del blocco di Hostalrich; le truppe alemanne

sotto gli ordini del generale Schwarz dovevano acquartierarsi a Moncada, S. Andreu, Sarrià e S. Feliu, collegandosi alle due divisioni comandate dai generali Augereau e Mazzucchelli, la prima delle quali stabilita a S. Vincente, l'altra a Palleja sulla destra del Llobregat, col quartier generale di amendue a Molinos de Rey. Ma non si stette l'esercito lungamente entro a questi confini; e poichè seppesi che il generale O-Donell, mostrando di temere un attacco, erasi di già ritirato dal colle di Ordal a Villafranca, anzi da Villafranca a Vendrell, e da Vendrell a Tarragona, il maresciallo fu allettato dal pensiero che quel generale battuto a Vique, agghiacciato da terrore per le marce raddoppiate del suo esercito, non sapesse più opporsi alle sue imprese, comunque ardite elleno fossero; volle quindi dispiegare le sue forze verso l'Ebro senza nulla abbandonare del terreno di fianco ed in ischiena. Egli non ignorava che gli eserciti francesi di Castiglia, Estremadura ed Aragona, ottenuto avendo rinforzi generosi dalla Francia, eransi avviati da non molto, quale verso Cadice, quale sopra Badajoz, quale finalmente ai confini di Valenza; e non temette la taccia di temerario allargando esso pure colle poche sue forze in Catalogna il terreno di conquista verso l'Ebro, ancorchè ben si sapesse che le squadre nemiche erano in folla sulla strada di Francia e nelle alte valli della



Fluvia, del Ter, del Llobregat, del Segre, indipendentemente dall'armata regolare di O-Donell acquartierata ed intatta sulle rive del Francoli, in possesso di tre piazze, Lerdà, Tarragona, Tortosa, e di più forti ragguardevoli nell'interno, Hostalrich, Mequinenza, Cardona, Berga ed Urgell, non che di tutti i punti principali della costa, tranne Rosas e Barcelona. Prescrisse egli adunque il 20 marzo al generale Mazzucchelli di subitamente condurre l'intera divisione italiana per la via di Martorell e S. Sadurni sul rovescio di Ordal a Villafranca, ed al generale Augereau, tuttavia comandante la divisione Souahm, di guidarla direttamente da Molinos de Rey per la strada principale al campo trincerato di Ordal ed alla stessa città di Villafranca. Quindi ad amendue ordinò di spingersi oltre di buon accordo sulla Gaya e verso il Francoli, non lasciando che piccoli corpi alle spalle, e progredire di poi finchè possibile fosse, senza perdere di vista le comunicazioni con lui, la marcia loro sino all'Ebro. Spedì altresì il generale Schwarz con tutta la brigata alemanna di là dal Monserrat a Manresa, e fece avvicinarsi a Barcelona (dove dettando nuove leggi alla provincia egli non si mosse) un'altra parte della divisione Verdier, diminuendo così sempre più i campi già di troppo indeboliti intorno a Hostalrich, togliendo più presidj lungo il mare, e scopren-

do interamente agli attacchi di masse numerose la sua linea d'operazione con Gerona, Figueras e la Francia. Ma prima di venir al racconto di queste meno ponderate spedizioni dell'armata e dei molteplici disastri cui quasi tutti i corpi han soggiaciuto, e che la indussero di nuove a concentrarsi, dirò le cose già avvenute di là dall'Ebro, soprattutto nell'Estremadura, nell'Andalusia ed a Valenza, perchè dal nessun loro legamento con quelle di Catalogna si ravvisi sempre più e l'inutilità di volere che da questa combattuta provincia si cooperasse all'azione contro l'altre, ancorchè non remote regioni della Penisola, e quanto fosse vero che la guerra di Spagna considerare si potesse un informe tessuto di più guerre fra varj corpi d'armata isolati e l'uno dall'altro del tutto indipendenti.

## ARTICOLO IV.

Invasione di tutta l' Andalusia -- Francesi in Granada , Cordova e Seviglia -- I Francesi investono Cadice dalla banda di terra -- Indirizzo della nuova Reggenza di Spagna alla nazione -- Stato pacifico degl' Inglesi in Portogallo -- Ciudad Rodrigo e Badajoz minaccrate invano dai Francesi -- Gli Spagnuoli sconfitti si riordinano in Guerillas -- Spedizione di Suchet sotto le mura di Valenza.

**N**on prima che gli accordi della pace fossero pienamente eseguiti in Alemagna e che dai prodi e fidi Tirolesi guidati dall' illustre marchese di Chasteller si desistesse dall' attirare le forze francesi sulle loro alpi con una guerra viva e pertinace , l' imperatore Napoleone ha potuto spedire a suo fratello nelle Spagne gli occorrevoli rinforzi nell' intento d' invadere ad un tempo le provincie meridionali, e con un colpo di vigore mettere guarnigione a Cadice ed occupare le città principali della costa dallo stretto di Gibilterra a Barcelona; mentre da altri eserciti , tutti dipendenti da Berthier a Parigi , si estenderebbero gli acquisti sulla costa dell' Oceano e si forzerebbero gli Inglesi a togliersi dai forti di Lisbona ed abbandonare interamente il Portogallo. Era mente di lui che quando i corpi di Mortier , di Victor e Sebastiani avessero intrapreso da

Madrid attraverso alla Mancia le spedizioni sopra Badajoz , Cordova e Granada , l'armata di Suchet marciar dovesse dal centro dell' Arragona su Valenza; ma questo generale ben si avvisava allorquando proponeva di togliere al nemico innanzi tutto le piazze di Lerida , Mequinenza e Tortosa , affinchè coll' ajuto di queste non venisse turbata dai Catalani la quiete dell' Arragona e interrotta la linea di operazione colla Francia, quando le sue truppe si fossero rivolte a più lontane spedizioni. Suchet dispose in fatti ogni cosa per l'assedio di Lerida all' aprirsi della campagna, e l'avrebbe di subito intrapreso, differendo quella marcia intempestiva su Valenza, se le imperiose prescrizioni dello stesso Maggior generale degli eserciti non gli avessero imposto di protrarlo ad altro tempo; ritenendosi impresa di poco momento un tale assedio, mentre tenevasi al contrario importantissima e facile la subita conquista di Valenza. Sebbene però la marcia sopra questa capitale siasi alquanto differita da Suchet, e, siccome vedrem fra breve, non abbia conseguito quell' intento di che troppo lusingavasi il Governo di Parigi; pure non è meno riuscita felicemente e in men che non isperavasi la spedizione del re Giuseppe nell' amenissimo regno di Andalusia, che e per la mollezza della difesa, e per la vivacità dell' attacco e la celerità del successo, come pure per gli eventi posteriori non è in-

degnata del paragone di quella di Carlo VIII a Napoli. Ecco come avvenne questa pronta e clamorosa conquista: il maresciallo Soult lasciò Madrid ai primi di gennajo e si condusse col corpo di Mortier a Merida, che, siccome accennai, è città famosa sul fiume Guadiana e fu capitale di una parte ragguardevole della Penisola al tempo dei Romani: vi arrivò il giorno 9 gennajo, e parve disporvisi a mettere assedio a Badajoz, piazza forte a due marce più lontana, per quindi poter procedere con più di sicurezza all'attacco della Sierra Morena e scendere di là dai monti all'acquisto della valle importantissima del Guadalquivir. Ma gl'Inglesi, i Portoghesi e gli Spagnuoli si avvidero tutti ad un tempo del danno gravissimo che loro ne sarebbe venuto dalla perdita di Badajoz, e furon lesti in adunarsi d'intorno sotto gli ordini di Hill, di Beresford e di Mendizabal provenienti dalla riva destra del Tago; sì che Soult (che accanto al re guidava la somma delle cose) trovò miglior partito di rimettere ad altro tempo quell'assedio e non più differire la conquista dell'Andalusia; lasciò soltanto il corpo del generale Handelet nell'importante posizione di Merida per osservar l'inimico sulla Guadiana, quindi, dopo d'aver spedito il generale Renaud nella Mancia per coprire le comunicazioni con Toledo e col generale Belliar rimasto alla difesa di Madrid e dei dintorni, si

tolse senza indugio dalle rive della Guadiana, e con un esercito di ben 50000 uomini varcò la Sierra Morena, spandendolo per tutta l'Andalusia. Il generale Areyzaga con un corpo di 20000 uomini erasi posto in pensiero di difendere i varj passaggi di quella Sierra tanto celebre per antichi fatti d'arme sotto il nome di Monte Oxifer. Egli l'aveva di lunga mano fortemente trincerata e provveduta di grossa artiglieria nei ridotti, ma attaccato di fronte, sopravanzato nei fianchi, la lena gli è mancata alla difesa, quando più d'uopo era di esercitarvisi: il maresciallo Victor che aveva il comando dell'ala destra si staccò improvvisamente il 18 gennajo da Merida, risalì la Guadiana e per Almaden, Torrecampo e Villanueva ascese in fianco la montagna, e fra più vivi combattimenti ne raggiunse il colmo; in pari tempo il generale Sebastiani s' inoltrava pel lato sinistro nelle valli di Alcaraz, e combattendo l'ala destra del nemico contribuiva esso pure nel modo più efficace a liberare il passo sopra il centro alla colonna principale. Di fatto riuscì facile e a Mortier di superare gli ostacoli nel mezzo, facendosi precedere dal corpo di Gazan propriamente sulla grande strada di Torrenueva, e al re medesimo (che con le guardie e le riserve lo seguiva) di giugnere senza perdita la sera stessa 20 gennajo a Baylen, attraverso alle linee accumulate e mal difese da Areyzaga sopra il

colmo delle alture e nelle celebri strette de las Navas de Tolosa. Per superare questo passo di Baylen ( non dissimile da quello di Rosback per fama di un evento svantaggioso ) ove, come vedemmo al principio della guerra un numeroso esercito francese era stato avviluppato e costretto a patteggiare per la vita cogli Spagnuoli, si vollero impiegare due volte più di forza di quanta ve ne avrebbe abbisognata, e vennero con tale buon accordo guidate all'attacco, che l'inimico vi fu in varj punti presso che sorpreso, in molti interamente disfatto, e ovunque messo in piena ritirata, colla totale dispersione delle milizie villerecce, e colla perdita non minore di 4000 combattenti, di 6 bandiere e 20 pezzi d'artiglieria. Così i Francesi credettero con questa vittoria di aver cancellata l'onta di Baylen e di avere il più degnamente che per essi si poteva vendicato l'onore delle armi nazionali.

Nella giornata del 21 il centro dell'armata accampò tutt'intorno di Baylen, aspettandovi l'arrivo di Victor ad Andujar per le alpestri balze di Villanueva de la Jara. Questi discese in fatti su quel fianco, e di ala diritta ch'egli era, divenne la vanguardia; sicchè per tale movimenro fu costretto il generale Areyzaga ad abbandonare la valle del Guadalquivir, scoprire la strada di Cadice e scegliersi altro punto di ritirata sopra i monti di Jaen e Granada. Essendo così sgombrata quella valle in-

feriore, non v'ebbero più ostacoli alla marcia combinata di Soult, di Victor e di Mortier sopra Cordova, Seviglia e Cadice. Il generale Sebastiani fu il solo che col suo corpo d'armata, ostituente l'ala sinistra, abbia tenuto dietro ad Areyzaga nelle montagne che s'avvicinano a Granada e guidano alla costa del Mediterraneo: egli occupò la città di Jaen all'indomani della presa di Andujar, e ne partì il 26 alla volta di Granada; ruppe la retroguardia spagnuola comandata dal generale Freire; raggiunse il corpo di Areyzaga e lo divise, costringendone le truppe a precipitosa ritirata o verso Murcia o nelle Alpujarras o sulla costa di Malaga, aprendosi così il passo all'immediato acquisto di Granada. Egli entrò di fatto in quest'ultimo asilo degli Arabi e capitale del loro regno il dì 28, quando meno i cittadini lo credevano vicino ed erano meno disposti alle difese, tutto che accesi dalla smania di resistere. Frattanto il re seguiva le mosse dell'esercito di Victor il quale fiancheggiato a sinistra nelle valli del Guadajoz e del Genil da tutto il corpo di Mortier giunse a Cordova il 24, non vi trovando che un gran numero di abitanti più sorpresi che vinti od atterriti, egli vi lasciò guarnigione, e proseguendo cammino giunse il 28 a Carmona ed il 29 alle porte di Seviglia. I membri della Giunta Suprema del Governo di Spagna, ch'ivi avevano poc'anzi la loro sede, eransi allora ritirati nell'isola di



Leon, fuggendo ugualmante e la persecuzione del nemico e quella del popolo andaluso, che facevali autori dei disastri, e ormai impunemente li tacciava di Traditori, li molestava ed ed insultava crudelmente. L' arcivescovo di Laodicea, che n' era il presidente, fu desso pure dalla plebe maltrattato: quindi è che deliberando sullo stato delle cose, egli e il marchese di Astorga di concerto cogli altri consiglieri Valdes, Castanedo, Jovellanos, Valanza, Puebla, Calvo, Amatria, O-Valle, Garay, Caro, Gimonde, Bonifaz, Jocano, Quintanilla, Villel, Riquelme, Villar, Rivero, Ayamans, Sabasona e Garcia de la Torre risolvettero il 30 gennajo di cedere ad una Reggenza da essi eletta in nome di Ferdinando VII le redini del governo, ben ravvisando che ove queste in assenza del principe fossero state più a lungo fra mani che perduta avevano la pubblica fiducia, la rovina ne sarebbe del pari seguita della causa nazionale; poichè sebbene l' opinione non di rado si fondi sul falso, servendole di base la prosperità, di danno le sventure, pure considerarono esser vano lo sperare d' impedir altrimenti l'anarchia, donde il nemico trar poteva il miglior partito, se non col dimettersi dall' alta magistratura cui pel voto unanime degli Spagnuoli erano stati ne'tempi più difficili elevati e che con tanto di zelo e dignità era stata per essi sino a quel punto esercitata. Rimasta quindi allora, colla subita partenza della Giunta, in

preda alle fazioni la città di Seviglia, capitale di tutta l'Andalusia; nè vi avendo Governo altrimenti stabilito, ed essendovi ogni classe in quello stato ch'è di tutti il peggiore, perchè indeciso e per la pace e per la guerra, si tentò bensì sulle prime di resistere, ma con nessun accordo, alle forze di vanguardia di Victor: di lì a poco la città spedì domande al re Giuseppe, che non erano affatto da accettarsi, perchè volgevasi sullo smembramento della monarchia, sull'indipendenza del regno di Seviglia e sull'unione delle Cortes generali nelle Andalusie a preferenza delle altre parti della Penisola. E poichè nulla di tutto ciò le si volle accordare, e soltanto le si promise obbligo del passato, protezione al presente, riguardi e ricompense in avvenire, ella rinunciò finalmente ad ogni pretesa di resistere, e si arrese tanto più prontamente in quanto all'approssimarsi degli eserciti nemici ogni cosa minacciava l'irreparabile danno della città, anzi l'imminente scioglimento del nodo generale di difesa; essendo che tutto era già dissodamento nelle forze morali dello Stato, e del pari rapidissimo accadeva ben più di quello che aspettarlo si potesse dagli Spagnuoli, lo squagliamento dell'esercito nazionale. Fu dolorosa e grande la meraviglia che la presa di questa capitale ha destato in tutta la Penisola; imperocchè si sapeva ch'ivi stava raccolta un'immensa moltitudine di paesani armati;

che vi erano eretti di lunga mano estesissimi campi trincerati, muniti di duecento e più pezzi d'artiglieria, e che vi si tenevano gli spiriti sì forti per la guerra come già quelli dei difensori di Zaragoza e di Gerona. Ma nello stato attuale della civiltà europea la bravura e la fermezza non sono a ricercarsi in una città grande e doviziosa, cui le dolcezze di un clima temperato allettino a godere i frutti della pace in un terreno per natura e per arte delizioso. Seviglia non avrebbe forse potuto resistere, ma avrebbe però di tanto potuto prolungare l'inazione delle armate francesi, da accordare tempo ai corpi spagnuoli che giacevano nei dintorni di Badajoz e sui confini dell' Estremadura di discendere alle rive del Guadalquivir in suo soccorso. La precipitazione della sua resa fu al punto di compromettere la sicurezza della stessa Cadice; poichè a mala pena usando di ardimento nell'attraversare alcuni posti francesi non lungi da Seviglia e raddoppiando di celerità, vi poté giugnere il 4 febbrajo dall' Estremadura il duca di Alburquerque con 10000 uomini un dì innanzi che il maresciallo Victor, arrivato a passo tardo da Seviglia, si presentasse il 5 febbrajo all' isola di Leon e spedisse intimazioni di resa a Cadice, che non è solo a riguardarsi piazza forte e città marittima importante nella Penisola, ma il vero anello dell' antico dominio della Spagna sulle vaste sue colonie d' oltremare.

Il re Giuseppe entrò il 1.<sup>o</sup> di febbrajo fra la pompa militare di due eserciti nella città di Seviglia, vi si trattenne in feste, emanò leggi e vi acclamò le vittorie degli eserciti francesi, esprimendo al tempo stesso fra le altre sue sovrane volontà quella che punse vivamente al cuore de' fedeli Spagnuoli, di erigere cioè una terza colonna d'Ercole per eternare la memoria della loro sconfitta, onde e l'esterminio di Ocanna e la sommissione di tante piazze e città ribellate al suo dominio fossero sempre presenti a' suoi popoli, e gli avvertissero dei disastri cui s'andrebbero esponendo col tentare di opporsi ai destini della Francia, alla grandezza ed al rassodamento della sua dinastia. Egli vi si fece circondare dalle truppe riunite di Mortier e di Victor, e soltanto dopo tre giorni staccò quest'ultimo alla volta di Cadice, quando già il prevenivano su quel punto le truppe di Alburquerque: Victor si restrinse adunque il 6 febbrajo ad occupare S. Lucar alla bocca del Guadalquivir, Xeres, il Porto S. Maria, Puerto Real e la Caracca intorno a Cadice; Arcos, Medina, Sidonia e Ronda alla sinistra del Guadalete, e spinse alcuni semplici drappelli di ricognizione allo stretto di Gibilterra. La resa fu inutilmente intimata a Cadice, e le truppe dovettero accamparsi tutt'intorno di quel golfo. Intanto Sebastiani stabilitosi a Granada, nè avendo più alcun corpo regolare

contro cui combattere, poneva guarnigione nell'antico castello dell'Alhambra sulle alture che dominano la città, aprivasi comunicazione con Seviglia per la valle del Genil mediante l'occupazione di Loxa ed Ecija, e recavasi per la via di Anteguera a Malaga, ove la divisione Milhaud penetrava alla rinfusa col nemico, che debolmente preparato alle difese, vi ha pure debolmente resistito innanzi di scendere alla resa o di sottrarsi per la via di mare. Tale e sì rapida fu ovunque la dispersione delle forze spagnuole, che tanti acquisti in Andalusia non costarono quasi nessuna perdita agli eserciti francesi, i quali diretti questa volta dal maresciallo Soult hanno appunto più che col ferro, coll'accordo e coll'arte delle marce assicurata la vittoria! L'aver essi mancato però di celerità nelle mosse sopra Cadice, e l'aver quindi lasciato all'inimico questo fomite di guerra è stato l'origine dei loro danni incalcolabili, nè più interrotti in tutto il mezzogiorno della Spagna. Cadice non lasciò mai tranquilla la loro conquista e deviò le forze loro da altri punti; quindi col suo resistere agli attacchi e al lungo ed imperfetto investimento rese servigi importanti a tutta la Penisola, fece sorgere energia fra i popoli più oppressi, ed ha non solo assecondato gl'Inglesi in Portogallo, ma, benchè di lontano, protette le provincie ai confini della Francia.

Aveva stabilito il suo soggiorno nell'isola

di Leon presso Cadice il Supremo Consiglio di Reggenza che per le cose di Spagna e delle Indie in un momento sì scabroso era stato dalla Giunta Suprema costituito: esso componevasi del capitano generale D. Saverio Castanos, che n'era il presidente, del vescovo di Orense, di D. Pedro di Quevedo e Quintano, di D. Francesco di Saavedra, di D. Antonio di Escanno, di D. Stefano Fernandez di Leon, o, in sua vece, di D. Michele Lerdizabal, americano: ed era stata sua prima e principal cura quella di calmare gli agitati animi degli abitanti di Cadice coll'attirare a sè a marce forzate il soccorso di Alburquerque dall'altra riva del Guadalquivir per la strada diretta di Pedrosa, Carmona e Lebrija, tutto che sì pericolosa dopo l'avvenuta occupazione di Seviglia, per quindi conservare con ogni sforzo alla fede di Ferdinando VII ed all'indipendenza della monarchia una città marittima sì famosa, che, pei rapporti che la legano col resto delle Spagne e per quelli onde associarsi ai destini dei dominj posti sull'altro emisfero, era il nodo più importante cui mirava l'inimico, e quello che più premeva agli Spagnuoli di conservare per sostenere ad onta di qual si fosse disastro la lotta incominciata di concerto cogl'Inglesi, a salvamento del decoro nazionale e a danno della Francia. « Gli oltraggi senza esempio, vi si andava « ripetendo, che la Spagna ha ricevuti, hanno

« rotto ogni più stretto legame che la univa  
« alla Francia, e non saprebbero più permet-  
« tere fra di esse aggiustamento, nè tregua,  
« La guerra fra le due nazioni sarà eterna  
« fuorchè non ci si renda il nostro principe,  
« e non si voglia pienamente riconoscere la  
« nostra indipendenza. » Or tali principj su  
cui erasi aggirato il procedere della Giunta  
Suprema di Governo furono pur quelli su cui  
basò il procedere suo il nuovo Consiglio di  
Reggenza. « Lo Stato, esso diceva, che per  
« un istante sembrò disciolto, non perdette il  
« suo equilibrio ed ebbe prontamente chi il  
« diresse nel suo movimento. Ad un'autorità  
« che per l'impero delle circostanze più non  
« aveva vigore onde operare, nè impulso per  
« muoversi, succedette un Governo che tutta  
« la nazione bramava per la maggiore sua  
« analogia colle nostre leggi, coi nostri costu-  
« mi . . . Il giuramento, o Spagnuoli, che  
« da noi tutti fu prestato di salvare la patria,  
« no, non si rompe dalle sventure . . . Per  
« noi, è vero, si hanno ostacoli immensi a  
« superare, eserciti a riordinare, mezzi a rac-  
« cogliere, confidenza a restaurare, le volontà  
« a riunire, lo spirito pubblico a rianimare,  
« la maestà e la dignità nazionale a sostenere.  
« Solo quello zelo che ci anima al servizio  
« della patria, ci darà lena per tutto affrontare  
« alacramente, poichè viviamo sicuri che tutti  
« i buoni Spagnuoli opereran con noi in man-

« tenere a costo di qualsiasi sacrificio l'unità  
 « dello Stato, difenderne l'indipendenza, ri-  
 « stabilirne la tranquillità . . . Noi vorremmo,  
 » o Spagnuoli, che uniti i vostri rappresen-  
 « tanti in Cortes generali, come già furono  
 « acclamate dalla Giunta Suprema, fosse col  
 « loro mezzo la nazione stessa la direttrice dei  
 « proprj destini, poichè viviam persuasi che  
 « all'energica loro voce comparirebbero tosto  
 « tutti i mezzi necessarj alla nostra liberazio-  
 « ne. Ma un sì salutare partito, che per la  
 « mala ventura venne preso troppo tardi, non  
 « può sì tosto esser messo ad eseguitamento.  
 « L'isola di Leon, in cui siamo e dove unirsi  
 « dovrebbe questo solenne congresso naziona-  
 « le, è oggi assediata dai nemici: noi vediam  
 « mo i loro fuochi, udiamo i loro tiri, ascol-  
 « tiamo le insolenti loro minacce e siamo te-  
 « stimonj delle loro devastazioni. Ciò per  
 « altro non è nuovo, nè spaventevole per noi,  
 « da che avvezziati ci siamo a mirarli di fronte  
 « ed a vederli pur anche a fuggire. Quivi in  
 « quest'isola troveranno i temerarj loro sforzi  
 « uno scoglio insuperabile, e Cadice sarà per  
 « tutti gli Spagnuoli il segnale onde guidarci  
 « a salvezza franmezzo alla burrasca. Si com-  
 « piamo pur dunque in questo mentre le ele-  
 « zioni per le Cortes, le quali si uniranno il  
 « più prontamente possibile in tempo e luogo  
 « convenienti ad una sì augusta e libera as-  
 « semblea . . . Fu un istinto in noi d'indipea-



« denza e prosperità ciò che diè vita al po-  
« polo spagnuolo nelle gloriose giornate di  
« Araujuez ; questo istinto ci darà pure la  
« forza necessaria per sostenere con una ma-  
« gnanimità senza esempio tutto il flusso e  
« riflusso delle vicende di questa guerra cru-  
« dele. Spagnuoli, un tale istinto non sarà de-  
« fraudato nella sua speranza : le Cortes si  
« celebreranno a dispetto degli ostacoli che  
« finora vi furono posti dagli uomini e dalla  
« fortuna. Esse decideranno della vostra sorte  
« futura, e il Consiglio di Reggenza, pel quale  
« la difesa e felicità vostra sono cure supre-  
« me, crederà di aver conseguito la maggior  
« vittoria quando vi veda passare senza con-  
« vulsioni e senza violenza dal regno dell'ar-  
« bitrio a quello delle leggi. »

È mentre così accadeva per la via rego-  
lare, che ogni cosa legittima e rinfranca , il  
vantaggioso cambiamento di quella Suprema  
Magistratura che a nome del re assente dispo-  
neva di tutti i mezzi del regno , e guidava  
l'opinione de' popoli alla guerra , le provin-  
cie non invase radunavano eserciti per mole-  
stare l'inimico ne' suoi nuovi possedimenti, e  
le provincie invase, soprattutto le limitrofe ai  
Pirenei , movevano più attiva la guerra , e ren-  
devano tanto meno sicura quanto più allungata  
la linea d'operazione del nemico , quindi in-  
dispensabili anco nella vittoria i numerosi  
soccorsi della Francia. È per altro alquanto

strano il vedere come in mezzo ad una tanta combustione di cose in quella parte estrema della Penisola gl' Inglesi non uscissero dalle frontiere del Portogallo, anzi vi permanessero in apparente pace. Facevano essi l' ufficio di quei corpi che, temendo di destare l' attenzione altrui, stanno quatti e rannicchiati in più remota parte, soddisfatti di vedere il nemico romper altrove l' indomabile sua foga, e disponendosi solo coll' ajuto del tempo e nel silenzio ad usare di sforzi per respingerlo, ove egli abbandonando preda su altri punti volga strada a penetrare sino ad essi. Lord Wellington ( che così fu nominato il generale Wellesley per la vittoria di Talavera ) seguiva con prudenza questo piano di condotta, che agli occhi del volgo militare è sembrato sì opposto ai veri interessi della Spagna, non che dell' Inghilterra. Egli coperto dalle piazze di Badajoz ed Olivenza per un lato del Tago, e dalle piazze di Ciudad Rodrico e di Almeida per l' altro, lasciava riposare il suo esercito tranquillamente sulla costa dell' Oceano o ai confini orientali del Portogallo, lo riordinava, il rendeva capace di sostenere la campagna che a lui pure preparavasi dagli eserciti di Francia; ed intanto trinceravasi in Lisbona e nelle linee limitrofe di Torres Vedras; accresceva le fortificazioni di Badajoz, di Olivenza e di Elvas, quelle di Ciudad Rodrico, Almeida e Peniche; visitava attentamente il terreno

ove combattere; accomunava le sue cure di difesa con quelle de' magistrati e del popolo Portoghese, e se non tosto si prestava ad un efficace soccorso verso gli eserciti, e la nazione di Spagna, gettava allora sopra sodi sedimenti entro a quel nocciolo di difesa di Lisbona in fondo alla Penisola un germe indistruttibile di guerra in questa parte estrema dell' Europa Occidentale; mentre altri semi erano sparsi sopra i punti più lontani della Francia all' Oriente e soprattutto al Settentrione, onde si svolgessero gli eventi atti a prestarsi uno scambievole sostegno nella grand'opera di abbattere il nuovo impero e tutto riordinare sugli antichi legittimi suoi cardini il sistema regolatore delle Nazioni europee.

Posto così lord Wellington in attitudine affatto difensiva, grande cura si prese in sostenere le piazze spagnuole che il coprivano, Ciudad Rodrigo e Badajoz. Contro la prima si è presentato il maresciallo Ney da Salamanca il giorno 11 di febbrajo, ma inutilmente. Il governatore D. Andrea de Herasti, sicuro, com'era, di tutto l'appoggio di Wellington che stava colla più gran parte del suo esercito fra il Tago, ed il Duero, rispose all'intimazione di resa che gli fu fatta, « che sarebbe difeso sino alla morte da soldato d'onore » e indusse l'inimico (fuor di stato in allora di intraprendere l'assedio) a ritirarsi di bel nuovo l' 11 febbrajo sulla Tormes e ripigliare po-

sizione a Salamanca. Del pari recatosi il maresciallo Mortier nell'Estremadura per la via dell'Andalusia dopo la presa di Seviglia e la marcia di Victor a Cadice, come fu giunto per Zafra intorno ad Albuhera, il 12 febbrajo spedì con lettera un parlamentario a Badajoz; ma non solo vi si ricusò di accettarlo, anzi vi si misero tutti e soldati e abitanti nella più grande attività onde allontanare i campi nemici e porre impedimento a che venisse dato mano sì tosto all'assedio, siccome dopo i fatti di Andalusia e coi mezzi abbondantissimi rivenuti a Seviglia sembrava che se ne spiegasse appunto allora il pensiero. Il governatore spagnuolo, sostenuto dai generali Hill e Beresford che stavangli non lungi nell'Alentejo coll'ala destra inglese e col corpo principale portoghese, si preparò alla difesa più ostinata. Ed in fatti sì rispettabile divenne l'attitudine sua agli occhi dei Francesi, tanto si fecero difficili per opera del governo di Cadice le comunicazioni fra Seviglia e los Santos, ove i due quartieri generali di Soult e di Mortier erano stabiliti, che non che tentar assedio, neppure blocco sì tosto intraprendere si è potuto intorno a Badajoz; e l'armata di Mortier, perduta così per la continuazione e solidità degli acquisti in Andalusia, dovette rimanersi ad osservazione di quella piazza e dedicarsi o al vano tentativo di sottomettere l'intera Estremadura innanzi di averle levato il principale suo

centro di difesa, od a tener libere le troppo estese comunicazioni fra gli eserciti sul Duero e sul Guadalquivir. A rendere ancor più soda nel resistere la guarnigione di Badajoz, quei due generali inglesi Hill e Beresford le si accostarono maggiormente con tutte le loro forze, e d' accordo col marchese della Romana e collo stesso capitano generale Blake, venuto da Girona a Cadice e di là sbarcato alla foce della Guadiana ad Ayamonte, si proposero (ed il loro proponimento fu quasi compiuto) d' impedire ad un tempo stesso le comunicazioni fra Victor e Sult, e fra Mortyer e Ney; quelli collocati fra Cadice e Siviglia, questi fra Badajoz e Ciudad Rodrigo; mentre di già più corpi formati in guerillas alle spalle e ne' fianchi, anzi frammezzo a questi stessi eserciti francesi o nelle alture di Ronda, o nelle Alpujarras, o nella Sierra Morena, o nei monti di Toledo o nei colli di Plasencia, o finalmente sulle alture del Guadarama e di Somosierra rompevano o molestavano tutte le altre comunicazioni più interne anche con Madrid, ove lo stesso generale Beillard avviluppato da' numerosi attruppamenti scesi nel cuore delle Castiglie dalle Sierre di Cuenca, di Albarracin e di Siguenza a mala pena potevasi sostenere dopo l' allontanamento delle forze principali sino a Cadice.

E questa maniera di guerra degli Spagnuoli micidiale e lenta, propria più che ogni

altra, coll' appoggio importante della solidità inglese, e trionfare del carattere focoso della nazione francese, andava tanto più animata nelle provincie settentrionali della Spagna contro i corpi di Solignac, Loison, Bonnet e Milhaud per opera di Mina, Porlier, Echevarria, Sanches e molti altri non men prodi condottieri, quanto più in là si dilatava ogni altro esercito verso gli estremi punti delle provincie meridionali. Quella moltitudine di soldati spagnuoli ch'erasi dispersa dopo i varj disastri di Belchite, di Gerona, di Almonacid, di Ocagna, di Alba e di Andalusia, non potendosi unire nuovamente in grossi corpi, sia per la presenza del nemico, sia per la vastità del sito da difendersi, o per la penuria dei viveri e la devastazione da evitarsi nel paese patrio, sia finalmente perchè i capi e generali spagnuoli, discordando di parere o non possedendo tutte le qualità volute pei grandi comandi, fossero costretti a limitarsi nel governo di pochi o battaglioni o reggimenti, aveva immensamente giovato in tutte le provincie, come nocciolo a difesa in mezzo a corpi raunaticci ed inesperti, addestrandoli ad isolati combattimenti, guidandoli sui monti, ne' boschi e sui primarj cammini fra le armate nemiche, e guizzando qua e là per drappelli appunto come sollevasi dai Celtiberi, recando ad esse gravissimo danno e sui fianchi ed in ischiena. Era quindi falso quel principio del più gran numero dei capi

francesi d' inseguire l' una o l' altra di queste truppe volanti senza uscire al tempo stesso all' attacco dei punti forti ond' esse ricevevano sussidio e buon appoggio o prima o dopo i loro colpi temerarj sul nemico. Chi all' un modo ed al altro di guerra avesse potuto ad un tempo stesso appigliarsi, sarebbe uscito coll' acquisto delle Spagne ben prima che altrimenti avvenir non poteva; ma siccome di rado avviene che alle facili e clamorose imprese le difficili e più oscure si prepongano alla guerra, tuttochè queste più delle altre decisive e conducenti allo scopo, così avvenne qui pure o per genio dei capi o per comando del governo, essendosi tardata oltremisura da Ney l' impresa dell' assedio di Ciudad Rodrigo, da Soult e da Mortier quella di Badajoz, da Suchet quella di Lerida; da Augereau quella di Hostalrich per correre ad acquisti luminosi ed intempestivi, essendo che si voleva da colui che la somma delle cose dirigeva in Francia appunto stabilire la base del suo potere, anzi che sopra fatti di una tarda riuscita e meditati, sopra azioni vigorose e sollecite cui la fama recasse celeremente intorno per l' Europa e pel mondo, e ne afferlasse l' opinione. Non potendosi opporre il generale Suchet a questo principio, dovette egli pure da Zaragoza intraprendere al finire di febbrajo la spedizione di Valenza, malgrado che per lui non si avessero raccolti tuttavia i mezzi di portare più lungi

le sue imprese, nè si fossero tolti in prima all'inimico, come pure il dovevasi, i varj punti sull'Ebro donde scorrere soleva per entro ai confini dell'Arragona e molestarne l'assodato possedimento. Di già una forte divisione del suo esercito comandata dal generale Habert copriva intorno a Teruel tutto il paese donde ha origine il fiume Guadalaviar, che dopo un corso di cento miglia ha foce in mare sotto ai muri di Valenza. Con essa adunque e con un corpo ragguardevole di riserva, in tutto 12000 uomini, Suchet si diresse il 24 febbrajo alla volta di questa capitale per la via più breve di Segorbe e di Murviedro; e perchè fosse inoltre ritardato all'inimico, che occupava Lerida ed i confini di Catalogna, il marciare alle sue spalle, quando egli già si fosse inoltrato col grosso dell'esercito su Valenza, lasciò un corpo d'osservazione fra Barbastro e Caspe, ruppe il ponte di Fraga sulla Cinca, e tenne provveduta di truppe la città di Alcaniz, ch'è pure sopra l'una delle strade di Valenza, perchè di là potesse accorrere ugualmente o su Teruel o su Caspe, od alla sinistra dell'Ebro sopra Fraga.

Da che Valenza era stata inutilmente attaccata dal maresciallo Moncey all'apertura della guerra, gli animi vi si erano esaltati nel sentimento della vittoria, e avevan tutti gli abitanti ed i soldati rinnovato il giuramento di perire anzi che rendere la piazza all'inimico.



Le opere vi si erano accresciute, vi s' incominciavano alcune teste di ponte vantaggiose pel libero dominio delle due rive del Guadalaviar, vi si eseguivano alcune demolizioni per sottoporre ogni punto in contatto colla riva sinistra del fiume al fuoco delle batterie stabilite nelle torri antiche e nei nuovi bastioni di che quel semplicissimo recinto della piazza costituivasi; finalmente vi si erano accumulate truppe e provvigioni atte a contenere, non che un'armata priva dei mezzi necessarij per l'assedio, com'era quella di Suchet, un esercito che vi fosse munito di tutto punto per assediare. Il generale Caro vi comandava, e prima di rinchiudersi nella piazza volle pure affrontare il nemico alle frontiere del regno. Son parecchie le strade che da Zaragoza conducono a Valenza, ma la più breve ed anche la più facile alla piccola artiglieria si è quella che da Teruel conduce a Sarrion, e di là pei monti di Baracas a Segorbe e Sagunto. Su questa strada adunque si propose Suchet di scendere alla costa del Mediterraneo, e su questa gli Spagnuoli si posero propriamente ad Alventosa ai confini di Valenza, per contrastargliene il passaggio. Suchet però, a fine di liberarsi il fianco sinistro ed agevolare coll'attacco di fronte la marcia dell'armata ed il più pronto rinvenimento dei viveri (oggetto che ha occupato in ogni tempo e spedizione le provide sue cure), inviò a Morella, che è

paese fortificato sulla strada di Alcaniz a Valenza, tutta la divisione Habert. E questa l'ebbe appena preceduto su quel punto, che discendendo improvvisamente il 1.<sup>o</sup> marzo dalla montagna vi sorprese gli Spagnuoli e gli sconfiggiò di modo che non si tenuero sicuri neppure nella forte posizione di quel piccolo e pressochè inaccessibile castello di Morella che giace dominante su d'uno scoglio di roccia fra il gruppo delle case; indi sulle tracce dei fuggenti accelerò la marcia a Villareal. Intanto il corpo principale partito da Teruel attraversava il colle di Valverde, scendeva a Sarrion e veniva a battaglia il 2 marzo coll'armata di Caro ad Alventosa. Il generale Villacampa aveva dovuto ritirarsi verso i monti di Cuenca: quindi Suchet, liberato su quel punto da' nemici, diresse all'indomani del suo arrivo a quel confine d'Arragona tutta la divisione Laval a destra, la brigata Paris a sinistra, e s'avanzò egli stesso col centro comandato dal generale Harispe sopra Alventosa. L'attacco fu eseguito da tutti con prestezza, vigore e buon accordo: gli Spagnuoli divisi affrettarono sotto gli ordini di Caro la ritirata sopra Xerica e Segorbe, non opponendo più che poca resistenza nelle strette de las Baracas; ond'è che il giorno 4 di marzo Suchet pervenne in Murviedro, le cui antiche rocche di Sagunto non erano per anco presidiate, come il furono più tardi allorchè gl'Italiani vi si

approssimarono. Quindi , raggiunto dal generale Habert per la strada di Almenara , il dì 5 passò oltre con tutto l'esercito e s'introdusse innanzi sera in quei vasti sobborghi di Valenza che stanno aperti sopra la riva sinistra del Guadalaviar; egli fece occupare dal colonnello Mathis il porto di Valenza detto il Grao, dal generale Laval i piccoli villaggi di Campanar, Beniferri e Benimamet, e dal generale Habert le ultime case del sobborgo Serranos: egli stesso poi si stabilì sulla vicina altura nel villaggio di Burjasot a non più di due miglia dalla città. Da queste posizioni di qua dal fiume che solo abbracciavano il lato meno attaccabile della piazza , intimò il 6 marzo la resa al generale Caro coll'assoluta domanda « che la città « si avesse tosto a sottomettere al nuovo re di « Spagna, tale riconosciuto già nelle altre principali del regno. » Ma quegli esprimendo il voto unanime de' cittadini e dell'armata , non tardò punto a rispondere, come già un mese innanzi era stato risposto al maresciallo Victor dai membri componenti la Suprema Magistratura di Cadice , con queste semplici parole: *Questa città , fedele ai principj che ha giurato, non riconosce altri re che Ferdinando VII.* Non ignoravano quegli abitanti l'impossibilità in cui allora trovavasi Suchet di assediare la loro piazza e di altrimenti trarre vendetta per l'oltraggio di una risposta cotanto

nazionale che racchiudeva in sè nel modo più dignitoso una riconferma di guerra interminabile contro la nuova dinastia. Essi sapevano il disastro testè sofferto da un corpo francese a Murcia, e ben giudicavano che l'esercito di Suchet che stava loro a fronte non avrebbe potuto lungamente star lontano dall'Arragona, in cui tutti gli stabilimenti si trovavano esposti agli attacchi di Villacampa che scendeva dalla Sierra di Albarracin, od agli attacchi di Mina che ingrossavasi ai confini della Navarra, o finalmente a quelli di O-Donell attivo ed instancabile nella Catalogna, della qual provincia Augereau non occupava che una piccola parte a piè de' Pirenei: essi inoltre ben conoscevano che senza le piazze sull'Ebro non avrebbersi potuto quell'esercito procacciare altrimenti provvigioni, e che senza un soggiorno di troppo prolungato sulla costa, e quindi di soverchio pericoloso per la sorte di Zaragoza e delle comunicazioni colla Francia non sarebbesi potuto riempire ed assicurare i magazzini d'assedio a giusta prossimità della piazza, la quale d'altronde ben coperta, ben guernita di truppe ed artiglieria, in contatto col mare ed animata di voglia di combattere avrebbegli opposta un'ostinata resistenza. Tutte queste considerazioni, che non erano che troppo vere, ma alle quali non si volle dar retta dall'imperioso ministero di Francia, accrebbero di fatto fermezza nel presidio, stabilità nel popolo di

volersi sostenere in questa vasta città contro qual si fosse attacco di esercito francese, e tutte confermarono le classi dei cittadini nell'assunto di concorrere alla difesa, che che potesse costar loro di sacrificj il sostenerla. In fatti determinarono Suchet ad abbandonare subitamente quell'impresa già per lui stesso reputata intempestiva, e volgere i suoi passi a più sicure e indispensabili conquiste alle frontiere della Catalogna, tanto più, in quanto egli ravvisava dall'impossibilità di ricevere soccorsi da Augereau, o non corrispondere attraverso al regno di Murcia con Soult in Andalusia e di non esser loro in quella falsa posizione di Valenza in alcun modo di giovamento, l'inutilità di trattenervisi più a lungo ed esporre per tal guisa a danni irreparabili non solo il proprio esercito, ma il regno tutto d'Arragona alle sue voglie confidato. Si ritirò egli adunque in buon ordine senza rinnovare più oltre intimazioni o inutili minacce; e per le stesse trade per le quali era accorso sotto a quelle mura si ridusse nuovamente a Teruel, Alcaniz e Fraga, lasciando nei due primi punti dei corpi trincerati ad osservazione della truppa di Valenza, con un loro avamposto nel fortino di Morella, e raccogliendo il dì 28 marzo sulla Cinca il nerbo principale dell'esercito, per non più differire l'occupazione di Balaguer sul Segre e gli as-

sedj di Lerida e Mequinenza , per le cui operazioni egli aveva con gran cura adunati molti mezzi e da Pamplona e da Tudela e dalla Francia stessa a Zaragoza ed a Barbastro.

## ARTICOLO V.

Suchet assedia Lerida -- Augereau espone l'armata in pericolose spedizioni -- Principio di smembramento della monarchia Spagnuola -- Esecuzione del piano d' Augereau -- Severoli assume il comando della divisione Italiana -- Rovinosa ritirata della brigata Schwarz a Barcelona -- Concentrazioni dell'esercito -- Severoli è incaricato della presa di Hostalrich -- Punti storici che verranno agitati nella seconda parte di questa campagna.

**I**l maresciallo Augereau impaziente di unirsi all'armata francese d' Arragona e provare come per lui dopo l'acquisto di Gerona e la vittoria di Vique si percorresse francamente dall'uno all'altro estremo la Catalogna, come accecai più sopra, le si andò avvicinando innanzi tempo: persistendo tuttavia il forte di Hostalrich nella difesa e le truppe di fuori nei progetti di soccorrerlo, nè mai cessando di essere molestata la presenza di più corpi volanti intorno a Rosas, a Figueras ed a Gerona alle frontiere stesse della Francia, anzi assumendo un'attitudine sempre più minacciosa l'armata regolare concentrata dal generale O-Donell sul Francoli. Nè contento Augereau di aver portato il suo esercito dalle rive del Ter a quelle del Llobregat, parve appunto col procedere innanzi sino al Francoli ed all'

Ebro allettare egli stesso l'armata d'Arragona a non più tardare il meditato assedio di Lerida, mostrando d'essersi recato in que' dintorni onde a lei agevolarne la fine, da cui in fatti avvenire doveva la più facile unione dei due eserciti e l'accordo migliore degli attacchi successivi e simultanei delle piazze e dell'armata nemica. Ma egli è pur vero che « chi  
 « alla guerra non pone mente a ben as-  
 « sicurare le proprie comunicazioni, tutto  
 « arrischia e nulla stringe. » Perchè sì tosto che l'armata di Catalogna fu al contatto dell'altra d'Arragona, questa diede mano all'assedio, non più dubitando del costante appoggio di quella; ma i molti casi avversi che vedremo accaduti alle spalle della prima la forzarono a ricondursi sulla sua linea d'operazione di Gerona con altrettanta precipitazione con quanta erasene scostata; ciò pure esigendo l'incominciata e leggermente governata impresa del blocco di Hostalrich. Sì che un tal piano fu sul punto di esporre e la sorte di una armata e dell'altra, e l'esito pressochè assicurato degli assedj di Hostalrich e di Lerida.

Fra le durezza ed in mezzo a tanti ostacoli della campagna pesava al maresciallo Augereau il guidare egli stesso sul sito le operazioni ardimentose che per lui solo concepite si eseguivano. Egli non si mosse dal quartier generale di Barcelona, quando anche la for-



za principale del suo esercito comandata tuttavia nell'assenza dei generali Souham e Pino, dai generali di brigata Augereau e Maz-zucchelli dovesse trasportarsi di tre gioni più lontano ad affrontare O-Donell e corrispondere col III Corpo d'armata all'Ebro. E questa noncuranza, ch'egli solo commise a danno dei successi dell'armata (mentre tutti gl'altri più distinti generali che e prima e poi condussero il comando superiore in Catalogna non si disgiunsero giammai dalle loro forze principali e ne corsero di persona gli uguali stenti ed i medesimi pericoli), fu quì pure per nuocere alla somma delle cose. Invano egli pretendeva di rendere più pronti i movimenti dell'armata dai Pirenei all'Ebro mantenendosi nel mezzo di tanto spazio a Barcellona: i suoi comandi da quel centro non arrivavano sicuri, se non col mezzo di molti battaglioni, ai varj punti della provincia o conquistati o puramente percorsi; e invano egli pensava di poter riconoscere tutte le difficoltà del terreno, profondare la natura della guerra e provvedere ai mezzi di evitarne le lunghezze ed i disastri, non percorrendo egli stesso la provincia, e riserbando ad altri e mal diviso l'onore del comando, dal che imponevasi un minore rispetto all'inimico, e suscitavansi cause a gelosie o a dissapori, che tutto avrebbero potuto nel caso di uno scontro generale compromettere, se l'un dei capi in parità di

rango e di nazione e anzianità diversi non avesse ceduto di buon grado al più meritevole il diritto di dirigere l'azione. Si tolsero il dì 20 di marzo da Molinos de Rey amendue i generali Mazzucchelli e Augereau, dirigendosi colle loro divisioni, forti in tutto di ben 12000 uomini, a Villafranca. Gl'Italiani seguirono la strada laterale ed antica che passa per Martorell e S. Sadurni, fiancheggiando così la colonna Francese che traendo seco l'artiglieria si condusse direttamente a quella volta per la via di Ordal: l'una non incontrò altro ostacolo che nel terreno, l'altra colonna non n'ebbe alcuno a vincere; e come furono giunte entrambe a Villafranca, vi lasciarono presidio e all'indomani andarono ad accamparsi al contatto l'una dell'altra fra le strade di Valls e Tarragona, intorno ad Oliva e a Vendrell al piede delle alture che s'innalzano tra il Penedes e la riva sinistra della Gaya. O'Donnell seguiva con molta cura il piano stabilito di allargare terreno all'inimico ed ispirargli confidenza, giacchè il combatterlo unito non gli dava migliore speranza di vittoria di quello che addescandolo ad estendersi, per romperlo in minori fatti d'arme. E tanto fu di fatto l'ascondimento del suo esercito sulla fronte del nemico, non che dal piano, dalle stesse migliori posizioni a piè di cui quest'ultimo giacavasi, che non si tardò a credere dagli stessi generali che guidavano le due di-

visioni ciò che dallo stesso maresciallo da gran tempo si pensava: essere cioè l'esercito spagnuolo interamente disfatto e fuor di stato di più portare inciampo alle sue più lontane spedizioni. Già tutti i mezzi di esistenza per la truppa e per la cavalleria essendo affatto consumati, nè vi avendo speranza di rinvenirne se non intorno alla pianura di Valls, e volendo d'altronde il generale Muzzucchelli uscire dalla falsa posizione di Oliva a piè di monte, in cui inutilmente si giaceva, salì nel giorno 22 sopra l'altura, passò il colle di S. Cristina e senza rinvenire chi gl'impedisce la marcia, discese da quel colmo ad occupare sulla Gaya il villaggio ed il ponte di Villarodonna; e siccome nemici non vedevansi, deserti erano i paesi, scarse oltremodo le vettovaglie e ferma sempre l'intenzione del maresciallo d'inoltrare il suo esercito sino all'Ebro, che costassero di stento le comunicazioni, prese egli l'usunto di dilatare i corpi della divisione italiana sopra un più fertile e spazioso terreno intorno al fiume Gaya, stabilendo il 24 marzo truppe ad Armentera, Cabra, Pla, Alió e Brañim sulla destra dirimpetto a Valls, ed a Masllorens, Rodonna e Villarodonna sulla riva sinistra, col suo quartier generale a S. Creus, come in sito più chiuso, e meno guasto dai disastri della guerra, non che per lui reputato più centrale. Ivi si rimase fin tanto che la divisione Augereau, separata dai monti

ed accampata tuttavia a Vendrelle, non ricevette comando ella purè di avvicinarlisi, per poi operare di concerto l'ingresso in Valls, il passaggio pel Francoli, l'occupazione di Reus e la spedizione all'Ebro. Di già per altro andavasi accrescendo la difficoltà di comunicare da Villafranca a Barcelona, ed una prima apparizione di paesani armati sopra i colli di S. Cristina rendeva molestia pur anche alla libera corrispondenza fra le due divisioni ed i loro quartieri generali, separati l'un l'altro di una lunga giornata di cammino di montagna. Ma il maresciallo quasi sdegnando di por mente a sì minuti ostacoli aveva ordinato a tutta la brigata Schwarz composta di 2000 Francesi e Alemanni raccolti tutt'intorno a Barcelona, anzi che di riaprire e rassodare le comunicazioni con quelle due lontane divisioni, di trasportarsi di là dal Monserrat a Manresa e stabilirvisi, come in fatti era accaduto senz'ostacolo il 21 di marzo; aprendo per tal modo egli stesso nuovo campo a O-Donell non solo di tribolare i piccoli corpi lasciati alle spalle di questa e di quelle divisioni, ma d'involuppare le une e prender l'altra, che meno forte era pure avventurata ad ogni attacco là in quel fondo di Manresa. Le truppe di Verdier frattanto si estendevano elleno pure da Gerona sino a Granollers, indebolendo sempre più la linea comandata da Devaux intorno ad Hostalrich,

e, aderendosi ai voti del Governo , si andavano esponendo su più punti della costa , sperando togliere ai Catalani il soccorso degl' Inglese : ed ancorchè a tanto scopo bastassero , voleva il maresciallo ch'esse conservassero aperte pur anche le diverse comunicazioni con Barcelona e coi corpi dei generali Amey e Guillot nell' Ampourdan , le quali tanto più difficili divenivano , quanto più il nerbo dell'armata si estendeva nella bassa Catalogna verso l'Ebro.

In una tanta dilatazione di forze e in una tale jattanza di principj il maresciallo Augereau vivevasi tranquillo a Barcelona , e , persuaso di aver quasi compiuta la conquista della provincia , si credette del pari autorizzato a dare ordinamento per la sua nuova divisione amministrativa , riconoscendo difettosa l'antica , e quindi riducendola di dodici a quattro soli correggimenti suddivisi in dodici sezioni onde fosse meno incagliata l'azione del Governo, più concentrata l'autorità , e ricevesse un impulso più efficace ogni suo interno movimento ; elesse magistrati sì pei paesi posseduti che per quelli tuttavia non domati , e tutte finalmente emanò quelle leggi che al buon governo di uno Stato pacifico ed inerme anzi che di uno stato conturbato e interamente dedito alla guerra si convengono. Non era guari che l'imperatore Napoleone avevagli spedito il seguente decreto , del 6 febbrajo ,

che nessuna menzione faceva del re Giuseppe, e non solo offendeva l'indipendenza ed il decoro della sua corona, ma assaliva eziandio la tante volte promessa integrità della monarchia: « Considerando per una parte che le enormi « somme che ci costa il nostro esercito di « Spagna impoveriscono il nostro tesoro ed « obbligano i nostri popoli a sacrificj che « non possono più oltre sopportare, e con- « siderando per altra parte che l'ammini- « strazione spagnuola manca di energia ed « è nulla in più provincie, il che im- « pedisce di trar partito dai mezzi del pae- « se, e li lascia all'opposto a beneficio de- « gl'insorgenti, decretiamo: 1.<sup>o</sup> che il VII « Corpo dell'esercito in Ispagna assuma il « titolo di Esercito di Catalogna: 2.<sup>o</sup> che la « provincia formi un governo particolare col « titolo di Governo di Catalogna; 3.<sup>o</sup> che il « comandante in capo dell'esercito ne sia il « governatore e riunisca i poteri civili e mili- « tari; 4.<sup>o</sup> che la Catalogna sia riguardata in « istato d'assedio; 5.<sup>o</sup> che il governatore sia « incaricato dell'amministrazione della giu- « stizia e delle finanze, provveda a tutti gl'im- « pieghi e faccia tutti i necessari regolamen- « ti; 6.<sup>o</sup> che tutte le rendite della provincia « derivanti dalle imposte ordinarie o straor- « dinarie debbano entrare nella cassa militare « onde sovvenire al soldo, alle spese ed al « mantenimento dell'esercito. « Così pure e-

gli aveva stabilito » che, l'Arragona, la Navarra e le Biscaglie dovessero formare tre Governi separati; nel primo dei quali colla stessa autorità assegnata al maresciallo Augereau comandante della Catalogna e per le stesse ragioni presiederebbe il generale Suchet, nel secondo il generale Dufourt, nel terzo il generale Thouvenot. Ogni prodotto poi o reddito ordinario e straordinario delle provincie di Salamanca, Toro, Zamora e Leone dovevasi versare nella cassa di guerra a beneficio del VI Corpo d'esercito giacente alle frontiere settentrionali del Portogallo. I prodotti delle Asturie e di Santander dovevano essere a favore del corpo del generale Bonnet, quelli della provincia di Burgos pel pagamento dei corpi di passaggio attraverso alla vecchia Castiglia, od in generale per le spese di fortificazione; i redditi di Valladolid e Palencia andar dovevano a favore della divisione Kellerman; il tutto in somma di maniera che la Francia non avesse più oltre a sopportare il peso de'suoi eserciti in Ispagna, essendo stabilito che questa sola lo sosterrrebbe con accordo immediato tra i generali e l'imperatore, il quale più asseverantemente ordinava che i governatori dei quattro suddescritti Governi non avessero ad intendersi collo Stato maggiore dell'esercito in Madrid se non per le cose spettanti alle diverse ope-

« razioni militari, ma che riguardo all'inter-  
 « na amministrazione e polizia, alle rendite,  
 « alla giustizia, alla nomina degl' impiegati e  
 « ad ogni altra sorta di regolamenti si doves-  
 « se dipendere unicamente da lui per la via  
 « del suo maggior generale principe Berthier.»

In seguito a quest' ordine imperiale il maresciallo Augereau si affrettò ad esigere da tutti i magistrati la prestazione del giuramento di fedeltà al nuovo governo di Catalogna, che sebbene non fosse detto sotto qual dominio giacerebbe, era però tenuto smembrato dal regno di Spagna o posto come le altre menzionate provincie del *Passo della Spagna*, anticamente aggregate da Carlo Magno all' impero, sotto l' immediata protezione ed assoluta dipendenza della Francia. Pertanto nell' annunziare alla Catalogna un sì strepitoso cambiamento, operato per la sola volontà del monarca francese (cangiamento che non avrebbe certamente sedotto nessuna parte di quella indomita provincia, usa a vivere unita al restante della monarchia spagnuola, o forse anche l' avrebbe spinta a liberarsi da 'se sola ed imporre a se medesima e governo e nuove leggi), il maresciallo Augereau così ne' modi artificiosi a lui prescritti si esprimeva il 18 marzo:  
 « avendomi Sua Maestà l' imperatore confi-  
 « dato il governo di questa bella provincia, io  
 « mi affretto a far nota la particolare stima che  
 « sento per un popolo sì coraggioso, attivo



« ed industrie. Già corrono tre lustri da che  
« io guerreggiai sul vostro suolo, ed è da  
« quel punto, o Catalani, ch'io presi ad am-  
« micare gli sforzi del vostro ingegno e quel-  
« l'amore al travaglio che vi fece superare  
« gli ostacoli, che la natura del suolo, l'apa-  
« tia o la debolezza di un Governo soverchia-  
« mente lontano vi hanno ugualmente elevati.  
« Senza canali, senza strade, senza porti, egli  
« è colla vostra industria che voi faceste pro-  
« digi. Calcolate ora a qual grado di gloria  
« potrete pervenire sotto la direzione di un  
« Governo illuminato, paterno e vigilante. Sì  
« vincitori di Atene e di Neopatria, ora il  
« vostro commercio d'Oriente si andrà rista-  
« bilendo. La patria catalana risorgerà dalle  
« sue ceneri. La vostra popolazione diminuita  
« dopo l'acquisto delle Americhe diverrà più  
« numerosa che nol fu mai nei tempi del  
« vostro splendore. Napoleone vi dà un nuo-  
« vo essere. I suoi sguardi paterni si sono fis-  
« sati su voi, la vostra sorte lo ha interessato,  
« e voi siete sotto la sua potente protezione.  
« I Francesi vi hanno sempre soccorso nei  
« vostri conflitti. Carlo Magno salvò la Ca-  
« talogna dalla tirannide dei Saraceni. Le  
« magnifiche vostre cattedrali ricordano il  
« loro fondatore. Nelle vostre angustie del  
« 1640 domandaste alla Francia che vi go-  
« vernasse, e rimaneste alcuni anni sotto  
« al suo impero. La vostra industria, l'at-

« tività ed i costumi vostri sono ai nostri.  
 « si conformi, che a buon dritto voi foste  
 « nominati da taluno i *Francesi della Spagna*.  
 « Napoleone vi stende le sue braccia tutelari,  
 « vedendo che le viscere della vostra patria  
 « sono squarciate da quel furore rivoluziona-  
 « rio che dai tiranni del mare vi si inspira, e  
 « di cui la politica si volge alla ruina vostra,  
 « siccome sempre furono guadagni loro le  
 « perdite altrui. Cento anni addietro armarono  
 « essi i vostri antenati contro i Borboni, e gli  
 « abbandonarono poi in mezzo al campo di  
 « battaglia, come ora fanno con voi. Nel 1704  
 « tirarono partito dai torbidi della Spagna, e  
 « sotto lo specioso pretesto di amici s' impa-  
 « dronirono di Gibilterra mostrando di tener-  
 « sela in deposito. L'hanno eglino resa tutta-  
 « via? Possedendo eglino questa piazza sul  
 « continente spagnuolo, ne tengono in una  
 « soggezione spaventevole il commercio. Essi  
 « non ha guari vi tolsero i tesori delle quattro  
 « fregate senza dichiarazione di guerra. Ve  
 « gli hanno forse restituiti? Essi fomentarono  
 « l'attuale disordine nella vostra patria; e son  
 « essi che vi tengono divisi in più fazioni;  
 « onde meglio impadronirsi delle vostre do-  
 « viziose colonie. Le massime machiavelliche di  
 « lord Chatam e l'ambizione inglese sono ben  
 « conosciute. Questi despoti del mare sanno  
 « bene che una stretta alleanza tra la Spagna  
 « e la Francia romperebbe ben presto l'orgo-

« glioso suo tridente. Che potete voi sperare  
« dai persecutori della nostra religione, da  
« quelli che tengono i cattolici in ischiavitù,  
« e che abbruciano ogni anno il pontefice in  
« effigie? Catalani, siate docili alla mia voce,  
« aprite gli occhi, considerate la vostra situa-  
« zione ed i mali che vi circondano, e rico-  
« noscete che persistendo nel delirio, la vostra  
« patria va a sommergersi in un abisso di  
« desolazione. Catalani valorosi, elettrizzatevi,  
« riunitevi, operate una salutare reazione,  
« prendete l'ascendente e distruggete il mo-  
« stro che finisce di divorarvi, e macchina  
« nella sua disperazione il piano di trasfor-  
« mare la vostra patria in un deserto coperto  
« di cadaveri e di ruine. Alcuni fra voi, infame-  
« memente venduti all'oro dei pirati, impe-  
« guandovi tutti in una lotta disuguale e te-  
« meraria, cagionano la vostra ruina. Colle  
« loro menzogne furono causa d'una terribile  
« esplosione nel centro del vostro territorio,  
« ed una lava più fatale di quella dell'Etna  
« rese sterili i vostri vampi. Badate come gli  
« uomini asseunati della nazione piangono oc-  
« cultamente, e come i pochi fra questi che  
« si trovano nella rivoluzione sono incatenati  
« dal terrore che loro infonde la feccia della  
« plebe. Amati Catalani, chiudete, vi dico,  
« l'orecchio al canto astuto delle Sirene che  
« vi traggono in errore per divorarvi. Sono  
« elleno mostri che vi sbranano per poi rifu-

« giarsi nelle grotte tenebrose della vile Al-  
 « bione, ed uniti con que'pirati infestare il  
 « mare, dopo di avere desolata la terra. Ca-  
 « talani, io consacrerò le mie veglie, le mie  
 « cure per la vostra felicità. Entrate nell'or-  
 « dine, ajutatemi co' vostri sforzi, io raccoglierò  
 « intorno a me tutti gli uomini virtuosi ed  
 « illustri della vostra patria; io mi occuperò  
 « incessantemente a correggere tutti i disor-  
 « dini e vi procurerò la prosperità di cui son  
 « capaci il vostro suolo, il vostro ingegno. In  
 « ciò si fondano il vostro interesse, i miei  
 « voti e la mia gloria. »

Così si sperava di far accogliere in pace  
 il nuovo cambiamento e di far cadere le armi  
 di mano agl'induriti e feroci Catalani nel tem-  
 po stesso in cui, promulgandosi leggi ed or-  
 dinazioni di nuova dipendenza e divisione  
 della provincia conformemente a quelle che  
 reggevano la Francia, staccando quasi la Ca-  
 talogna dal resto della monarchia spagnuola  
 per formarne un governo separato, davasi in-  
 tempestivo esequimento alla volontà dell'im-  
 peratore, e, benchè non si fossero ricevuti  
 rinforzi, suddividevasi l'esercito in molte e  
 troppo deboli frazioni su più punti nell'intento  
 di costringere gli abitanti ad assoggettarsi. Però  
 la Giunta spagnuola, che da Manresa, Villa-  
 franca e Reus erasi finalmente trasferita in luogo  
 più sicuro a Solsona, non cessava di raccogliere  
 sussidj nelle parti meno esauste della provincia

e domandare soccorsi a tutta la Penisola per sostenere, con fermezza tanto maggiore quanto più gravi erano i pericoli, gli enormi pesi della guerra che or sull'una, or sull'altra delle parti del principato gravitavano. Essa ed il generale in capo O-Donell si davano quindi ogni loro possibile cura in mezzo ad un'apparente inazione per porre a numero l'esercito e raccogliere rinforzi a Tarragona; prepararsi ad imprese dal nemico non previste e arduissime; adunare finalmente tutti i mezzi onde mostrare all'esercito nemico, di cui una parte col maresciallo Augereau vivevasi nel fasto a Barcelona, l'altra si trovava ripartita in largo spazio incompatibile colla sua forza e collo stato d'armamento generale della provincia, quanto fosse vano, precipitato e pernicioso per la Francia quel promuovere in Catalogna un nuovo cambiamento di cose che allo stato di prima, all'integrità della monarchia, alla sua intiera indipendenza dall'impero ed alla sola soggezione di Ferdinando VII non avesse ricondotto. Il popolo esacerbato esso pure dalle tante vessazioni sofferte, e più ancora pei mali trattamenti che in onta degli accordi eransi fatti ai difensori di Gerona e soprattutto al generale Alvarez (ricondotto di Francia a Figueras per subirvi morte, com'ebbe in fatti, prima che pubblica ed infame, con veleno, pel delitto che volevasi attribuirgli di fede data al re Giuseppe e tradita nell'ostinata difesa di

Gerona), non solo rinnovò il giuramento di non voler deporre le armi, nè sottostare in alcun tempo all'influenza imperiosa della Francia, ma per la prima volta contro gli usi ed i privilegi della provincia accorse da ogni lato di buon grado a riempire le file dell'armata regolare, che per tal modo ingrossata dal gran numero de' volontari, da quelli tratti a sorte e da tutti gl'incapaci di trovarsi per sè soli il giornaliero nudrimento, fu posta in istato, malgrado le perdite anteriori, d'intraprendere azioni decisive sull'esercito nemico. « Coi sacrificj che da noi esige la patria (così s'andavano fra di loro incoraggiando i Catalani) « sosterrremo inalterabile l'onor nostro, ferma « la nostra indipendenza, sicure le nostre proprietà, liberi i nostri figli, e grata alla posterità, la nostra memoria, e scancelleremo, « non ci ha dubbio, quel temerario decreto « della nostra schiavitù, che un genio distruttore ha, non ha guari, fulminato. Che se un « fatale destino di guerra inaspettato facesse « curvare la patria e la trascinasse alla terribile « benchè inversimile necessità di sottomettersi « al tiranno, avremo almeno la consolazione, « se pure è dato di provarne sotto il dominio « di lui, di dire: la forza del destino fu bensì « superiore a quella delle nostre braccia, de' nostri tesori e di tutti i nostri mezzi di guerra, « ma in noi miseri avanzi sopravvissuti alla « sorte della patria la voracità de' nemici non

« troverà certamente di che saziarsi. » Molti infiammati di alta brama di vendetta per la morte procurata al generale Alvarez spiegarono altrimenti il loro odio all' inimico , giurarono d' imitare quel sommo loro capo nella pertinacia della difesa; nè dissimili da quei fidi Egiziani che alla morte di Mourad-Bey vollero spezzare le armi di lui sulla sua tomba, giudicando non vi essere altri più degno di portarle, affermarono essi pure non avervi fra loro chi l' armi in difesa della patria portar potesse più degnamente di lui , ma che col sacrificio delle loro vite e collo sforzo di tutti non rimarrebbe inulta la sua morte e perverrebbe ancora a sottrarre la provincia da quell' ultimo estermio a cui pure sembrava sì vicina.

O-Donell tenevasi frattanto in Tarragona con quel solo esercito in cui stavano le speranze di tutti , accampato sulle alture dell' Olivo e di Loreto, in numero di ben 12000 uomini : egli di là lo esercitava alle armi ed alle piccole fazioni per poi renderlo capace ai giorni di battaglia; spingeva una vanguardia a Valls, donde molestavansi i posti avanzati italiani ad Aliò, Brafim e Pla. Un vivo attacco ebbe luogo nel giorno 26 ad Aliò, ma fu respinto dal 6.º reggimento e da uno squadrone di cacciatori sotto gli ordini del colonnello Eugenio, il quale come vide il nemico abbandonarsi a sollecita ritirata in guisa che invitava ad inseguirlo, non arrischiò, ma fece forza a contenere

la sua truppa. In quello stesso giorno ch'era il 26 marzo giugneva al quartier generale di S. Creus il generale di divisione italiano conte Severoli, venuto dall' Italia per assumere il comando della divisione Pino. Egli era pervenuto con alcuni pochi rinforzi a farsi strada dai Pirenei a Figueras, di là a Gerona, Hostalrich e Barcelona, ove il maresciallo avendogli prescritto di raggiugnere l' armata di là da Vil-lafranca, assumerne il comando e procedere innanzi sino all'Ebro, egli seguì cammino, e fra gli ostacoli di una strada coperta da' nemici e non curata passò il colle di Ordal e quello di S. Cristina con non molto sacrificio della truppa che lo scortava. Fu gran ventura la rapidità con cui egli procedette nel cammino, poichè, avvenne in ogni tempo che se appena era dato agli Spagnuoli di conoscere la marcia d'una colonna nemica, quando questa andasse lenta e fosse debole, era presa, o vano e micidiale se sortiva il tentare di attraversarli. Come fu giunto al quartier generale italiano, vide la truppa e la raccolse da' suoi campi ne' quali era disseminata, per poi unitamente alla divisione Augereau, rimasta sino allora a Vendrell, portarsi innanzi a Valls. Componevasi di 6928 fanti e 932 cavalli tutta la divisione italiana raccolta ad Aliò; essa in proseguire cammino sino al Francoli nella sera del 28 ebbe a sostenere un breve combattimento cogli Spagnuoli onde mettersi in possesso di Valls, tolse loro



una ventina di prigionieri, nel cui numero tre ufficiali, e s' accampò sui ponti di passaggio del fiume di là dalla città. All'indomani, raggiunto dalla divisione francese, Severoli passò di Francoli, occupò Alcover, Mila e Selva, ed il dì 30 si presentò con amendue le divisioni senza rinverire ostacoli nella pianura di Reus, occupò la città e vi si accampò tutt' intorno per far fronte ugualmente che a O'Donnell in Tarragona, ai corpi avventurieri delle montagne. Ma non sì tosto i campi di Vendrell furono del tutto abbandonati da' Francesi, che, rimasta scoperta per quel lato Villafranca, il generale spagnuolo, attento sempre a cogliere il destro di vincere senza più arrischiare la sorte del suo esercito, staccò un corpo di 6000 uomini dal campo di Tarragona e lo diresse sotto gli ordini del generale Caro su quel punto, onde assalirvi e prendervi il presidio, ch' ivi con molta noncuranza si giaceva, in numero di 900 combattenti sì francesi che italiani sotto gli ordini del capobattaglione Pelissier. Gli Spagnuoli pervennero di fatto quasi repentinamente alla vista della città, v' introdussero un subito scompiglio, facilmente rovesciarono gli avamposti, e con pochissima perdita penetrarono in essa sino al punto centrale di difesa. Erasi questo riempito di feriti od ingombrato di carri e artiglieria, allorchè susurrandosi l' arrivo del nemico si abbandonarono alla rinfusa i quartieri e la

strade della città. La difesa vi trovò adunque qualche incagliamento, non però tale da costringere alla resa. Molti del presidio eran caduti in potere del nemico innanzi d'aver prese le armi; altri eran caduti feriti combattendo per le strade; quelli finalmente che poterono raggiungere il punto fortificato (e furono soprattutto del 4.º, 5.º e 7.º italiani) sostennero l'attacco, al dire degli stessi Spagnuoli, con bastante fermezza per più ore nella vana lusinga di guadagnare un tempo sufficiente, acciò il maresciallo da Barcelona o Severoli da Reus, lontani l'uno e l'altro un giorno e mezzo di cammino da Villafranca, giugner potessero in loro soccorso. Il valore però, anzi il numero grande degli assalitori e la prima confusione introdotta nella difesa poterono questa volta assai più che il coraggio e la forza dei difensori, comandati com'erano da un uomo cui le leggi della milizia romana avrebbero condannato per essersi più volte falsamente attribuito l'onore di azioni gloriose. Egli stesso fe' illanguidire la resistenza, diede retta al timore di un assalto inesorabile e cedette all'inimico dopo un troppo corto intervallo quel suo posto importante. Il presidio rimasto prigioniero consisteva tuttavia in 650 uomini, dei quali 12 uffiziali; il restante era andato perduto nel corso di quella tumultuosa difesa; parecchi strumenti di artiglieria e molte provvigioni da bocca si rimasero preda

del nemico. Quindi è che inorgoglito il generale Caro per una così subita e compiuta vittoria, guidò, ancor che leggermente ferito, tutta la sua truppa quella sera medesima del 1.º aprile a S. Sadurni, indi al Bruch, nella mira di conseguire lo stesso intento contro il corpo di Schwarcz che stavasi isolato a Manresa. O-Donell intanto teneva a bada da Tarragona il corpo di Severoli a Reus, e sempre o il molestava o lo allettava a difendersi ed estendersi facendogli mancare nei dintorni ogni mezzo di sussistenza, e costringendolo pur anche, senza mai venire con lui ad azione decisiva, a ritirarsi. Così ponendo in uso quell'antico precetto, *che chi vuol prosperare alla guerra, conviene che mai non dia riposo al suo nemico*, esso attendeva con gran cura e senza esporre la salute dell'armata sua propria a recare il maggior danno ai corpi di Augereau, o fossero eglino deboli sulla linea d'operazione, o fossero isolati e forti in posizioni più lontane ed azzardose.

Di già più attrupamenti di agguerriti abitatori delle valli della Noya, del Cardener e del Llobregat eransi affollati tutt'intorno di Manresa e sulle strade che da quella città conducono a Barcelona, nello scopo di battervi il nemico e togliergli ogni via di ritirata. Di fatto lo stesso maresciallo temendo un così tristo caso dopo l'avvenuto in Villafranca, spedì due volte numerosi rinforzi a Schwarcz,

ancorchè miglior consiglio fosse quello di richiamarlo in posizione militare sopra i monti che da lui lo separavano. Il primo rinforzo ancorchè con molta perdita attraversò le alture del Monserrat, ed arrivò alla fine inaspettato e salvo a Manresa; ma il secondo, che componevasi di 1200 uomini, fu scontrato il 3 aprile dall'intero corpo del generale Caro giù del monte di Massana e del Bruch intorno ad Esparaguera, fu tosto avviluppato, e in un istante venne massacrato o preso quasi interamente, tal che pochi scappati per ventura a quel disastro inevitabile e in vano dal valore delle truppe contrastato poterono recarne la notizia a Barcellona. Ivi il maresciallo trovavasi egli stesso nella dura impossibilità di dar ordine alle cose: già i limitrofi monti erano scorsi francamente dai paesani armati: le sue comunicazioni col generale Goullus a Granollers, con Devaux ad Hostalriche, con Verdier a Blanes erano del tutto intercette; e dopo la perdita di Villafranca più non avevasi notizia delle principali divisioni avventurate di là dai monti verso l'Ebro. In tale stato di cose un avviso recato segretamente al generale Schwarz accelerò la ritirata di lui da Manresa. Già compariva sulle alture che hanno dominio su quella città tutto il corpo spagnuolo del marchese di Campoverde: il generale Caro guardava il passaggio del Monserrat; Milans copriva quello del colle Davi; nè sembrava che rimanesse più

speranza a Schwarz di ricongiungersi all'armata. Approfittando però delle tenebre profonde della notte del 4 al 5 aprile levò egli il campo nel silenzio, abbandonò la città, ch'era vota di abitanti dal giorno del suo arrivo, e si fé indietro al Llobregat, passandolo sul ponte di Villamara con pochissimo contrasto dalla parte degli Spagnuoli. Egli salì il colle Davi, ma nel discendere sull'opposto versante si scontrò colle truppe di Milans a Barata; ivi ebbe a combattere lungamente pel passaggio e con esse e coi corpi di Rovira e di Llovera; nè pervenne sino al piano di Sabadel fra mezzo a tante forze nemiche ed irregolari, se non sacrificando la metà della sua truppa, rimanendo egli stesso ferito, perdendo tutti i bagagli e riducendosi a soli 800 uomini sdrusciti e malmenati, i quali in iscompigliata ritirata giunsero per la via di Moncada a Barcelona.

Mentre così si andavano accrescendo le sventure dell'armata nè si potevano di subito riparare col ritorno delle due divisioni da Reus, Severoli mandava ad esequimento l'ordine già prima ricevuto di corrispondere coll'armata d'Arragona all'Ebro; ma dubitando egli giustamente d'un attacco per parte dell'armata di O'Donell, finchè da questa conservavansi i campi concentrati dintorno a Tarragona, e soprattutto da che il disastro di Villafranca lo isolava interamente da Barcelona, si guardò bene dal progredire innanzi con tutta la sua

truppa, o dal lasciare minor forza nella città di quella che realmente abbisognasse per sostenere l'urto di una giornata di battaglia, ma il 4 aprile spedì per la strada più corta sino a Mora di Ebro, ch'è a quattordici ore di distanza da Reus, il colonnello Vilatta con un corpo di truppe leggieri, tenendosi preparato egli stesso a ritirata pel momento in cui quest'ultimo sarebbe retroceduto. Quel difficile comando erasi adunque per lui saggiamente affidato ad un capo che coll'unire a perspicacia, onore e sangue freddo non è dubbio che avventurasse giammai per calore di gloria sè medesimo e la truppa, ove a raggiugnere lo scopo divisato vi si fosse scontrato con ostacoli gravi e con un nemico troppo numeroso o di proposito deciso ad impedirgliene il passaggio. Di già a quest'ora l'armata d'Arragona era tutta accampata lungo il Segre e sull'Ebro per l'assedio di Lerida, tranne le truppe lasciate alle frontiere di Valenza, di Castiglia o di Navarra. Il generale Meusnier copriva egli solo colla sua divisione tutta quella parte dell'Ebro che si allarga da Mequinenza a Mora, ed osservava ad un tempo stesso e la guarnigione spagnuola di quel forte ed il presidio di Tortosa, e la navigazione di quel fiume, non che le truppe di Valenza e della bassa Catalogna. In tale stato eran le cose di Suchet quando l'armata di Angereau a lui si avvicinava. Nel mattino del 4 di aprile uscì da Reus il colonnello Vilatta colla sua piccola

colonna di spedizione composta di un battaglione del 5.<sup>o</sup> italiano, di uno del 93.<sup>o</sup> francese e di uno squadrone del suo reggimento di cacciatori, e per la via di Borgessali a Dosaiguas, passò le strette di Argentera, scorse il monte sino a Fontabella, indi per di là calando nel vesante dell'Ebro fu a Falset; ivi fece notte, e com'ebbe allo spuntare del domani ripigliato cammino e veduta l'asprezza del terreno per cui scendesi sino a Masos dirimpetto a Mora soffermò in posizione la sua truppa; nè fece scendere sino all'Ebro che un solo drappello de'suoi cavalleggieri, appoggiandolo di poca infanteria. Come questo si avvenne agli avamposti francesi, ignari di tale arrivo, e fu ne'modi accostumati riconosciuto per milizia alleata, si vide con festoso accoglimento ricevuto. Esso diede notizia dell'armata di Catalogna, di cui nulla a sì poca distanza si sapeva, ancor che da più giorni si giacesse la più gran parte di essa a Reus. E come si furono quei corpi l'uno all'altro scambiate le notizie in riguardo alle forze, all'attitudine ed alle imprese delle armate rispettive militanti sopra entrambe quelle rive dell'Ebro, il colonnello Vilatta raccolse celeremente i suoi, e senza più ritardo nella sera stessa ritornò a Falset, le cui alture dominanti erano già tutte coronate da una grossa moltitudine di paesani armati alla leggiera. Così solevano di fatto gli Spagnuoli appena trascorso pei monti l'inimico, quando avveniva

che non fossero stati in miglior punto prevenuti della sua marcia, impedirgli la ritirata, isolando, sbarrandogli la strada e costringendolo o a cangiarla o a combattere in maniera svantaggiosa. Ma qui Vilatta non pose indugio frammezzo, ben avvedendosi che un ritardo avrebbe esposto la sua truppa all'ultimo disastro. Proseguì cammino fra i monti, respinse le vanguardie spagnuole, e non volendo combattere, ma uscire prestamente dalla rete che gli si tendeva, s'introdusse nelle strette, serrando la sua truppa in varie file, e si fece strada frammezzo a que' nemici che nol potendo soffermare il bersagliarono vivamente, il ferirono gravemente, e con lui un piccolo numero de' suoi. Egli giunse però sulla sera del 6 a Reus, nel momento in cui vi giugneva del pari per segreto mezzo un secondo pressantissimo comando del maresciallo Augereau di doversi, senza più perdere un istante, raccogliere le due divisioni ed operare a marce forzate la ritirata a Barcellona, onde di là proseguire cammino su Hostalrich e Gerona, che dicevansi minacciate dai rinforzi dell'armata di O'Donell, colà spediti da Tarragona per la via di Manresa sotto gli ordini di Caro e Campoverde.

Di fatto non appena fu tornato Vilatta a Reus, che tutto nel maggiore silenzio all'entrare della notte vi si ordinò da Severoli per l'immediata ritirata: già i viveri vi erano da



più giorni consumati; nessuna provvigione poteva giugnere da Barcellona, e nessuna venivano altrimenti nella città, che se ve ne aveva, ascondevasi alle inchieste ripetute della truppa straniera. Erasi qui pure impiegato, come altrove nell'estrema penuria di tutto, l'odioso, mezzo di fare rigorose ricerche negli angoli più remoti delle case anco abitate onde trovare qualche alimento per l'armata, ma inutilmente. Gli abitanti in città così grande e popolosa erano pochi, e questi pochi lusingati di vedere tanto più prontamente ritirarsi il nemico, quanto più secondato avessero gli ordini di O'Donnell di tutto nascondergli e tutto ricusargli, si mostravano egliino stessi oppressi da penuria ed affacciati dall'assoluta mancanza di ciò che più riusciva indispensabile alla vita. Né di sole provvigioni da bocca si mancava, ma in caso di ordinato combattimento quelle due divisioni isolate fra' nemici e sì lontane dai magazzini e dalle piazze dell'armata non avrebbero trovato nelle proprie munizioni da guerra di che sostenersi lungamente. Era adunque urgentissimo per esse l'uscire da quel posto, ove non giovando menomamente all'altre operazioni dell'armata di Catalogna, e tutto in quella vece arrischiando per allargare instabili conquiste e per offerire intempestivo legamento e protezione all'armata d'Aragona, non potevasi che con grave pericolo prolungare il soggiorno. Era inoltre indispen-

sabile che l'armata ritornasse, se non tutta, almeno in parte ai campi di Hostalrich, a Gerona e nell'Ampourdan, donde non avrebbe dovuto essere distratta mai, se non dopo la presa di quel forte e l'arrivo de' soccorsi ragguardevoli dalla Francia, perchè O-Donell, simulando quiete a Tarragona, non solo aveva intanto conseguiti successi avventurosi a Villafraanca, ad Esparaguera, a Manresa e ad Hostalrich, ma aveva trasportato tutto il corpo del marchese di Campoverde tra quest'ultimo punto e Barcelona, e di nuovo spiegava intenzioni minacciose contro gli stessi accampamenti di Hostalrich ed i deboli presidj di Gerona, Rosas e Figueras, abbandonati a sè medesimi senza corpi di riserva, a più giornate dalle forze principali dell'esercito: soprattutto dappoichè il maresciallo per agevolare il ritorno di Severoli dall'Ebro aveva chiamata a sè a Barcelona dai dintorni di Gerona, di Blanes e di Granollers la stessa divisione di Verdier, ed aveva quella pure spedita di là dal Lobregat tra Molinos de Rey ed il colle di Ordal, spogliando quasi interamente la sua linea d'operazione colla Francia per riaprire in quella vece l'altra verso l'Ebro. Sicchè i disastri di già occorsi e divenuti irreparabili furono sul punto di cagionarne dei nuovi e più fatali per voler con errori correggere gli errori, ed accorrere ai rimedj quando questi o più non giovano, od anzi espongono

1 non menò funeste conseguenze. Augereau, che nella guerra del 1800 sul Danubio aveva incautamente avventurato da Nurembeeg a Ingolstadt, quindi perduto un corpo del generale Barbou, per quell'audacia che il moveva a dar la mano ad altrui senza vegliare a sè medesimo, non era certo l'uomo a tor lezioni da una trista esperienza, nè a dire sui proprj falli come il grande Federico: « Io so bene di  
« aver mancato più volte, ma bisogna che i  
« miei uffiziali approfittino dei falli miei e  
« sappiano ch'io mi studio nel correggerli », perchè con altrettanta leggerezza con quanta impiegata ne aveva in disgiungere l'armata, egli la raccolse tutta a Barcellona, e non la tenne unita o sopra il Llobregat o sopra il Besos, intorno a Martorell od a Granollers, come pure nello stato delle cose sembrava convenisse, onde coprire il blocco di Hostalrich e non di troppo allontanarsi da Barcellona e Lerida; ma la trasportò rapidissimamente nell'alta Catalogna, esponendo ad un tempo stesso agli alternati colpi dell'armata di O'Donell e l'operazione dell'assedio di Lerida e quella del blocco di Hostalrich, nella guisa stessa in cui anteriormente aveva disseminate ed esposte le sue truppe da Figueras sino a Reus, anzi dai Pirenei sino all'Ebro per la soverchia smania di mostrarsi vincitore e dar la mano agli altri esecuti in Ispagna.

Da che Verdier, arrivato da Blanes a Bar-

celona, era venuto a stabilirsi sulle strade del Monserrat e Villafranca per proteggere il ritorno di Severoli, questi affrettando la ritirata, a lui pure s'andava avvicinando. Egli era uscito in gran silenzio dai campi di Reus nella notte del 6 al 7 colle due divisioni, e lasciando allegramente ravvivati i molti fuochi tutt'intorno, onde dessero a credere al nemico, collocato sulle vicine alture, la permanenza delle truppe in Reus; perciò, senza che questi si avvedesse, egli giunse il 7 aprile allo spuntare del mattino a Valls. Il precedeva la brigata Palombini, seguiva a questa la brigata Mazzucchelli e, dopo tutti gli equipaggi, la divisione Augereau. La vigilanza in tutti fu grandissima, poichè una marcia sì improvvisa aveva fatto credere un pericolo vicino assai più di quello che lo fosse. Dopo breve riposo sulle alture di Valls, atto del pari ed a rinfrescare la truppa, ed a rannodare i corpi, ed a raccogliere tutti gli uomini dispersi in retroguardia, Severoli proseguì il suo cammino per Puigpelat a Brafim, e di là dalla Gaya a Puigtinyos e sui colli di Albinyana, donde discese per la via più diretta ad accampare nella notte vegnente tra Gornal e Oliva, di tanto accelerando la sua marcia, da che un nuovo affidato messaggiere avevalo raggiunto con altro avviso più pressante di precipitare la sua marcia a Barcelona. Innanzi che sorgesse il giorno egli raccolse la sua truppa e si rimise in cammino su Gornal,

Arbos e Villafranca, seguito da vicino dalla divisione francese. Nè si rimase in quella pianura, ma salì il monte che conduce ad Ordal, onde poter giugnere il più prontamente a Barcelona all'indomani; volendo colla rapidità della sua marcia prevenire l'inimico sopra il colmo di quel monte che tuttavia il divideva dal bacino del Llobregat, su cui ignorava che già stesse in posizione il corpo di Verdier. Quindi come a notte egli volle accampare l'armata intorno a Ordal per accordarle alcun riposo e spedì il 2.º reggimento leggiere sopra i punti eminenti perchè vegliasse alla sicurezza dei campi, fu avverata collo scontro impreveduto degli avamposti l'unione sua con Verdier. Entrambe eseguirono poi la ritirata a Barcelona all'apparire del giorno 9 aprile, tenendo loro appresso la divisione Augereau dopo di aver sostenuto con vantaggio un attacco di retroguardia a Villafranca, in cui gli Spagnuoli soffersero una perdita di 100 uomini. Verdier fu immantinentemente spedito con tutte le sue truppe a Granollers, onde contenere Campoverde ne' suoi progetti d'attacco sopra i campi di Hostalrich; quindi lo stesso Severoli (di cui era lodata dal maresciallo la saviezza del comando sostenuto a Reus e la molta diligenza usata nel raggiugnere Barcelona) ebbe l'incarico l'11 aprile giorno del suo arrivo al Llobregat, tostochè fu provveduto di viveri e munizioni da

guerra, di trasferirsi al blocco di Hostalrich. Vi giunse in fatti il giorno 12 sulle tracce di Verdier e molto opportunamente, giacchè i diversi attruppamenti di Matarò e di Vique, sostenuti dalle forze regolari di Campoverde, sembravano allora appunto levarsi dalla lunga indecisione che tenevali raccolti inutilmente, per poi piombare tutt'a un tratto dalle alture circondanti sopra i campi di Devaux a Hostalrich. Il maresciallo stesso preceduto dalla brigata Palombini e seguito da un ricchissimo convoglio sotto scorta di tutta la divisione francese uscì il dì 12 da Barcelona, s'accampò alla sera a Granollers, mentre già erano giunti Severoli a Hostalrich e Verdier a Gerona, e fu il dì 13 egli medesimo a Masanas, ed il 14 a Gerona. Egli aveva lasciato in Barcelona un presidio di 4500 combattenti (di cui un battaglione italiano del 5.<sup>o</sup> reggimento) sotto gli ordini del generale d'artiglieria La Combe Saint-Michel, governatore di quella capitale; ma con sì poche forze non avrebbe questo potuto battere i dintorni, nè molto meno conservare le comunicazioni coll'esercito. La divisione Severoli era la sola in Catalogna che gli fosse rimasta più vicina, ma il grave incarico ch'essa aveva di costituire intorno a Hostalrich l'avamposto dell'esercito nell'atto stesso di ultimare le operazioni del blocco, coll'occuparla di ciò solo, le impediva di dar mano alle comunicazioni

con Barcelona. L'intera divisione del generale Augereau erasi stabilita il 15 aprile intorno a Fornells ed a Gerona, mentre tutto il debole corpo di Devaux, che sino a quell'epoca aveva circondato, come meglio per esso si è potuto, il forte di Hostalrich, erasi unito alla divisione di Verdier che di già per la via di Bascara a Figueras s'andava dilatando in tutto l'Ampourdan sino ai confini della Francia, nell'intento di discioglierli le masse di nemici che vi si erano riordinate a danno delle comunicazioni e con pericolo delle piazze possedute in questa parte dell'alta Catalogna.

Che pertanto una marcia retrograda sì lunga e precipitosa non fosse per accrescere l'orgoglio de' nemici; che un cangiamento sì grande ed improvviso nella posizione dell'esercito non avesse a compromettere la sorte dell'assedio di Lerida; che finalmente fosse strano ed arrischievole l'incaricare di un blocco, conosciuto difficile, la vanguardia di un esercito che si era portato di una o più giornate più indietro, nessuno, io credo, vi avrà che nol ravvisi. Resta adunque a narrarsi qual partito abbiano tratto gli Spagnuoli da azioni sì difettose, e quali successi abbiano accompagnato le armi dell'attivo generale O'Donell; finalmente come siensi regolati gl'Italiani in sostenersi contro tutti gli sforzi del nemico in quella loro posizione di Hostalrich sino alla loro introduzione nel forte; e come anche,

senza l'immediato concorso dell'armata di Catalogna, quella d'Arragona sia pervenuta, malgrado alcuni eventi che potevano riuscirle estremamente svantaggiosi, al fine avventuroso dell'assedio di Lerida. Ma tutto ciò legandosi ad un sol nodo colle varie operazioni successive dei due eserciti francesi in Catalogna, sarà argomento di non poco interesse e militare applicazione per l'altra parte che qui segue della presente laboriosa campagna.



## PARTE SECONDA.

### ARTICOLO I.

I Catalanì riprendono vigore dopo la ritirata di Augereau -- Operazioni intorno all'importante piazza di Lerida -- Suchet la investe; Battaglia di Margalof; Ritirata degli Spagnuoli -- Gl' Italiani stringono il blocco di Hostalrich.

**S**iccome sogliono di molto ingagliardirsi coloro che ad un tratto da una fortuna disperata veggansi passare ad uno stato avventuroso, e tanta è la tensione dond'escono e in cui entrano, che fa loro dar di mano ad imprese arduose e tali cui appigliati giammai non si sarebbero in uno stato di vita placida e tranquilla; così avvenne di quella parte del popolo catalano che oppressa dalla forza nemica e apparentemente abbandonata in sua balia dall'esercito nazionale, disperando oramai di miglior ventura, e pronta quasi a subire tra la collera delle armi il destino che le si preparava, nè più impedir poteva par se sola, come vide improvvisamente l'inimico levare i campi di Reus, accelerar la ritirata verso i Pirenei, ed ogni cosa trar seco da Valls e Villafraanca, ogni opera distruggere sul colle di

Ordal, ogni presidio togliere dai siti di conquista di là dal Lobregat e sul Besos per raggiungere le frontiere, si ridestò a speranze non mai prima concepite, si fece gagliarda negli attacchi, pertinace nelle difese, e reputandosi da più di quel ch'ella era propriamente, si abbandonò alle imprese simultanee e quasi impossibili di battere l'armata d'Arragona e far levare l'assedio di Lerida; di stringere e sorprendere ben anco ne'suoi forti la guarnigione di Barcelona; di rompere la linea d'investimento di Hostalrich, portar sussidj al forte e allontanarne l'inimico; di ricuperar Gerona e far teatro della guerra le frontiere della Francia ed il Rossiglione. A tanto uopo accorreva il genio attivo del generale O-Donell favorito dai membri della Giunta di Catalogna e da varj principali cittadini, tra i quali non pochi nella stessa Barcelona. E siccome premeva innanzi tutto alla sicurezza della provincia lo impedire i rapidi progressi dell'armata di Suchet a favore di quella di Augereau e il togliere la possibilità d'impadronirsi della fertile pianura di Urgell e di arrivare al fine dell'assedio di Lerida, così fu prima contro quella indirizzato l'esercito spagnuolo da Tarragona e da Igualada, sì tosto che quest'ultima ebbe con precipizio abbandonate le rive del Francoli, del Lobregat e del Besos, e si fu posta tutta indietro su per l'alta Catalogna o lungo il Ter, o sulla Fluvia e

sulla Muga intorno ai Pirenei, coi soli Italiani all'avamposto di Hostalrich nella valle della Tordera.

Sin dal momento in cui il generale Suchet seppe l'avvicinamento di Augereau a Tarragona, ed ebbe la quasi sicurezza che per quel lato l'inimico non frastornerebbe la sua impresa contro Lerida, deliberò d'investire ed assediare questa piazza. Già dal dì 4 di aprile egli occupava Balaguer, ch'è città mal murata con un ponte sul Segre a dodici miglia più in su di Lerida, e di cui si valsero le armate sì ne' tempi dei Romani, che dei Goti e degli Arabi per dominare le valli superiori, agevolarsi l'acquisto di Lerida assai più forte, assicurare il possesso della pianura di Urgell ch'è fra quant'altre in Catalogna la più propria per ricchezza del suolo a nudrire la guerra nella parte orientale della Penisola. Ivi appunto è a tutti noto quanto abbiano resistito ai Cartaginesi, indi ai Romani que' due genj di guerra Mandonio e Indibile spagnuoli, e quanto si adoperasse Scipione per guadagnare gli abitanti e ricondurre Lerida all'amicizia di Roma; quanto finalmente i varj eserciti di Cesare e Pompeo abbianvi fatto nelle guerre civili di meraviglioso e di grande per disputare l'un l'altro il possesso di una parte sì importante delle Spagne. Sembrava essere questo il terreno scelto a teatro di azioni fra que' due rivali potenti per decidere ad un tempo a chi

il dominio della Spagna e la sovranità della patria sul mondo conosciuto rimarrebbe; nè il compiuto trionfo conseguito da Cesare sopra i luogotenenti di Pompeo gli fruttò meno dell'intera sommissione della Spagna tarragonese, che comprendeva più che i due terzi della Penisola. Così allorquando i barbari del settentrione discesero nel mezzogiorno dell'Europa invasero le Spagne, Lerida fu presa ai Romani, saccheggiata, anzi distrutta, acciò le armate di Gallieno non vi trovassero più mezzo a ristorare la fortuna delle armi dell'impero di là da' Pirenei. Anche gli Arabi volgendo i loro passi vincitori da Gibilterra all'Ebro, vi si stabilirono e tennero a gran ventura il poter possedere in questa piazza, ch'eglino riedificarono, la chiave del passaggio di una all'altra delle provincie di Valenza, Arragona e Catalogna. Le truppe di Carlo Magno giunsero però a stabilirvisi, espellendone il presidio maomettano, e fu gran cura loro e dei Sovrani di Catalogna il conservare in Lerida il baluardo migliore contro i Mori e il centro di una fertile provincia, propriamente il granajo della Spagna orientale. Nè fu tenuta Lerida di minor importanza dagli eserciti Francesi nell'epoca famosa di Luigi XIV. Quando i Catalani chiesero il soccorso della Francia, il Maresciallo La-Mothe Houdancourt fu spedito nel 1642 a quella volta, battè il generale Leganes venuto da Madrid

per ricondurre la provincia all' obbedienza di Filippo IV, e pose assedio a Lerida, ma inutilmente: il Conte di Harcourt le si presentò dinanzi nuovamente, ma invano, nel 1645; il generale Grammont la investì finalmente l' anno appresso, e con gran pompa lo stesso Condè vi aprì la trincea; ma furono essi pure costretti a ritirarsi frettolosamente, perchè se grande era l' ansietà della Francia in volerla acquistare, e molti furono i mezzi a ciò disposti dal ministro Mazarino, grand' era pure l' impegno della Spagna in conservarla, e varj furono i mezzi e molti gli sforzi impiegati dal ministro Olivares per difenderla e soccorrerla. Così allorquando nella guerra di successione il principato di Catalogna si dichiarò in favore di Carlo III, il suo partito e le armate che il sostenevano si estesero per Lerida nelle attigue provincie d' Arragona, e di Valenza, e vi si aprirono il cammino alle Castiglie, onde fu forza che Filippo V la togliesse al suo rivale per poi disporre la sodezza degli acquisti lungo l' Ebro ed ai Pirenei; lo stesso duca d' Orleans dopo la vittoria di Berwick ad Almansa vi si recò coll' esercito vincitore e dispiegò nell' assediarla grandi mezzi raccolti nella Spagna ed alle frontiere della Francia. Tutto il corpo di Berwick, tranne pochi battaglioni a sussidio dei corpi assediati, fu tenuto in osservazione alla sinistra del Segre contro l' armata che sotto gli ordini di

lord Galloway aveva Carlo III accampata fra Tarega e Cervesa, onde assecondare gli sforzi del principe di Darmstadt, che inutilmente si protrassero in difesa della città e di molto, dopo la presa di questa, in sostegno del castello. Malgrado una tanta importanza, Lerida era stata sino ad ora trascurata dai Francesi in quest' ultima guerra. Il generale Suchet avendo per altro radunati più mezzi onde intraprenderne l'assedio, abbandonò il pensiero di ogni altra più lontana operazione, e tutto si dispose a darvi mano, ancorchè l'armata di Catalogna si fosse improvvisamente scostata dal Francoli e da lui. Tutta la divisione Harispe e una gran parte della cavalleria furon tenute in osservazione alla sinistra del Segre, poichè la pianura ivi si stende più propizia soprattutto all'impiego di quest'ultima, e vi si poteva supporre immediato l'avvicinamento degli Spagnuoli da Tarragona. Di fatto non erano per anco aperte le trincee, nè tutti ultimati gli approvvigionamenti dell'artiglieria quando O-Donell lasciò il 20 aprile le rive del Francoli e per la via di Momblanch condusse il proprio esercito a Vinaxa e Borjas blancas nell'intento di venire il 22 aprile col nemico a battaglia alla vista di Lerida, costringerlo a levare l'assedio ed a piegarsi nuovamente di là dal Cinca in Arragona. Perciò egli aveva da prima inviati alcuni corpi sulle rive del Llobregat, anzi più in là sul Besos per

contenere il presidio di Barcellona e osservare nelle sue mosse ulteriori l'armata di Augereau nell'alta Catalogna.

Tali erano le disposizioni dei due eserciti francese e spagnuolo, l'un dei quali attendeva alla presa, l'altro alla salvezza di Lerida; quando alla fine si fece per entrambe inevitabile la battaglia. O-Donell fu il primo che attaccasse i posti francesi poco in là di Juneda intorno a Margalef; le truppe che furono del pari le prime ad opporsi al suo arrivo, furono gli ussari del 4.<sup>o</sup> reggimento comandati dal colonnello Burthe. Alcuni corpi della divisione Harispe sopraggiunsero, e sostenuti tosto dal restante della divisione opposero il 22 aprile una ferma resistenza alla vanguardia spagnuola. Sembra pertanto che con quanta segretezza ed abilità fu da O-Donell diretta la marcia sino a questo punto, dopo di aver egli indotto e con attacchi e falsi allarmi il maresciallo Augereau a ritirare tutto il suo esercito nell'alta Catalogna, e con quanta giustezza fu per lui immaginato il piano di distogliere prima l'armata d'Arragona dall'assedio di Lerida, poi gl'Italiani da quello di Hostalrich, essendo quella più di questa importante operazione, con altrettanto di temerità e mal accordo siasi operato da'suoi sul campo di battaglia; imperocchè i Francesi ebbero tempo di rinforzarsi colla intiera divisione Meusnier, di arrivare a Margalef, quindi spiegare in un ap-

parato spaventevole tutta la loro cavalleria sull'ala destra nemica, mentre la sinistra, di soverchio avventurata e sconnessa dalla divisione di riserva, trovavasi alle prese coi corpi numerosi di fanteria della divisione Harispe. La zuffa andò viva, fu micidiale e durò breve: la cavalleria spagnuola non sostenne l'urto di quella de' suoi nemici e più ferma e più numerosa, comandata dal generale Boussart; essa fu atterrita e trasse seco l'ala destra di O-Donell; un grosso corpo fu tagliato dal contatto colla 4.<sup>a</sup> divisione, e astretto in quella pianura, ove non vi avevano sussidj di sorte alcuna alla difesa, a deporre le armi; nè vi ebbe che la riserva del generale De Ibarrola di cui O-Donell abbia potuto propriamente far conto per salvare gli avanzi qua e là dispersi della sua truppa, che sulle prime sembrava meglio condotta ad una disfatta che alla vittoria. Gli Spagnuoli perdettero da 5000 combattenti, il cui maggior numero rimase prigioniero con più di 100 ufficiali, tra i quali molti feriti, come lo stesso generale Dupuy. Nella loro ritirata, che pel vigore dei capi assunse prontamente consistenza: alcuni corpi si condussero tuttavia con sangue freddo e intendimento anche dopo un sì fiero disordine stato loro cagionato dalla nemica cavalleria; milizia terribile soprattutto contro quelli che mal soffrono ordinanza e disciplina. Rimasero del pari in potere de' Francesi due bandiere, tre pez-



zi d'artiglieria, e pochi carri di munizioni. E questa compiuta vittoria, che scoraggiò il presidio e fu cagione principale del languore ch'esso pose nella difesa, vuolsi non sia costata all'armata di Suchet che una perdita di 250 combattenti: tanta fu la vivezza delle cariche della cavalleria, tanta la prontezza con cui si accorse dalla fanteria in sostenerla; tanto finalmente è vero che le azioni di vigore compensano, se con ordine guidate, ogni stento ed ogni rischio che si affronta in eseguirle, e che non ugualmente quivi attesero i due capi al primo studio di un generale in giorno di battaglia, che è di collegare sì fattamente il debole col forte della truppa, sicchè quello ancorchè soprapreso da timore non possa arrecare all'esito dell'azione detrimento, traendo seco i più agguerriti nella fuga e nel disordine; anzi soggiacendo all'influenza di questi, non solo non agghiacci di panico terrore, ma sia costretto a divenire coi valenti coraggioso, e cogli'impavidi esso pure sprezzante dei pericoli e di morte.

Uscito per tal modo vittorioso il generale Suchet di quella sola armata che poteva contrastargli la sua impresa, pose mente ad accelerare quanto più fosse possibile i lavori dell'assedio, volendosi per lui, che conosceva ben addentro gli effetti della vittoria, approfittare di quell'abbattimento che appunto era nato in que' 30000 abitanti che allora affolla-

vansi in Lerida, e che persino aveva sorpreso una parte del presidio, il quale non saliva che a 3000 uomini di truppa regolare o micheletti: forza insufficiente da sè sola per la difesa di una tal piazza, ma soverchia ove anche il popolo vi avesse preso parte, come già avvenne a Zaragoza ed a Gerona. Tutti i difensori o rimasti spettatori dell'evento sfortunato dalle torri e dai forti, od essendo stati respinti nella loro simultanea sortita, si attristarono, poichè si videro tolta la speranza di ricevere un immediato soccorso, e sembrò loro persino che il corpo di O-Donell fosse messo fuor di stato di mai più rinnovare il tentativo, anzi di nulla più intraprendere in aperta campagna con chicchessia. Per altro il maresciallo Augereau tenendosi racchiuso entro Gerona e circondato dalle varie divisioni del suo esercito, lasciava alla ventura quell'assedio, quell'armata ed anche la vanguardia sua propria al blocco di Hostalrich. Talchè O-Donell non inseguito da Suchet oltre i colli di Vinaxa sopra Valls, nè molestato dall'armata di Catalogna potè raccogliere le sue truppe e in breve riordinare il suo esercito, per tentare di nuovo intorno ad Hostalrich quella fortuna ch'era gli sfuggita intorno a Lerida. In ciò appunto il secondava l'inazione di Augereau a Gerona, mentre sarebbesi potuto in quella vece dall'armata di Catalogna trar partito dai vantaggi ottenuti da quella d'Arragona per procacciar-

sene ella pure, o per meglio proteggere ad un tempo stesso i due assedj coll'estendersi sul Besos o sul Llobregat; tanto più che il presidio di Barcelona, molestato fin sotto alle mura da più audaci drappelli catalani, e minacciato al di dentro e al di fuori da congiure e da attacchi, sembrava imperiosamente domandare il suo ravvicinamento. O'Donnell non disperando punto del valore delle sue truppe, ancorchè malmenate da Suchet a Margalef, lasciò di fatto le rive del Francolí, s'avvicinò al Llobregat e trasportandosi sul Besos, se non con tutto, con una parte principale del suo esercito si pose ad eseguire il piano di attaccare gl'Italiani ad Hostalrich per ravvivare il forte, se non eragli dato di costringerli ad abbandonare il blocco e ripiegarsi sul restante dell'armata a Gerona; a tale uopo allestì un corpo ed un convoglio di viveri a Matarò, un altro corpo sulle alture di Villadrau perchè scendessero in pari tempo dai monti sui due lati della Tordera e rovesciassero i battaglioni italiani sui fianchi, mentre per lui si arriverebbe sulla strada principale di Hostalrich rimpetto al loro fronte. Perciò ben meritosi che di lui si dicesse ciò che Annibale disse di Marcello ad Ascoli; « Quest'uomo non può sopportare nè la buona, nè la cattiva fortuna; vinto egli si presenta di nuovo al combattimento, e vincitor egli prosegue con vigore i suoi vantaggi! »

## ARTICOLO II.

**Forze, posizioni ed opere degl' Italiani intorno ad Hostalrich — Come si renda più attivo il blocco? — Sortita degli Spagnuoli respinta — O'Donell s' avvicina ad Hostalrich coi soccorsi — Attacchi sostenuti dagli Italiani — Gloriosa morte del colonnello Cotti — La resistenza del sno reggimento assicura il successo della giornata e la presa del forte — Mazzucchelli respinge gli Spagnuoli — Disposizioni di Severoli per far prigioniero il presidio — Occupazione del forte. Perdite reciproche — Presa delle isole Medas. Macdonal assume il comando in Catalogna.**

**C**omponevasi a quest' epoca la divisione Severoli di 7154 combattenti, di cui 226 uffiziali e 932 uomini di cavalleria, compresi i piccoli rinforzi testè avuti dall' Italia. La sua forza totale facevasi bensì salire a 9400 uomini e 1060 cavalli; ma si dovevano escludere dalla forza combattente dintorno a Hostalrich 600 uomini rimasti di presidio a Barcelona, 85 soldati prigionieri alle Isole Baleari, 1561 feriti od altrimenti infermi agli spedali ed ai magazzini di Gerona, di Figueras e di Francia. Con quella forza adunque che sola rimanevagli doveva Severoli formare il blocco, eriger linee e stabilire campi di osservazione a Hostalrich, indi ripartire drappelli tra Massanas e Mallorca, onde proteggere le sue comunicazioni

col quartier generale di Gerona e trarne i viveri indispensabili al giornaliero mantenimento della truppa. A fine pertanto di poter bastare a tanta bisogna, egli prese il savissimo partito di attribuire a ciascuno dei corpi della sua divisione e le posizioni da guardarsi e l'oggetto rispettivo da riempirsi sino all'occupazione del forte, stabilendo quindi fra tutti emulazione onde sapessero con personali sacrificj a gara sostenere le prime e raggiungere il secondo, che a null' altro mirava se non al termine più pronto di un blocco le tante volte interrotto e dagli Spagnnoli frastornato. Fu stabilmente assegnata al battaglione del 7.º di linea italiano la custodia della città e dei limitrofi punti nella pianura. Fu collocato alla sua destra il 2.º reggimento leggiere perchè dovesse sotto gli ordini del colonnello Cotti rinserrare il forte nella parte più accessibile, compiere i lavori di difesa da Grions sino al Molino, e star in guardia non solo contro le sortite ma contro le sorprese che venissero dal lato della marina. Il 6.º reggimento fu posto sulle alture di S. Giacinto in contatto colla destra del 1.º reggimento leggiere accampato in riserva sui colli di Massanas sotto gli ordini del generale Maz-zucchelli; ma ben presto essendosi il nemico presentato nelle valli dell' Arbucias, si giudicò opportuno di togliere le truppe dalla alture di S. Giacinto ed accamparle sopra l' alto dei monti di Grions, sotto gli ordini del colonnello

Eugenio, alle spalle del 3.° leggiere propriamente occupato contro il forte. Il 4.° reggimento di linea ed i dragoni Napoleone formarono sotto gli ordini del generale Palombini il solo corpo d'osservazione accampato alla destra della strada di Barcelona ed alla sinistra di quella di Vique sulle colline di Gasarans di là dal torrente Arbucias. Il reggimento de' cacciatori a cavallo con alcune compagnie di fanteria aveva a proteggere la strada di Gerona, de Mallorquina a Fornells ove giaceva a campo ed in riserva la divisione Augereau. Il quartier generale italiano fu stabilito a Massanas, donde i cannonieri e gli zappatori volger solevano le loro cure al servizio delle batterie od al compimento dei ridotti che si andavano erigendo sul due lati della Tordera.

Pesando quindi ai varj corpi militanti sotto il forte quel penoso ed interminabile uffizio di bloccarlo; mandarono voti di attacco che nella molta penuria di mezzi e per la forza del sito non era punto eseguibile. Essi avrebbero voluto come altre volte abbreviare con azioni di vigore il tempo indispensabile ad un'impresa sì onerosa. Lo stesso colonnello Cotti ravvivando ne' suoi questo principio, e premendogli ugualmente la pronta sommissione del forte ed il grido migliore della gloria del suo reggimento, fu tra i primi non solo ad animare la sua truppa al compimento dei lavori di difesa, ma a farle imprendere lavori di

offensiva, perchè sempre egli spiegava, qualunque fosse la fazione di guerra ch'eragli indossata, quello spirito ardente in segnalarsi e quell'amore pel nome nazionale che fanno appunto assumere e riescire le imprese più audaci e quello che pel procedere lento della loro laboriosa esecuzione sarebbero capaci di ributtate i più bollenti ed animosi. Quindi è che colla voce e coll' esempio adoperandosi fece nascere in tutti e uffiziali e soldati emulazione nel guidare quell'opera del blocco al suo buon fine, nè fu vista mai sì rinserrata e meno penetrabile la linea di controvallazione che all' epoca in cui è stata guernita dal 2.<sup>o</sup> reggimento leggiero. E poichè l'acqua ne' depositi del forte era quasi esaurita, e vedevasi la guarnigione uscire a provvedersene alle fontane a cento tese in giù dal ciglio dello spalto, il colonnello Cotti accettò subitamente il partito ch'io per caso gli poneva, d'impiegare cioè una parte della sua truppa e que' pochi mezzi in utensili e gabbioni, fascinate e sacchi da terra chesi avevano onde costruire in una notte non più lungi di cento tese dalle fontane un largo spalleggiamento sul contrafforte che discende al Monteverde: e colà collocando una guardia sufficiente, appoggiata da altre truppe sul rovescio dell'altura, impedire al presidio di uscire per acqua dal forte; e se ciò solo non bastava, di avanzare pur anche con nuovi approcci a questo fine, ove il terreno avesselo

permesso, tanto più che potevasi trarre protezione e sostegno in queste opere offensive dalle altre di difesa costrutte alle Forche, al Monte-verde, al Molino e di là dalla Tordera, trovandosi queste su d'un perimetro presso che circolare, quindi abbracciante il sito degli approcci. Fu parimente dallo stesso generale Severoli comandante del blocco ben accolto un tale progetto e fatto eseguire, da che ivi appunto compiacevasi taluno in rammentare ciò che avevano operato in pari circostanza le legioni di Cesare contro i Galli all'assedio del forte di Cahors, la cui situazione formidabile ed il cui presidio provveduto di molti viveri non lasciavano desiderio che di acqua: benchè un fiume e più sorgenti non fossero distanti, fu tale l'attività e lo zelo che i Romani spiegarono nell'impedirne l'uso all'inimico, anzi nell'impadronirsi delle fonti, guastarle e rovinarle, che senza altro esporsi ai rischi ed alle perdite di un assedio forzarono il presidio innanzi tempo ad arrendersi.

Quest'importante operazione fu però ritardata dalla presenza di quei corpi nemici che da O-Donell eransi fatti avvicinare ad Arbucias, quindi dal bisogno di schiarire innanzi tutto col mezzo di forti ricognizioni se l'armata spagnuola si trovasse veramente raccolta in quelle vicinanze, come pure da taluno si asseriva, riflettendo che O-Donell non altro più in vista aver doveva se non che di far



levare quell'assedio, e che l'aver egli poc'anzi restituito con un uffiziale parlamentario da 30 malati italiani lasciati a Reus, altro scopo aver non poteva fuorchè quello di scandagliare l'attitudine nemica per poi potersi decidere con maggior sicurezza alle nuove operazioni offensive. Fu quindi risoluto di differire l'apertura de' lavori, che mal sarebbesi tentata alla sua vista. Come però le varie ricognizioni eseguite sul fronte della divisione dalla brigata Palombini a S. Selony e dal colonnello Eugenio ad Arbucias ebbero avverato il 26 aprile non vi essere truppa regolare colà raccolta, ed essere soltanto masse di milizie paesane quelle che tuttora si aggiravano intorno a molestare ora l'un punto, or l'altro della linea, e furono su tutti respinte, si diede mano all'aprimento di quella trincea ed alla costruzione dello spalleggiamento nella notte del 27 al 28 di aprile. Duecento carabinieri e i lavoratori tutti del 2.º reggimento leggiero furono radunati a giorno chiuso a piedi delle alture. Lo stesso colonnello Cotti fu meco a collocare i primi in gran silenzio, il petto a terra, tutto il lungo della strada che circola vicina alle fontane, e ciò per guarentia della quiete del lavoro che farebbesi all'indietro: il capitano del genio Rougieri frattanto tracciava lo spalleggiamento con gabbioni a duecentotrenta tese dal forte, e il capitano del genio Guara-  
guoni con un drappello di 20 zappatori e con

altri 200 lavoratori soldati poneva mano alle scavazioni e consolidava quell'opera con la spessezza di tre gabbioni e l'altezza di due, togliendo terra e colmandone i sacchi là dove era meno sassosa quell'altura. In pari tempo da 200 lavoratori diretti dai tenenti Camot e Traversari si costruivano le comunicazioni mediante semplici gabbioni ripieni e rincalzati di terra, quindi ricoperti di fascine. Tutto fu eseguito in quella notte senza che il nemico se ne avvedesse; imperocchè soleva troppo cautamente al cader del giorno far rientrare tutti i posti esteriori nel cammino coperto, nè uscire a scoprimento e rioccupare i punti abbandonati che col sorgere dell'aurea. Ora, qual sia stato il suo stupore in vedendo col nascere del giorno elevata il 28 aprile quell'opera nemica a poche tese dalle fonti, ed avere una tale solidità che sembrava dovesse servire meglio a batteria che a suo parapetto per la truppa destinata a contrastargli l'uso delle acque, non è punto bisogno il dirlo. Il tenente-colonnello D. Michele De Banos, che comandava l'artiglieria del forte e bersagliava a quando a quando la città, i campi ed i ridotti, rivolse subitamente molti pezzi contro di essa, il suo fuoco fu sì violento che se non riuscì a porne in fuga i difensori, li costrinse di modo a starsi a terra appiattati, non avendo eglino mezzi a controbatterlo, sì che fu agevolata la sortita di tre

corpi del presidio diretti ad astringerli ad allontanarsi dalla nuova posizione, a compiere l'incominciata distruzione di quell'approcchio e rendere nuovamente libera l'andata alle fontane. Per altro la sortita non colse gl'Italiani all'improvviso, e come la colonna di sinistra ebbe quasi sopravanzata la loro destra e che le altre due, di oltre 100 uomini ciascuna, si furono accostate di tanto alla loro fronte, sì che dovette l'artiglieria del forte sospendere la violenza del fuoco per non ferire i suoi, uscirono le guardie dallo spalleggiamento ad impegnare la zuffa allo scoperto. In conseguenza però della maggior forza spagnuola esse avrebbero soggiaciuto se le riserve comandate dal capobattaglione Felici non fossero prontamente accorse da quel vicino ridosso dell'altura ove accampavano. Felici appena giunto sul ripiano si pose co' suoi frammezzo all'inimico, ristaurò subitamente il perduto equilibrio tra l'attacco e la difesa; anzi malmenò sì fattamente gli assalitori, che in men ch'io non so dirlo li costrinse a precipitosa ritirata nel forte, per lui soffrendosi una perdita di 2 uccisi e 15 feriti, mentre cagionavasi quella di 30 uomini agli Spagnuoli.

Da quel punto il presidio non osò più di rinnovare le sortite numerose per togliere il nemico da quel nuovo stabilimento, ma approfittò del terreno e di alcuni gabbioni per

aprirsi egli stesso in certo modo un contrapprocchio che dal forte il potesse condurre meno scoperto alle fontane, essendo che queste costituivano oramai l'unico scopo dell'attacco e della difesa; poichè per un lato abbisognavano di modo al presidio, che quand'anche fosse stato soccorso di viveri, non avrebbe potuto senza di esse protrarre la difesa; e per l'altro assumeva un tal carattere importuno ed efficace il fuoco di moschetteria de' fucilieri italiani, ch'eravi a credere che da esso solo dipendere potesse il termine vicino di quel blocco. Ma affinchè quel contrapprocchio degli Spagnuoli non potesse render vòto l'intento dell'opera avanzata testè costrutta e guernita dal 2.<sup>o</sup> reggimento leggiero, si pensò di ascendere di nottetempo alle fonti, zapparne le pareti, riempirle o guastarle, traendo in sì scabrosa impresa fiancheggiamento e protezione dallo stesso spalleggiamento. A tal uopo ci togliemmo con pochi zappatori dal punto del Molino fortificato lo stesso colonnello Cotti ed io nella notte del 30 di aprile, e sostenuti da una compagnia di volteggiatori comandata dal capitano Carcanigo seguimmo sul pendio del monte un sentiero difficile, che non veduti ci condusse su per l'erta alle fontane. Come ivi fummo, e si operava all'uopo di conseguire il divisato fine, il presidio al solo luccicare dei fucili si avvide di una truppa approssimata al piede dello spalto, e tanto più si accertò

della vicinanza di lei in quanto che si spiegarono scintille, avendosi ad usare del ferro per abbattere le pareti che circuiavano i pozzi e le fontane : l'inevitabile rumore destato dalla stessa operazione terminò di convincerlo ch'era d'uopo impiegare prontamente ogni mezzo per frastornarla. Di fatto si rivolsero sovr'essa molti fuochi di mitraglia e moschetteria , dai quali in un brevissimo intervallo non pochi furono i feriti , altri gli uccisi , e tra questi il capitano Carcaigo , pianto da' suoi per la sua molta intrepidezza ed intelligenza. Da che non v' ebbe più riparo contro quello scoprimento , le fonti furono guaste o semichiuse come meglio si è saputo alla rinfusa ; indi per sottrarre la truppa a perdite maggiori, Cotti la condusse sul pendio di quella altura a pronta ritirata ne' suoi campi. Ciò messo aveva per altro in molto allarme ed in molta angustia la guarnigione : essa non potè più giovare che di una sola delle fonti e la più scarsa in quel terreno secco e pietroso ov'ella era ; nè i soldati poterono che ad uno ad uno , di rado e con grandissima cautela indirizzarsi , ed usare ancora di quell'acqua , che costava loro tanto stento e grandi perdite , con infinita parsimonia ; poichè mentre ogni giorno acquistava maggior solidità , ampiezza ed estensione l'opera nemica , ogni giorno più scarseggiava quell'ultimo sussidio alla difesa , e di tanto si accumulavano i fucilieri dietro lo spalleggia-

mento a bersagliare quelli che scendevano per acqua alla fontana, che ormai da tutti i difensori disperavasi di prolungare la durata di quel blocco senza il sollecito arrivo dell'armata di soccorso. Di ciò avvertito O-Donell si avvicinò ben tosto per la valle del Besos all'alta Tordera; spedì un corpo di truppa ad attaccare il colonnello Eugenio sulle alture di Grions: tenne a bada egli stesso Palombini sul suo fronte, e pose in movimento il 2 maggio con un corpo di 3000 uomini il convoglio dei viveri radunato a Matarò sotto la direzione del colonnello Villamil, acciò salendo sulle alture di Orsavina, scender potesse non aspettato sul nemico al Monteverde e corrispondere col forte per quel lato men osservato al di fuori.

Alle sole lontane e forse troppo leggermente esaminate anteriori dimostrazioni di attacco di quel generale spagnuolo pel lato di Vique, il maresciallo Augereau volle credere alla marcia de' soccorsi da quel punto: ordinò che tutto il 6.<sup>o</sup> reggimento rinforzato da una parte de' cacciatori a cavallo fosse posto sulle alture dirimpetto ad Arbucias, non importandogli che per questo andassero sguarniti altri punti della linea non meno importanti; spedì la Brigata Devaux a mezzo del cammino di Gerona ad Hostalrich, e non piegando ai voti di Severoli, il quale avrebbe pur voluto che una parte dell'armata il secondasse da vicino,

non alle spalle, ma di fianco e di fronte in quell'estremo periodo del blocco, portò l'intera divisione francese da Fornells a Blanes, che al pari di Mallorquina stava a ott'ore di distanza all'indietro dei campi italiani. Egli era per altro da vedersi che O-Donell non avrebbe arrischiata la sua truppa tra due fuochi attaccando gl'Italiani alle spalle, ma avrebbe occupati sulla fronte ed assaliti sopra un fianco. Certo è che qui pure fu grande la riservatezza con cui gli Spagnuoli celarono le loro mosse ed il sito dei loro preparativi di soccorso, e che impossibile fu qui pure, come sempre, il penetrare per le ordinarie vie battute in altre guerre i secreti della forza e del piano dell'esercito nemico. Ma dappoichè avevansi sei reggimenti di riserva, a che non impiegarli più utilmente nei punti più accessibili agli attacchi? Severoli ridotto alle sole sue forze, nè potendo distrarre battaglioni dalla linea di contravallazione per accrescere le forze sulla linea di circonvallazione, si ridusse a collocare unicamente una parte della brigata Mazzucchelli di là dalla Tordera a rinforzo dei posti che già stavano su quelle strade della marina; non alterò nel resto la posizione de'suoi campi, nè rallentò i progressi dei lavori che si andavano ognora più perfezionando. O-Donell però, nell'intento d'indurre Severoli a indebolire il vero punto d'attacco, fece prima attaccare nelle valli

dell' Arbucias la dritta degl' Italiani; la mattina del 2 di maggio un grosso attrupamento acese in fatti dalle alture di Breda e si recò di passo fermo sopra il 6.<sup>o</sup> reggimento a S. Feliu. Il colonnello Eugenio, che avevalo visto arrivare di lontano, si andò ad internare in una foresta, lasciò correre innanzi la vanguardia, poi uscì fuori, la inviluppò e sconfisse; tutto il resto della colonna non si salvò con poca perdita che per quella rara sveltezza e naturale forza di salire su per balze, quasi che impraticabili, montagne elevatissime, onde vedemmo i Catalani meravigliosamente dotati sopra tutti gli Spagnuoli. Questo attacco essendo stato così energicamente respinto, non diede luogo ai cangiamenti desiderati dagli Spagnuoli nelle disposizioni dei campi italiani intorno ad Hostalrich: sì che allorquando allo spuntare del domani un nuovo attacco fu ripetuto sulla direzione di Vique, esso fu egualmente respinto dal 6.<sup>o</sup> Italiano; così pure quando un corpo si è mostrato sulla strada di S. Selony, vi ha trovato tutto il 4.<sup>o</sup> reggimento ed i dragoni preparati sotto gli ordini di Palombini ad affrontarlo; finalmente allorchè scese giù dal monte di Orsavina la colonna principale col convoglio trovò tutto un battaglione in posizione sulla destra della Tordera. Villamil, che la guidava, non si mise già in pensiero di raccogliere tutte le sue forze innanzi di attaccarlo, ma volendovi introdurre disordine



colla sorpresa affrettò i passi della vanguardia, corse improvvisamente sugli avamposti italiani, e in mezzo ad una tumultuosa difesa alcuni uccise, altri ferì, menò seco 37 prigionieri, fra i quali il valente capitano ajutante maggiore Pinon, e pose tutti in precipitosa ritirata sopra il grosso del battaglione, proseguendo arditamente il suo cammino verso quel fondo della valle ove giaceva. Colà da tutti si sperava ch'egli fosse trattenuto da quella truppa in posizione, sostenuta in ischiena dal 2.<sup>o</sup> reggimento leggiere che accorreva dai campi a piè dei colli del Molino e Monteverde; nè si aveva motivo di altrimenti attendere da un battaglione del 1.<sup>o</sup> reggimento leggiere, distinto fra quanti altri nell'armata, poichè in quell'ora non vi avevano molestie in altri punti della linea. Ma Perceval, che il comandava, interpretando falsamente l'ordine già avuto, come si vide furiosamente assalito, tosto raccolse la sua truppa ed abbandonando terreno all'inimico la menò altrove, scoprendo a quell'attacco i varj posti che guernivano la linea contro il forte. Egli si fece sordo agli inviti del 2.<sup>o</sup> reggimento leggiere di concorrere con esso alla difesa di quel punto, e malgrado le preghiere de'suoi di ricondurli al combattimento e le vive istanze del colonnello Cotti non volle prender parte alla difesa, ma accelerando il passò si ritirò a Grioux ed a Mas-

sanas, mal apponendosi al pretesto di aver egli ad unirsi in caso d'attacco alla brigata cui apparteneva e da cui supponevasi staccato non per venire a giornata col nemico, ma unicamente pel fine di osservarlo; laddove questa stessa brigata, ancorchè da nessuno assalita, accorreva per zelo di combattere sotto gli ordini del suo generale Mazzucchelli per la via più breve da Massanas contro la destra dello stesso Villamil, attraversando inferiormente la Tordera. Questo movimento retrogrado di Perceval si subito e si opposto al buon accordo fra le truppe, e che recò non poca meraviglia allo stesso nemico e il fece gagliardo nell'attacco successivo (essendo che quel battaglione il passaggio del fiume scopriva e tutti i posti trincerati, partendosi come se quivi si fosse in piena pace), lasciò interamente esposto il 2.<sup>o</sup> reggimento leggiero, il quale però, anzi che avvilirsene, si punse di maggiore fermezza nell'opporsi a petto scoperto agli aggressori. Il colonnello Cotti dotato di gran calma e del più risoluto coraggio infervorò i suoi soldati coll'esempio e colle parole, li pose in tripla linea fra il Molino ed il Monteverde, propriamente tra il forte ed i soccorsi, e quivi, disse, *noi morremo se ciò è d'uopo per impedire a costoro una vittoria che coprirebbe d'onta il reggimento, ed offenderebbe tanto il nome italiano. Noi ci terremo qui stretti onde*

*far loro di noi tutti barriera, e se bisogno avviene, ciascun di noi mescendosi al nemico opporrà petto a petto ed affronterà mille morti onde impedirgliene il passaggio.* Ingagliarditi gli Spagnuoli da quel primo successo, si prontamente conseguito sulla riva destra della Tordera, guazzarono in folla il fiume e trasportaronsi sul centro di quella truppa che ben altrimenti comandata gli aspettava. Quivi lo scontro fu violento, il fuoco di moschetteria non valse agli assalitori per aprirsi cammino fra i difensori, nè a questi per respingere i più audaci che già già li raggiungevano; e poichè a tanta prossimità del forte il ritirarsi a tutti ripugnava, da che a ciascuno la vittoria già sembrava assicurata, così fu lunga, micidiale e qual di rado è avvenuta in questa guerra la mischia d'Italiani e di Spagnuoli.

Il presidio operava egli pure frattanto una sortita e su più punti tonava dalla sua artiglieria, ma a questa non si diè retta, e quella fu respinta valorosamente dalla guardia dello spalleggiamento, la quale onde impedire che il nemico scendesse sino al Molino uscì fuori allo scoperto e si frappose con ardita decisione a' suoi progressi su quel punto. A favorire l'attacco principale avrebbe pure abbisognato che le colonne spagnuole del centro e di sinistra uscite fossero in quell'ora con false dimostrazioni sulle strade di S. Selony e d' Arbucias,

ma o non l'osarono dopo le perdite sofferte nei due attacchi precedenti, oppure non giunsero che a battaglia terminata: il colonnello Villamil ciò nulla meno fece ogni suo possibile tentativo per deviare l'attenzione dei ridotti, framezzo ai quali e a fronte di una truppa imperturbabile egli erasi coraggiosamente avventurato: spedì diversi bersaglieri contro il Molino trincerato, mentre il presidio esso pure vi accorreva; presentò alcuni pochi all'attacco del ridotto di Matarò, che co'suoi pezzi il molestava in fianco, ma non fu dato di ammollarne la difesa o far desistere quei fuochi che sì da vicino il bersagliavano; operò un violento tentativo sul ridotto Monteverde, ma la sua truppa non potè giugnere che al piede dell'altura, e comunque grandi fossero i suoi sforzi per salire, non potè pervenire alla gola, ov'elevavansi palizzate che facevano l'ufficio ad un tempo stesso di parapetto e di barriera. La destra del 2.<sup>o</sup> leggiere vi si appoggiò e mise in fuga su quel punto gli assalitori. In mezzo a questo strepito d'artiglieria e moschetteria il convoglio, che componevasi di trecento bestie da soma e di parecchie centinaia di montoni, lentamente frattanto s'innoltrava e spuntava sulle alture di destra alla vista del castello; la retroguardia spagnuola accumulavasi sul centro, il centro sulla vanguardia, e tutti operavano per un ultimo sforzo in quell'angusto terreno, ove ciascuno dei corpi combattenti

trovavasi nel mezzo di più fuochi ; gl' Italiani addossati al Monteverde erano bersagliati dal forte alle spalle e impegnati all' arma bianca sul fronte ; gli Spagnuoli eran col nemico alle prese di fronte , battuti dai ridotti sul fianco destro e minacciati da Mazzucchelli e Palombini alla schiena. Il ritardo però nell'arrivo di questi rinforzi , cagionato dalla difficoltà di raccogliere la truppa in un terreno sì difficile, intersecato da fiumi e da monti , rese più bella e gloriosa la difesa del 2.<sup>o</sup> reggimento leggiere. Invano l' inimico ha tentato di romperlo ed aprirsi strada framezzo a lui sino al forte ; egli dovette dopo perdite assai gravi rinunciare alla vittoria già quasi conseguita e precipitosamente ritirarsi di nuovo tra i monti di Orsivina. Quel reggimento italiano ebbe però una perdita di 15 uccisi e 146 feriti , nel cui numero 5 uffiziali. Lo stesso colonnello Cotti , ferito due volte al principio dell' attacco e rimasto imperturbabile a dar ordini e inspirare fiducia a' suoi soldati su quel campo di battaglia , cadde a terra ferito da un terzo colpo mortale che il condusse di lì a non molto alla tomba ; ma dotato com' egli era di un' anima forte ed avida di gloria terminò i suoi destini con calma nella viva persuasione di aver giovato non meno alla presa del forte che all' onore delle armi italiane.

Di fatto la resistenza di lui diede il tempo necessario al generale Mazzucchelli di arrivare

per la via di Massanas sulle alture alla destra del nemico, ed al generale Palombini di eseguire quel troppo largo circuito da destra a sinistra, passando il fiume sulla strada di Gasarans a Ramino, minacciando e la ritirata di Villamil ad Orsavina e la presa del convoglio. Villamil avvedutosi del pericolo spedì indietro sollecitamento sulla costa il suo convoglio; indi collocandosi sulla cresta più alta del monte, fece pensiero di colà attendere il nemico. Il capobattaglione Ferriroli, cui toccò il comando del 2.<sup>o</sup> reggimento, rispose all'impazienza delle sue truppe, guidandole di là dal fiume sulle tracce di Villamil. Negli obizzi lanciati dal forte sulla massa che passava il guado per tener dietro ai fuggitivi seppero rattenerla in quella marcia, dopo un tanto combattere, sì ardimentosa; essa si unì alla destra colle truppe di Palombini, a sinistra con quelle di Mazzucchelli, e tutte insieme si affacciarono alla nuova posizione degli Spagnuoli per attaccarla. Il bisogno però di ristorare le forze e prender lena in quella lunga e difficile salita fece di tanto innoltrare il giorno, che si dovette deporre il pensiero di attaccare un terreno sconosciuto in ora così tarda. Si risolvette adunque di operare al domani, di accamparsi in quella notte sull'altura e stringere di nuovo come prima il blocco, perchè se tolta era al presidio la speranza di sussidi, quella pure gli

fosse levata di potere impunemente evadersi dal forte.

Si tosto che il maresciallo Augereau a Gerona fu avvertito della battaglia sostenuta in sì rischiosa posizione dalle truppe Italiane a Hostalrich, ordinò all'ajutante generale Devaux di trasferirsi colla propria brigata da Mallorquina a Massanas ed al generale Frere, che comandava la divisione francese a Blanes, di passare sulla destra della Tordera per assecondare più davvicino il generale Severoli nelle sue posizioni del blocco, ed investire, rompere o incalzare l'inimico ove avesse rinnovato il tentativo di soccorrere quel forte. Ma prima ancora che queste truppe fossero giunte e assecondato solo da un battaglione francese, tutto il 1.<sup>o</sup> reggimento leggiero italiano ed una piccola porzione dei cacciatori a cavallo avevano attaccato sotto gli ordini del generale Mazzucchelli il colonnello Villamil sulla montagna detta di Monegre. Ivi pure il 4 maggio la zuffa andò animata, e gl'Italiani vi ebbero 7 uccisi e 22 feriti, nel numero dei quali il capitano Prini ed il tenente Bianconi; ma l'agilità con cui i carabinieri del tenente Pighetti s'arrampicarono sul monte ed assalirono il fianco destro nemico, mentre una parte del 4.<sup>o</sup> reggimento presentavasi contro l'ala sinistra, fece sì che all'impeto dell'attacco di fronte più non si potesse dagli Spagnuoli porre ri-

paro indebolendo i lati; onde nacquero subito disordine e ritirata precipitosa sino al mare. Già l'intero convoglio erasi posto in salvo, nè l'inseguire più oltre l'inimico avrebbe arrecato miglior vantaggio agli assediati. Si prese adunque il partito di riordinare i campi, come già lo erano prima della battaglia: Palombini scese i monti di Orsavina e si rimise a Gasarans; Mazzucchelli ritornò a Massanas il 6 maggio, nè fu lasciato che un solo battaglione accampato nelle opere alla destra della Tordera: per altro l'intera divisione Frere erasi alquanto avvicinata da Blanes a Orsavina, e la brigata Devaux era giunta ella pure sulle alture di Massanas in riserva, il 6.<sup>o</sup> reggimento italiano non cessava di coprire gli sbocchi dell'Arbucias, il 2.<sup>o</sup> reggimento leggiero di costituire la linea d'investimento, il battaglione del 7.<sup>o</sup> di formare il presidio della città sotto gli ordini del capitano Olini, ufficiale dello Stato maggiore. In tale stato erano le cose intorno ad Hostalrich (da che, fallito il tentativo di O'Donell di soccorrere il presidio, le truppe spagnuole si erano allontanate) quando uno straordinario incremento dei fiumi prodotto da piogge dirotte e dallo squagliamento delle nevi divise nuovamente alcuni campi e mise in forse l'esito sollecito del blocco. Stavansi attenti gli Spagnuoli in cogliere il destro o di soccorrere o di ajutare quel presidio nel



sottrarsi; quindi è che l'incremento delle acque fece nascere in essi la lusinga di potere una volta o all'uno o all'altro intento pervenire. Essi attaccarono i campi italiani della destra, ma la difesa vi fu meglio guidata e diede tempo ai corpi della divisione Frere, che trovavansi essi pure sulle alture di Fogas di là dalla Tordera, di salire il Monegre ed allontanare l'inimico. Nessuna calma per altro era dato di godere, non ostante la vittoria anteriormente riportata, or correivano voci dell'arrivo di soccorsi poderosi sopra un lato o sopra l'altro della linea; or si dicevano già uniti i mezzi di trasporto pel presidio alle vicine spiagge di Pineda e di Calles; or si voleva finalmente da Augereau che, raccogliendosi l'armata di là dal forte sulla strada di Barcelona, si avesse su quel punto e non sugl'altri ad invitare il generale O-Donell a battaglia. In tale agitazione di partiti O-Donell pertanto non ad altro mirava se non ad occupare l'attenzione del nemico sopra un punto, mentre così agevolmente al presidio lo scampo sopra un altro.

Stavasi in fatti essa pure la guarnigione deliberando a qual partito si appiglierebbe, da che vide reso inutile il tentativo di essere soccorsa, se a quello di discendere agli accordi col nemico per la libera partenza dal forte o se a quello consigliato dallo stesso O-Donell di forare arditamente la linea ne-

mica e raggiungerlo , quando un parlamen-  
 tario le fu spedito il 10 da Severoli colla  
 seguente intimazione di resa , indirizzata dal-  
 lo stesso maresciallo al brigadiere Estrada ,  
 governatore del castello : « Signor governa-  
 « tore , v'intimo la resa del vostro castello.  
 « Voi lo difendeste bastantemente per la glo-  
 « ria vostra e della valorosa guarnigione. Sen-  
 « za dubbio avrete perduto la speranza di es-  
 « sere soccorso con viveri. Io vi offro la stes-  
 « sa capitolazione che fu per me concessa  
 « al presidio di Gerona. Vi do due ore per  
 « decidere. Se in questo termine non vi ren-  
 « dete , sarete tutti senza alcuna eccezione pas-  
 « sati a fil di spada. « A tale lettura sulle  
 prime i consigli furono varj : l'estremo stato  
 delle cose non permetteva di differire più ol-  
 tre o il sottrarsi , o la resa. Vuolsi che il go-  
 vernatore inclinasse a patteggiare per accordi  
 migliori col nemico , veduta avendo la nume-  
 rosa forza di lui ripartita tutt'intorno del for-  
 te , la quale poca speranza permetteva che si  
 concepisse sull'esito della fuga. Egli avrebbe  
 voluto poter raggiugnere l'esercito spagnuolo  
 senza nulla porre in rischio , nè il presidio com-  
 battente , nè i feriti e i malati che dovevano  
 in quel caso rimanere dentro il forte. Ma il  
 comandante dell'artiglieria De Bannos e con  
 lui il più gran numero degli uffiziali dissenten-  
 do da ogni avviso che ammettesse trattati col  
 nemico , in cui dicevasi non potere per niun

conto fondare sicurezza nè fede, propose, e il suo partito fu colto, di aprirsi strada colla spada alla mano fra la linea nemica nel silenzio e nelle tenebre della notte, propria a favorire l'ardimento di un'impresa sì degna del carattere spagnuolo; e tanto più in quanto le maggiori forze nemiche trovandosi sopra il fronte che guarda S. Selony e la marina, lasciavano lusinga di potersi senza danno di sorta scampare per la via opposta di S. Giacinto e S. Hilario. Ciò risoluto, si fece per inganno dal presidio il miglior accoglimento all'ajutante generale S. Paul salito al forte per trattare della resa; gli si mostrò con un lauto banchetto come di nulla tuttavia vi si mancasse, e gli si disse che tutti erano sodamente decisi di guadagnarsi sempre più la stima del nemico col prolungare una difesa che già aveva superata la comune aspettazione, indi fu rinviato al maresciallo munito della seguente risposta dello stesso governatore Estrada: « Signor maresciallo, aggradisco in nome di « questa guarnigione il confronto che vi degna- « te di fare di lei con quella dell'immortale « Gerona. Non ammetto però le vostre pro- « posizioni, poichè tuttavia non mi trovo nei « termini voluti per arrendermi. « Per altro da quel punto si accrebbero i sospetti di Severoli sull'imminente fuga del nemico, ed a confermarlo in questo avviso uscirono del pari alcuni pochi stranieri dal castello abbando-

nando, come di anima men forte in sostenere quelle lunghe privazioni, le bandiere della Spagna. Essi asserirono ad una voce che il presidio non avendo più che per due giorni scarsi mezzi d'esistenza, e disperando affatto dei soccorsi esterni, avrebbe pur dovuto in un sì corto periodo di tempo od arrendersi o sottrarsi. Frattanto il generale O-Donell faceva ricomparire sul fronte dell'armata alcuni corpi per distrarre dal presidio l'attenzione nemica: il colonnello Villamil tornava sulla cresta dei monti di Monegre e di Orsavina; più corpi di cavalleria mescolati fra alcuni battaglioni producevansi innanzi sulla strada di S. Selony, mentre con un corpo leggiero il colonnello Andriani discendeva dai monti di Arbucias, e pareva deciso a rinnovare gli attacchi contro il 6.<sup>o</sup> reggimento a Grions. Fu d'uopo adunque l'osservare convenientemente ciascuno di questi corpi, i quali avrebbero potuto mandar nulla in un istante la vicina speranza della presa del castello. Il generale Frere si portò quindi innanzi da Tordera su Vallmanya ed Orsavina, ove stabilì l'accampamento dopo di avere scacciato l'inimico sopra Arenis del mare: il generale Palombini fu rinforzato a Gasarans dal 1.<sup>o</sup> reggimento leggiero italiano e dal 24.<sup>o</sup> reggimento dei dragoni francesi, e con un tale aumento di forze non solo raddoppiò le sue linee nel piano di Lavaloria, ma attaccò e prese S. Selony, e

avrebbe pur potuto spingere più innanzi contro l'inimico che sembrava attirarlo più lontano per quel lato, se miglior consiglio non gli fosse sembrato quello di stare vicino al forte sino all'intera sua riduzione. Finalmente il restante della brigata Mazzucchelli o fu impiegato nella valle dell' Arbucias, o fu in riserva a Massanas, o si appoggiò alla destra della Tordera tra la città ed i campi de' Francesi ad Orsavina per prendere parte in un col corpo di Devaux ad azioni decisive o sull'una o sull'altra delle rive di que' fiumi. Ma in mezzo a tanta forza impenetrabile sul fronte ed a sinistra dell'armata rimanevansi scoperte presso che interamente alle sue spalle le valli di S. Giacinto, altre volte guarnite dal 6.<sup>o</sup> italiano, quindi indifesi i sentieri che pei monti di S. Pere e S. Hilario conducono a Vique.

Non fu però sì tardo il generale Severoli nel conoscere l'errore di un tale accumulamento di forze sul fronte dell'armata, voluto dallo stesso maresciallo, ch'egli non prendesse del pari pensiero della parte rimasta propria allo scampamento del presidio. Com'era dover mio di conoscere esattamente quel terreno tutt'intorno della piazza e le varie posizioni delle truppe incaricate di quel blocco, gli piacque il 12 maggio nel percorrere la linea di farmi la domanda: « Per qual lato sortirebbe la » guarnigione ove risoluto ella avesse di sot-

« trarsi, come dai disertori si affermava? »  
Al che, non tacendosi per me i difetti dell'attuale posizione, con franco dire risposi: « Per  
« la strada che mena a S. Giacinto, come  
« quella che passando per la valle meno guar-  
« nita da truppe e non difesa che dai piccoli  
« posti di contatto fra la città ed il campo del  
« 2.<sup>o</sup> leggiere, nè avendo fiumi come altrove  
« ad attraversare, lasciato avrebbe agli Spa-  
« gnuoli certezza di poter toccare al sicuro il  
« colmo dei monti, innanzi che dai campi di  
« Massanas o di Grions si fosse potuto inter-  
« romper loro il cammino, o raggiungerli alle  
« spalle. » Di ciò facilmente convinto il gene-  
rale Severoli, e molto più nell'aver meco ve-  
duto il sito qui indicato, prescrisse al suo ca-  
po dello stato maggiore Dembowscki (esso  
pure con molti altri uffiziali presente a quella  
ricognizione) di far tosto stabilire a S. Gia-  
cinto ed imboscato dietro i molti piegamenti  
del terreno un intiero battaglione del 1.<sup>o</sup> reg-  
gimento leggiere, acciocchè se il nemico, co-  
me tutto lo indicava ed è di fatto in quella notte  
avvenuto, fosse uscito dal forte all'intento di  
sottrarsi per quel punto, vi si avvenisse in una  
truppa non da prima veduta, e, sconcertato  
al principio della fuga, astretto fosse a de-  
porre le armi. Ma per isventura l'ordine di  
guidare sul sito il battaglione e comunicargli  
le intenzioni del generale fu dato ad un gio-  
vine uffiziale dello stato maggiore, che pieno

---

di zelo andò bensì subitamente in traccia del battaglione e lo condusse sul terreno, ma colà giunto, scordati avendo i punti designati e l'obbligo commesso alla truppa di nascondersi alla vista del nemico, non gli indicò che un falso punto al piede dell'altura, ove di fatto il capobattaglione Bianchi che lo comandava si collocò, e, non avendo prescrizioni di appiattarvisi, schiarì il terreno che occupava con più fuochi, quali soglionsi dalle truppe accampate di notte a cielo scoperto elevarsi; il che fece in gran parte fallire lo scopo cui utilmente quella truppa era stata poche ore innanzi del bisogno destinata.

Tale era la disposizione dei campi intorno ad Hostalrich quando il presidio, che saliva tuttavia alla forza di 1000 uomini, oltre a 100 o feriti od altrimenti infermi, pose ad effetto il divisato piano di sottrarsi. Tutta la truppa uscì dallo steccato poco dopo il cadere del giorno; si raccolse sullo spalto silenziosa e in grossa massa accanto a quella nuda altura che elevasi immediata di là dal tronco della strada principale che gli passa al piede. Essa si divise in tre colonne; le due sui fianchi erano guidate dai capitani Vidal e Cuevas, quella di mezzo era diretta dallo stesso tenente-colonnello de Bannos, e sostenuta in retroguardia dal governatore Estrada. Gl'infermi erano rimasti nel forte sotto la custodia di D. Michele Melado direttore dell'ospedale; ad

essi erasi affidato l'incarico di mantenere l'inimico nell'errore sulla presenza del presidio sin tanto che questo si fosse posto in salvo: dovevano perciò non desistere nel corso di quella notte dalla consueta chiamata di *sentinella all'erta* che facevasi per serie e ad intervalli di mezzi quarti d'ora; indi all'uscir del giorno aprir dovevano il forte all'inimico. Tutto procedette coll'ordine migliore in un'impresa sì scabrosa ed in un tanto contatto cogli assediati. Eran le ore dieci della sera quando s'intraprese il movimento col discendere nel fondo della valle che conduce a S. Giacinto. Le sentinelle che collegavano gli estremi posti del 2.<sup>o</sup> leggiere e del 7.<sup>o</sup> di linea furono sopraffatte ad un tempo solo su tre punti. Alcune furono uccise, altre scaricando nella fuga i fucili tentarono, se non di arrestare l'inimico, di prontamente svegliare tutti i campi d'intorno. Ma poichè questi tiri accadevano ad intervalli in ogni notte più per timore di chi vegliava in prima linea, che per motivo vero che il nemico avesse dato; così fatalmente i campi non si misero tosto sulle guardie, reputando que' colpi, siccome non seguiti da altri spari, un imprudente allarme di soldato timoroso. Non si tardò molto però ad avverare col mezzo delle stesse sentinelle scompigliate il caso della fuga del presidio, ancorchè le voci di *all'erta* tuttavia si alternassero nel forte. Fu allora subitaneo, direi pure tumultu-



tuoso, e, quale forse mai non fu visto, accelerato da tutti i punti il movimento di più corpi italiani o di fianco o di fronte o sulle tracce degli Spagnuoli fuggitivi, mentre da altro lato avvicinandosi più compagnie del 2.<sup>o</sup> leggere al castello ne volevano subitamente saltare i fossi, scalare le mura, assicurare l'immediato possedimento. Pertanto a quel chiarore di luna le tre colonne spagnuole avendo già superata la prima linea, si confusero insieme proseguendo cammino rapidissimamente alla volta di S. Giacinto e lasciando a sinistra la truppa, poc'anzi accampata nel vallone e le cui cataste di fuoco indicavano da lungi la direzione da evitarsi. Il primo che raggiunse gli Spagnuoli con due sole compagnie del 7.<sup>o</sup> di linea fu il capitano Olini uscito appena dalla città, dove il capitano Mombelli, assai più attendendosi ad un insidia del nemico di quello che credendo alla sua fuga, volle star fermo sull'armi col restante del battaglione per respingerlo. Olini attaccò e scompose la retroguardia composta delle truppe del reggimento d'Illiberia comandate dal capitano Pozo, e ne menò diversi prigionieri; ma egli solo non avrebbe bastato a scompigliare il resto della truppa, ed allorchè la gara si faceva più viva nella sveltezza al corso fra coloro che fuggivano e quelli che insegnavano, giunse opportunamente il battaglione di Bianchi fra nemici da quel fondo di valle ove accampava,

attacchè il loro centro e prontamente lo divise dalla vanguardia; che piegando a sinistra per raggiugnere S. Feliu di Buxalleu cadeva essa pure inavvedutamente sopra il 6.<sup>o</sup> reggimento. Lo scompiglio fu allora generale in quella colonna, e molti errarono di strada appunto nella smania di fuggire più lesti e lusingati di aver colta la migliore. Arrivarono pur anche sulla destra degli Spagnuoli alcuni corpi di riserva da Massanas, e tutti insieme decisero il disordine e la sconfitta di quella truppa fuggitiva. Il governatore Estrada cadde preso dal primo battaglione e con lui tre uffiziali d'Illiberia e cinque di Gerona, Morger, Jonama, Janregui, Rodriguez, Vidal y Bon, e si raccolseso da 400 soldati, più fucili e uno stendardo; altri pochi furono uccisi, e questi delle tre compagnie di vanguardia che non vollero deporre le armi sì tosto che si furono scontrate per gran fallo di cammino negli avamposti del 6.<sup>o</sup> italiano; altri finalmente dispersi nei burroni che con quei colli si avvicendano sino alla cresta del monte di S. Pere de Sarcada, non essendo stati più in là inseguiti, pervennero a sottrarsi ad una egual sorte, salendo a due, a tre, per pochi e in deboli drappelli innanzi giorno sino a Juvanet, ove raccolti in maggior massa proseguirono cammino a S. Hilario, e di là più ordinati senza mai riposarsi e con lena affannata sino a Vique dopo una marcia di venti ore. Colà il tenente colon-

nello de Bannos raccolse da 500 soldati dispersi di quella guaruigione ; altri pochi il raggiunsero di poi , e tutt' insieme con gran giubilo e fra il plauso universale andarono a riunirsi col resto dell' armata di O-Donell a Villafranca e Tarragona , mentre sotto pompa diversa e prigionieri entravano mestamente in Francia scortati dal 5.º reggimento italiano il governatore Estrada e l' altra metà del presidio per la via di Gerona e di Figueras.

Il generale Palombini al pimo grido d' allarme erasi sollecitamente recato dal campo di Gasarans a quello del 2.º leggiere presso Grions , aveva di là spiccata altra truppa all' inseguimento del presidio , ed erasi preso special cura d' impedire a questo il ritorno nel forte , accampando più compagnie sullo spalto finchè il giorno fu comparso , per poi occuparlo di concerto col signor di Mellado , e che a tal uopo era uscito al suo incontro e gli si era presentato , offerendogliene le chiavi e supplicandolo a rimettere l' introduzione delle truppe al mattino onde evitare que' disordini che sì facilmente sogliono in una tumultuosa occupazione , e soprattutto di notte , accadere. Eran oltre a 100 gl' infermi rimasti dentro il forte , quando al comparire del giorno vi entrarono le truppe assedianti. Vi si rinvennero quarantadue bocche da fuoco, cinquecento quintali di polvere e un milione di cartocci sia di fanteria , sia d' artiglieria. I viveri

erano tutti consunti, e gli stessi Spagnuoli ebbero a dire negli uffiziali loro rapporti, che quand' anche fossero stati di ciò provveduti nella decisiva giornata del 3, pure la totale mancanza d'acqua avrebbei costretti a rinunciare a una più lunga resistenza. Il generale Mazzucchelli incaricato di occupare il forte vi entrò coi primi, e nel assicurare quelli ch'eranvi rimasti, non tacque la stima che l'azione del presidio gli destava. Egli diede ordine ad ogni cosa perchè l'acquisto di un forte sì importante non fosse seguito da disordine; gli assegnò guarnigione e tenne pronto il resto della sua brigata a seguire i movimenti che verrebbero prescritti agl' Italiani, onde tener dietro all' inimico od accamparsi in sito meno guasto ed infecondo. Tale fu la sorte di questo castello, che da quattro mesi teneva variamente occupata l'attenzione dei due eserciti nemici in Catalogna, e tale fu il destino diviso della sua guarnigione la cui bravura fu giustamente levata a cielo dal generale O-Donell onde la perdita del forte abbattesse meno gli animi di quanto innalzerebbei a coraggio l'eseguito clamoroso scampamento. La perdita degli Spagnuoli in tutto il tempo in cui durò il blocco si fa salire a 1500 combattenti, e questa soprattutto nelle azioni del 2 e 3 di maggio e all'atto della fuga. Gl' Italiani ebbero essi pure da 600 uffiziali e soldati posti fuori di stato di combattere e riconobbero dalla mobilità dei loro

campi e dalla troppa loro esposizione alla vanguardia dell'armata, dovute alle incertezze del piano d'operazione del maresciallo ugualmente che all'attivo procedere del generale spagnuolo, il non avere in un più corto intervallo conseguito una vittoria più compiuta e nell'ordine delle cose già per lo innanzi assicurata.

Si tosto che la presa del possesso di Hostalrich ebbe concesso di distrarre l'armata dagli sterili suoi contorni, Augereau richiamò la divisione Frere sulla costa dallo sbocco della Tordera sino allo sbocco del Ter, sollecitato essendo dal Governo di Parigi di dar mano, più che a qualunque altra operazione, a quella di chiudere agl'Inglese i porti della provincia; e siccome lo spazio da difendersi era troppo grande e troppo intersecato da montagne, così lo stesso Severoli ebbe a recarsi a Blanes ed a coprire possibilmente una parte della costa sino a Tosa. Frere si stabilì a S. Feliu e portò truppe a Palamos, Bagur e Pals per di là corrispondere colle truppe napoletane comandate dal generale Pignatelli, le quali collegandosi per Tarruella e la Escala colle truppe francesi e westfaliene a Rosas, eransi pur anche impadronite presso che di sorpresa delle isole de las Medas. La brigata Devaux si divise tra Mallorca e Gerona. Il 6.º reggimento italiano sotto gli ordini del colonnello Eugenio fu lasciato solo nella città e nel forte di Hostalrich coll'incarico di appianare i lavori del blocco,

guastare la nuova strada e riabilitare il tutto per la difesa da affidarsi ad un piccolo presidio onde potere, in caso di lontani movimenti dell'armata, essere a sè solo abbandonato. Tale disposizione de' quartieri assegnati alle varie divisioni dell'esercito soffrì però ben presto alterazione poichè nè viveri si rinvennero lungo la costa, nè facil cosa era il farveli giugnere da Gerona, ove con grande stento raccoglievansi dalla Francia per la via di Figueras. Si ebbe adunque a restringere lo spazio posseduto; tanto più che l'ostinatezza de' Catalani nel tribolare l'inimico, il loro odio non mai spento contro lo straniero, e l'attività sempre pari del generale O-Donell non permettevano di starsi impunemente divisi in largo spazi di terreno, ancorchè la conquista di un punto fortificato potesse dare speranza di veder tranquillati i suoi dintorni. La divisione italiana fu quindi raccolta tutt'intorno di Gerona, e la divisione francese tra S. Feliu e la Bisbal; il 6.º reggimento isolato ad Hostalrich trovò ben presto difficoltà di comunicare con Gerona ed ebbe ancora a guarentirsi contro le sorprese di che sembravano minacciarlo i corpi militanti sulla costa e sulle vicine alture di Villadrau. In tale stato di cose il maresciallo Augereau richiamato in Francia depose il 22 maggio il comando dell'esercito nelle mani del maresciallo MacDonald, il quale, come prudentissimo capitano, trovò inutile lo sperare di vincere in imprese

lontane ed ardimentose una nazione più inorgoglita dai successi che abbattuta dai disastri, se prima non si fosse adottato un saggio piano di provvigioni da campagna, onde fare scala l'una all'altra alle varie spedizioni dell'armata dalla Fluvia al Ter, dal Ter al Besos, da questo al Llobregat, dal Llobregat al Francoli, e da quest'ultimo sino all'Ebro; nella quale penosa operazione noi vedremo fra non molto aprirsi l'onerosa sua campagna; mentre più successi solleciti e decisivi coronavano le imprese più vivaci dell'esercito francese d'Arragona.

## ARTICOLO III.

Operazioni di Suchet a Lerida — Apertura della trincea. — Assalto di Lerida. Tumultuoso stato della città. — Capitolazione del castello — Perdite de' Francesi e degli Spagnuoli nell'espugnazione di Lerida. — Piano di O-Donell fallito. — Vero stato della provincia dopo l'occupazione d'Hostalrich e di Lerida.

**M**entre gl'Italiani uscivano colla presa d'Hostalrich dalla lunga operazione di quel blocco tenendovi occupata l'attenzione di O-Donell, e che questi riposava sicuro sulla forza intrinseca di Lerida, il generale Suchet coll'armata d'Arragona, volendo senza perdere intervalli trar partito dalla vittoria di Margalef, intraprendeva i lavori di trincea contro la piazza, vi sviluppava con rara attività grandi mezzi ed animandovi la truppa in varie guise e di presenza afferrava pe' capelli la fortuna che facevalo quasi repentinamente padrone della piazza e del castello. È cinta la città di Lerida da una vecchia muraglia fiancheggiata da torri anguste ed improprie all'uso dell'artiglieria. Essa asseconda il naturale pendio del terreno, che da un alto nocciolo di monte che le si eleva nel mezzo inclina siuo al piano, per una parte ripidissimo, e per l'altra dolcemente. Si abbracciano i due estremi delle mura al fiume



Segre mediante uno spezzato muraglione che ne costeggia la diritta riva. Un tale recinto sarebbe di pochissimo momento se a quando a quando , soprattutto negli angoli salienti , non vi fossero eretti de' bastioni , atti a portare innanzi le difese contro i punti più accessibili agli attacchi. Nè da questo solo comechè grandissimo vantaggio la città di Lerida ripete sicurezza, ma ancora da due forti eretti fin dai tempi più remoti , e dentro e fuori della città sopra que' colmi di collina che la dominano , e in mezzo a cui sommessamente elevasi dal piano un piccolo dorso, che, come scrive Giulio Cesare, ha servito di scopo a'suoi attacchi inutilmente ripetuti contro le truppe di Pompeo trincerate sui colmi laterali. Di questi due forti il più spazioso ed importante è il castello; esso ha magazzini e locali a prova di bomba, ha bastioni ed opere avanzate, ed è di un tal comando sulla piazza , che chi il possessa può dirsi il possessore della città: l'altro, nominato il forte Garden, è più angusto ed adattato al solo scopo per cui sin da lontani tempi è stato edificato , per quello cioè di fiancheggiare la parte debole della città medesima, ed impedire ad un esercito assediante di potersi di subito stabilire in un'altura dominante e sì in contatto della piazza: alcuni rivellini avanzati furono eretti in questa guerra sulle alture di Garden, ma la poca loro forza non li seppe difendere

ai primi colpi d'essalto del nemico. Lerida in oltre ha un ponte sopra il Segre, coperto da una testa consistente in un solo, ma spazioso rivellino, che trae fiancheggiamento dalle batterie della lunga cortina della città. Tale era la forma della piazza anche allorchando il gran Condè le pose assedio e fu costretto a levarlo; tale era tuttavia nella guerra di successione quando l'Orleans vi astringe il principe di Darmstadt ad arrendersi; tale finalmente era lo stato difensivo di questa piazza quando il generale Suchet le si fece contro e pose mano ad assediare. Il generale Gonzales eravi a governatore; ma essendo di salute troppo cagionevole, tutta la somma delle cose era indossata al generale Garzia Conde comandante quella parte dell'esercito spagnuolo che doveva coprire le frontiere della Catalogna verso l'Arragona. Il suo presidio non erasi accresciuto oltre i 3000 uomini che vi erano prima della battaglia; i cittadini ed abitanti delle campagne ivi rifugiati, che superavano i 20000 uomini, parevano più pronti ad ingombrare la difesa che a concorrere a renderla efficace alla salvezza della piazza; di munizioni da guerra non si aveva punto penuria; le provvigioni da bocca erano molte e intatte, ed eravi tra gli Spagnuoli chi nell'enfasi del suo amore per la patria asseriva che la gloria passata eclisserebbesi dinanzi a quella che acquistarsi

voleva dal popolo e dalla truppa in questo punto strategico importante della Spagna orientale nell'assedio che stavasi ad esso preparando.

Il colonnello del genio Haxo aprì la trincea nella notte del 29 al 30 di aprile a sole centoquaranta tese dalla piazza: il suo attacco appoggiavasi a sinistra al fiume ed estendevasi a destra verso i colli, avviluppando in parte anche il castello, acciocchè l'attenzione che porterebbesi da questo sulla destra degli approcchi assorbisse ogni altra sua cura, lasciasse compiere il piano di spinger innanzi la sinistra onde prendere prontamente d'assalto la città e per di dentro attaccare esso pure, mentre rivolte avrebbe le sue artiglierie dall'opposto lato al di fuori. La doppia parallela e le varie comunicazioni coperte, tracciate dal colonnello Haxo, andarono felicemente e con una tanta celerità, che a mala pena è dato di ottenere in terreno men di questo bersagliato da fuochi rasenti sopra il piano, o ficcati giù da un monte. Suchet fece aprire in pari tempo la trincea sulla sinistra del fiume sia per attaccare la testa di ponte, sia per coprire i moschettieri che fiancheggiavano la sinistra dell'attacco principale, la quale sola avanzar doveva al contatto delle mura. Si elevarono inoltre nella prima parallela più batterie, onde acquistare superiorità immediata sulla difesa, aprir più brecce e quindi il passo nel-

l'interno della città ai più decisi. Questi ultimi lavori però, ch' esigono solidità e rilievo sopra tutto ov'è di fronte un colle trincerato, andarono lenti, e quando il 7 maggio si scoprirono i pezzi e s'intraprese il fuoco, l'artiglieria del forte pervenne coll'efficacia de'suoi colpi a smontarli ed a porli ben presto in silenzio. Il generale Vallée, che comandava l'artiglieria, mascherò allora nuovamente le troniere, e raddoppiando di zelo in mezzo a quelle mille difficoltà di costruzioni e di trasporti cagionate eziandio dalle piogge dirotte e continuate, rimise le cose in uno stato da potersi il dì 12 ripigliare il fuoco contemporaneamente da quindici cannoni di grosso calibro, otto mortai e nove obusieri ripartiti in più batterie onde riuscisse più divisa l'attenzione della piazza e men sensibile il danno in ciascheduna. Di fatto quel fuoco incominciò sì terribile e proseguì con tanta vivezza, che le opere nemiche ne sentirono subitamente scroscio e detrimento, e lo spavento si fece grande e irresistibile in quelle masse di donne, di vecchi e di fanciulli aggruppate fra i difensori, e che sì male ingombrano le piazze in istato d'assedio. Un magazzino da polvere scoppiò nel castello, il 12 al 13 maggio alcune case andarono in fiamme nella città, una breccia fu aperta in un angolo mal difeso del recinto accanto al fiume, gli approcci furono arditamente avanzati sino al fiume stesso,

l'artiglieria del fronte attaccato fu ridotta in silenzio. A tutto ciò si aggiunga l'essere riuscito oltre ogni speranza al generale Suchet di stabilirsi tra la città ed il forte Garden su quel poggio che sta in mezzo alla pianura, e l'aver felicemente occupati d'assalto i ridotti avanzati sul ripiano del forte Garden. In tale stato di cose il pericolo appunto divenendo agli occhi di tutti maggiore, e i danni del bombardamento facendosi sempre più gravi, non fu difficile l'opprimere quella moltitudine di popolo e di armati con un assalto generale.

Era sul cadere del giorno 13 quando le guardie polacche alla trincea più avanzata di sinistra si portarono innanzi di loro voglia scandagliando intorno al sito della breccia le case abbandonate e quelle pur anco in cui spiegavasi, abbenchè mollemente, l'attitudine nemica. Com'ebbero esse scoperto certo qual disordine e terrore nei difensori, Suchet non pose indugio a convertire in vero assalto il tentativo; spedì tutte le riserve sotto gli ordini del generale Habert in appoggio dei primi assalitori, i quali facendosi sempre più innanzi con alcuni zappatori guidati dal capitano del genio Valentin che, con la calma ed il sapere onde distinguevasi, spianava al resto della colonna ogni ostacolo che si scontrasse per la via, accrebbero la sorpresa nel presidio e posero in tumulto la città. In mezzo

a tanti che fuggivano verso il forte (soldati, donne, vecchi, cittadini mal armati, fanciulli, magistrati, sacerdoti e generali accumulantisi ne' fossi, nel cammino coperto e sullo spalto) il tenente-colonnello D. Giovanni Pedrosa fu il solo che alla testa del reggimento di Perena si sostenne lungamente e con gravissime perdite nella contrada principale che conduce al ponte. Ma sopraggiugnendo sempre truppe fresche ai Francesi e per colmo di danno essendo stata in quell'istante assalita di viva forza e presa, quindi passata a fil di spada la guarnigione della testa di ponte, il disordine nella città si fece maggiore, in quanto che per quella riva sinistra del fiume il colonnello Robert colla sua truppa si univa alla colonna assalitrice della destra. Già era notte, e le tenebre coprivano, siccome pur troppo sogliono, la viltà e l'indisciplina de' soldati. Il popolo sorpreso s'atterrì, e congiugnendosi al presidio non si studiò di protrarre più lungamente la difesa nelle contrade, ma fuggì seco lui verso il forte ineagliandovi l'esercizio di ogni mezzo ulteriore a resistenza. Non è cosa a ridirsi il disordine, la strage e lo spavento onde fu cagione questo assalto notturno ed inaspettato. I generali accorsi al castello a mala pena poterono aprirvisi passaggio: tanto lo spalto, il cammino coperto, i fossi e gl'ingressi n'erano ingombri! Nè vi si restituirono già per deliberare sui modi di protrarre la difesa

del castello, ma per raccogliersi a consiglio coi membri della Giunta, ivi scappati a quel disastro, intorno al modo più sollecito di far cessare il saccheggio, gl'incendj, le violazioni e gli assassinj nella sottoposta città, donde le grida lamentevoli di vittime innocenti e lo schiamazzo di briachi assalitori misto al fragore delle artiglierie e della moschetteria assordavano l'aria e toccavano il cuore dei più fermi in sostenere la causa nazionale, aggravando sulla loro ostinatezza nel protrarre la difesa i danni enormi che venivano recati ai tempj ed alle persone.

Approfitando il generale Suchet di uno stato di cose sì contrario ad un buon ordinamento nella difesa, che per la mala fortuna de' cittadini era stato di soverchio trascurato, all'indomani intimò la resa al castello, concedendo patti vantaggiosi ove fosse senza indugio acconsentita, e minacciando incendio ed estermínio se di cinque ore sole si fosse differita. Allora il generale Garzia Conde ed il governatore Gonzales esaminando l'attitudine de' rifugiati, nè vedendoli menomamente disposti a proseguire la difesa; ma tutti compresi da terrore ed invogliati di uscire dallo stato affannoso in cui trovavansi, si studiarono di farli sgombrare dalle opere riconciliandoli inermi col nemico prima di venire alla resa del castello. Ma gli assediati, cui premeva che quella moltitudine reputata di oltre 15000

persone inutili a combattere non desistesse dall'incagliare la difesa, si opposero al suo discendere nella città, proseguirono le scene d'orrore nelle case di nuova conquista alle falde del monte e un vivo bombardamento sulla massa agglomerata nel castello, ed allettarono nel tempo stesso con doni e con lusinghe i soldati spagnuoli all'avamposto a non esser eglino stessi i motori di un sì gran danno di quella popolazione, ma lasciare che una fine infelice subissero soltanto i più ostinati. Di fatto dimenticando alcuni del presidio i loro doveri buttarono l'armi e si unirono al nemico, mentre dall'altro canto l'affollata gente lasciandosi ferire in ischiena da' suoi proprj, anzi che uscire dallo steccato, faceva perdere ogni speranza di veder cangiata la sorte comune se non se aprendo prontamente convenzioni col nemico. Quindi è che tutti i capi e magistrati convennero ad una voce di spiegare in quell'istante medesimo bandiera di parlamento, far cessare le ostilità e trattare gl'interessi del popolo non disgiunti da quelli della truppa, intorno a cui doveva il popolo stesso non invano aver cercato protezione e salvamento in quel disastro comune della città.

Il brigadiere Beguer e uno dei membri della Giunta l'avvocato regio Fleix nominati dai generali Garzia Conde e Gonzales discesero dal forte agli avamposti nemici, e furon quindi presentati al generale Suchet arrivato appunto



allora per la testa di ponte nella città. Egli gli accolse con bruschetta, e palesò alla fine che altra via non vi aveva, fuori che quella di una resa immediata, per calmare la brama di vendetta del suo esercito; e acciocchè si stendessero i patti senz'alcuna dilazione incaricò de' suoi poteri il generale Vallée e l'ajutante generale S. Cyr Nugues. La capitolazione fu quindi in quello stesso istante estesa e sanzionata ed eseguita. Essa era così concepita :

« 1.º La guarnigione di Lerida uscirà oggi 14  
« maggio alle ore quattro e mezzo della sera  
« per la breccia del fronte della Maddalena ,  
« sfilerà dinanzi alle truppe francesi cogli  
« onori della guerra, deporrà le armi e rimar-  
« rà prigioniera di guerra. 2.º Gli ufficiali  
« conserveranno le loro armi, cavalli ed equi-  
« paggi, e saranno trattati a seconda dei loro  
« gradi. 3.º Il governatore di questa piazza ,  
« che si trova infermo, rimarrà in essa sino  
« alla guarigione, ed in compagnia di lui i  
« suoi tre ajutanti di campo. 4.º Le mogli  
« degli ufficiali potranno seguire i loro mariti  
« nel destino che loro verrà indicato. 5.º Tutti  
« gli ufficiali che promettano sotto la loro  
« parola d'onore di non prender le armi contro  
« la Francia, potranno rimanere in qualità di  
« prigionieri sotto la vigilanza del capo fran-  
« cese comandante d'armi. Il generale in capo  
« però si riserva la facoltà di dare le corri-  
« spondenti licenze agli ufficiali che diano la lo-

« ro parola , atteso che molti uffiziali prigio-  
 « nieri mancarono alla parola d'onore che  
 « avevano dato. 6.° Se vi avessero uffiziali,  
 « sergenti, caporali o soldati che fossero stati  
 « fatti prigionieri in altre occasioni, si conce-  
 « derà loro pieno perdono. 7.° La religione  
 « cattolica, i suoi ministri e le proprietà degli  
 « abitanti saranno rispettate. 8.° È concesso per-  
 « dono a que' paesani che hanno prese le armi,  
 « compresi quelli pure della compagnia di  
 « riserva. 9.° Si darà passaporto agl' impiegati  
 « di finanza, medici, chirurghi, speciali, cap-  
 « pellani ed altri ministri della Chiesa castrense  
 « perchè si dirigano ai loro paesi, come pure  
 « si darà passaporto a tutti gli abitanti di Le-  
 « rida ed ai forestieri che s'incontrino in detta  
 « città e lo sollecitino. 10.° Gl' individui che  
 « compongono attualmente la Giunta di cor-  
 « reggimento o di provincia, o quelli che lo  
 « furono anteriormente, non saranno molestati  
 « menomamente, nè si farà loro ostacolo per  
 « nulla nei loro affari o impieghi. 11.° Un uf-  
 « fiziale di artiglieria, uno del genio ed un  
 « commissario di guerra francese entreranno  
 « immediatamente nel castello per formare  
 « inventarj e prendere possesso dei magazzini.  
 « — Fatto in Lerida il 14 di maggio del 1810  
 « — Segnati il brigadiere Beguer e l'avvocato  
 « regio Fleix pei generali Garzia Conde e  
 « Gonzales, e il generale Vallée e l'ajutante  
 « generale S. Cyr Nugues pel generale in ca-  
 « po Suchet. »

Gli Spagnuoli ebbero in quest' assedio 1200 uomini uccisi o feriti e 4000 prigionieri, nel cui numero diversi generali, brigadieri e colonnelli. Il presidio del forte di Garden non si oppose alle intimazioni del colonnello Haxo e si arrese alle stesse condizioni del presidio del castello. Caddero del pari in potere dell'armata francese i molti approvvigionamenti di questa piazza, che pur sembrava voler rinnovare la memoria della clamorosa difesa opposta al principe Condè, e che al contrario nel disordine non previsto non tenne oltre i 15 giorni di trincea aperta, 3 giorni di fuoco ed un assalto alla città. Furono 100 i pezzi d'artiglieria rinvenuti nella piazza e nei forti, con un numero grande di proiettili; 10000 i fucili, 150000 le cariche, e ben 150 migliaja le libbre di polvere cadute in potere degli assediati. E un tanto danno non fu recato da' Francesi che col dispendio di 3000 bombe od obizzi e 6000 colpi di cannone, e colla perdita di 500 uomini tra feriti ed uccisi, sofferta o nei lavori di trincea, il cui sviluppo fu di 3200 tese, o nel respingere le sortite, o negli assalti al Garden, o finalmente nella corta e spaventosa guerra guerreggiata all'atto dell'assalto generale fra le contrade e nelle case della città; di che ne sembra, da quanto alcuni scrissero, che colui che testimonio non è stato, a mala pena immaginarne si potrebbe tutto l'orrore.

Quindi è che a buon dritto esclamerebbe si: a che ti giovano le mura se tu non le difendi, e a che i ripari dietro le brecce se tu non gli guarnisci? E a qual fine tu racchiudi nelle piazze un numero ingombrante di scioperati ed inermi se la forza non ti senti di difenderli! Abbiti adunque cura di non raccogliere nella piazza che quei pochi non nocivi, ma in qualche parte vantaggiosi alla difesa; e non ti esporre a tristi eventi di una resa intempestiva, o quella moltitudine di gente a dover abbandonare che di buon grado raccogliesti fra le mura, nè la forzare mai a starsi inoperosa tra due fuochi, per quindi patteggiare vergognose condizioni per la vita.

O-Donell intanto acuartierava a Villafraanca, tenendo il suo esercito o sul Llobregat o sul Francoli fra le due armate di Augereau e Suchet. Egli, da che vide andar inutile il tentativo di soccorrere il forte di Hostalrich, ebbe caro di aver contribuito al pensiero della fuga del presidio ed alla salvezza, se non di tutto, di una parte non la minore; quindi, confidatosi sulla forza fisica e morale della celebre piazza di Lerida, come pure sulla nota abilità degli uffiziali, ai quali la difesa era affidata, ruminava di rivolgere su questo punto tutte le sue mire, onde mantenere a lungo occupata in quell'assedio l'armata di Arragona, tribolandola sui lati e nella schiena, senza impegnare nuove azioni generali, a

lui riuscite sempre di funesto esperimento. E poichè ignorava se il popolo di Lerida nel caso di un assalto starebbesi tranquillo nelle case, o contribuirebbe alla loro difesa rinnovando l'esempio di Zaragcza, così aveva egli dato severo ordinamento al generale Garzia Condè di sostenersi sino agli estremi nella difesa del castello, ancorchè la città, la testa di ponte, il forte Garden fossero l'un dopo l'altro caduti in potere dell'assediante. Non affacciavasi punto all'immaginazione nè il tristo esempio di Glatz, nè quello di Malta, ove la popolazione ricorsa a rifugio nei forti, servì d'incaglio alla difesa: solo rammentava l'esempio clamoroso dato dagli abitanti di Calais agli Spagnuoli nella guerra di Filippo II alla Francia, e nella sua vivezza avrebbe pur voluto ch'esso fosse dagli abitanti di Lerida attualmente superato. È fama che quella città sia stata allora dagli Spagnuoli furiosamente assalita e presa, e che agli orrori dell'assalto non siasi tenuta la popolazione fra le case, ma siasi affollata nel castello e nelle opere esteriori. Ivi però la difesa divenne ordinata: i rifugiati vi dovettero prender parte, e sebbene dopo un lungo assedio anche la cittadella sia stata presa d'assalto, pure gli assediati trovarono tuttavia ostacoli da vincere, difensori da combattere, e dopo un nuovo assedio ad una chiesa che elevavasi a forma di cavaliere nel castello ebbero ad accor-

dare ancora favorevoli patti ai difensori. Quindi è che l'irritamento di O'Donell allorchè seppe come altrimenti fosse andata la difesa di Lerida non ebbe alcun confine; egli temette che a lui solo ed alla poca avvedutezza sua non s'attribuisse dall'intera nazione e dal governo, oltre alla perdita di Hostalrich, quella di Lerida. Perciò si fece caldo oltremisura in ripararsene l'onore, nella mira di sostenere al tempo stesso il coraggio del popolo e salvare il decoro dell'armata. « Catalani (diceva egli) « non vi tolga di coraggio questa infame e « codarda consegna della piazza di Lerida. Là « fra gli orrori che li circondano, gl'illustri « sventurati suoi abitanti degni di miglior sorte gridano a vendetta ed implorano i vostri « sforzi ... Se Lerida è caduta, non è perciò « la Catalogna perduta. Tarragona, Tortosa, « Cardona, Berga, Seu di Urgell, Coll di Balaguer e Mequinenza son tuttavia i baluardi del principato, e queste piazze comandate da capi intelligenti e caldi d'amor patrio saranno impenetrabile barriera all'inimico .... Ed ancorchè nel giro di molti anni elleno pure cadessero, le inaccessibili montagne di Catalogna rimarrebbero altrettanti punti d'appoggio per coloro che a dura schiavitù la libertà antepongono. Catalani, il Bruch, Mollet, Esparaguera, Manresa e Villafranca vi rammentano che il nemico non è invincibile. Coraggio adunque.

« Combattiamo tutti per assicurare l'indipen-  
« denza della nostra patria. Pera il vile egoista  
« che con indifferenza la veggia distruggersi ;  
« rimanga condannato ad eterno disprezzo colui  
« che per un solo rovescio della fortuna si sco-  
« raggia, e rinnoviamo tutti il fermo proponi-  
« mento di essere Spagnuoli e fedeli ai giura-  
« menti fino all'ultimo momento di nostra vita »  
Lo stesso O-Donell inoltre prescriveva a tutti i  
capi dei differenti corpi dell'esercito di non  
ricevere uffiziali, e soldati componenti la  
guarnigione di Lerida, « poichè ( così di-  
« ceva ) non vuolsi che la società di cost  
« indegni Spagnuoli contamini l'onorevole  
« modo di pensare degl'individui che il com-  
« pongono. Costoro in nome di Sua Maestà e  
« fino a tanto che le circostanze permettano  
« che si verifichi il castigo esemplare di quanti  
« intervennero in una sì abbominevole capi-  
« tolazione sono dichiarati traditori della pa-  
« tria, e come tali infami. I beni dei capi e  
« individui della Giunta del correggimento  
« di Lerida che vi presero parte saranno con-  
« fiscati e tosto venduti, coll'applicazione  
« del prodotto ai pesi della guerra. Una sì  
« inaudita perfidia e codardia non debbe in  
« modo alcuno disanimare i valorosi uffiziali  
« e i soldati di questo esercito, poichè nulla  
« vi ha di perduto quando restino braccia,  
« valore e ferro. Il castigo esemplare dei co-  
« dardi servirà di soddisfazione ai valenti, e

« questi conosceranno che è d' uopo raddop-  
 « piare di sforzi per salvare la patria e scan-  
 « cellare con nuove vittorie l' iniqua macchia  
 « della resa di Lerida. »

Tali furono le invettive lanciate contro i deboli difensori di Lerida, e ben avevasi motivo di temere che disastri di tal natura, quali eransi sofferti dai Catalani dopo la presa di Gerona e a Vique e a Hostalrich e a Margalef e a Lerida stessa, non estinguessero il valore de' soldati, non iscoraggiassero gl' inermi e non facessero cader l' armi di mano ai più robusti difensori della causa nazionale. I membri stessi della Giunta di governo in questo modo esprimevano il 26 maggio alla Reggenza i danni avuti dalla guerra, ed i loro timori sul presente, e domandavano che ai soccorsi di genti e di danaro prontamente si accorresse onde prostrarre colla difesa della Catalogna la resistenza della Spagna tutta al giorno ormai imposto dalle armate vittoriose della Francia: « Pieni del più acerbo dolore, sfor-  
 « zati dalle grida di tutto il popolo catalano,  
 « strascinati finalmente fino all' orlo della di-  
 « sperazione da una serie di casi sventurati,  
 « che molto tempo innanzi avrebbero fatto  
 « cessare la difesa di qualunque altra provin-  
 « cia, egli è per l' ultima volta che per noi si  
 « ricorre alla maestà della reggenza, senza il  
 « cui appoggio o senza d' un prodigio di Dio  
 « onnipossente non v' ha lusinga di poter con-



« servare la provincia al nostro re Ferdinando.  
« Egli è vano il ripetere l'incontrastabile  
« principio che i mezzi peculiari di una pro-  
« vincia, sia pur qual vogliasi, non bastano  
« per far fronte lungo tempo alle spese incal-  
« colabili del mantenimento di un esercito.  
« Già son due anni che la Catalogna stà man-  
« tenendo l'esercito suo proprio, in epoche  
« diverse alquanto numeroso; del pari corse-  
« ro due anni in che per essa si mantennero  
« le leve in massa e parziali e generali onde  
« supplire alla insufficienza della forza rego-  
« lare, ed è altrettanto tempo che vi si man-  
« tiene l'esercito nemico, anzi gli eserciti che  
« mano mano vi si sono spediti dalla Francia.  
« Ora le cade sopra anche l'armata d'Arra-  
« gona, cui la presa di Lerida apre libera la  
« strada al cuore del principato. Già l'inimico  
« ha corsa la pianura, ha tratti ovunque amari  
« frutti di vittoria devastando ogni cosa e to-  
« gliendosi vendetta della ferma resistenza che  
« da tutti gli si oppone. Ci aggrava ancora più  
« la perdita recente di Hostalrich, poichè ci pri-  
« va dei soccorsi di Vique e di Gerona. Il  
« presidio nemico in Barcelona minaccia ogni  
« contorno sino a Matarò. Poc' anzi Manresa  
« fu messa a sacco. Villafranca ed i campi  
« che quella città e Tarragona circondano fu-  
« rono già due volte visitati, e messi dal ne-  
« mico a durissimo tributo. Tutte le parti più  
« feconde e piane della provincia stanno ades-

« so in potere del nemico dopo gli ultimi van-  
« taggi per esso conseguiti, ed o sono stati  
« manomessi o sono al punto di esserlo quan-  
« do che sia, Pongasi or dunque mente a tut-  
« to e dicasi se per più tempo ancora egli è  
« possibile per noi di sostenere l'esercito ,  
« ridotti come siamo alla sola possibilità di  
« tirarne i mezzi incalcolabili dallo sterile  
« e misero paese di montagna , i cui prodotti  
« d' un anno appena bastar possono un mese.  
« per la conservazione del nostro esercito. In sì  
« assoluta impossibilità di più oltre mantene-  
« re, da sola la sua forza regolare, la provin-  
« cia, si duole della penuria, anzi dell' obbligo  
« in cui fu lasciata, allorchè somme ragguar-  
« devoli arrivarono dall' America allo Stato ;  
« e così amare riflessioni son pur troppo ca-  
« paci di abbatter gli animi e far cadere le  
« armi di mano a molti e buoni cittadini.  
« Poichè in chi l' ardore non è spento , a che  
« vale se ogni mezzo per vivere gli manca ?  
« Egli è grave e tremendo il male e minac-  
« cia colla morte, nè altrimenti potrebbesi ar-  
« recarvi riparo che colla pronta spedizione e  
« di danaro e di viveri, l' uno e gli altri non  
« meno indispensabili. Tanta e sì dura e im-  
« periosa è la necessità, che ci obbliga ad e-  
« sporre alla Reggenza che senza di tai mez-  
« zi, e pronti, la difesa di questo principato  
« sarebbe perduta, e per sempre ; nè occorre  
« l' avvertire di qual interesse sia, per tutta la

« nazione la conservazione di un tanto ante-  
« murale, poichè a tutti è palese che una vol-  
« ta ch'esso fosse caduto in potere del nemi-  
« mico, Valenza e Murcia del pari vi cadreb-  
« bero, la costa del Mediterraneo sarebbe  
« chiusa ad ogni soccorso; la stessa Cadi-  
« ce vedrebbe accumularsi tutt'intorno i mol-  
« ti eserciti nemici ora qui pure divertiti  
« e in grossa guerra malmenati! « Così ecci-  
« tando il Governo a venire in soccorso della  
« provincia, mentre si eccitavano i soldati ed il  
« popolo a sostenerla, i magistrati pervennero a  
« proseguire con gloria e con variati eventi per  
« lungo tempo ancora la guerra da un canto al-  
« l'altro del principato.

## ARTICOLO IV.

Emancipazione delle Americhe. — Progressi de' Francesi nelle Spagne — I Francesi prendono Astorga — Cenni intorno a Cadice — Bombardamento di Cadice, presa di Matagorda — Imprese de' Francesi in Andalusia, Estremadura e Portogallo — Assedio e presa di Ciudad Rodrigo. Massena in Portogallo — Cenni intorno a Mequinenza — Attacchi e presa di questa fortezza.

**E** che fossero gravi e imperiosi i bisogni di sussidj in Catalogna, nessuno vi ebbe che in dubbio il rinvocasse: la presenza di due eserciti francesi, uno intento a ridurre alla quietà la parte superiore, l'altro a proseguire i suoi successi nella parte inferiore della provincia, rassodando nelle piazze il dominio e le conquiste, era certo motivo di gran danno ed argomento di molto funesta aspettativa a tutta la Penisola; ma nello stato delle cose in cui trovavasi il resto della monarchia, come mai sarebbesi potuto subitamente accorrervi al riparo? Già già le Americhe oscillavano fra il bisogno d'indipendenza e l'antico voto di unione alla madre patria, oscillante ella pure fra il dominio dei due principi; quindi è che i mezzi o venivano scarsi alla Penisola spagnuola da quelle lontane regioni, oppure negavansi del tutto da Buenos-Ayres e da Ca-

racca, ove l'incremento della popolazione fu più che altrove fatale all'antico acquistato diritto della Spagna sulle terre americane. Del pari le molte proprietà private degli Europei non più seguivano l'antico loro corso dalle colonie sino a Cadice, da che non s'ignorava che la penuria di tutto avrebbe messo chi il timone degli affari governava nella dura necessità di cedere i diritti e rendere, se non per sempre, almen per poco e sino a guerra terminata di ragione pubblica i privati tesori che vi si fossero spediti. Quindi è che non fu dato di sì tosto soccorrere la Catalogna con danaro, ciò che pure non si è potuto con armati; imperocchè le cose della guerra procedevano a danno delle stesse Andalusie in modo che le armate francesi ivi accampate, non solo disperdendo le truppe di Blake e di Ballesteros, e dando mano a quelle di Mortier intorno a Badajoz, eransi estese lungo il mare dalla foce di Guadiana a quella del Guadalquivir, e da questa alla fronte di Cadice e allo stretto di Gibilterra sino a Malaga ed Almeria, occupando Seviglia, Ronda, Granada e tutti i punti principali delle valli non meno che dei monti, ma da non molto eransi estese ben anco per la via di Guadix sino a Lorca, a Murcia ed a Orihuela sotto gli ordini del generale Sebastiani; vi avevano levati dei tributi, sparso l'allarme a Cartagena, ed Alicante ed a Valenza. Finalmente il maresciallo Soult non si curando

unicamente di nuocere così alla quiete di provincie poste tra le Andalusie e Catalogna, nelle quali per altro arrestarsi non poteva, raccoglieva inoltre a Seviglia tutti i mezzi per procedere alla presa dell'isola di Leon, all'assedio del forte Matagorda e della stessa Cadice, contenendo nel medesimo tempo gl'Inglesi dal campo di S. Rocco nella piazza di Gibilterra e scorrendo vincitore le nevose montagne della Sierra delle Alpujarras, non più come altra volta impenetrabile ricovero dei vinti.

E tante imprese che minacciavano il nerbo del potere nazionale e la sede indipendente del governo delle Spagne, sì che dato non era di vegliare a' più lontani pericoli, non andavano disgiunte da quelle sempre più minacciose di Mortier e Reynier nella Estremadura, di Ney, Loison, Kellermann e Junot nel regno di Leone, di Bessière, nelle Castiglie, di Bonnet nelle Asturie, di Serras nelle Biscaglie e di Dufour nella Navarra, dirette tutte ad agevolare al maresciallo Massena la marcia imperiosa su Lisbona. Già a tal uopo eransi raccolti molti mezzi di trasporto e molta artiglieria a Valladolid, Toro, Zamora e Salamanca; ed acciò questa marcia non venisse frastornata dal lato della Galizia, erasi in pari tempo con più modi tentata l'occupazione di Astorga, eroicamente difesa dal generale Santocildes. I generali Loison, Clauzel e Solignac vi avevano rinnovate più volte le intimazioni di resa dopo

di averla alternamente investita sino dal mese di febbrajo. Finalmente Junot vi aveva fatto aprire l'assedio dal colonnello del genio Vallazé, quindi assaltare le breccie dalla brigata Thomiers nella notte del 21 al 22 di aprile; ma solo al 23 il presidio vedendosi senza soccorsi e privo di speranza di scacciare per sè solo il nemico dalla breccia, conservando dignità in tanto estremo, si era arreso. Strana cosa non è adunque se fervendo in questo modo la guerra da un canto all'altro della Spagna occidentale, poco o nessun soccorso fosse dato al generale O'Donnell per riparare i danni della guerra in Catalogna dopo i disastri di Vique, di Hostalrich e di Lerida. Appariranno però sempre più degne di ammirazione è la sua campagna e la fermezza de' Catalani sostenute quindi innanzi in tanta povertà di mezzi fra due armate vincitrici e ben munite, alle quali la Francia ogni cosa prodigava onde compissero gli acquisti incominciati delle piazze forti sull'Ebro e lungo il mare.

Nè già erano sole minacce quelle dei Francesi contro la sede del Supremo governo in Cadice. I loro attacchi furon vivi, ed abbenchè molti infruttuosi, non tutti andarono a vuoto. Sta la città di Cadice sopra l'estrema punta di un'allungata lingua di terra che la lega al continente, ed è bagnata su tre lati dalle acque dell'Oceano. Questa stessa lingua, che è stretta ed arginata con ampia strada nel

mezzo, fa l'ufficio di molo per la lunghezza di quattro miglia dentro al mare, ricoprendo un ampiissimo golfo in cui hanno la foce il Guadalete ed altri piccoli torrenti che discendono dalle amene limitrofe colline: ivi sono parimente al nord-est della città il porto di S. Maria e il Puerto Real, che dir si potrebbero i veri punti di contatto di Cadice col continente poichè quivi sono i suoi arsenali e magazzini, tutti in somma i siti appositi per lo sbarco e l'imbarco delle merci che da Cadice spargonsi nel resto della Penisola, o da questa inviansi per Cadice alle colonie d'oltremare. La città è circondata da fortini e muraglie che si elevano sopra informi ammassi di roccia, contro i quali vanno a frangersi le onde, e ai quali non è dato avvicinarsi senza grave pericolo di rovina sopra scogli insidiosi e dal pelo dell'acqua ricoperti. Essa è però assai più fortificata verso terra: ivi l'arte, supplendo a ciò cui natura ha lasciato desiderare di forza, innalzò un fronte regolare bastionato con opere avanzate, proprie ad impedire la marcia progressiva di un assedio sulla lingua di terra. Quest'ultima finalmente, che unisce Cadice coll'isola di Leon, è dessa pure su due punti sbarrata e ben difesa. L'isola poi, che da non molto prospera a gran passi in popolazione, arti e commercio, è separata dal continente per via di un largo, tortuoso e profondo canale detto



il fiume S. Pietro, il quale si unisce pei due estremi col mare, è capace di grosse navi ed ha un solo ponte, anticamente costruito dai Romani e riparato da Carlo V, per cui si giugne alla terra ferma. Chi adunque voglia prendersi il difficile assunto di occupare colla forza la città di Cadice, dovrà prima stabilirsi in quest'isola, se non è già padrone altrimenti per la via di mare della lingua di terra e dei piccoli fortini che la coprono e che difendono al tempo stesso il golfo, l'uno dei quali è il principale è il forte di Puntales, collocato su d'una punta di terra sporgente addentro al porto. Vi hanno inoltre sull'opposta spiaggia al nord-est di Cadice altri forti e batterie: il castello di S. Caterina alla foce del Guadalete, il castello Matagorda sull'estrema punta del continente più vicina a Cadice in faccia a Puntales ed il forte Luigi nell'isola adjacente; questi ultimi allo sbocco del canale Trocadero, pel quale si naviga sino a Puerto Real e all'arsenale e cantiere marittimo della Caracca rimpetto all'isola di Leon. Posta così questa città su d'un nudo scoglio in mezzo alle acque dell'Oceano, ha d'uopo di sussidj di acqua dolce dal vicino continente. È fama che il governatore O-Reilly avesse proposto sin dal 1785 di condurre ad essa un canale di trentatrè miglia dalle colline di Medina Sidonia; ma siccome questo non fu eseguito, così il porto di S. Maria è quello che

tuttavia provvede la popolazione, che non è meno di 70000 abitanti, dell'acqua dolce che le occorre per l'uso giornaliero e che gl'interni serbatoi non le saprebbero di continuo sovvenire. Vista adunque la forte posizione di Cadice, esser non poteva malagevole agli Spagnuoli l'impedirne l'occupazione ai Francesi, allorchè poco dopo la presa di Seviglia le si presentarono dinanzi; e quand'anche il duca di Alburquerque coi 10000 uomini non vi si fosse sì rapidamente, come avvenne, trasferito a presidio, è da oredersi che la piccola guarnigione comandata dal generale Venegas avrebbe potuto sostenere da sola la città, ancorchè il maresciallo Victor (affrettando, più che non fece, la sua marcia) si fosse subitamente impadronito dell'isola di Leon, ed avrebbe sempre dato tempo ai soccorsi spediti dagl'Inglesi da Lisbona e Gibilterra di prender parte alla difesa. Il certo si è che a quell'epoca e gl'Inglesi in soccorrerla e i Francesi in attaccarla sono ugualmente andati lenti, e che soltanto l'arrivo di Alburquerque dall'alta Estremadura ha fatti spegnere i diverai partiti che in Cadice regnavano, i quali, nella mira di evitare alla città la trista rinnovazione dei disastri già sofferti nell'assedio del 1596 combattendo per Filippo II contro le forze inglesi comandate dal conte di Essex, sarebbero discesi fors'anco al punto di rinunciare alla sua indipendenza od accogliendo gli onesti accordi

de' Francesi od anche confidandola alle cure ed allo straordinario potere degl' Inglesi sul mare.

Or sebbene il proporsi di assediare Cadice prendendo l' isola di Leon fosse tardo pensiero per l' esercito francese , sia per la forza intrinseca del sito , sia per l' azione unita di Alburquerque e Stewart nella difesa , volle però il maresciallo Victor impossessarsi con assedio regolare dell' importante forte Matagorda , come quello che congiunto al continente ha immediato il dominio sulla città e sull' isola , interdice il tragitto dalla spiaggia al porto e ne' canali di Trocadero e di Caracca , in somma in poter suo avrebbe limitato d' assai la conosciuta importanza di questa piazza marittima di Spagna. Già da due mesi egli vi si era avvicinato , quando nella notte dell' 11 aprile vi aprì contro la trincea. Il dì appresso gli Anglo-Ispani operarono uno sbarco contro il corpo di Leval , ed ancorchè con un primo successo , pure senza frutto , poichè i lavori d' assedio ripigliarono poco dopo con maggior vigore di prima. Gl' Inglesi allora vollero essi pure prender parte nel difficile assunto di conservare il forte Matagorda , e sembrava di fatto la politica loro , ugualmente che ogni vista militare , esservi interessata. Il capitano Maclaine ebbe l' incarico principale della difesa ; il maggiore degl' ingegneri inglesi Lefebvre nel prodigarvi le sue cure vi perdè

la vita; la flotta comandata dal generale Graham si pose intorno al fianco destro de' nemici e favori, come meglio potevasi, dal mare la difesa; ma nella notte del 21 al 22 gli approcci eran ben oltre verso il forte, e 42 pezzi di grosso calibro eran già posti in batteria contro di esso, sicchè al domani all'aprirsi del loro fuoco quello del forte ebbe a tacersi, i parapetti furono squarciati, più mezzi di difesa andarono distrutti, vi si accumularono i feriti e fu mestieri abbandonarlo. Vi si proseguirono però le difese sinchè tutto, artiglieria, provvigioni, fu sgombrato; la guarnigione stessa uscì per Cadice nella notte del 22 al 23 prima che il nemico osato avesse di assalire le breccie, le quali erano state aperte non meno dal fuoco de' cannoni che da quello vivissimo degli obusieri e de' mortai, da cui erasi pure posto incendio al magazzino della polvere. Allorchè i Francesi occuparono nel seguente mattino questo forte, prese tosto a combatterli dalla sua artiglieria il forte Puntales, come pure a fulminarli la flotta che incrociava a quell'epoca nel golfo, acciò la perdita di Matagorda non facesse credere alla mobilissima popolazione di Cadice che con uguale facilità potrebbero occupare da' nemici le opere che di qua dal porto erano stabilite in sua difesa. Quindi è che non potendo allora altrimenti rispondere a quel fuoco, nè progredire più oltre negli attacchi,

Victor si prese cura soltanto di assicurare il possesso del forte trincerandosi alla gola, dove poi eresse le batterie per bombardare la flotta e la città. Da questo punto in fatti ebbe luogo con mortai della massima cacciata quel sì lontano e lungo e infruttuoso bombardamento di Cadice, onde si è menato tanto grido in Francia: i mezzi per alimentarlo erano forniti dall'arsenale abbondantissimo di Seviglia, ed è cosa verissima, a voce degli stessi nemici che tanto fu l'ordine posto da Soult e da Victor, tanta l'attività spiegata dagli artiglieri in procacciarseli e nel fondere a tal uopo mortai di nuova forma, costruire carretti e provvedere ad ogni bisogno delle macchine da guerra, che sarebbesi detto ch'essi non in paese nemico e sì lontano dalla Francia operassero, ma in provincia amica e in città tra le meglio fornite dell'impero.

Nè a questo solo mezzo d'inquietare Cadice e la flotta che le stava dintorno si attenero i Francesi, ma con sagace consiglio da che non era più concesso di progredire innanzi nell'attacco, mancando loro i mezzi indispensabili per combattere sul mare, eressero tutto il lungo della spiaggia sotto la direzione d'ingegneri distinti, tra i quali il generale Garbé, una estesa linea di ridotti staccati, propri a proteggere i campi ad una giusta distanza l'un dall'altro, e tutti o avessero l'appoggio principale al porto di S. Maria, od a Puerto

Real o in Chiclana, collegati fortemente fra loro e ben guarniti sotto il solo comando del maresciallo Victor, perchè così la posizione dell'armata riuscisse vantaggiosa alle lontane spedizioni, e se nè il blodco, nè l'assedio di Cadice intraprendere non potevansi, si riempiasse quello scopo medesimo che dal campo di S. Rocco a fronte a Gibilterra altre volte si riempiva; quello cioè di osservare l'inimico nella piazza, troncargli la via di corrispondere per terra col resto della Spagna, coprire in somma con un sol campo l'intera Andalusia. Ed appunto perchè con questa nuova linea di contravallazione intorno a Cadice poco o nulla temevasi per questo lato, il maresciallo Soult potè staccare da Siviglia e da Granada il corpo del generale Sebastiani, spedirlo verso Cartagena e di là da Murcia ad Orihuela, e al tempo stesso far man bassa sui pochi avanzi dei difensori rimasti nelle valli fertilissime del Genil e del Guadalquivir, tener dietro alle truppe sbarcate su alcuni punti della costa e ricacciarle in mare, finalmente scostarsi egli pure dall'Andalusia e togliere agl'Inglesi, ai Portoghesi ed agli Spagnuoli alle frontiere dell'Alentejo le importanti piazze di Olivenza e Badajoz, operando deviazioni, ancorchè ritardate, vantaggiose all'armata di Massena che trovavasi già a fronte degl'Inglesi nei contorni di Lisbona. Noi vedremo però in altra parte di

questi racconti come, malgrado i suoi successi in Andalusia e l'acquistata sicurezza intorno a Cadice, queste ultime imprese, che sarebbero riuscite sì efficaci al buon esito della spedizione in Portogallo quando loro si fosse al principio di questa dato mano, furono di troppo ritardate, sia per la mancanza dei mezzi necessarij ad intraprendere assedj regolari, sia per le difficoltà delle strade e dei trasporti, sia per gli ostacoli sempre nuovi incontrati per conservare i punti conquistati, soprattutto là dove il mare confina colle falde della Sierra Nevada, o dove Gibilterra e Cadice estendere potevano la sfera della loro attitudine immediata, sia finalmente per la molta attività spiegata da Blake, da La Romana e Ballesteros, i quali dalla foce della Guadiana a Badajoz ravvivando la guerra sul confine d'Andalusia assecondavano con ogni loro sforzo la difesa di Wellington di là dal Tago in Portogallo.

La marcia de' Francesi in questo regno non è stata intrapresa che nel correre di agosto, ma per agevolarla fu d'uopo qualche tempo innanzi assediare e prendere la piazza forte di Ciudad Rodrigo alle frontiere di appartenenza della Spagna. Ecco in pochi cenni come accadde l'occupazione di questa piazza: il maresciallo Ney con un corpo di 36000 uomini si avanzò sul finire di aprile da Salamanca a Matilla e le pose investimento.

Stava nella piazza un presidio di 6000 Spagnuoli comandati dal generale Herasti: le opere sì interne che esteriori, che formano lo sviluppo ragguardevole di questa piazza, erano in buono stato di difesa; tutto l'esercito inglese, tranne il corpo di Hill, era raccolto sotto gli ordini Wellington da questo lato del Tago tra Celorico e Almeida, e la vicinanza di lui valeva quanto amore di patria ad ispirare coraggio ai difensori. Quindi è che invano si rinnovarono più volte intimidazioni e minacce; invano avviluppandosi la piazza, se ne intraprese un bombardamento; vi ebbe mestieri che Junot lasciasse ad Astorga il generale Loubardière e si recasse col suo corpo sull' Agueda onde tenere a freno l'armata inglese. perchè si potesse spiegare dal maresciallo Ney tutto l'apparato di un'operazione d'assedio raccogliendone i mezzi dai più lontani punti della Spagna, anzi da Bajona, e quindi costringere di forza il presidio ad arrendersi. Il maresciallo Massena non appena fu giunto il 31 di maggio a Salamanca che impresse ad ogni cosa movimento; spedì di là dall' Agueda il generale Junot con un corpo di 20000 uomini al solo scopo di osservare l'assedio, e come furono raccolti i parchi d'artiglieria accelerò la presa della piazza, facendola serrare l'11 giugno con esatto investimento da' generali Mermet e Loison, sotto i cui ordini fu aperta la



trincea, dal colonnello del genio Vallazé nella notte del 15 al 16 di giugno. Il generale Ruty vi eresse più batterie, ed intraprese il fuoco al 24 di giugno con quarantacinque pezzi d'artiglieria. L'esito di questo, abbenchè pronto e ruinoso per la piazza, non impose però tuttavia alla guarnigione sì fattamente che ne rimanesse atterrita e cedesse alle minacciose intimazioni di resa rinnovate con fermezza nel giorno 29. Essa volle proseguire le difese, e malgrado i raddoppiati fuochi de' Francesi vi pervenne: il generale Simon le prese per altro d'assalto nella notte del 1.º di luglio il convento esteriore e trincerato detto di S. Francesco; Constantin comandante la trincea le tolse nella notte seguente il sobborgo immediato alla città; in fine nuove breccie si aprirono, e quando furono riconosciute praticabili e fu deciso che l'allontananza degl'Inglesi non lasciava speranza d'interrompere l'assalto, essa si arrese il 10 luglio dopo la fuga di alcuni cavalleggeri guidati dal condottiere Giuliano. Si trovò nella piazza, oltre ad un parco di 125 bocche da fuoco, un magazzino ricco tuttavia di munizioni da guerra; 5000 Spagnuoli andarono prigionieri in Francia. Che se i soccorsi mancarono a questa piazza, quando che la lusinga cravi ferma di conseguirli dall'esercito inglese, ciò si dovette alla calma con cui lord Wellington procedere vo-

leva alla difesa del Portogallo, non discendendo a fare quello che il nemico bramava pure ch'ei facesse, non arrischiando cioè imprese generali e battaglie decisive ad una tanta distanza dalla costa e da Lisbona con un esercito di numero inferiore a quelli della Francia, i quali colla piena risoluzione di combattere si erano avvicinati alle frontiere e si andavano accumulando con sempre maggior forza intorno ad Almeida da più punti della Penisola per quindi aprire con vigore la campagna in Portogallo.

La perdita di Ciudad Rodrigo fu veramente una nuova sciagura per la nazione spagnuola. Essa a buon diritto riguardava quella piazza come il suo punto più importante di contatto cogl'Inglesi e Portoghesi suoi alleati; nè più rimanendole che Badajoz sul fiume Guadiana, che tuttavia riempir potesse degnamente un tanto scopo, intorno a quella tutti i mezzi di difesa vennero prodigati onde impedire o, se non più, allontanare la sua caduta, che l'avrebbe isolata dall'immediato concorso delle forze di terra inglesi, credute indispensabili a quest'epoca luttuosa della guerra per ricondurre la Penisola all'antica indipendenza. Tutti quei mezzi adunque che alla difesa di Cadice non erano tenuti necessari furono dalla reggenza radunati sul confine di Andalusia, Estremadura e Portogallo; molto meno vegliandosi in proteggere Murcia, Va-

lenza e Catalogna, di quello che in difendere uella città di Badajoz il coprifaccia dell'Alentejo e l'auello d'unimento coll'armata di Wellington minacciata da Massena intorno al Duero. Vano fu adunque in tale stato di cose il lusingarsi di ricevere soccorsi in Catalogna. La giunta e il generale O'Donnell non ebbero che voci di ristoro e di speranza, e stettero lungo tempo ancora innanzi di vedersi o con truppe o con viveri o con armi o con danaro sussidiati. Che se in questo intervallo si fosse da amendue gli eserciti francesi in Catalogna ugualmente fatta attiva la guerra dall'un canto all'altro della provincia, e a porsi in gran dubbio se le piazze ed i forti tuttavia con presidio spagnuolo lungamente vi avrebbero resistito, e se la guerra vi si sarebbe così a lungo, quanto avvenne protratta, per non avervi operato propriamente con vigore che quello d'Aragona, mentre l'altro o posava presso che inoperoso tutt'intorno alle piazze possedute, o percorreva lo spazio dall'una all'altra non per incontrarsi col nemico, batterlo ed inseguirlo, ma al solo gravosissimo intento di approvvigionarle.

Il generale Suchet volendo trar partito dalla vittoria riportata coll'acquisto della celebre piazza di Lerida, non si rimase su quei facili allori inoperoso, ma rivolse subitamente una gran parte del suo esercito contro Mequinenza, investì quel forte il 20 di maggio, rese

le strade praticabili alle artiglierie, e senza perdere intervalli radunò tutti i mezzi d'assedio al di sotto di Flaga sulla riva destra della Cinca onde venirne all'immediata esecuzione dell'attacco regolare: innanzi che dal generale O-Donell si potesse tentare, come pure ne formava pensiero, di contenere Macdonald a Gerona e di accorrere al tempo stesso a sollievo del debole presidio di Mequinenza, giustamente reputata la chiave della navigazione dell'Ebro. Giace Mequinenza sulla estrema punta di un'altura, la quale derivando dall'alto ripiano che divide i due versanti dell'Ebro e della Cinca, scende ripidissimo verso l'una e verso l'altra, ove s'incontrano amendue col fiume Segre. È inaccessibile il forte a qualsivoglia assalitore per tutta quella parte del contorno che ha la vista immediata sopra i fiumi che lambiscono la falda dell'altura. Ha quindi l'arte spiegata la sua forza principalmente verso il nord, ove il terreno è roccia alquanto piana, e ancorchè difficile alla marcia degli attacchi è pure unica strada onde intraprenderli. Ivi adunque elevasi un fronte a due bastioni, preceduto da fosso e cammino coperto, sì che è d'uopo salire il dorso del monte e procedere sovr'esso alla costruzione di batterie, onde praticarsi un passaggio nel forte e per esso nella torre quadrata a cavaliere che gli s'innalza nel mezzo e serve di ridotto di difesa a questo

punto interessante ch'è sul confine d'Arragona con Catalogna e con Valenza. Costeggiano la sinistra dell'Ebro alcune case a piè del monte, e formano contrada circolare intorno al fiume. Esse ripetono la lor difesa dal castello, cui si legano agli estremi partendosi muraglie semplicissime sull'aspro del pendio onde toccare al sommo di quel forte. Due torri chiudono gli accessi pel lato che conduce a Zaragoza, un muro sbarra quelli che derivano da Lerida e da Fraga per la destra della Cinca; niun riparo sta sull'Ebro, poichè il fiume che guazzare non potrebbe è l'ostacolo migliore alla parte ch'è dall'arte men difesa. Ora essendo questo in tutto il corso dell'Ebro il solo punto cui concorrono le valli più importanti, e donde sempre può aver luogo la navigazione sino al mare (giacchè colle acque magre ed in istagione estiva non è dato di discendere il fiume da Zaragoza), riesce importante l'occupazione del castello, ancorchè nessun ponte esso difenda, e nessuna strada principale vi attraversi per condurre a Valenza ed a Tortosa. Gli Spagnuoli pertanto sentendone tutta l'importanza avevanlo guarnito di buona truppa nazionale od estera, assoldata in parte dal generale Doyle a nome degl'Inglesi, che compiacevansi di vedere in Mequinenza un'opera avanzata di Tortosa, la qual città era per essi giustamente tenuta in altissimo conto, perchè copriva un ponte sull'Ebro

non lungi dalla foce ov' eglino incrociavano. Consisteva il presidio in 1800 uomini, dei quali molti ed esperti di artiglieria, tutti sotto il comando del generale Carbon, uomo fermo nell'armi e caldo d'amor patrio. Eran quarantacinque le bocche da fuoco che guernivano il castello ed il ridotto, otto sole sulle torri inferiori nella città; scarsi non erano i viveri, nè penuria vi si avrebbe sofferta di munizioni da guerra.

Tale era lo stato di Mequinenza allorchè la divisione Mensnier, composta di 6000 combattenti, le si avvicinò per la prima, e la investì dal 20 al 25 maggio accavalciandosi sull'Ebro. La brigata Montmarie fu posta alla diritta sulla strada di Alcaniz e Mora. Il generale in capo Suchet assicurava intanto il conseguito acquisto di Lerida, nè divertito avrebbe altrove le sue cure se prima Mequinenza non avesse ella pure a' suoi attacchi soggiaciuto. È fama che da' Francesi nella guerra di successione siasi dato mano all'assedio di questo castello subito dopo la conquista di Valenza avvenuta in seguito della vittoria di Almansa: il generale Arenes ne formò l'investimento, aprì una strada sopra il fianco del monte atta a' trasporti delle artiglierie, vinse ostacoli non prima superati, fece breccia colà in quel ripiano superiore nel fronte principale, ed astringe il presidio, composto di Olandesi, Portoghesi, Inglesi ed

Arragonesi devoti a Carlo III, ad arrendersi dopo 17 giorni di un attacco regolare, mentre tuttavia sostenevansi Lerida e Tortosa contro le minacce di Orleans e Berwick. Ora, seguendo le tracce già indicate in quell'assedio, gl'ingegneri francesi apersero pel tratto di duemila cinquecento tese un cammino fra scabrosi andirivieni di roccia, onde condurre dalla falda alla cima del monte l'artiglieria. Quest'operazione condotta con molt'arte a sollecito termine dal colonnello Haxo, nonostante le asprezze del sito e le dirotte piogge che frastornarono a lungo e lavori e trasporti, permise al generale Vallée di porre in batteria al principiare di giugno 18 bocche da fuoco. Queste furono ripartite nella prima parallela che il generale Roguiat direttore degli attacchi aveva aperto a sole centodieci tese dal ciglio dello spalto col mezzo di una doppia gabbionata con grande stento riempita di terra in quel terreno nudo e da più fuochi radenti bersagliato. Mentre però si andavano erigendo le batterie e avvicinando i campi, il presidio non istavasi racchiuso dentro al forte: più sortite vennero eseguite con vigore, e benchè respinte con pari bravura, furono rinnovate più volte nel corso dell'assedio; sicchè fu d'uopo divertire l'attenzione dei difensori dall'attacco di fronte, portando in ugual tempo un vivo attacco e decisivo sulla sottoposta città, che in fatti malgrado un'ostinata

resistenza venne presa da' Polacchi sotto gli ordini del capobattaglione Chlusowietz e del capitano Faucaut prima che il fuoco contro il fronte principale si fosse potuto intraprendere. Esso incominciò il giorno 8 di giugno per cura dell' attivo capo squadrone d' artiglieria Raffron , allora appunto che il generale Rogniat coi doppj risvolti di trincea già già avvicinava di sole 50 tese la fossa , e che il generale Suchet recavasi egli stesso da Lerida al campo degli assediati, e con parole e ricompense animava a raddoppiare di zelo in questi ultimi istanti dell' attacco gli zappatori, i cannonieri e le scelte compagnie di granatieri destinate per l' assalto.

Appena il fuoco ebbe cominciato a rompere il silenzio della notte, gli Spagnuoli raddoppiarono il loro, e furono sul punto d' impedire che l' assediante acquistasse sulle batterie del castello quella decisa superiorità che doveva aprirgliene il possesso. La gara fu per più ore violenta, ma alla fine gli Spagnuoli dovettero succumbere. Innanzi al mezzodì la breccia era aperta nella faccia destra del bastione sinistro, era screstato il parapetto della faccia sinistra del bastione di destra, smontata una gran parte dell' artiglieria del fronte attaccato. Quindi perdendosi l' affetto alla difesa, nè più sperandosi conforto dal di fuori, e già essendo l' inimico in possesso della città e dello spalto del forte, il presidio com-



posto tuttavia di 78 uffiziali e 1400 soldati mostrò d'inclinare alla resa; talchè il governatore trovò giunto l'istante e saggio il partito di subitamente proporla, ancorchè sulle prime egli stesso, disprezzando ogni offerta e ledendo ben anche i principj del diritto di guerra, avesse non solo ricusato di discendere ad accordi col nemico, ma avesse e insultati e respinti indegnamente i parlamentarj francesi. Il generale Suchet come vide spiegato lo stendardo di resa, fece sospendere le ostilità, e non senza aggravare sul torto del governatore e mostrarsi indulgente a solo riguardo dei bravi cannonieri della piazza acconsentì « all'uscita della truppa spagnuola per la « breccia cogli onori di guerra, onde inerme « però si partisse per la Francia. » Così cadeva in potere dell'armata d'Arragona quest'altro punto di barriera dell'Ebro, sicchè quella vi potè subitamente stabilire il suo centro di riunione dei mezzi indispensabili all'acquisto di Tortosa, col quale noi la vedremo compiere in unione delle truppe italiane questa gloriosa sua campagna sull'Ebro, mentre non cessando di vegliare all'interna amministrazione della Arragona ed alla dispersione dei varj attruppamenti ai confini di Castiglia e di Navarra preparava i luminosi successi della Francia a Tarragona ed a Valenza.

## ARTICOLO V.

Moderazione di Macdonald—difficoltà d'esecuzione — Vede e loda l'armata. Carattere da lui spiegato in questa guerra — L'esercito arriva a Granollers. Passaggio del Congost — Stato del presidio e della piazza di Barcellona—Macdonald ricusa di venire a battaglia. L'armata ritorna ai campi d'Hostalrich e Gerona — Stenti sofferti dall'armata in queste marce.

**N**on era guari che il maresciallo Macdonald venuto da Parigi per succedere al maresciallo Augereau nel comando dell'armata di Catalogna aveva prese le redini del Governo civile e militare della provincia. Fermo e mansueto com'egli era, quindi voglioso di condurre colla via dell'ordine e della moderazione le cose della guerra al più mite e sollecito loro fine, si palesò all'armata con parole di rigore per ridurla a severa disciplina, e pronuziò clemenza, promise protezione e pace ai veri e probi e valorosi Catalani. « Popolo attivo, industrioso e valente (diceva egli), io mi dirigo a voi. La confidenza dell'augusto mio sovrano mi ha posto alla testa di questo esercito, cui spedisco verso di voi; io vi porto la consolazione, la parola di pace e la speranza sicura di un'epoca più avventurosa. Dipende da voi l'esperimentarne quanto più presto

« gli effetti. Una parte di questa provincia sof-  
« fre ancora gli orrori spaventevoli della guer-  
« ra. Io medesimo sono testimonio de'suoi  
« funesti risultamenti: proprietà abbruciate,  
« altre abbandonate, i prati vòti di bestiame,  
« i campi lasciati incolti, i tempj senza sacer-  
« doti, abitanti perseguitati ovunque dalla  
« miseria, orfani che domandano un padre,  
« mogli che hanno perduto i loro mariti, ma-  
« dri che piangono i loro figli, poveri cui  
« mancano que' mezzi di esistenza che trae-  
« vano dalle chiese, molte di queste in lutto  
« per averle i loro ministri abbandonate e per  
« essere prive di quei mezzi che le perdite o  
« la pietà dei fedeli ad esse procuravano. Mi-  
« rate quindi le terribili conseguenze che il vo-  
« stro accecamento nell'armarvi ha cagionato.  
« Misero Catalano! poni mente sopra queste  
« calamità che ti opprimono; saranno elleno  
« ancora più durevoli se non dai fine alla  
« guerra per mezzo di una pronta sottomissio-  
« ne. Egli è tempo tuttavia, rimettete le armi  
« vostre, ritiratevi alle vostre case, dedicatevi  
« con tutta sicnrezza alle vostre accostumate  
« aziende, all'industria ed al commercio, e  
« in questo modo tutti vi avrete un uguale  
« diritto alla protezione dell'esercito. Sprezzate  
« le perfide insinuazioni dei rivoltosi; essi  
« traggono partito dalla semplicità vostra per  
« ingannarvi e spogliarvi della vostra fortuna.  
« Catalani, aprite gli occhi. A che vi condus-

« sero le promesse loro? Hanno essi potuto,  
 « i capi dell' insurrezione, salvare Gerona?  
 « Hostalrich, cui dovevano soccorrere di vive-  
 « ri, non è desso reso? E contro Barcelona,  
 « che tante volte annunziarono di voler pren-  
 « dere, hanno essi operato mai tampoco un  
 « tentativo? Come l'avrebbero conseguita?  
 « Questo stesso esercito che gli ha tante volte  
 « battuti, non è egli sempre pronto ad anni-  
 « chilarli? I temerarj che sperano poter con-  
 « tendere colle armi dell'impero sono certa-  
 « mente i vostri maggiori nemici. Catalani,  
 « animato dal desiderio di far cessare il terri-  
 « bile flagello di distruzione che devasta  
 « queste terre, comincerò dall'estermine i  
 « fuorusciti che le infestano; manterrò il  
 « buon ordine nell'esercito e la più rigorosa  
 « disciplina fra i soldati; la più piccola mau-  
 « canza sarà prontamente repressa; ciascun  
 « corpo risponderà delle violenze e dei più  
 « che menomi falli che si commettano, e a  
 « spese sue pagherannosi i danni senza pregiu-  
 « dizio del castigo esemplare di cui si trove-  
 « ranno meritevoli coloro che saranno stati  
 « riconosciuti rei. Colonne mobili scorreranno  
 « i vostri villaggi per proteggervi contro i fa-  
 « cinorosi ed i ladri ch'esse distruggeranno.  
 « Ajutateci nel prenderli; costoro sono ugual-  
 « mente vostri nemici, denunziateci, osservate  
 « i loro movimenti, indicate i condottieri lo-  
 « ro, ed il vostro paese sarà prontamente li-

« herato ; i premj vi saranno accordati in ragione dei servigi che avrete resi alla vostra patria. »

« I continui e solleciti movimenti di dette colonne esigeranno talvolta requisizioni di viveri e trasporti, ma in questo caso si faranno legalmente dalle competenti autorità col mezzo di ricevute che verranno accettate in conto delle ordinarie contribuzioni. Ogni contribuzione e requisizione, tranne le qui espresse, sarà annullata, e se la urgenza esigessero il pagamento di qualche altra, ciò non potrà mandarsi ad effetto senza nostra approvazione. Possa così ogni cosa ricondursi nel suo ordine, e si vedranno prontamente restituire e le breccie e i bestiami all'agricoltura, nel tempo stesso che il servizio per l'esercito non soffrirà interruzione ! Catalani, esprimerete ragguardevoli miglioramenti nella vostra amministrazione. L'industria vostra prenderà nuovo vigore, le vostre sventurate famiglie saranno soccorse : io ve lo ripeto, il pacifico abitante troverà protezione, i fuoriusciti saranno i soli perseguitati a tutto costo ; vi avrà per tutti imparziale giustizia. Le forze numerose che tengo a disposizione mia sono di un gran peso per questo paese ; io posso diminuire od accrescere questo peso in ragione della tranquillità che vedrò ristabilirsi ; per conseguenza da voi dipende l'esperimentare i

« suoi continui effetti. Il venerabile prelato di  
 « Gerona conosce le mie buone intenzioni  
 « relative alla chiesa: sa ch' io voglio far ri-  
 « spettare la vostra santa religione; che i suoi  
 « ministri siano accompagnati dall' alta consi-  
 « derazione che il sacro loro carattere impone:  
 « quelli che soffrono saranno assistiti, si soc-  
 « correranno gl' indigenti se si mostrano i de-  
 « gni ministri del Dio di pace e di misericor-  
 « dia. Catalani, confidate nelle mie parole;  
 « non miro ad ingannarvi. Voglio clemenza e  
 « non castigo. Non si è già sparso tuttavia  
 « abbastanza di sangue? Un' altra volta, io lo  
 « ripeto, ravvedetevi dei vostri errori; a ciò  
 « v' impegno pe' vostri proprj interessi, sotto-  
 « mettetevi, rendete le vostre armi. Però  
 « debbo aggiugnere, mio malgrado, che se  
 « contro la mia speranza persistete ne' vostri  
 « temerarij progetti di far resistenza, nuove  
 « disgrazie affliggeranno questo paese, e allora  
 « io m' attristerò per voi; nè mi rimarrà altro  
 « mezzo che lagnarmi del funesto vostro in-  
 « ganno e della dura necessità di costringermi  
 « a continuare una guerra che non può essere  
 « nè lunga, nè dubbiosa.»

Con questi sentimenti si annunziava all' esercito ed al popolo catalano il maresciallo dell' impero Macdonald; ma l' esercito suo ed il popolo nemico non erano in istato di sì tosto comporsi nella pace dopo tante violenze dall' uno all' altro esercitate. Questi o non eb-

be il proclama, perchè era l'arte dei capi di sottrarre ogn'invito di pace all'attenzione de' popoli, o se pur l'ebbe, lo interpretò sinistramente; chi giudicandolo uscito dalla penna di un apostata spagnuolo, chi attribuendolo a viltà del generale francese, chi bestandosi di lui e de' suoi detti, non tenuti che parto di mala fede. Quindi è che invano si portò lusinga di conseguire coll'ordine e coi modi di dolcezza la quiete che tanto all'intera provincia abbisognava. Volle però il maresciallo sulle prime usare alquanto di rigore contro i corpi od i soldati e gli uffiziali del suo esercito, che eccedendo anche menomamente nell'esercizio delle facoltà ad essi attribuite o per motivo di vettovaglie, o per cagione di alloggiamenti, o per rovina di campagne, boschi e prati si fossero trovati colpevoli e reclamo si fosse fatto da chicchesia contro di essi. I reggimenti, i battaglioni o gli squadroni erano puniti al pari degl'individui, e grosse somme dovevano versarsi in comune o dagli uni o dagli altri onde compensare agli Spagnuoli que' danni molte volte inevitabili alla guerra, i quali sino ad ora ad occhio cieco eransi fatti al popolo nemico. Ciò irritava la truppa, che sentiva come il volgo catalano si schernisse dei guasti che ad esso si facevano, nè togliere poteva il tarlo dell'inimicizia profondamente radicata contro la Francia nella massa de' leali abitatori della Catalogna; poichè non vaglionò

i mezzi di moderazione disgiunti dall'energico esercizio della forza per guidare una nazione irritata a deporre le armi ed a sottoporsi come per incanto ad un'odiata usurpazione. I villaggi percorsi erano d'ordinario abbandonati; quindi la truppa o esercitava il suo fatale diritto del saccheggio, e allora era costretta a compensarne i danni se appena taluno fra i reduci abitanti il domandava al maresciallo, o ritornava ai campi vota di viveri e priva di speranza di condurre il nemico orgoglioso a sommissione, qualora se ne uscisse senza portar molestia alle case di quelli che avevano emigrato o nocumento alcuno alle deserte loro campagne. Nell'un caso e nell'altro a pro di disciplina scemavasi l'ardore del soldato nella zuffa e di soverchio alimentavasi l'alterezza già per sè grande negli Spagnuoli, i quali, anzi che molcersi alla pace, traevano motivo di speranza di nudrire la guerra con vantaggio, avendo meno a soffrire da un generale nemico, la cui base di condotta riposava interamente sulla moderazione, di quello che, come sino ad ora era avvenuto, da nemici o fieri o pertinaci nel non discendere ad inviti di concordia, od orgogliosi e violenti, quali furono in epoche diverse Dueshme, Gouvion S. Cyr ed Augereau.

*Quei capi, dice pure Plutarco, che troppo esigono dai loro soldati in provincie e stagioni del tutto incommode arrischia-*



*no pur troppo di non essere obbediti.* E qui pure in Catalogna, ove nè viveri, nè mezzo alcuno di alloggiamento regolare, qualunque fosse la stagione, accordavansi mai dagli abitanti all'esercito francese, era vano lo attendere dal soldato una stretta ordinanza sulle basi della vera disciplina. Giunta la truppa ne' villaggi, ne vi avendo chi alle inchieste dei capi rispondesse, era pur d'uopo ricorrere al ruinoso spediente di fare scandagli nelle case, o raccogliere grani nei campi e sciogliere i pagliai alla rinfusa per sovvenire ai bisogni immediati della cavalleria. Ciò eseguendosi d'ordinario in poca lontananza del nemico, un limite non era facile a porsi agli aspri modi della soldatesca; e se le case venivano danneggiate, ed i campi erano messi a tributo per una dose maggiore di quella propriamente occorrente alla truppa, era questa fortemente tassata, sicchè andavan del pari le lagnanze tra Spagnuoli e tra i nemici loro, senza che quelli congiugnessero le loro pretese agli atti di devozione al nuovo Governo, e senza che questi lusingar si potessero di trovare giammai in uno stato di penuria sì affliggente la giusta via di conciliazione tra la violenza e la dovuta disciplina.

Così per altro durante un corto periodo di tempo si è formato tentativo dal maresciallo Macdonald di affezionarsi gli Spagnuoli e richiamare ai veri principj di ordine l'armata.

Egli radunava intanto provvigioni, derivandole a grande stento e sotto scorta ragguardevole dalla Francia, e ne riempiva i magazzini delle piazze di frontiera per poi versarle in quelli dell'esausta Barcelona, senza di che riuscito sarebbe del tutto inesequibile il suo piano di non recare molestia agli abitanti e non privare al tempo stesso l'armata dei mezzi indispensabili alla vita. Al 29 di maggio egli raccolse e vide gl'Italiani e un'altra parte dell'armata nella spianata di Fornells, si appagò della vista di truppa, ancorchè in paese nemico, sì bella e ben guarnita, e, disponendosi a guidarla egli stesso a Barcelona, collocò nel forte di Hostalrich il 4.º reggimento alemanno e sulle vicine alture di Gasarans il 6.º reggimento italiano, il quale aprire doveva la marcia frammezzo allo stretto di S. Selony e Granollers. Erano tuttavia a quest'epoca le truppe italiane divise nelle due brigate Mazzucchelli e Palombiui sotto gli ordini del generale Severoli; la loro forza reale saliva a 9681 uomini e 470 cavalli, compreso il battaglione del 5.º reggimento di presidio in Barcelona ed altri soldati o giacenti agli spedali o, sebbene in piccol numero, prigionieri, ma non vi erano in linea coll'armata atti alle marce ed ai combattimenti più di 6138 soldati e 189 uffiziali, nè più di 459 cavalli. Per altro il brio di questa truppa e del restante dell'armata agguerrita in diversi

gloriosi fatti d'arme animò il maresciallo della ferma speranza di uscire in qualsivoglia impresa vincitore contro le forze degli Spagnuoli, le quali allora da' disastri spossate e diminuite erano per la più gran parte ripartite alla sola difesa delle piazze di Tortosa e Tarragona, e dei forti di Cardona, Urgell, Berga e Coll di Balaguer. Volendosi però per lui procedere con calma e senza compromettere quel nome che erasi fatto sì glorioso in altre celebri campagne, non pose mai impresa sulla ventura, non impegnò egli il primo nessun combattimento, operò cauto sempre nelle difese, ed avanzò tanto oltre di prudenza, che v'ebbe circostanza in cui a torto gli si diede la taccia o di uomo freddo nelle grandi fazioni della guerra, o di uomo alieno nel condursi contro la Spagna in questa guerra ingiusta e nazionale.

Allorchè molte provvigioni furono derivate dal Rossiglione, sicchè potè formarsi a Gerona un convoglio di oltre a quattrocento buoi e duecento grossi carri carichi di riso, farine ed altre vettovaglie, il giorno 10 di giugno Macdonald pose in marcia l'esercito alla volta di Barcelona nella seguente maniera: tutta la divisione Severoli alla vanguardia ed al centro a fianco del convoglio; tutta la divisione Frere al centro e in retroguardia. E siccome in questa corta spedizione la truppa era destinata unicamente a scorta del convo-

glio sino alla capitale della provincia, indi a ricondurlo voto a Gerona, così, per essere più leggiera, fu costretta (malgrado ogni sua ripugnanza, che ben provava non sussistere quella fede di cui tanto gloriavansi i Romani nei loro campi) a separarsi da' suoi bagagli e lasciarli a Gerona sotto la vigilanza di un battaglione di presidio e di una compagnia tolta da ciascun reggimento. Intorno a quest'epoca fu scelto dallo stesso maresciallo a comandante nella piazza di Gerona il capobattaglione italiano del 2.<sup>o</sup> reggimento leggiere cavaliere Bozzolini: varj depositi di truppa italiana o di recente giunta dall'Italia, o di recente uscita dagli spedali e non per anco appropriata alle gravezze della guerra vennero pure collocati a presidio sotto gli ordini del capobattaglione Viviani nella piazza di Figueras, perchè di là, come da un punto d'attitudine coll'Italia, diretti fossero i rinforzi italiani all'esercito attivo abbigliati, istruiti, e quali convenivansi armati di tutto punto. Così lasciati avendo Macdonald i depositi Italiani a Figueras, que' dei Francesi a Gerona, degli Alemanni a Rosas ed a Hostalrich, trasse seco al suo partirsi da Gerona unicamente truppa fresca e propria ad una marcia lesta e ardimentosa, e venne a campo il 10 giugno sulle alture di Hostalrich con 10000 uomini, di cui 1000 di cavalleria. La vanguardia italiana comandata dal generale

Palombini il precedette nello stretto di Trepasos, nè vi trovò nemici che contendessero il passaggio. Quasi tutta questa strada da Gerona a Barcelona è praticata in terreno argilloso che solcasi sotto il peso delle ruote; e dove è meno arrendevole, ivi è ripida e sassosa, talvolta angusta e spesso rotta da torrenti che in breve ora si gonfiano a segno da non potersi varcare. Eranvi dunque a vincere le difficoltà del terreno non mai sino ad ora con grossi carri e con barre attraversato. A tal fine la compagnia degli zappatori italiani guidata dal capitano Ronzelli, camminando meco coi primi alla vanguardia, tratto tratto arrestavasi, e qua appianava, là prestamente rialzava con tronchi e sterpi e terra il solcato terreno, sicchè in breve quella strada abilitata al passaggio era pure percorsa ancorchè lentamente dal convoglio. Intanto però tutta la truppa, tranne la sola cavalleria, era tenuta a' fianchi della strada. Camminavano due colonne immediatamente a lato dal convoglio, l'una a destra, l'altra a sinistra, o poco in su o poco in giù della strada di mezzo; e non è da descriversi la somma difficoltà che loro presentava questo modo di marcia, avendo elleno ad ogni passo, se in pianura, ad andar fra solchi di vomere, rompere siepi, abbatte i muri, saltar fossi; se in collina, ad attraversare burroni ed a flagellarsi fra gli arbusti e fra le macchie in terreno aspro ed ineguale.

A men di un tiro di fucile , tanto a destra che a sinistra di amendue le colonne immediate alla strada , scorrevano altre due più leggieri a fiancheggiarle , nè dovevano , quali si fossero gli ostacoli del sito , variar di molto la distanza fra di loro , nè quindi uscir giammai dalla indicata direzione parallela alla strada. Per tal modo se il nemico appariva sulle alture , questa truppa era pronta per combatterlo , la colonna laterale al convoglio era in sito opportuno per sostenerla ; nè mai potevasi temere che per esso si giugnesse sino al convoglio , avendosi due linee ad attraversare , ed essendo queste sempre unite ed in attitudine di tosto raddoppiarsi o di spiegarsi a piacimento intorno al lato assalito. Tale era forse la maniera da Cesare adoperata nelle marce arduose contro i Galli nelle Fiandre , ripugnandogli lo stendere il suo esereito su d' una linea soverchiamente allungata , e volendo con un fronte a più teste di colonna essere atto ad accettare lo scontro a qualsivoglia punto del cammino. Tale era pure fors' anche quell'ordine triplo e quadruplo di marcia usato da altri antichi capitani della Grecia e di Roma di che ci parlano gli storici. Tale è in fine la maniera di marcia che ci è indicata dal marchese di Silva. Ma è assai dubbio però se questo modo sì facile nelle vaste pianure debba egualmente applicarsi in terreno scabroso fra le strette di monti d' un accesso penosissimo. La

marcia ivi andava assai lenta, e non già che il convoglio la ritardasse, ma e le piogge e gli ostacoli del sito trovati dalle colonne laterali impedivano ogni sveltezza al movimento generale, il soldato penando in trarsi avanti, o scalzandosi in quel terreno o ammolito o sdruciolante o pietroso che percorrere doveva; sicchè v'ebbe chi saviamente ha osservato non convenirsi sempre a qualsivoglia natura di terreno questa foggia di muoversi su diverse colonne parallele, ma doversi a que'soli terreni applicare ove è dato di muoversi con pari agevolezza sì dall'una che dall'altra; mentre là dove il monte vi si oppone, miglior partito sia lo stabilire in posizione un corpo e conservarvelo sinchè tutto il convoglio sia trascorso sotto la protezione di un altro in nuova e più lontana posizione collocato e non men atta della prima a preservarlo dagli attacchi diretti ed improvvisi di un nemico ardentoso.

In questo modo procedendo cammino e senza incontrare nemici, fuori di pochi moschettieri montanari, giunse l'esercito la notte avanzata del dì 11 a Cardedeu, e la sera del 12 a Granollers. Ivi come fummo al domani si fece quasi impossibile pel grosso ruinar delle piogge il passo del fiume Congost, per poi seguire la strada di Mollet e di Moncada. Ma siccome il ritardo era per più versi nocivo, sia perchè stanca la truppa e d'ogni

cosa priva, trovandosi il paese da tutti abbandonato, dovevansi quelle stesse vettovaglie consumare che con sì grande stento si conducevano a Barcelona, sia perchè il sentore si aveva della vicinanza del nemico sulle alture di Caldas, di modo che poteva accelerando i passi frapporsi al cammino di Granollers e Moncada e lasciare dubbia l'unione dell'armata al presidio di Barcelona; così il maresciallo si propose, il 13 giugno, di passare senz'altro indugio il fiume comunque gonfio egli fosse, purchè i carri attraversare il potessero. Io m'ebbi dunque l'incarico dal generale Guillemont, suo capo dello Stato maggiore, di rinvenire il guado più praticabile, e siccome in quello straordinario aumento delle acque l'ampiezza del letto era di quasi 80 tese, così sulla trovata direzione furon fatti per me ficcare nel fondo da zappatori agili al nuoto, tra i quali il Bresciani, alcune canne che sporgendo al di fuori tracciavano il cammino da seguirsi. Allora Macdonald fece schierare lunghessa nel fiume, che con rapido corso giù scendeva da destra alla sinistra, una doppia e tripla fila di uomini di cavalleria ben serrati gli uni agli altri onde fendessero la corrente. Quindi diè moto ai soldati di fanteria che coll'armi in alto legati a braccio a due, a tre, a quattro per far massa più solida nel fiume lo attraversarono coll'acqua sino al petto, frammezzo a quelle file di ca-



valleria delle quali la superiore giovava a togliere l'impeto delle acque, l'inferiore a raccogliere coloro che mal fermi e sdruciolando sul fondo si fossero smarriti di coraggio o di vigore, e avessero perduto e l'equilibrio e la speranza di salvezza, non più essendo l'esercizio del nuoto sì comune fra' soldati quanto essere il dovrebbe, ed esserlo soleva tra' Romani, cui ha più volte giovato a stupefare e vincere i nemici più gagliardi. I grossi carri attraversarono il fiume lentamente. La brigata Mazzucchelli chiuse in buon'ordine la marcia del passaggio, e come tutto fu raccolto così felicemente dall'altro lato del fiume, Palombini fu spedito co'suoi Italiani sulle alture che s'innalzano alla destra della strada onde scoprirvi l'attitudine nemica. Esso fiancheggiò così la colonna principale per la via di Monmalò, Moguda, S. Perpetua e Ripollet, nè ritrovò con chi combattere: quindi è che la proposta unione colle truppe di presidio in Barcelona si avverò senza scontro veruno di nemici nei dintorni di Moncada. La divisione Severoli fu lasciata in quella notte ad accampamento a Ripollet e Moncada. La divisione Frere fu stabilita a Sabadell. Il maresciallo sotto scorta di poca cavalleria e accompagnato dallo stesso governatore La-Combe S. Michel entrò con poco fasto in Barcelona, ove pure il convoglio col 6.º reggimento italiano in sul cadere del giorno accelerando strada toccò meta.

Fu molto il tripudio che al suo congiungersi coll'armata ha spiegato il presidio di Barcelona, il quale era ridotto a soli 4000 uomini e stavasi da due mesi rinserrato fra le mura e isolato dai corpi che militavano all'Ebro o ai Pirenei. Macdonald lasciò nella piazza tutto il 6.<sup>o</sup> reggimento italiano, ed all'indomani del suo arrivo fece volta su Gerona traendo seco il battaglione del 5.<sup>o</sup> italiano, i prigionieri, e quei pochi che giudicati meno atti per la guerra abbisognavano di riposo in terra non straniera. Prima di uscire però di Barcelona, avendo vista egli medesimo l'importanza di questa piazza, promise d'impiegare ogni sua cura per richiamarvi gli abitanti emigrati, far rinascere la fiducia e la pace su cui solo si fondano l'industria, ed il commercio, ravvivare a quando a quando di vetovaglie e di truppa la guarnigione, acciò non solo la piazza, ma i contorni ne sentissero vantaggio e fossero tenuti nel dovere, quindi fatti liberi una volta dai guasti incalcolabili di una guerra civile, sempre meno alla truppa che allo stesso paese su cui si esercita funesta e ruinosa. In questa marcia di ritorno la brigata Mazzucchelli divenne avanti guardia, di retroguardia ch'ella era, e viceversa la brigata Palombini, la quale però non ostante la lentezza della marcia giunse pure la sera del 14 a Granollers: gli Spagnuoli, che dicevansi in forza ragguardevole a Caldas, non

osarono molestarla; le pioggie erano cessate, le acque depresse, il Congost era guazzabile dovunque. L'armata tutta unita accampò nella notte seguente a cielo aperto intorno a Grannollers, ed il dì 15 salì il monte, fu a Cardedeu, passò lo stretto di Trentapassos, nè si arrestò che sul ripiano di Hostalrich. All'indomani Macdonald rientrò in Gerona, Severoli ritornò ne' suoi campi di Fornells, Riudellots, Llambillas ed Aquaviva a prossimità di quella piazza, lasciando il 4.<sup>o</sup> reggimento sulle alture di Hostalrich a Gasarans, e collocando a Mallorquina il battaglione del 7.<sup>o</sup> di linea per la libera comunicazione fra Gerona e Hostalrich. Il generale Frere si andò il 17 giugno a stabilire coll'intera divisione francese alla Bisbal non per combattervi nemici, ch'ivi non erano, ma per trovare mezzi di sollievo in vettovaglie per la truppa, che il maresciallo alimentar soleva d'ordinario a tutto peso della Francia coi prodotti e convogli che traevansi in gran copia per la via del Rossiglione dai dipartimenti meridionali. In queste posizioni e compiendosi in pace la demolizione dei forti di Gerona, tranquillissima rimase la truppa per ben quattro settimane senz'attaccare e senza ritrovarsi in bisogno di difesa, finchè un nuovo convoglio di provvigioni da bocca e da guerra vi fu raccolto per Barcellona, ove fu del pari guidato dallo stesso maresciallo e nella stretta ordi-

nanza già più sopra indicata. Nè sembri strano che l'attivo generale O'Donell siasi ben a lungo rimasto in apparenza spettatore tranquillo delle mosse dei due eserciti sull'Ebro o sul Ter e sul Besos. Egli faceva riposare bensì le sue truppe in posizioni intatte fra l'uno e l'altro di quei due corpi d'armata nemica, coperto contro Macdonald dal Llobregat, e contro Suchet dal Francoli, ma proteggeva nel tempo stesso le grandi costruzioni di forti a Tarragona atte a rendere imprendibile quel punto di contatto importante tra la Catalogna, le Isole Baleari e le flotte inglesi sul Mediterraneo; rinforzava il presidio di Tortosa ed animava la provincia a salvare in quella piazza sull'Ebro la sorte stessa di Tarragona, che da quella giustamente riputavasi dipendere: nè ciò solo per esso nel silenzio delle armi si faceva, ma scandagliavansi del pari le maniere dei due generali coi quali era messo in positura di lottare; conteneva l'uno con poche dimostrazioni sull'Ebro dallo azzardare troppo leggermente la grave operazione dell'assedio di Tortosa e quindi dallo accelerarla; ispirava all'altro fiducia col tenerglisi lontano, non inquietarlo ne' suoi movimenti, affinchè, questo scopo conseguito potesse poi combatterlo più tardi con maggiore speranza di successo; imprimeva frattanto nuova spinta al riordinamento del suo esercito; introduceva nelle file spagnuole sodezza a militari

movimenti e austerità di disciplina; levava a forza dai loro casolari, togliendoli dalle antiche abitudini di combattere a stormo, i cittadini e i villici catalani indistintamente chiamati dalla sorte ai reggimenti, compiendosi in tal modo per lui ciò che da prima e in epoche remote inutilmente erasi tentato da' Governi, generali e principi imperiosi, il riempimento cioè de' battaglioni regolari dell'esercito cogli abitanti stessi della provincia.

Tale era l'attitudine del generale spagnuolo intorno a Villafranca, mentre il generale Suchet preparava nel cuore dell'Arragona ogni cosa per venire all'assedio di Tortosa, ed il maresciallo Macdonald raccogliendo vetovaglie dalla Francia accumulava provvigioni nelle piazze di Figueras e Gerona per ordinarne i magazzini a Barcelona e farsi strada con essi ad operare attivamente verso il Francoli contro l'armata e Tarragona. Quando però si seppe essere decisa la marcia del secondo convoglio da Gerona a Barcelona, O'Donnell formò pensiero non solo di attaccarlo in sul cammino, ma di avvivare la guerra nell'Ampourdan e tutt'intorno alle frontiere della Francia, portando sentimento che miglior modo non vi fosse di allontanare il teatro delle azioni dai campi di Tarragona, e togliere facoltà ai due eserciti di unirsi, fuorchè quello di recare molestia alle piazze possedute dall'uno e dall'altro, quindi rianimare

alle fazioni soprattutto i cittadini di Gerona , Rosas e Figueras , e gli abitanti di quei confini de' Pirenei. Una parte del suo esercito fu quindi per esso trasferita a Caldas , Arbucias, S. Coloma e Brunola ; ma un corpo italiano sotto gli ordini del capobattaglione Olini fece sgombrare questi ultimi due punti , mentre il 4.<sup>o</sup> reggimento sotto gli ordini del colonnello Renard a Gasarans liberava con varie scorriere le valli della Tordera ; sicchè la più gran parte della truppa di O-Donell di qua del Llobregat non potè propriamente raccogliersi che all'uscire dallo stretto del Congost, intorno a cui aspettò in fatti l'inimico e si adoperò per impedirgli il passo a Barcellona. Era il 15 di luglio quando la scorta del convoglio , composta come dianzi delle divisioni Frere e Severoli sotto il comando immediato del maresciallo, si tolse dalla piazza di Gerona; nella sera del domani fu tutta unita a campo ad Hostalrich ; lo stretto di Trentapassos fu passato il 17 fra i molli ostacoli dal terreno e i pochi opposti dal nemico ; si pernottò a Cardedeu , quindi si proseguì cammino sopra Granollers dopo poche ore di riposo in suolo nudo e case inabitate. Erano stati ripartiti per più giorni i viveri ai soldati , e loro si erano indossate, oltre l'armi e il bagaglio, cinquanta cariche di moschetto ; il modo di marcia era quello stesso penosissimo e lungo, già praticato la prima volta : il convoglio di seicento

buoi e trecentotrenta grossi carri preceduti da cavalleria iva solo sulla strada, fiancheggiato da tutta la fanteria su due colonne per ciascuno dei lati fra solchi di cammino sempre nuovi e non mai prima da truppe attraversati. Quando nel mattino del 18 l'esercito scendeva da Cardedeu al piano di Granollers, sbucava appunto una colonna di 3000 Spagnuoli dallo stretto della Garriga su quel piano: ivi arrivando i 2000 Italiani di vanguardia sotto gli ordini del generale Fontane si fecero tosto in ordine di battaglia, il capitano Giorgi colla sua compagnia de' volteggiatori del 2.<sup>o</sup> reggimento leggere la costrinse a sviluppare la sua forza e spiegare il suo progetto di scagliarsi sulla destra del convoglio. Allora Macdonald, anzichè cogliere in buon punto l'inimico, tenergli dietro e batterlo serrò massa intorno ai carri e fece proseguire cammino, non volendo impegnare battaglia, ma, come sempre è stato in questa guerra il piano delle sue operazioni, andar dritto alla sua meta. Soltanto Severoli staccò dai corpi italiani il colonnello Peri ed il capobattaglione Rossi, acciocchè sostenessero colla loro truppa il combattimento di fianco col nemico. I primi ad avventurarsi contro il nerbo principale degli Spagnuoli furono colle loro compagnie de' granatieri i capitani Bianchelli e Nogarina, amendue ufficiali fra molti altri distinti nell'armata. La zuffa si fece più calda che non

avrebbe si voluto dal maresciallo; il fuoco assai nudrito cagionò molto danno ai combattenti. In breve si ebbero da 50 feriti od uccisi del 5.º reggimento italiano, ma la colonna passò libera il fiume a Granollers, e poté giugnere intatta sulla sera ai campi di Moncada. L'esito felice di una carica di cavalleria fatta opportunamente da Palombini, la presa di alcuni ussari spagnuoli, il buon contegno del 5.º reggimenlo, come pure la sodezza del resto dell'armata e l'imperturbabilità del maresciallo imposero rispetto agli Spagnuoli, li fecero piegare sopra Caldas, sì che senza alcun sinistro il convoglio potè toccare in quella sera Barcelona.

L'esercito prese riposo negli ameni contorni di quella piazza per l'intervallo di tre giornate: intanto Macdonald lo fornì di viveri per più giorni; versò le altre provvigioni nei forti; raccolse gli ammalati del presidio per condarli verso Francia; rianimò di speranze l'un partito ed accrebbe minacce ai rivoltosi; si accertò dell' lontananza di O-Donell dal Llobregat e della presenza di un corpo regolare nemico sulle alture di Caldas mediante forti ricognizioni eseguite da' corpi italiani sopra varie direzioni; indi nell'ordine anteriore si rimise in movimento su Gerona, non senza aver da prima stabilito di ritornare con nuove vettovaglie a Barcelona, per poi dirigersi al Francoli, onde dar mano all'alta impresa di



assediare Tarragona, o, se non più, concorrere coll'armata d'Arragona all'immediato scioglimento dell'esercito spagnuolo ed alla caduta di Tortosa. Il colonnello Eugenio, testè eletto a generale, ebbe il comando delle truppe italiane lasciate di presidio in Barcelona; il generale Fontane con altri corpi italiani aprì cammino nel ritorno al resto dell'esercito e giunse la sera del 22 a Granollers seguito dal convoglio alleggerito, il quale come dianzi con grave stento della truppa era fiancheggiato a sinistra della strada da tutta la brigata Palombini, a destra dall'intera divisione Frere. Nello stesso ordine procedendo lentamente e sempre senza incontro di nemici, tranne pochi paesani bersaglieri sulle alture, si giunse a prender lena la sera del 23 luglio appresso ad Hostalrich, e all'indomani negli antichi quartieri ed accampamenti di Llagostera, Fornells e Gerona. La divisione francese rimase a campo ne' contorni di Hostalrich in un col 5.º reggimento italiano, disposta dopo alquante giornate di riposo a riprender cammino col resto dell'armata per più remote e decisive spedizioni verso l'Ebro.

Ma tanta fatica sostenuta per la scorta de'convogli a Barcelona attraverso agli ostacoli più gravi del terreno lasciò una traccia funesta di languore e di febbri in tutti i corpi dell'armata, e fu d'uopo il ristorarli con un

lungo riposo, che giovò grandemente al piano di reclutamento dell' esercito nemico. Era bello certamente il vigoroso pensiero di richiamare in onore a quest' armata, ove Italiani militavano, tutte le antiche romane istituzioni: disciplina, maniera di marcia, lavori, soprappeso, frugalità e accampamenti a cielo scoperto; ma non eseguibile sì prontamente e in modo sì severo. Il soldato d'oggidì non è già qual sollevasi averlo a' tempi andati: sobrio, robusto, austero e dalla prima giovinezza al mestiere delle armi dedicato, sì che, oltre le altre qualità, quella egli possedeva (come scrisse Cicerone) « di non tenere la spada, lo scudo « e l'elmo d'un maggior peso di quello che gli « fossero gli omeri, le braccia e le mani, essendo solito sin dai primi anni a riguardare « le sue armi come membra del suo corpo », atto d'altronde ad indossare altri pesi ed i veri per venti a trenta giorni, in ragione non meno di due libbre di grano macinato per giornata. Ora le abitudini diverse vogliono diverso il modo di condurre il soldato a paraggiare i più addestrati ai pesi, al corso e alle fatiche. Chi va per l'armi è appena adulto e a pochi stenti accostumato; se tu lo aggravi nel primo anno, come farlo il potresti a più lontano tempo, ei ti soggiace, e per natura fragile, tu stesso nol volendo, lo strascini rapidissimo alla tomba. Generali, ufficiali e soldati segnatamente di fanteria, tutti soffer-

sero in queste marce estive, lente e senza gloria faticose; e si ebbero oltre a mille ammalati per gli stenti, mentre non più di cinquanta pel fuoco del nemico resi inabili alla guerra.

## PARTE TERZA.

## ARTICOLO I.

*Cose di Catalogna -- Contegno di lord Wellington in Portogallo -- Piano di campagna del maresciallo Massena e di Wellington -- Presa della Piazza d'Almeida -- Battaglia di Busaco. Massena occupa Coimbra -- Ritirata degl' Inglesi -- Attitudini degli eserciti nella Penisola.*

**M**entre la guerra succedeva onerosa ai due partiti in Catalogna, e mentre l'acquisto delle piazze di Lerida e Mequinenza agevolava all'armata d'Arragona gli apparecchi d'assedio per Tortosa, quindi l'attacco di Tarragona e l'invasione del Regno di Valenza; le cose succedevano pur vivamente sotto il comando di Massena in Portogallo e sotto quello di Soult nelle Andalusie. Non è però che in mezzo a ciò gli Spagnuoli incliuassero alla pace, o gl'Inglesi ad una tregua colla Francia. Noi vedemmo essere stata Cadice lo scoglio insuperabile contro di cui inutilmente si andò a rompere la foga dei Francesi; ora vedremo divenire Lisbona il nocciolo supremo di difesa delle forze britanniche nella Penisola, arrestare l'impeto di un esercito vittorioso e mandar nullo quel profetico parlare

del dittatore della Francia: « Il leopardo att-  
« territo fuggirà la presenza delle mie squa-  
« dre, nè si opporrà ch'io pianti il mio sten-  
« dardo sopra i forti di Lisbona. » Ivi era  
al comando delle forze inglesi e portoghesi lo  
stesso Wellington, capitano illustre, cui la  
fama attribuisce l' alte doti di Alcibiade:  
prontezza, diligenza, facondia, autorità e  
prudenza nel ben scegliere le occasioni di  
combattere, ardimento e risoluçione in ese-  
guire un piano saggiamente maturato. Le forze  
colle quali per esso dovevasi difendere il Por-  
togallo, minacciato da 60000 uomini, non  
salivano a più di 30000 combattenti di trup-  
pa regolare e a 20000 di truppa raunaticcia e  
men atta alle grandi fazioni della guerra. Era-  
gli quindi indispensabile il munirsi contro le  
offese, il rialzare alle frontiere le mura di  
forti già cadenti, il disporre le linee per di-  
fendersi in ritirata, il rendere deserto tutto il  
paese che rimasto sarebbe in balia del nemico,  
rinnovando così quell' esempio funestissimo  
dato dal più incivilito dei re di Francia in  
occasione delle mosse di Carlo V nella Pro-  
venza, devastandola cioè egli medesimo per-  
chè non restasse speranza agl' imperiali di  
permanervi e passar oltre nel cuore del suo  
regno, lo stringere in somma le difese tra la  
costa e il Tago, alzarvi linee e praticarvi in-  
superabili ostacoli onde tolta venisse all' ini-  
mico la possibilità di raggiugnere Lisbona,

rinserirà l'esercito alla foce del Tago, costringerlo a far vela in Inghilterra. A tutto appunto saviamente provvide il duca Wellington: muni di un sufficiente presidio portoghese sotto il comando del generale inglese Cox la piazza di Almeida; si tenne in quel dintorno col nerbo principale del suo esercito preceduto sul Coa dalla divisione del generale Crawford; riconobbe e scelse il campo di battaglia al passo della Sierra di Estrella; preparò la ritirata su Coimbra; allestì tutti i mezzi ond' eseguir la con buon ordine e severa disciplina, talchè spinto dagli eventi su Lisbona, nessun de' suoi veder non dovesse anco nella ritirata se non la sicura speranza di vittoria; eresse doppia linea di forti sulle alture da Torres Vedras al Tago, e fece di quel campo trincerato l'ultimo suo asilo, e insuperabile asilo, sulla punta occidentale del continente europeo. E perchè tutto si opponesse al buon successo dell'impresa del nemico, ordinò, volle e fece strettamente eseguire quel durissimo decreto di tutto ruinare in Portogallo, case, molini, campi ove forza francese toccherebbe, non dissimile in ciò da Napoleone, allorchè ritirandosi dalla Siria tutto fece ardere e distruggere, sì che la marcia del Gran Visir che lo inseguiva fu tardata, ed egli ebbe campo per tal modo di combattere e vincere Mustafà Pacha alla seconda giornata di Aboukir.

Gli animi de' Portoghesi non erano certo favorevoli all'occupazione francese, ma ripugnava loro l'esatta obbedienza di un ordine sì severo e vi si ricusavano, ovunque Inglesi non fossero, e si nudrisse appena la speranza che Francesi non verrebbero giammai. Per altro le intiere popolazioni si tennero pronte ad emigrare ed a seguir le mosse retrograde di Wellington sulla strada che Massena percorrerebbe, e si armarono tutte non tanto per far fronte all'inimico che per nuocergli nel fianco quando avesse penetrata la frontiera e lasciate le catene di monti in ischiena. Contro tali ostacoli era ben difficile il lottare, soprattutto non vi avendo provvigioni da bocca e magazzini che seguissero l'armata, nè potendosi far conto che delle poche messi raccolte o da raccogliersi, e a quell'epoca od esportate od immature. Ciò nulla meno il maresciallo Massena, da quel campione di guerra ch'egli era, si pose all'ardua impresa e non fu lungi dal raggiugnerne la meta. Stabili innanzi tutto di levare a' nemici la piazza portoghese di Almeida, come già dianzi erasi loro tolta Ciudad Rodrigo sulla strada diretta di Lisbona, non volendosi per lui nè dividere l'armata, nè evitare uno scontro generale, nè procedere nel mezzo di quel regno per istrade oblique, lunghe e impraticabili all'artiglieria. A tale uopo si portò coll'esercito unito dalle rive della Tormes e dell'Agueda sopra

il piccolo forte la Concezione, che il generale Crawford smantellò ritirandosi sul Coa, nel tempo stesso che il maresciallo Ney vi arrivava, e per direzioni laterali colle divisioni Loison, Monbrun e Treilhald già quasi perveniva ad intercettargli la ritirata. Fu vivo il combattimento pel passaggio del fiumicello Coa, ma il generale Crawford pervenne finalmente il 24 luglio a liberarsi di mezzo del nemico e aprirsi strada: abbandonò a sè stesso il presidio portoghese di Almeida, che fu tosto investito da' Francesi, e ancorchè con perdita, si unì all'esercito di Wellington che allora ritiravasi da Pinhel e da Guarda verso Celorico. Su questo colmo della Sierra di Estrella, ove nella guerra di successione lord Galoway ha tante volte aspettato e combattuto l'inimico, reputandolo il sito migliore per la difesa del Portogallo, lord Wellington dopo la perdita di Almeida non reputò prudente lo aspettare l'audace suo nemico, poichè di fatto colla presa di quella piazza veniva rotto l'equilibrio delle sorti, e una disfatta de' Francesi non avrebbe potuto essere sì compiuta quanto la sua se l'azzardo faceva Massena vincitore: lasciò egli adunque soltanto una forte divisione leggera intorno a Guarda sostenuta da un corpo ragguardevole di cavalleria per osservare i movimenti di lui e ritardarli, quindi discese colle divisioni Spencer, Cole e Picton nella valle del Mondego, appoggiato a diritta



da' Portoghesi comandati da Beresford , a sinistra dagli Spagnuoli sfuggiti al disastro di Ciudad Rodrigo. Il suo quartier generale si ristette però a Colerico di tanto che bastò a veder l'esito dell'assedio di Almeida , indi fu a Coimbra presso al mare ov' erano raccolti i copiosi magazzini pel suo esercito. E poichè il generale Hill , rimasto sino allora a Portalegre a sinistra del Tago con un corpo di 12000 uomini per coprire l' Alentejo , era divenuto pressochè inutile su quel lato della frontiera , dopo che il generale Reynier , che gli stava di fronte nell' Estremadura , erane partito per Alcantara onde congiungnersi al corpo di Massena sulla diritta di quel fiume e già accampava tra Zarza e Penamacor , Wellington lo chiamò a sè onde accresciuto di forza venire colla quasi certezza di vittoria in più opportuno sito non discosto dal mare a decisa giornata con Massena , innanzi di proseguire la marcia retrograda verso i campi trincerati di Lisbona. Il tempo che l'esercito francese ebbe ad impiegare onde entrare in possesso di Almeida , abbenchè corto , gli bastò per operare l'unione primieramente colla cavalleria di Hade , poi colla fanteria di Hill , e stabilirsi in forza rispettabile a sinistra del Mondego intorno a Coimbra onde accettare su quei colli la battaglia. Frattanto più corpi spagnuoli comandati dal marchese la Romana , da Blake , Copons , Ballesteros e Mendizabal appoggian-

dosi alle piazze forti di Badajoz, Olivenza, Cadice e Gibilterra contenevano i marescialli Mortier, Soult e Victor da qualsivoglia minaccioso tentativo intorno all'opposta frontiera meridionale del Portogallo, respingevano gli attacchi di Girard e di Gazan sui colli di Aracena che dividono i versanti della Guadiana e del Guadalquivir, e tenevano quanto meglio si poteva separati fra loro, mediante attacchi parziali ed impreveduti, questi corpi dell'esercito francese, onde non portassero soccorsi o una efficace diversione a quello di Massena, operando nell' Alentejo o nelle Algarve.

Siede la piazza di Almeida sopra un'alta spianata di monte che discende al fiumicello Coa, tributario del Duero: ha dessa sei fronti a bastioni e mezzelune con cammino coperto, ed è fra le piazze di guerra in Portogallo una delle meglio fortificate, poichè ha in oltre qual nocciolo di difesa sopra un interno promontorio un castello capace di buona resistenza. Il corpo del maresciallo Ney la investì, e, collocandosi tra Guarda e Pinhel, permise al generale Loison di condurre rapidamente le operazioni dell'assedio. Di fatto la trincea venne aperta nella notte del 15 al 16 di agosto. Le batterie furono subito costrutte ed armate di sessanta bocche da fuoco. Esse aprirono breccia il 26 ed incendiarono con gravissimo danno della piazza un magazzino, di polvere, col mezzo ( siccome vuolsi ) di

una bomba scoppiata appiedi dell'ingresso al magazzino, nell'atto in cui si stavano traendo gli ordinarij versamenti pel consumo della giornata. Tutta la guarnigione fu messa nel più grande scompiglio da un evento sì calamitoso e da quel punto prestò orecchio alle insinuazioni di resa che alcuni Portoghesi ritornati dalla Francia con Junot ivan loro soffiando dalle vicine trincee. Sicchè, malgrado molta ripugnanza, il governatore inglese Cox ebbe il 28 agosto a sospendere la difesa di Almeida allora appunto che per lui si credeva di renderla più micidiale all'inimico ed efficace al buon successo delle disposizioni generali di Wellington per la difesa di tutto il Portogallo. La guarnigione, che saliva a 3000 uomini, si rese a discrezione prigioniera; le milizie sole furono licenziate a patto di non più battersi contro la Francia, molti soldati, ma per poco, assunsero servizio militare nell'esercito nemico, ed ebbero ad uffiziali quegli stessi ch'erano tornati co' Francesi da Bagona. Si rinvennero nella piazza cento pezzi di artiglieria e molte munizioni, e vi si trovarono più migliaia di porzioni di biscotto e carne salata, il che non fu di poco giovamento per l'esercito di Massena, che già già nel principio della sua impresa in Portogallo, guerreggiando in un paese abbandonato penurriava dei mezzi indispensabili alla vita.

Si tosto che si seppe la troppo pronta

caduta di Almeida, Wellington non attese il nemico sulle alture di Guarda, ma proseguì la ritirata sopra Coimbra, onde agevolarvi l'unione col generale Hill, il quale lasciato il colonnello Cor nell'Alentejo aveva raggiunta la destra del Tago, passato a guado lo Zezere a Barca, e già affrettava cammino per Espinhal al fiume Mondego. Massena non poté tener dietro a Wellington subitamente dopo l'occupazione d'Almeida, ma ebbe d'uopo di più giorni per ordinarsi all'offensiva; raccolse quanti più viveri poté nel regno di Leone e negli attigui luoghi di confine di Castiglia ed Estremadura, indi facendosi precedere dall'annuncio « che non al popolo portoghese, ma alle « armate d'Inghilterra, insaziabile nemica di « tutte le nazioni, movevan le armi della « Francia » il 15 settembre pose in marcia il suo esercito alla volta di Lisbona nell'ordine seguente: il maresciallo Ney ed il generale Reynier sopra Guarda e Celorico, il generale Junot sopra Pinhel, Trancoso e Viseu, nel qual ultimo punto avvenir doveva l'unione di tutta l'armata dopo di aver essa con false dimostrazioni dato a credere a Wellington di volersi dirigere a Coimbra per la riva sinistra del Mondego. Gl'Inglesi in fatti si misero su questo lato in buona linea di battaglia dietro l'Alva sulle belle posizioni di Murcella. I Francesi però deviarono di strada e furono per Viseu a Sabugosa e Martigao, sperando

prevenir gl'Inglesi sulla Sierra di Alcoba, che discende per la destra sino a Coimbra. Ma il generale Crawford, osservando esattamente le mosse nemiche e tribolandole di fronte e di fianco, avvertì lord Wellington della cambiata direzione; e questi più prontamente di quanto sel pensasse l'inimico, recandosi egli pure sull'altra riva, andò a postarsi sulle alture di Busaco, ebbe tempo di trincerarvisi di fuga, sbarrar le strade, romper ponti, abbatter alberi ed a tutte quelle operazioni dar luogo che ad una buona difesa in campo aperto si convengono. Sì che giunto a quella volta il maresciallo Massena il 26 settembre, dopo più ritardi cagionati non meno dalla difficoltà del terreno pel passaggio dell'artiglieria che dagli attacchi in ooda di colonna diretti con successo felice dal colonnello Trant, vi si vide prevenuto dall'esercito inglese schierato in posizione formidabile. Differì esso adunque l'attacco sino al domani sia per raccogliere la truppa, ristorarla e ripartirla in più colonne, sia per la fede di molti che il nemico non terrebbe posizione e in quella notte senza sacrificio di sorta avrebbesi il possesso di Coimbra. Per altro come giunse l'indomani non solo si vide tuttavia l'esercito schierato offrire battaglia, ma si vide rinforzato e dalla riserva del generale Lith e da tutto il corpo del generale Hill, che a mala pena giunto sul terreno formò la destra della linea di battaglia

e più che ogni altro diè motivo alla vittoria. Vuolsi che quivi uniti fossero da 25000 Inglese e 30000 Portoghesi con un corpo di 3000 uomini di cavalleria. I Francesi vi avevano non meno di 50000 uomini, di cui 4000 di cavalleria. Il bisogno di venirne senza indugio ad uno scontro decisivo fece sì che Massena di molto non consultasse anteriormente la fiacchezza del fianco sinistro inglese appoggiato alla strada Oporto, nè che gl' Inglese vi si rinforzassero bastantemente; ma là dove più corto era il cammino per raggiugnere il nemico, l'uno esercito e l'altro han per ventura diretta e non altrove l'attenzione. Massena fece impegnare la battaglia a sinistra dal generale Reynier, alla destra del centro dal maresciallo Ney, e tenne quasi in serbo per decidere la sorte della giornata il generale Junot. I generali Hill, Picton e Leith rovesciarono con gravissima perdita Reynier, nè gli permisero di penetrare sino a Busaco, che che quegli con estremo vigore facesse per salvarvi. Crawford, Pack, Clement e lo stesso Wellington contennero l'attacco di Ney e gli fecero soffrire molta perdita, e tanto maggiore in quanto che senza variare direzione, comunque falsa e di soverchio perigliosa, i generali Loison, Simon, Maucune, Ferey e Marchand furono l'uno dopo l'altro spediti per l'attacco di punti presso che inaccessibili. Non potendo quindi forare quella linea nemica di fronte od

a sinistra; i Francesi sospesero l'attacco dopo la perdita di 3000 uomini, e all'indomani marciarono pel loro fianco destro in largo giro intorno all'ala sinistra degl'Inglesi. Nè fu se non con grande meraviglia che il dì 30 discendendo per di là a Coimbra sul cammino di Oporto trovaron quasi libero l'accesso, anzi poco dopo sgombrata dagl'Inglesi e la prima posizione e la città di Coimbra ed ogni punto limitrofo alla destra del Mondego.

La ritirata di lord Wellington erasi in fatti operata nella notte con gran calma e coll'ordine migliore, frutto di rara disciplina e di quella fiducia che l'esercito aveva riposta nel proprio generale, e che questi con grande prudenza e colla vittoria del dì innanzi aveva saputo ispirare. Ben egli conosceva che vano era lo sperare dal focoso suo nemico alcun riposo in quelle alture, nelle quali poc' anzi colla perdita di soli 800 combattenti aveva pur frenato l'impeto suo primitivo, e che miglior consiglio era quello di aprirgli varco, siccome a torrente impetuoso è bene lasciar libero il corso per poi dominarlo. Si ritirò adunque il 2 ottobre sopra Leiria e di là a passo tardo e riposato nelle linee di Torres Vedras, non senza prima aver lasciate forti guarnigioni ad Abranets, a Peniche e Obidos, ed avere spediti rinforzi per la via di mare ai colonnelli Wilson e Trant a Oporto e ad Aveiro, onde raddoppiassero le molestie al-

l'inimico per quel lato e sopra le altre comunicazioni cogli eserciti in Ispagna, mentre per lui tribolerebbersi di fronte e lo si conterrebbe da' progressi ulteriori su Lisbona. Tale fu appunto il saggio piano difensivo seguito da lord Wellington nella difficile campagna del Portogallo. Nè era guari più di due giorni da che l'esercito di Massena possessore di Coimbra erasi di là partito incalzando sulla via di Pombal e di Leiria la retroguardia inglese comandata da sir Stapleton Cotton, e già ogni sua comunicazione coi presidi di Almeida e Ciudad Rodrigo era interrotta, anzi la truppa stessa in forza di 600 uomini rimasta alla custodia dei feriti a Coimbra era stata assalita e presa il giorno 7 ottobre dal colonnello Trant. Tutto in quella città erasi messo in iscompiglio, e con uguale prontezza che inumano procedere tutti i 2000 ufficiali o soldati giacenti agli spedali eransi miseramente trascinati prigionieri ad Oporto. Un tale disastro estremamente dolse al maresciallo e scoraggiò il suo esercito, poichè ad ognuno offrì misura degli ostacoli e dei danni che si avrebbero in condurre arditamente una campagna nella quale l'inimico non era meno alle spalle e sopra i lati intraprendente, di quello ch'esserlo poteva sul suo fronte. Con tutto ciò Massena non volle perdere il primo frutto de'suoi successi su quella costa occidentale dell'Oceano e lungo il Tago inferiore: il dì 9 portò l'esercito rimpetto alle



linee di Torres Vedras e si tentò con ripetuti attacc hi sopra Villafranca e Alenguer d' introdurre terrore fra' nemici, far nascere sollevazioni in Lisbona ed ispirazione di un imbarco immediato al generale inglese. Ma questi, imperturbabile nella stabilita esecuzione del suo piano di difesa, a tutto con gran calma opportunamente provvide, sì che gli sforzi andarono nulli e vòta si rimase ogni speranza dell' inquieto suo nemico.

Erano appoggiate le linee di Torres Vedras per la destra al Tago, per la sinistra al mare. La prima o più avanzata si estendeva su d' uno spazio arcuato di oltre venti miglia italiane dai dintorni di Villafranca sin sopra Mafra alla foce del piccolo torrente di Sizandra. La natura sinuosa del terreno offeriva più punti convenienti a battere gli accessi e fiancheggiar le valli subalterne, e vi si erano eretti di fatto ne' salienti ampissimi ridotti di difesa e ben muniti di truppa e artiglieria. La seconda linea più rinserrata tra la costa e il Tago toccava il fiume ad Alberca, il mare a Mafra passando intorno a Montachique. In essa le opere serravansi vicine l'una all'altra, eran guarnite in quella guisa che suol esserlo il contorno di una piazza a confronto delle opere esteriori, e non lasciava speranza a chiunque avesse superata la prima linea di poter prendere lena e farsi strada frammezzo alla seconda per raggiugnere Lisbona. Or sebbene

Wellington deciso fosse di tutto arrischiare anzi che abbandonare queste linee, aveva per altro posto mano eziandio ad una terza tra Belem e Cascaes, la quale racchiusa in poco spazio avviluppava a modo di testa di ponte il sito destinato per l'imbarco, il quale però eseguire non dovevasi che all'ultima estremità sotto la protezione del forte S. Giuliano e della flotta in permanenza alla bocca del Tago. Or comunque fosse grande il desiderio dell'esercito francese di uscire con un colpo decisivo da uno stato di guerra da sì gran tempo dubbio e ruinoso nella Penisola, il tentativo di assalire l'una e l'altra di queste linee per forzare gl'Inglese a rimbarcarsi fu trovato imprudente e tale da non porsi ad eseguiimento colle sole forze che si avevano, soprattutto dopo la prova di valore per essi data nelle men forti posizioni di Busaco e dopo i molti successi conseguiti dagli audaci loro avventurieri alle spalle dell'esercito, i quali rendevano ogni giorno meno certa la vittoria di fronte, più isolate fra di esse le armate e impraticabili le strade o per Coimbra ad Almeida o per Alcantara a Madrid. Il 12 ottobre Massena riconobbe esattamente queste linee e le rispettò con non minore calma e discernimento di quello che facesse anticamente il grande Eugenio a fronte alle altre non men celebri di Filisbourg. È bensì vero che l'anima dell'uno e dell'altro di questi sommi capitani trovavasi affacciata

dagli anni e dai pesi di guerre interminabili sostenuti con tal gloria che già più non si avventura in imprese ardimentose da colui che la possiede; sì che, come si disse di Eugenio, aver egli trascurato di attaccare l'inimico a Filisbourg per non esporre il proprio nome a dubbia sorte, così fu detto di Massena, aver egli ricusato di tentare la sorte delle armi contro i campi trincerati di Lisbona, meno per l'intrinseca loro forza di quello che per non volere avventurare in ardua e dubbia impresa un nome reso illustre da vittorie in più punti d'Europa riportate. E benchè le storie delle guerre anteriori offrano molti esempi di linee rispettate da più eserciti, soprattutto nella guerra de' sette anni, in cui non solo il maresciallo Daun rispettò Enrico di Prussia trincerato intorno all'Elba nella bella posizione di Strehla, ma tutti gli eserciti di nazioni insieme alleate contro Federico il rispettarono nel suo campo trincerato di Buntzelwitz; pure prevalse al ministero di Parigi l'idea che Massena fosse vinto da languore allorchè non tentò di superare il triplice stecato degli Inglesi e rovesciarli da Lisbona alle lor navi. Certo è che non avendolo tentato, Massena lasciò libero lo sfogo alla calunnia, rialzò il coraggio de' Portoghesi, degli Spagnuoli e degl'Inglesi, li rese ardimentosi negli attacchi sulla sua linea d'operazione, e possò il suo esercito in azioni parziali, in

costruzioni lunghe ed infruttuose, quindi esaurendo tutti i mezzi d'esistenza levò a sè stesso la possibilità di mai più uscire con speranza di successo a quel cimento, nè quindi essere vittorioso mai in una campagna così arditamente incominciata. Ma il tentarlo col timore fondato della non riuscita avrebbe attirato sul suo esercito de' guai forse maggiori: perdita grave d'uomini, scoraggiamento, mancanza di provvigioni da guerra, di che il soldato fa uno sconsiderato consumo nelle battaglie; finalmente, ancorchè venuto in possesso di Lisbona, avrebbe veduto gl'Inglesi sbarcare in altro punto, togliergli o minacciargli tutti gli altri possedimenti in Portogallo, costringerlo fors'anche, per uscirne, a rinnovare convenzioni, ancorchè generose, sempre umilianti. Si ristette egli adunque da ogni attacco: soltanto s'accampò in faccia a Wellington a cortissima distanza dalle sue linee, collocando Junot, Reynier e Ney in linea curva equidistante da quella di Torres Vedras; eresse egli pure trinceramenti di fronte a quelli dei generali Hill, Spencer, La Romana, Picton, Crawford e Cole; fece battere il paese alle spalle, minacciare il presidio di Abrantes, raccogliere viveri qua e là non senza gravi perdite, nè senza usare durezze col paese; nè più pensò a rimuoversi dai campi per l'attacco o per la ritirata, se prima i mezzi addomandati

a sussistenza dell'esercito (primo ed indispensabile bisogno d'ogni armata) non gli si fossero accordati per trarlo di dubbiezza in avvenire.

Mentre così giacevansi a fronte i due più formidabili eserciti che dalla Francia e dall'Inghilterra si fossero raccolti sotto ad estesi comandi nelle Spagne, e mentre entrambi in apparenza inoperosi sordamente maneggiavansi l'uno a danno dell'altro presso i popoli insorti della Penisola, il maresciallo Mortier lentamente disponevasi nel cuore dell'Estremadura all'assedio di Badajoz già di troppo ritardato; il maresciallo Victor rinserava sempre più co'suoi campi sulla costa gli Spagnuoli a Cadice e nell'isola di Leon, e intraprendeva come meglio potevasi il bombardamento sulla città; il maresciallo Soult guidava in modo attivo la guerra in tutto il resto dell'Andalusia; il generale Sebastiani ritornava da Murcia su Granada per impedire l'azione degli sbarchi degli Inglesi a Malaga; il generale Suchet ed il maresciallo Macdonald preparavansi agli assedj di Tortosa e Tarragona; finalmente i generali Bessières, Serras, Kellerman, Bonnet e Reille menavan aspra la guerra nelle Castiglie, nel regno di Leone, nelle Asturie, nelle Biscaglie e nella Navarra, occupando come centri di azione Madrid, Segovia, Valladolid, Burgos, Miranda di Ebro, Benavente,

Sanabria , Astorga , Leone , Oviedo , Bilbao , Vitoria e Pamplona , sopra tutto contro i corpi dell'Empecinado , di Giuliano , di Porlier e di Mina . Quello però che fra gli eventi militari assaissimo premeva a quest'epoca a' Francesi era certo la presa della città forte di Badajoz , essendo che intorno ad essa accumulavansi più masse di Spagnuoli , Inglesi e Portoghesi , che sotto il comando di distinti generali Ballesteros , Blake , Corpons , Lascy e Beresford li tribolavano nel possesso dell'Estremadura ed ai confini dell'Andalusia , impedivan loro l'ingresso nell'Alentejo , quindi il dar mano per quel lato al corpo di Massena di recente avanzato di là dal Tago a poche miglia da Lisbona ; ma e uno sbarco operato il 15 luglio dagli Anglo Ispani ad Algesiras , e le nuove squadre di Spagnuoli riordinate a Ronda e nelle Alpujarras , e le rotte comunicazioni di Cordova con Toledo furono cause tenute sufficienti per frastornare lo stesso Soult dalla pressante operazione di assecondare appunto colla presa di Badajoz e colla marcia in Portogallo l'ardita spedizione di Massena da Almeida su Lisbona . In fatti l'intiera divisione Girard a mala pena bastò per respingere ed inseguire sino ad Estepona le truppe scese a terra ad Algesiras ; il generale Sebastiani ebbe molto ad operare nelle montagne di Granada , di Antequera e Ronda per dissiparvi gli attrupamenti nemi-

ci, assediare e prendere Marbella prima di potersi accostare al Guadalquivir; affinchè Soult uscir potesse finalmente alla volta di Badajoz; il duca di Aremberg ed il generale Pepin coi loro corpi francesi liberaronsi con istento dagli attacchi di Copons e di Lascy sulla costa compresa fra il Guadalquivir e la Guadiana, nè poterono quindi indebolire le guarnigioni di Moguer e S. Lucar per raggiungere eglino stessi i corpi destinati contro Badajoz; del pari il generale Godinot durava gran fatica a mantener aperte per la via di Andujar e di Baylen le comunicazioni di Cordova con Madrid attraverso alla Sierra Morena, sicchè quest' importante operazione assorbiva essa pure quelle forze che altrimenti si sarebbero con molta utilità impiegate o nella Estremadura od anche nelle Algarve a pro dell' ardua impresa di Massena contro Wellington. Tutto adunque cospirava tra' Francesi, e fors' anche livore di comando o gelosia di gloria, perchè nessuno procedesse all'acquisto di Badajoz e all' invasione dell' Alentejo, allorquando Massena sembrava maggiormente abbisognare di tale diversione sia per raccogliere viveri sulla sinistra del Tago, sia per dividere l' attenzione del nemico e minacciarlo sopra un punto, vincerlo sull' altro. Mortier aveva bensì radunati a Merida alcuni mezzi per assumere l' offensiva contro Badajoz, ma non potevano essi bastare, se il maresciallo

Soult, come era stabilito, non si toglieva da Seviglia, e non si fosse trasportato egli stesso con una parte ragguardevole de' suoi sulla Guadiana. Nè il re a Madrid trovavasi in posizione di spogliarsi di truppe per rinforzare quelle già accampate nell' Estremadura: giacchè, tribolato ogni giorno più dalle masse rauniche degli Spagnuoli, che sotto il comando di Villacampa, di Bassecourt e dell' Empecinado scendevano arditamente le valli di Albarracin, Siguenza e Somosierra non lungi dai dintorni della sua capitale, vedevasi egli stesso nella dura necessità di aprirsi sempre colla forza, le comunicazioni per la Mancia col generale Godinot a Cordova, per Talavera e Truxillo col maresciallo Mortier a Merida, pei colli di Guadarama con Bessières e Kellermann a Valladolid e Burgos. Quindi è che andò tardata oltre la fine di questa terza campagna, a gran detrimento de' Francesi in Portogallo, l'operazione di assediare e togliere agli Spagnuoli e a' Portoghesi nella città di Badajoz uno dei punti principali di salvezza degl'Inglese in fondo alla Penisola.



## ARTICOLO II.

Cose avvenute in Catalogna -- Disposizioni di Macdonald -- Contegno di O-Donell L'armata francese marcia sopra Lerida. O-Donell le tien dietro. -- Apparecchi per l'assedio di Tortosa. -- Fatti d'arme nell'Arragona. -- Incarichi assegnati agl'Italiani. Impresa di O-Donell a diversione delle armate intorno Lerida e Tortosa -- disfatta e presa del generale Schvartz alla Bisbal.

**D**opo la corta digressione ch'era d'uopo che per me si facesse dalle cose di Catalogna onde presentare in un sol quadro lo stato di quelle accadute nel resto della Spagna, conviene ch'io riconduca il lettore a quelle azioni che intorno all'Ebro occorsero e prece-dettero gli assedj di Tortosa e Tarragona, e alle quali le truppe italiane hanno preso una parte non men laboriosa di quella delle altre divisioni. Eran esse, come dissi, ripartite nei campi di Gerona e di Hostalrich: ivi sul finire di luglio ricevettero rinforzi dall'Italia, e benchè pochi, furono bastanti acciò diversi reggimenti supplissero alle perdite sofferte nelle azioni anteriori. Vero è che molti soldati di nuova leva appena giunti s'immaginano tale questa guerra da dovervi anche a costo dell'onore rinunziare, ed emigrarono vilmente all'inimico: in ugual tempo però altri Italiani già prigionieri degli Spagnuoli,

stimolati dal nobile desio di ricongiungersi coi loro, con grave rischio scappavano dalle schiere o dalle prigioni de' nemici, e tripudianti raccoglievansi alle antiche loro file; sì che può dirsi senza timore di andare errati che chi meglio i disagi di questa guerra conosceva e aveva maggiormente sperimentati, acquistato avesse del pari una tal base di fermezza nei pericoli, ch'emerger gli faceva in ogni incontro il vero sentimento dell'onore nazionale. In fatti si provò che quanto erano più duri i patimenti della guerra, tanto più accadeva che in pace e allegramente si soffrissero, nè che mai in sottrarsi ai rischi con azioni riprovate dalle leggi dell'onore volgessero le cure de' veterani, ma che da ciascun di essi si aspirasse al guiderdone degno di soldati e cittadini, quello cioè di rivedere un giorno liberi e con gloria accompagnati dalle lodi dei loro amici le famiglie ansiose e la patria esultante. E che ciò fosse vero il riconobbero gli stessi generali comandanti delle armate colle quali le varie divisioni italiane militarono: essi in più modi han fatto fede del valore, della costanza e dell'energia de' vecchi soldati italiani, i quali il più delle volte ebbero d'uopo, anzi che di uno stimolo, di un freno all'ardimento. E lo stesso nemico, che sovente li vide pertinaci nella difesa in tali punti e furibondi nell'attacco in altri, ha pure ad essi accordato il tributo di lodi che o nell'una o nell'altro si erano

meritati. Gli è però d'uopo il dire ad onor del verso che colà dove emulazione gli spronava, ivi era certo e più che altrove posto in ehiao quel valore militare che talvolta negletto e men palese si faceva, se a sè soli vedevansi affidati. Il perchè si ebbe cura mai sempre di mischiare saggiamente l'uno all'altro nelle azioni i varj corpi dell'armata, sì che il procedere di quello giovasse a questo di stimolo, e da tutti si corresse con uguale calore alla vittoria.

Il maresciallo Macdonald, deciso essendo di rivolgere i suoi passi da Gerona al campo di Tarragona, lasciò nell'Ampourdan unitamente ad altri corpi francesi ed alemanni sotto gli ordini del colonnello generale Baragney d'Illiers il reggimento de' cacciatori italiani comandato dal colonnello Vilatta e alcune compagnie costituenti un battaglione italiano a deposito in Figueras e a Gerona; quindi trasse seco a Barcelona (ove già trovavasi il 6.º reggimento di presidio) tutta la restante divisione Severoli, forte a questa epoca di 5000 fanti e 300 cavalli, ripartita in due brigate sotto gli ordini dei generali Fontane e Palombini. Le truppe che rimaner dovevano nell'alta Catalogna avevano l'incarico di mantenere tranquilli i dintorni delle piazze ivi possedute e aperte le comunicazioni dall'una all'altra, come pure da Figueras sino al forte di Bellegarde sulla vetta dei Pirenei. Esse inoltre coprire dovevano

quel maggior tratto di costa che le presenti circostanze avrebbero concesso di occupare senza compromettere giammai la sorte dei presidj, che in fatto si sarebbero così veduti avventurati in rischiose posizioni di là dai monti accanto al mare. Ciò adunque stabilito, il generale Guillot si assunse la custodia di Figueras; il generale Rouyer ebbe a cura la conservazione di Rosas e di tutta la parte superiore dell'Ampourdan; il generale Schwarz si pose alla Bisbal, e l'ebbe qual centro di azione verso i punti occupati sulla costa di S. Feliu, Palamos, Bagur e Medas; il colonnello Vilatta co' suoi cacciatori a cavallo fu incaricato di scoprire gli andamenti nemici nella valle della Fluvia e scortare per essa i convogli sulla linea d'operazione con Figueras e la Francia; il generale Baraguey d'Illiers finalmente stabilito a Gerona fece per sè stesso di quella piazza, mediante corpi volanti, un punto di contatto coi presidj di Hostalrich, di Rosas e Figueras, quindi colla brigata Schwarz lasciata tutta a campi suddivisi e in parte discoperti verso il mare. Intanto Macdonald, preceduto dalla brigata di vanguardia comandata dal generale Salme, era partito da Gerona con un terzo convoglio, e colle divisioni di Frere e Severoli erasi volto a Barceloua; era giunto senza ostacoli la sera dell'8 agosto a Massanas e Hostalrich, il 9 a Cardedeu, il 10 a Moguda per la via di Granollers, e l'11 in quella

capitale, non più facendo scorrere in faticosa maniera tutta la truppa, come altre volte, a fianchi della strada, ma stabilendo più corpi ad intervalli sull'alto dei colli laterali, nè rimuovendo il primo che il convoglio non si fosse trovato sotto la protezione del secondo, per evitare così ai soldati fatiche, al convoglio e ai bagagli qualche mala ventura. Insieme coll'armata giunse a Barcelona il generale Maurice Mathieu, surrogato al generale La-Combe S. Michel nel comando supremo di quella capitale. Quest'ultimo ricondusse di poi egli medesimo con poca truppa il convoglio da Barcelona per la stessa via di Hostalrich a Gerona e Perpignano, quando già il maresciallo, provveduto di viveri e di molte munizioni da guerra, erane partito il 14 agosto alla volta di Tarragona: egli erasi fatto precedere sul Llobregat dalla brigata del generale Salme e da quella italiana del generale Eugenio, e con un corpo non minore di 15000 uomini compresi 1400 di cavalleria delle divisioni Frere, Severoli e Pignatelli era giunto la sera del 15 a Villafranca dopo lieve contrasto al colle di Ordal contro soldati armati alla leggiera. Di là i magistrati spagnuoli e il generale O-Donell erano usciti il giorno innanzi ritirandosi a Tarragona: tutta era sgombra quella spianata del Panades, e non fu dato a Macdonald nè trovarvi amici, siccome pure lo sperava, nè di combattervi nemici, come pure taluno cre-

deva. Si tolse adunque da Villafranca all'indomani del suo arrivo e fu ad accamparsi a Oliva, donde gl'Italiani vennero spediti sulle alture di Albinyana, che da pochi e male armati contadini erano difese. Egli voleva prevenire l'inimico al Francoli e dar sollievo al suo esercito nelle principali città del piano di Taragona, si portò quindi innanzi, senza ammettere soggiorno, sulla via di Brafim nel mattino del 17, e giunse fiancheggiato dalle truppe italiane innanzi sera a Valls, e all'indomani senza scontri per la via di Villalunga a Reus.

Il generale O'Donell non aveva trovato saggio il partito che da qualcuno eragli stato posto d'impegnarsi in uno scontro co' Francesi, se non prima sulle rive del Francoli e contrastare con decisa battaglia un passo già altre volte da questi con assai di vigore superato; quindi amò meglio di attenersi al favorito suo piano di lasciare scorrere ed estendere il nemico dall'un canto all'altro della Catalogna per poi cogliere il destro di combatterlo e vincerlo su qualcuno dei punti dell'estesa sua linea, ove altri corpi si fossero più avventurati e paresse men dubbia la vittoria. L'esercito di Macdonald pervenuto adunque senza ostacoli sin nei campi di Taragona, si stabilì a cielo aperto intorno a Reus, ed assorbendovi i pochi viveri lasciati dagli Spagnuoli vi si tenne alcuni giorni avvolto in perfettissima quiete, senza che alcuno

csasse scendere dai monti o avvicinarsi dal mare coll'audacia di assalirlo. Questa quiete però si accompagnava con tal penuria di mezzi di sussistenza che non a lungo sarebbe potuta godere. Macdonald adunque andava intanto rivolgendo nella mente più pensieri: l'avvicinarsi a Tarragona onde investirla gli sembrava partito intempestivo, ed ancorchè dal governo di Parigi vivamente consigliato, rinunziò di appigliarvisi, poichè a qual fine avviulppar la piazza, se i mezzi non si avevano di assediare? E come metter mano a tanta impresa, se là nel sito ove trovavasi l'esercito d'ogni cosa si penuriava, e con nessuna armata o piazza aver potevasi libera comunicazione? L'avvicinarsi all'Ebro gli sembrava del pari intempestivo; dappoichè non ancora l'armata d'Arragona, incaricata dell'assedio di Tortosa, eravisi tutta a tal fine radunata, e per lui non avrebbesi certamente saputo come trarre i suoi viveri da quelle sponde sterili e petrose che giù scendendo da ruvidissime montagne formano l'angusto e profondissimo bacino dell'Ebro fra Tortosa e Mequinenza, a quell'epoca protette anco al di fuori dalle truppe del marchese di Campo-verde. Il ritornare poi a Villafranca o a Barcellona era partito da sfuggirsi per non dar fede di vittoria all'inimico e non abbandonare un piano d'operazione prima di aver esauriti i tentativi di mandarlo ad eseguitamento. Egli

adunque non altro si propose che di prestar mano all'armata d'Arragona nella presa di Tortosa, lusingato di ritrarre esso pure da questa ogni soccorso, per procedere poi dal canto suo all'assedio di Tarragona; per cui niun'altra via gli rimaneva (giacchè per la penuria dei viveri ed il grosso numero de' malati del suo esercito più non poteva restarsi a Reus) di quella di congiungersi a Suchet sul Segre, e là per quelle valli più feconde procacciare alimenti alla sua truppa, tranquillare gli abitanti sul confine d'Arragona ed agevolare a quell'esercito francese l'unione d'ogni mezzo per l'attacco immediato di Tortosa. Ciò adunque maturato, e non senza prima aver il 21 d'agosto con più forze scandagliato l'inimico, averlo battuto a Canonge e a Salou e trovato irremovibile sui colli di Constanti e Tarragona, levò i campi di Reus, e lasciando da 700 malati affidati agli abitanti si portò il 25 con tutto l'esercito seguito da un gran numero di carri, bagagli ed artiglieria alla città di Lerida per lo scabroso passo di Riba e Momblanch.

Si tosto che O-Donell ebbe sentore della ritirata di Macdonald da Reus fece uscire sulle tracce alcuni corpi sotto gli ordini dei generali Velasco ed Ibarrola poc'anzi arrivati da Vendrell, i quali raggiunsero di fatto le due brigate italiane a retroguardia dell'armata a Villalunga ed Alcover. Il generale Eugenio,



voglioso di combattere ed irritato di dover suo malgrado partirsi dai dintorni di Tarragona senza essersi dapprima misurato petto a petto col nemico, come più volte audacemente avevalo richiesto al maresciallo, voltò faccia nella mira d'impegnare la zuffa: ma gli Spagnuoli si scostarono di tanto che bastasse ad osservarlo, non ad esserne assaliti; talchè la notte sopraggiunse senza che luogo avesse alcun combattimento, checchè si fosse fatto dallo stesso Palombini per attirare a sè gli squadroni nemici e sopraffargli col suo prode reggimento de' dragoni Napoleone. L'armata intanto procedendo con estrema lentezza verso il Francoli e compiendo a mala pena cinque miglia di cammino, non pervenne il 25 d'agosto che al cadere del giorno al ponte di Goy, e colà propriamente all'ingresso dello stretto prese campo tutta unita e a cielo aperto; nè fu spedito in quella notte dal maresciallo alcun corpo di vanguardia ad occupare Riba ed i monti laterali, il che se è stato errore o antiveggenza vantaggiosa per non compromettere un corpo in azzardosa posizione, ognuno il debbe giudicare dell'avvenuto. Come spuntava il domani l'armata si rimise in movimento sopra Picamoxons e Villavert, avventurandosi nel fondo della valle per raggiugnere Momblanch; ma tosto che fu dentro in quello stretto tra rive altissime e scoscese, le truppe di O'Donnell che avevanla nel corso della notte prevenuta o

seguita sulle alture, la bersagliarono in fianco, la tribolarono di fronte e l'assalirono in ischiena. Macdonald per altro imperturbabile ordinò che i granatieri francesi proseguissero cammino in testa di colonna senza far conto della forza de' nemici e degli ostacoli imprevisi sulla strada; quindi prescrisse a Severoli di far salire agli Italiani il monte di diritta, acciocchè ne venisse fiancheggiata la colonna principale dalle alture dominanti, mentre Palombini conterrebbe il nemico in retroguardia. Gli Spagnuoli comandati da Saarsfield, Rotten, O-Ronan e Llauder coprivano la sommità dei monti di Masmolett e Foncalda, non credute accessibili che dall'opposto lato verso Valls; la salita era sì ripida partendo dallo stretto, che, persuasi di non esservi attaccati, tenevansi con tutta sicurtà schierati sopra il labbro che guarda il fondo della valle, non meno per opporre resistenza, che per nuocere senz'essere danneggiati. La brigata Salme e la divisione Frere si aprirono ben presto il passo di fronte a Villavert, essendo che il solo corpo di Georget, composto di Svizzeri e del reggimento Ultonia proveniente dal piano di Urgell, sbarrava di faccia all'esercito il cammino; così pure Palombini contenne facilmente con opportune cariche di cavalleria le truppe di Ena, d'Ibarrola e di Velasco, raccolte dai contorni di Tarragona e Barcelona, che lo inseguivano dappresso, nel che si acquistò lode

l'estremo drappello dei dragoni di retroguardia comandato dal tenente Rocchi, il quale voltò sovente fronte, ed incalzato sempre non fu vinto mai: ma lo assalire gli Spagnuoli sul fianco e in monti quasi inaccessibili fu veramente impresa difficile e micidiale, quanto pressante e di gravissimo momento. I granatieri del 7.<sup>o</sup> reggimento di linea italiano, i volteggiatori del 1.<sup>o</sup> leggiere e un mezzo battaglione del 5.<sup>o</sup>, in tutto 500 combattenti, si tolsero dalla strada sotto gli ordini del generale Eugenio, e dove le acque aperti avevano dei solchi nel pendio, là arrampicarono facendosi sostengno l'uno all'altro per raggiunger la costa meno scoscesa del monte, e quindi il colmo già occupato da 2000 Spagnuoli. A vista dell'esercito fu operata dagl'Italiani quell'audace salita che costò loro la perdita di 100 combattenti, tra i quali 5 ufficiali feriti, il capitano Nogarina ed il tenente Simolini essi pure feriti e prigionieri, ma cagionò la ritirata di Saarsfield da quel labbro dell'altura sino a Lilla ed a Foncaldas, e permise che il convoglio e l'esercito correndo strada giù in quel fondo tra rupi e tra nemici toccassero salvi innanzi sera la città di Momblanch. Macdonald com'ebbe ivi raccolte le sue truppe, dopo il breve intervallo di due ore proseguì il suo cammino di là dal Francoli sopra Vimbodi, ove senz'altro scontro co' nemici giunse la sera del 27 e si trattenne a

campo nella notte. Indi con uguale quiete attraversando per Vinaxa il colle che conduce nel versante del Segre, fu collo stesso ordine di marcia la sera del 28 a Borjas blancas, il 29 a Lerida.

Ivi adunque scontrandosi i due generali in capo di Catalogna e d'Arragona stabilirono che l'un d'essi, Macdonald, occuperebbe col suo esercito Balaguer e Lerida, non che tutta la pianura di Urgell da Agramunt, Cervera, Tarega, Vilagrasa ed Arbeca a Borjas blancas; correrebbe sui diversi attruppamenti nemici raccolti nelle valli superiori; porrebbe mente alle mosse offensive di O-Donell dirette a frastornare gli apparecchi dell'assedio di Tortosa o gli approvvigionamenti di Lerida e Mequinenza; finalmente attirerebbe l'attenzione nemica nell'intorno di Cardona, quando fosse tutto pronto per dar mano all'attacco regolare di Tortosa; al cui intento, ancorchè ugualmente importante ad amendue gli eserciti, dovevansi propriamente volgere le sole cure di quello d'Arragona. Suchet di fatto aveva già raccolti a Mequinenza molti mezzi per l'assedio, polveri, proiettili, cannoni, zatte, traviate per uso di piattaforme, utensili, carri, pontoni e barche pe' trasporti da farsi sino a Xerta, ch'è paese sulla destra dell'Ebro a sole tre miglia di Tortosa. Esso aveva inoltre collocati presidj lungo la riva destra del fiume e a Flix e a Mora e a Miravet e a Xerta;

anzi rimpetto alla testa di ponte di Tortosa, e aveva stabilita una via militare da Zaragoza a Xerta passando per la Zaida, Caspe, Alcaniz, Maella, Batea, Gandesa e Pinell e siccome il tronco di strada che da Alcaniz conduce in Catalogna, e per questa provincia sino a Xerta non era da per tutto praticabile ai carri, così da qualche tempo per cura degl'ingegneri dell'armata vi si operava dintorno per allargarla ne'siti più angusti e renderla atta in qualche modo ai grandi trasporti dei viveri e di tutte quelle provvigioni da guerra, indispensabili all'armata assediante, che conveniva dirigere per terra e non per acqua ne'dintorni di Tortosa. In pari modo il duca di Orleans allorquando nel 1708 deliberò di por mano alla presa di Tortosa occupata dalle truppe imperiali di Carlo III, aveva fatto ridurre praticabile alle artiglierie quella strada di Pinell e si era aperta per essa, per Alcaniz e Zaragoza la propria linea d'operazione tra la costa del Mediterraneo e le frontiere della Francia.

È l'Ebro, come dissi, navigabile il più delle volte soltanto da Mequinenza al mare; ma pe' grossi carichi d'artiglieria esso non avrebbe servito prima dell'ottobre in cui le pioggie sogliono innalzarne l'ordinario pelo, facilitando i passi, altrimenti difficili, dei ritegni d'acque o cadute naturali o artificiali che incontransi nell'Alyeo di quel fiume. Fu

dunque differito sino a quell'epoca l'invio a Xerta dei cinquanta pezzi d'artiglieria d'assedio che si erano condotti a Mequinenza, ed il cui trasporto tentato il 1.<sup>o</sup> ed il 16 di settembre era stato incagliato dalla pochezza delle acque ed interrotto. All'arrivo di Macdonald sull'Èbro subitamente ogni cosa dovevasi raccogliere a prossimità di Tortosa in maniera da poterne operare l'istantaneo investimento, e, senza più frapporre indugi, l'assedio, l'assalto e la presa nel minor periodo di tempo possibile; a ciò determinando la molta difficoltà non solo di nutrire un'armata in quegli stessi dintorni, ma ancora di poterla a lungo conservare contro attacchi diversi, stantechè si trovava collocata presso al mare e tra gli eserciti spagnuoli di Valenza e Catalogna ugualmente impegnati a prostrarre la difesa di quel punto strategico e importante. Pertanto nell'intervallo di tempo voluto e per l'arrivo di Macdonald e pe' varj apparecchi d'assedio (ai quali pure da non molto prendevano parte e zappatori e cannonieri italiani a Mequinenza e a Lerida) l'armata di Suchet ebbe a sostenere molti fatti d'arme contro l'uno e contro l'altro di quegli eserciti sulle due rive del fiume: la brigata Montmarie a Morella; i corpi francesi e polacchi dei generali Leval e Clopiski a Xerta e alla Rocchetta dirimpetto alla testa di ponte di Tortosa, donde gli Spagnuoli comandati dal

conte di Uclas uscivano sovente , portando attacchi vivi e sanguinosi contro le truppe che investivanli , e con tanto maggiore violenza in quanto che pareva loro che queste li temessero col ristarsi sì a lungo dall'imprendere l'assedio ; finalmente i corpi di Cliski , Abbé e Pignattelli lungo l'Ebro superiore intorno a Mora , a Filx ed a Mequinenza. Vivi tra gli altri furono gli attacchi diretti dal presidio di Tortosa contro i campi della Rocchetta il 6 e l'8 ed il 12 di luglio ; vivi quelli del 3 agosto e del 1 di settembre ; che se non tutti tornarono a pieno vantaggio degli Spagnuoli , provarono però all'armata d'Arragona che non impunemente sarebbesi ella sola avventurata in quell'impresa dell'assedio , e che perciò l'unione sua coll'armata di Catalogna era nel fatto indispensabile alla sicura sua riuscita.

Mentre protraevasi così l'aprimiento dell'assedio di Tortosa e se ne raccoglievano gli apparecchi , Suchet vegliava al migliore ordinamento della quiete in Arragona , scorreva le frontiere di Navarra e di Castiglia , liberava Daroca e Ternel dalla presenza de' nemici e poneva più corpi d'osservazione al piede dei due noccioli di monte detti l'uno il Moncajo , l'altro l'Albarracin , intorno a cui gli attruppamenti principali degli Spagnuoli sollevano formarsi per discendere nei piani arragonesi ; Macdonald ripartiva il suo esercito

tutt' intorno alla pianura di Urgell e batteva le valli superiori onde ammassarvi grani, e trar danaro dai popoli più ricchi, e più ritrosi. È sparsa, come lo richiede la fertilità del suolo, di moltissimi villaggi più o men grandi questa vasta pianura detta di Urgell, altre volte sì ricca e da tempi remoti abbondantissima di grani. Le passa il Segre sopra l' uno dei lati a cui confina, e congiungesi per l' altro con alture a gran pendio che discendono per l' opposto versante direttamente al mare, o si annodano al nord per direzioni serpentine colla detta de' Pirenei. Gli abitanti ch' ivi sono in gran numero e dedicati alla coltura delle terre (ben più che altrove in questa parte della provincia arrendevoli ai sudori ed alle cure de' contadini), eran a quest' epoca o dispersi in Arragona od attruppati di là da Camarasa e Balaguer o frammisti colle truppe di O-Donell, o taciturni finalmente si giacevano alle case loro per custodirvi di presenza le famiglie, i campi e gli umili loro arredi contro il furore disperato de' nemici. Era già scorsa la stagione de' raccolti, e molti avevano nascoste le loro ricchezze campestri entro pozzi od altri sotterranei, altri avevanole celate entro valli e montagne superiori, altri finalmente avevano preferito di concederle per poco o niun compenso al loro esercito nazionale, anzi che vederle cadere fra le mani voraci di un nemico sempre impetuoso nel-



le sue ricerche , nè sazio mai. In tale stato di cose e tenendosi le sue truppe regolari spagnuole sotto gli ordini di O-Donell e Campoverde fra Tarragona ed Igualada sulle alture di S. Coloma di Queralt, l'armata di Macdonald si tolse da Lerida, nè vi lasciando che un battaglione di Berg e uno squadrone napoletano in aumento del presidio Francese, ed il 4 settembre s'andò a stabilire in varj punti della pianura ; i Francesi cioè a Cervera, Tarega, e dintorni ; gl'Italiani a Guisona, Agramunt e villaggi limitrofi. Il generale Severoli, che aveva il comando intorno a Balaguer ebbe prima ad eseguire una corta spedizione di là dal Segre sopra Tremp e Talarn nella valle della Noguera Pallaresa : lasciò pertanto Palombini ad Agramunt acciò coprisse in ogni evento la sua comunicazione con Cervera, ove il maresciallo era stabilito ; quindi facendosi precedere da una vanguardia sì a cavallo che a piedi comandata dal capitano Erculei dei dragoni, e dai capitani Frangipane e Baccharini, ufficiali dello stato maggiore, s' avviò per Artesa sul colle di Monteseco, e scese a Tremp il dì 6 settembre con 4000 combattenti. La scaramuccia ch'ebbe luogo al passaggio del ponte, ove gli zappatori italiani spaccaron le barriere mentre altri a nuoto attraversavano il torrente e agevolavan l'apertura di quel passo ; tornò a danno gravissimo dei difensori, la più parte Svizzeri , in

numero di 400. Molti di essi caddero uccisi, altri furono presi, tra i quali il tenente Angel. I villaggi di Trempe e di Talaro furono subito occupati e messi a sequestro da che tutti gli abitanti eran fuggiti, seco traendo ogni loro provvigione o avendo nascosto tutto ciò che trarre non potevano ne' burroni e nei monti superiori. Nella mente del maresciallo il vero scopo di questa spedizione esser doveva non solo di raccogliere vettovaglie pel presidio di Lerida e per l' esercito, ma di richiamare agli antichi loro usi e focolari gli abitanti, far entrare nelle casse dell' armata i legittimi tributi che da gran tempo invano senza impiego delle armi si chiedevano a questa parte doviziosa della provincia, farvi in somma rispettare il diritto del principe, le leggi antiche e le moderne istituzioni. « Prudenza, « giustizia, e fermezza, eccovi, generale « (così scriveva Macdonald a Severoli), qua- « li esser vogliono le basi della condotta a « spiegarsi in questo paese . . . Qui non è a « titubare, conviene far man bassa sugli as- « sassini . . . Ogni comune dev' essere garante « della tranquillità de' suoi abitanti . . . A for- « za di esempi forse per noi si perverrà ad « imporre ad un popolo, qual' è questo, tur- « bolento e sanguinario . . . Voi dovete sovve- « nirvi che la mira del Governo è che la guer- « ra dalla guerra si alimenti, quindi è d' uo- « po che da voi, dovunque siate, si applichi

« questo principio per provvedere non meno  
« a ciò che abbisogna per la vostra divisione,  
« che al bene del presidio di Lerida e del  
« restante dell' esercito. Centocinquantamila  
« franchi vi dovranno i vicini dintorni. Esige-  
« teli con quei mezzi che la forza vi accorda  
« e la moderazione vi consiglia, e fate che  
« pesino in una giusta proporzione sui villag-  
« gi più poveri e deserti, come su quelli più  
« ricchi e popolosi. »

Tali erano i principj su i quali dovevasi guidare il generale Severoli nella penosa sua spedizione intorno Tresp e intorno ad Agramunt nella pianura di Urgell. Le sue truppe mostravansi impazienti; nè lo eran meno gli altri corpi dell'armata in quel difficile disimpegno di un obbligo che a tutti incumbeva, di esercitare cioè con severa maniera il diritto della guerra: traendo ostaggi, esponendo a pubblico incanto gli averi di quelli che erano fuggiti, trasportando viveri e danari da villaggi, il tutto a beneficio dell' esercito. Nessuno fra i magistrati spagnuoli piegavasi, se non di forza, alle ricerche; molti di essi eransi veduti in necessità di sottrarsi colla fuga alle dure vessazioni nemiche; il popolo egli stesso fuggiva, ed inasprito già dagli anteriori oltraggi, o toglieva l'armi e percorreva i vicini monti a danno delle colonne mobili nemiche, od anche di soppiatto trucidava quei soldati che con parole ingannatrici raccoglieva;

va ed in remota parte trascinava, riputandosi innocente d'un delitto che a senso suo il decoro di patria e il diritto di pubblica vendetta autorizzavano. Quindi avvenne che dopo questi assassinj clandestini si è dal lato dell' esercito maggiormente infierito nell' uso della forza. Macdonald ordinava « di doversi procedere « con estrema severità contro tutti coloro che « fossero colti colle armi, nè contro di essi « solamente, ma contro tutto quel villaggio « al quale avessero appartenuto, o in cui si « fossero avverati gl' insulti e gli assassinj ai « suoi soldati. » Ciò fu causa che in tali punti si eccedesse di rigore, in altro di clemenza, mentre in quella vece una maggiore precisione di notizie avrebbe forse questo di preferenza a quelli condannato; donde nacquero dissidj e scene funestissime, che rattristarono il riposo altrimenti ben a lungo goduto in questa fertile, e popolata pianura. Ivi non sempre indarno circolavano i drappelli per raccogliere danaro e vettovaglie; nè le truppe spagnuole osavano discendere nel piano onde impedirlo: Soltanto si erano esse presentate il 5 settembre a Cervara e vi avevano assaliti con vantaggio i cacciatori napoletani, ma questi stessi e i dragoni avevanle quindi costrette a precipitosa ritirata. Esse si portarono più tardi nelle vicinanze di Castellfolliit e Guisogna, ma di là pure vennero scacciate con vivo combattimento dal generale Eugenio, appena

fu egli di ritorno dalle valli della Noguera. Altri fatti d'arme di minor momento ebbero luogo parimente tra Cubells e Camarasa, o intorno a Tremp e Talarn, ma tutti terminarono a svantaggio degli Spagnuoli, e, come meglio era possibile, a prò dell'intrapresa operazione dell'esercito di ammassare nei dintorni e bestiame e biade e vino e fieno e legna e masserizie proprie agli spedali di Balaguer e Lerida. Severoli sì tosto ch'ebbe compiuta la corta spedizione fra Talarn e Pobla nella valle della Noguera, si trasferì di nuovo l'11 settembre per Artesa ad Agramunt seco traendo quel poco che avevasi potuto rinvenire in quel paese montuoso e da tutti abbandonato; e appunto intorno ad Agramunt incominciò il 13 settembre una serie di brevi e men gloriose operazioni allo scopo medesimo di raccogliere tributi e formar magazzini per l'armata. Varie colonne mobili furono da lui spedite su diverse direzioni. L'arbitrio delle inchieste ai più pacifici abitanti era impedito; non era però tolto contro quelli che o fuggivano dai villaggi all'appressarsi della truppa, o le si opponevano, o a faccia aperta sfrontatamente si scusavano di non aver modo alcuno per soddisfare le pretensioni. Il generale Eugenio si fece temere a Guisona; il capitano Olini spedito più in là intorno all'umile vallata del Llobregos tra Ribellas ed Iborra procedette esso pure con rigore alle ricerche, e si ebbero

da amendue insperati risultamenti. Eugenio fu poi spedito il 15 settembre ad un uguale scopo a Pons, e al suo ritorno con granaglie ad Agramunt ne uscirono su due colonne alla volta di Guisona e Biosca. il generale Palombini e il capitano Migliori, essendo loro prescritto di esercitare durezza su d'un tal numero di piccoli villaggi che ricusavansi del tutto e con caparbia maniera all'obbedienza. Ciò in fatti ricondusse taluno ad evitare maggiori disastri offerendo di buon grado le granaglie domandate, altri a spedirle da lontano onde schivare la molesta presenza della truppa, sicchè molti e più di quel che in paese nemico e quasi abbandonato sperarsi dovevano, furono i prodotti di queste lente e noiose spedizioni. Tali mezzi come tutti furono raccolti da Severoli il 19 settembre in Agramunt, vennero quindi per lui versati esattamente nei magazzini di Balaguer e Lerida a beneficio dell'armata.

Mentre però in questo modo in mezzo a piccoli frastorni si operava senza scontri maggiori col nemico dall'armata di Macdonald sul Segre, e mentre Suchet raccoglieva il suo esercito verso la foce dell'Ebro per dedicarsi di proposito all'attacco di Tortosa, l'intraprendente O-Donell non lasciava che un presidio a Tarragona, ed i corpi di Eroles, di Georget e di Obispo al Monserat, ad Igualada e a Martorell sul Llobre-

gat, e trasferivasi improvvisamente coll' intiera divisione Campoverde là di da Barcelona e Matarò all' attacco de' Francesi ed Alemanni accampati tra Gerona e il mare, gli scompigliava e conduceva prigionieri a Tarragona, eccitando con sì bella diversione il maresciallo Macdonald ad allontanarsi di nuovo da Lerida e dall' armata di Arragona per accorrere in soccorso del generale Baraguey d' Illiers nell' Ampourdan, ed obbligando lo stesso generale Suchet a sospendere lo stabilito cominciamento dell' assedio di Tortosa. Acquartierava, come dissi, il generale Schwarz con 3000 uomini alla Bisbal e nei contorni: da 600 uomini guardavano Calonja e Palamos; altri pochi giacevano sulla costa di Fanalas e S. Feliu di Quixols, altri a Palaforçell, Bagur, Pals, Peratallada e Tarruella, quando il generale O'Donnell si avvisò di marciare sovr' essi dal lontano punto di Tarragona e d' accordo col generale inglese Doyle riprendere tutti quei punti sulla costa, riacquistare la Bisbal, e, se non prendere, atterrire i presidj di Rosas e Gerona. Il modo con cui egli seppe nascondere non solo a Macdonald in Cervera, ma ai presidj nemici in Barcelona, Hostalrich e Gerona la sua marcia con 6000 uomini di fanteria e 400 di cavalleria da Tarragona a Villafranca, Martorell, S. Cugat, Matarò, Tordera, Vidreras, Llagostera,

e di là su più coloune a S. Feliu di Quixols, Palamos e Bisbal, mentre taluno il credeva là immobile tuttavia in Tarragona, altri il supponeva avviato sopra Berga e Campredon contro i corpi testè scesi dalla Francia nella Cerdagna, altri finalmente indirizzato per Manresa su Cardona, ha meritato lode, e giusta lode, dai primi capitani dell'armata. E se quest'arte di celare all'inimico i propri movimenti è sì apprezzata fra gli antichi in Amilcare, in Annibale, in Fabio, in Scipione, in Sertorio ed in Cesare, e fra i moderni in Turenna, Montecuccoli, Luxembourg, Catinat, Eugenio, Federico e Napoleone, perchè non toglierebbesi all'obblio chi sopra un teatro di guerra meno esteso ha su modelli sì luminosi felicemente esercitato con non dissimile maestria questa prima virtù di un capitano? Dopo più giorni di cammino, senza che alcuno se ne avvedesse, giunse O-Donell nella Celua: fece stringere in Hostalrich il presidio dal tenente-colonnello Serò, incalzare gli avamposti di Gerona dal tenente-colonnello Llauder, assalire S. Feliu e Palamos dai tenenti-colonnelli De Gamiz ed Aldea sotto gli ordini del colonnello Fleyres assecondato per la via di mare dai capitani di fregata Fanc e Salas; diresse il generale Campoverde nella valle di Aro a sostenerli e si recò egli stesso col generale S. Juan per la diritta via di Casa della Selva



alla Bisbal, tutto scompigliando sul cammino ciò che opponeva resistenza. Gli attacchi sulla costa a S. Feliu, a Palamos, a Bagur ed a Tarruella andarono solleciti ed ebbero una fine, quale appena sperare si poteva, pronta e fortunata per le armi spagnuole. Nè fu men pronto e glorioso il successo dell'attacco diretto dallo stesso generale O'Donnell alla Bisbal contro la cavalleria francese nella pianura e contro il grosso della fanteria rinchiuso in un recinto trincerato. Il generale Schwarz che il comandava, incerto ancora della sorte de' suoi lasciati sulla costa, ed isolato da essi per la presa di Calonja operata con estremo vigore dal colonnello Fleyres, finalmente ignorando qual si fosse la forza che lo attaccava per la via di Casa della Selva, non si ristette dal combattere, anzi con vigore accolse l'inimico ed impegnò vivissima la zuffa. Ma dopo inutili sforzi di difesa e dopo la perdita di 200 uomini ridotto a chiudersi egli stesso nell'umile recinto trincerato, ferito e da tutti i lati avviluppato, venne a patti, pose le armi e con altri 700 combattenti, dei quali 43 uffiziali, si diede prigioniero al generale O'Donnell esso pure ferito al principio dell'azione e dalla lunga resistenza malmenato. Quindi non per anco era giunto in Gerona al generale Baraguey d'Illiers l'annunzio dell'arrivo d'una parte dell'esercito spagnuolo ne' suoi dintor-

ni, che già da 300 uomini di presidio a S. Feliu erano stati presi od uccisi, altri 320 avevano subito l'ugual sorte a Palamos, altri 900 alla Bisbal, ed oltre a 200 ne' minori punti di Calonja, Bagur e Tarruella, sì che andarono perduti per l'armata da 2000 combattenti, dei quali 1 generale, 2 colonnelli, 60 uffiziali e 1200 soldati prigionieri fecer vela dalla costa di Palamos per Tarragona. È quindi con ragione che tutto fu allarme nell'Ampourdan dopo un sì inaspettato disastro, trovandosi i presidj delle piazze avventurati agl'insulti di popolazioni esaltate e mal represses, ed agli attacchi d'una truppa regolare ben guidata e vogliosa di nuovi scontri e di nuova gloria, senza che Macdonald li potesse innanzi dieci giorni raggiungere e da que' gravi pericoli salvare. Così ad esempio di quanto era accaduto nella guerra di successione, allorchè col nerbo principale dell'armata standosi Starhemberg sul Segre, il maresciallo di Noailles gli assalì e prese ne' dintorni di Gerona il corpo del generale Frakenberg, recando poi gravissime molestie a quella piazza e a tutte le altre nell'Ampourdan devote a Carlo III, ora il generale O-Donell tirò partito da un uguale prolungato soggiorno di Macdonald sul Segre tra Lerida e Cervera per piombar sopra all'isolato corpo del generale Schwarz e dopo la sua presa tribolare i diversi presidj fran-

cesi nell'alta Catalogna, rianimare l'energia degli abitanti che ora mai da infortunj d'ogni fatta era resa quasi spenta, procacciare ritardi alle imprese nemiche lungo l'Ebro, ed assicurare alla patria un nuovo lustro e a sè medesimo onori e molta gloria.

## ARTICOLO III.

Comunicazioni interrotte in Catalogna — Gli Italiani e Francesi si tolgono da Agramunt e Cervera ed occupano Salsona — Sito ed importanza del castello di Cardona — Battaglia degl'Italiani presso a Cardona — Loro ritirata a Salsona — Movimento di Macdonald, e posizione degli Spagnuoli — Ordini di Macdonald per la difesa dell'alta Catalogna — Il general Pino riassume il comando della divisione italiana.

**E**ra interrotta la diretta comunicazione tra i campi di Gerona e quelli intorno a Lerida. La via migliore onde far giugnere da questi a quelli e viceversa ordinazioni o avvisi era la via di Francia per Zaragoza e Jaca, o per Figueras e Bellegarde. La strada di Granollers e Igualada non sarebbesi potuta percorrere senza gravi contrasti anche da un'intiera divisione dell'esercito. Di quì ne venne che il maresciallo Macdonald non seppe sì tosto al suo quartier generale a Cervera il disastro accaduto ad una porzione del suo corpo d'armata lasciato intorno di Gerona, nè quindi entrò sì tosto nel suo senno bastevole fondamento per credere alle divulgate notizie di vittorie riportate da O-Donell nell'Ampourdan, piacendogli supporre che l'avveduto generale spagnuolo non si sarebbe sì di leggieri collo-

cato fra Gerona e lui, nè avrebbe posto in tanto cimento fra la sua armata ed i presidj di Gerona, di Hostalrich e Barcelona una parte migliore dell' esercito spagnuolo, su di cui riposava la salute di Tortosa e Tarragona sì da presso da due corpi di armate minacciati. Dolevagli soltanto di dovere a lungo rimanere ai confini d'Arragona senza che l'armata di Suchet si trovasse tuttavia in istato di stringere d'assedio la piazza di Tortosa, e senza che i mezzi di sussistenza da lui raccolti con grande stento nella pianura e nelle valli di Urgell gli dessero motivo di speranza di poter egli stesso o assecondarlo o metter mano all'assedio di Tarragona. Egli proseguiva però con molta calma di spirito e non senza un aperto sentimento di vendetta contro il ritroso popolo catalano le sue ricerche e in vettovaglie ed in danaro, in cui si fonda propriamente l'edifizio di una guerra; disprezzava le mosse del barone d'Eroles e dei generali Georget ed Obispo che forse per deviarli l'attenzione sulle cose dell'alta Catalogna e distorlo dal recare molestia impunemente su d'uno spazio men circoscritto tra Cervera e Agramunt gli si accostavano per Igualada e per Calaf, mostravansi a' suoi campi, e senza osare di attaccarlo, il minacciavano sempre, nè lo abbandonavan mai; finalmente stabiliva un tal ordiue e una tale distanza tra i campi,

che se l'un d'essi fosse stato attaccato, in brevissimo tempo gli altri soccorrerlo il potessero, o, se respinto, ricondurlo prontamente alle antiche posizioni. Le scene di sangue non cessavano frattanto occultamente nei villaggi occupati dalla truppa. In Bellpuig, ch'è paese collocato tra Lerida e Cervera, furono uccisi per tradimento in una sola notte parecchi soldati spediti per la scorta dei convogli dall'uno all'altro di quei punti militari. Ciò fece perdere la mansuetudine al maresciallo Macdonald e provocò una nuova e più severa ordinazione compresa in quel vivo indirizzo a'suoi soldati: « Voi sarete vendicati ( ei diceva il 22 settembre ). Dieci a dodici dei vostri compagni d'armi sono stati vilmente assassinati a Bellpuig da abitanti tanto più rei, in quanto erano stati sino ad ora rispettati e le loro proprietà conservate; nessun insulto è loro stato fatto; i fondachi e i mercati vi rimanevano aperti come a Tarega; i soldati vi pagavano d'ogni cosa mercede, ancorchè grave, esattamente; mai lamenti non si udirono, anzi i capi della truppa che per colà passava od anche soggiornava, ne partivano lieti degli elogi che loro venivano impartiti per la disciplina e il buon contegno de' soldati. Elogi perfidi che ispiravano più di sicurezza e coprivano i più gravi delitti! Gli assassini impiegando il più infame tradimento attiravano le vittime infelici

« offrendo loro rinfreschi ed invitandole a  
« riposo, sicchè dai vostri compagni d'armi  
« trovavasi la morte colà appunto ove tene-  
« vansi appoggiati alle leggi sacrosante del-  
« l'ospitalità. Questi assassinj si sono per più  
« giorni di seguito ripetuti. Una donna incinta  
« e tre domestici non ha guari scomparvero  
« in Bellpuig, ed è fama che ad essi pure  
« siansi colà troncati i giorni. Il parroco di  
« quella città, l'alcade, il regidore ed il sot-  
« toregidore, che per le loro funzioni e mi-  
« nistero avrebbero dovuto opporsi a così or-  
« ribili misfatti, li conobbero, vi fecero  
« plauso e sopportarono che gli assassini pas-  
« seggiassero pubblicamente in Bellpuig co-  
« perti delle spoglie delle loro vittime, e  
« facendosi onore del delitto. Pure ( chi il  
« crederebbe? ) nessuna voce si è innalzata  
« contro i rei, nessuno di essi fu indicato,  
« gli abitanti non provarono orrore del sangue  
« di cui grondavano gli assassini. La penna  
« rifugge e cade dalle mani allorchè vedesi  
« una intiera popolazione farsi complice di  
« tali atrocità ed applaudirvi. Ma il cielo non  
« permise che restassero impuniti; furon fatte  
« inquisizioni; si rinvennero i cadaveri; un  
« assassino è tra i ferri. Soldati, i vostri capi  
« poterono a fatica contenere il giusto vostro  
« sdegno; ma il sangue delle vittime esige  
« vendetta, le loro strida mi commossero, e

« l'avranno. Il parroco, che meritata avrebbe  
« la morte, fu condannato all'esilio: il suo  
« sacro carattere lo ha esso solo sottratto al  
« supplizio. L'alcade, che aveva fra le mani  
« la spada della giustizia, e non ha tocchi i  
« rei, vedrà cadersela sopra. Il regidore e  
« sottoregidore incaricati della polizia aven-  
« do, in luogo di punire, protetti gli assas-  
« sini, subiranno al pari di essi la pena capi-  
« tale; le loro proprietà verranno confiscate;  
« le loro case abbandonate al saccheggio e  
« demolite: quindici abitanti saran tenuti  
« quali ostaggi, e qualora gli assassini che  
« tuttavia non sono presi, non vengano conse-  
« gnati nel periodo di otto giorni, questi ostag-  
« gi subiranno la pena contro quelli pronun-  
« ziata. Inoltre il comune pagherà in questo  
« stesso intervallo come carico straordinario  
« 50000 franchi, e fornirà all'esercito 2000  
« sacchi di granaglia. Soldati, non vi si aspet-  
« tava il farvi da voi stessi giustizia. I vostri  
« capi non lasceranno impunita mai tal fatta  
« di delitti. Possa un tal esempio terribile  
« servire di lezione a questi barbari e feroci  
« abitanti, ed ispirare uno spavento salutare  
« ad ogni altro comune! Che se in avvenire  
« si rinnovassero tali attentati, è prescritto  
« ad ogni capo de'corpi dell'esercito ed a  
« tutti gli uffiziali staccati con drappelli di  
« eseguire senz'altro le seguenti prescrizioni  
« 1° Gli abitanti dei comuni debbono tutti



« insieme rispondere del delitto di assassinio  
« commesso sopra il loro territorio nella per-  
« sona de' Francesi o loro alleati. 2.° Allorchè  
« consti che un Francese od un alleato sia  
« stato assassinato sul territorio di un qualun-  
« que comune e che gli assassini non saranno  
« stati presi e consegnati all' esercito, verran-  
« no, tolti, tra i primi trovati, dieci abitanti  
« del comune, ai quali senza altra forma di  
« processo sarà inflitta la pena del capestro a  
« riparo del commesso delitto, i loro beni  
« saranno confiscati, le loro case messe a ruba  
« e demolite. Che se si ritrovasse renitenza  
« dal lato degli abitanti, verrà la forza re-  
« spinta colla forza, e il comune abbandonato  
« al sacco ed all'incendio. 3.° Tutte le leg-  
« gi per altro e ordinazioni emanate ante-  
« riormente esprimenti pena di morte con-  
« tro chiunque dell'armata si autorizzi sen-  
« za ciò l'assassinio degli abitanti ed il sac-  
« cheggio sono qui richiamate in vigore per-  
« chè ognuno sappia ad ogni uopo ricor-  
« darle. »

Ad onta di minaccie sì violente, per le quali nuovamente ogni villaggio andò nel seguito deserto all'apparire della truppa, siccome dagli Spagnuoli reputavansi martiri della religione e della patria coloro che dal nemico ricevevano morte, così parecchi fra i più arditi non desistettero dall'uso crudelissimo e vile d'infierire occultamente sugl'iner-

mi tra i loro nemici. Alcuni Italiani ebbero morte in questa guisa a Camarasa, ove da 160 uomini del 7.<sup>o</sup> reggimento erano stati spediti il 1.<sup>o</sup> di ottobre per trarne viveri ed avevano dovuto subitamente ritirarsi a Balaguer in causa di una forza nemica più imponente, ivi apparsa sotto gli ordini dell'audace caposquadra Montardit. Altri assassinj avvennero in altre piccole spedizioni che con variato successo ebbero luogo sopra entrambe le rive del Segre per lo scopo medesimo di accumulare granaglie. Si prese finalmente l'altro partito di spedire ai comuni invitazioni e domande di tributi col mezzo più semplice degli emissarj, e non è strano che fruttassero assai più che non le intimazioni e le richieste eseguite e sostenute colla forza; imperocchè alla vista di questa quasi tutti gli abitanti prendevano la fuga, occultando ogni cosa che giovare le potesse. Tanto e sì grande fu il terrore che n'ebbe la provincia alla sola minaccia degli ostaggi e delle esecuzioni di morte contro chi non sapendo i rei degli assassinj, non altrimenti che col proprio sacrificio offrir poteva una vendetta che appagasse l'inimico! Così trascorse oltre un mese dopo il caso avvenuto alla Bisbal senza che Macdonald si togliesse dalla pianura di Urgell per avvicinarsi a Gerona e desistesse dall'ammassarvi provvigioni facendola percorrere in più versi da drappelli, a seconda dei siti e della vicinanza del

nemico, più o meno numerosi. Frattanto il generale Baraguey d'Illiers, non sapendo come trarsi altrimenti di mal affare a Gerona dopo la disfatta e la presa della brigata Schwarz; nè potendo spogliare le piazze, esse pure minacciate, per proteggere l'andata de' convogli in Francia, uno dei quali fu preso dagli Spagnuoli al 27 di agosto, un altro con grande stento fu salvato al principiare di settembre dai cacciatori italiani del colonnello Vilatta, si rivolse al generale Conroux, che governava in Perpignano il dipartimento dei Pirenei orientali, costituito dall'antico Rossiglione e dalla Cerdagna francese e n'ebbe quei soccorsi che appena si potevano raccogliere in paese, come quello, pacifico e destinato unicamente al diretto passaggio delle nuove leve dall'interno della Francia e dell'Italia all'armata di Catalogna. Fu però alquanto di ristoro alle cose dell'armata il corpo guidato dallo stesso Conroux per la via di Bellegarde a Figueras, e fece molta diversione quello da lui spedito, per comando venuto da Parigi, nella Cerdagna spagnuola. L'uno e l'altro contribuirono ad allontanare il teatro della guerra dall'Am-pourdan, se pure, come sembra, non era già determinato nel piano delle operazioni di O-Donell di ritirarsi subitamente a Tarragona dopo il successo conseguito presso Gerona, per non esporsi incautamente ai colpi di vendetta inevitabili dei tre corpi ricongiunti di

Baraguey d'Illiers, Maurice Mathieu e Maedonald. Il generale O-Donell per cagione della grave ferita ebbe a lasciare il comando dell'armata al marchese di Campoverde, ad imbarcarsi a Matarò ed a ritirarsi a Tarragona. Così pure il suo corpo di truppa lasciò i dintorni di Gerona dopo di avere spinti alcuni cavalleggieri fin sotto le mura di quella piazza per la parte del Montelivio e della Casa quadrata: quindi, protetto nella sua ritirata da più drappelli di truppa leggiera, micheletti e somatenes, che continuarono a molestar Figueras, Gerona, Hostalrich e Barcelona, in parte si condusse a Tarragona, in parte andò a congiungersi alle truppe rimaste in osservazione a Manresa, e con esse dopo false dimostrazioni d'attacco contro Macdonald a Calaf, Torà e Sanauja, e dopo di avere intralciate di alberi le strade e rotti i ponti, lasciò quel fronte e si recò per Cardona e Berga sopra Puigcerda. Colà impegnò combattimenti colla divisione francese testè discesa da Fort-Louis nella Cerdagna; riprese Puigcerda, eh'è la capitale di questo fertile tratto di provincia, e rigettò il nemico con perdita sotto la protezione di quel forte francese di frontiera, minacciando per quel lato il territorio della Francia, mentre tuttavia l'esercito di Macdonald giacevasi tranquillo e proseguiva i minuti suoi radunamenti di granaglie nella valle inferiore del Segre.

Non si tardò per altro ad intraprendere

da Macdonald un movimento generale sopra Solsona, ove sedeva la Giunta principale della provincia, sì tosto che per lui si seppe il ritorno di Campoverde dalla Celua e la sua marcia per Calaf e per Manresa verso la Cerdagna e quel confine della Francia. Pareva risoluto il marésciallo non solo di porvi in iscompiglio quella Giunta eccitatrice d'una guerra sì accanita, ma di trarvi vendetta del pari e del disastro cagionato al suo esercito alla Bisbal e quasi pure dei successi che venivangli impediti, quindi d' eseguire al tempo stesso e un'utile diversione (come già erasi operata nella guerra di successione dalle truppe francesi sull' Ebro a favore di quelle discese di Francia nella Cerdagna) ed un'esatta ricognizione del forte di Cardona, se già possibile non fosse anco di assalirlo e prenderlo. A tanto uopo com' ebbe assicurati tutt' i grani raccolti, i grossi bagagli e l'artiglieria entro Lerida e Balaguer sotto la custodia di presidj francesi ed italiani, ordinò a tutti i corpi dell'esercito di levarsi dai loro campi della pianura di Urgell, e, preceduti dalla brigata italiana del generale Eugenio, raccogliersi tutti a Sanauja nella sera del 18 d'ottobre: gl' Italiani da Agramunt per la via di Puellas e Cascò, i Francesi da Cervera per la via di Guisona. Ciò avvenuto, all' indomani prese egli stesso a dirigere sopra il colle di Portella la brigata Salme e le divisioni Frere e Severoli. Gl'Ita-

liani formavano l'avantiguardia e giunsero con lenti andirivieni su quelle balze scabre e da viventi abbandonate alla sera del 19 in Solsona senz'aver incontrati altri ostacoli per via fuorchè quelli del terreno, e senz'aver rinvenuti altri nemici che alcuni pochi paesani armati sul davanti di quella città, altre volte popolata di 14000 abitanti, ora da tutti senza veruna distinzione alla rinfusa abbandonata, quali essendosi fuggiti alla volta di Cardona, quali a Berga, chi nei monti d'Isante e S. Llorens, chi finalmente nelle valli laterali di Oliana e Urgell. Macdonald accampò la sua armata tutt'intorno alla città, non vi si accuartierando fra le case che con lo Stato maggiore e una guardia. Ivi si tenne da sei giorni: ogni cosa frattanto vi fu posta a soqquadro dalla truppa sia per motivo di raccogliere viveri, sia per tirare vendetta dall'odioso procedere di tutta la popolazione verso di essa. In quest'intervallo alcuni corpi francesi ed italiani furono spediti sopra varie direzioni per riconoscere terreno, recare allarme ne' punti più lontani e ricondurre le truppe di Campoverde dal confine della Cerdagna francese a tener guerra nel mezzo della provincia. Anzi sperando di maglio a ciò deciderle Macdonald stesso lasciò in Solsona un debole presidio e si portò il dì 21 sul forte di Cardona colla divisione Severoli seguito dalla brigata Salme e da quasi tutta la divisione Frere; ma colla

prevenuto da Campoverde ebbe a sostenervi un vivissimo combattimento, da cui se non ne venne all'armata un vantaggio proporzionato alle perdite ivi sofferte dagl' Italiani, si conseguì però di richiamare l'altre forze spagnuole dalle frontiere di Francia nel cuore della Catalogna, render quasi certo il possesso di Puigcerda e della Cerdagna ai Francesi accampati a Fort-Louis, impor rispetto all'inimico ed ingannarlo sull'imminente ritorno dell'esercito dal piano di Urgell a Gerona pel cammino di Calaf e Manresa.

Siede il castello Cardona sulla cima di un monte che collegasi ad arco coll'alpestre catena delle alture di Solsona, la quale staccasi dagli alti Pirenei, e discendendo al mare forma i due versanti principali in Catalogna, il Llobregat ed il Segre: gli passa al piede il fiume Cardener, cui tributano le acque i monti stessi di Solsona, e che per letto angusto e valle impraticabile ai carri scoscende a balzi per tortuoso cammino sino al congiungersi col Llobregat, poco al disotto di Manresa. Collocato così questo forte in mezzo a dirupi di difficile accesso, è rispettabile non meno per la sua posizione che per la forma bastionata, onde dominante elevasi sopra la città, la valle ed amendue le rive. N'eran possessori anticamente i vescovi di Urgell. Lo diede Foulques a titolo di feudo al conte di Cerdagna Guglielmo Raimondo nel 1091.

Esso fu aggregato dipoi alla contea di Barcellona, onde i Berenguer, che traevano un ricchissimo prodotto dalla copiosa miniera di sale che gli sta a mezzogiorno, il tennero sempre in sommo conto e con ogni loro sforzo ne accrebbero e sostennero le difese. Dopo di essere stata distrutta Cardona nelle guerre dei Mori, rialzata da Luigi il Buono e mantenuta in forza da' suoi principi, non m'è noto che altrimenti sia passata dall'uno all'altro dominio, fuorchè per via di cessioni legittime o spontanee. Ben sostenne il castello un assedio dopo la presa della città durante la guerra di successione contro le truppe di Luigi XIV e Filippo V: il duca di Vendôme, dopo che Gerona e Tortosa furono prese dai duchi di Noailles e d'Orleans nel 1711, collocò la sua armata a Calaf dirimpetto agl'Imperiali stabiliti ad Igualada, e volle da quel punto inttentare l'assedio di Cardona; spedì il generale Muret alla volta di quel forte coi mezzi necessari per investirlo ed attaccarlo nelle vie regolari; l'assedio fu intrapreso e la città occupata; ma essendosi adoperato con estrema attività il generale Starhemberg per soccorrevvi la brava guarnigione composta di Spagnuoli ed Italiani al servizio di Carlo III sotto il comando del generale Ech, vi pervenne a un tempo solo in unione cogl'Inglesi da Barcellona, Tarragona ed Igualada: l'assedio allora fu levato, l'artiglieria francese andò per-



duta, e il forte venne conservato dai Catalani sino alla presa di Barcelona ed alla piena esecuzione dei trattati di Utrecht e di Rastadt. La città dominata dal castello, e che con esso collegasi per via di semplici muraglie mezzo derelitte, è la sola che adesso, come allora, soggiacere potrebbe ad un assalto; nè gli Spagnuoli al presente hanno pensato più che ai restauri del castello, acciocchè questo almeno resistere potesse a qualsivoglia attacco violento di nemico impetuoso come ad un assedio regolare, avendo esso a servire unicamente a ricovero dei mezzi principali di difesa di queste valli interne e superiori della provincia.

Allorchè il maresciallo Macdonald vi si diresse colle truppe italiane, loro prescrivendo di guardarsi dal correre lontano e dall'impegnare zuffa in quelle svantaggiose posizioni, non solo vi giacevano a presidio sotto il comando del prode tenente-colonnello De Banos più di 1500 combattenti ben muniti di viveri e di artiglieria, ma lo stesso marchese di Campoverde tornato velocemente dalla Cerdagna teneva occupata la città od era a campo sulle alture di Vergos con un buon corpo di truppe e di paesani armati, e con una forte vanguardia a Nostra Signora del Miracolo sotto gli ordini del generale Velasco. Il generale Eugenio all'apparire del giorno 21 levatosi dai contorni di Salsona si portò su quest'ultimo punto,

donde gli Spagnuoli facilmente si ritirarono sopra il loro corpo principale. Il generale Salme tenne dietro colla sua brigata al generale Eugenio, e mentre questi proseguendo cammino sulla cresta del monte giugneva a Vergos e senza soffermarsi impegnava audacemente un nuovo combattimento collo stesso Campoverde saldamente appoggiato nei fianchi a burroni e in ischiena al castello, Salme collegavasi a sinistra collo stesso Macdonald, il quale, lentamente procedendo pel cammino di Ortoneda col restante della divisione Severoli e colle truppe del generale Frere, perveniva del pari alla destra del torrente di Solsona sul contrafforti che scendono dal colle di Cardona. Macdonald prese subito posizione sul colmo dell'altura in faccia all'ala destra del nemico, e, non altrimenti indispettito di quello che lo fosse Cesare nelle Gallie contro Fabio ed i Romani dinanzi al forte di Clermont, si dolse vivamente contro Eugenio e contro gl'Italiani perchè disobbedendo agli ordini anteriori avessero disprezzato la forza ed il sito ov'erano i nemici, si fossero arrogantemente immaginati di saper meglio di lui giudicare dei casi che condurre potevano a vittoria, in somma avventurati si fossero con troppo di bravura e con sì poco di prudenza a tanta vicinanza del castello, in mezzo ad un grosso numero di nemici. E qui di fatto Eugenio, come Fabio in quell'azione clamorosa contro

i Galli appoggiati al castello di Clermont, non aveva posto limite al suo zelo ed all'ardore della truppa, erasi fatto in colonna al suo salire, e senza attendere comandi ed il sostegno di altri corpi di riserva erasi avventurato nel mezzo de' nemici, talchè Macdonald dovette suo malgrado impegnarsi egli pure nell'inutile combattimento al solo fine di tirarlo di mal affare. Campoverde spiegò tutte le sue forze; lanciò innanzi i granatieri di Almeria comandati da Rotten, i quali nel conflitto soffersero la perdita dei loro capitani Haag e Barranco, scaccheggiò ora a destra, ora a sinistra con entrambi i battaglioni di America e Tarragona, adoperò opportunamente gli ussari di Granada ed i battaglioni d'Illiberia e di Gerona, nè si scostò giammai dal forte a cui doveva la sodezza della sua posizione. Tale adunque andò la mischia disuguale tra Spagnuoli ed Italiani (questi correndo francamente tutti i rischi senza nulla stringere di vantaggio, quelli ingagliarditi della propria sicurezza) che in brevissimo istante, non ne venendo altra perdita agli Spagnuoli, ebbero gl'Italiani da 80 uomini uccisi oppure feriti, tra i quali colpito a morte il tenente Ferrari, e leggermente il colonnello Renard ed il capitano Boyè. Macdonald ordinò e protesse la loro ritirata, pose in salvo i feriti e ripiegò la sera stessa alla volta di Solsona, non senza altamente pretendere, esso pure ciò che con tan-

ta ragione Cesare esigea, che *il soldato cioè congiungere dovesse alla fermezza ed al valore la modestia e l'ubbidienza*; poichè di fatto se qualcuna gli manca di queste doti, ecco l'altre rese nulle del pari al beneficio dello stato. La ritirata di quei di Cardona fu prontamente eseguita, e, siccome era pure da aspettarsi, fu di molto tribolata dai nemici allorchè qui pure, per causa dei rinforzi, inutilmente; sì che si trasse buon motivo di affermare che la vittoria riportata dagli Spagnuoli contro le truppe italiane a Cardona era dovuta, come già quella riportata dai Galli contro le legioni romane a Clermont, assai più che al valore del nemico, all'imprudanza del loro generale ed alla forza insuperabile del sito.

Macdonald raccolse nella sera medesima del 22 l'armata ed i feriti a campo aperto sulle vicine alture di Nostra signora del Miracolo, quindi al domani fu a Solsona facendosi sostenere in retroguardia dai generali Salme e Palombini. Nè più giudicando possibile il congiungersi coi corpi francesi che operavano nella Cerdagna, sia per gli ostacoli del terreno, sia per quelli opposti dalle truppe regolari o dagli stessi abitanti armati sotto gli ordini dei loro proprj magistrati, risolvette di non più a lungo soffermarsi in posizione ed discosta e dall'armata di Suchet sull'Ebro e dal corpo di Baraguey d'Illiers sul Ter. Lasciò adunque Solsona il 26, e senza essere

molesato discese per più strade, e lentamente, a Cubells e Guisona; promise al generale Suchet di far diligenza nella marcia su Gerona per poi raggiungerlo a Tortosa; quindi si avviò per la via trasversale di Manresa e Moya a Granollers dopo un corto intervallo di giorni, in cui, giacendo presso Balaguer, raccolse nuovi viveri a Pons, Artesa, Camarasa, Montgay e Belletayre, spedì in sicuro bagagli e provvigioni a Lerida, esaminò su varie direzioni la posizione de' nemici e divulgò la voce che per lui si voleva camminare al loro incontro a Sanauja. Indispensabile in fatti, anzi già troppo ritardato, era il suo ritorno a Gerona: a mala pena col rinforzo ottenuto dal generale Conroux poteva il generale Baraguey d'Illiers sostenersi, dopo il disastro del generale Schwarz, nelle piazze dell'alta Catalogna e mantenere aperte le comunicazioni colla Francia; nè senza l'arrivo nel 29 ottobre, di rinforzi italiani col generale Pino, di ritorno da Parigi per riassumere il comando della sua divisione, avrebbersi potuto fare scorta ad un convoglio diretto da Perpignano su Gerona; molte altre provvigioni dovevansi condurre dalla Francia, molti tra gl'inabili alla guerra trasportare sotto scorte sicure a Perpignano; i presidj delle piazze volevansi ravvivati e rinforzati, rimesse nella loro forza primiera le riserve a supplimento di quelle già da quasi due mesi perdute alla Bisbal; dovevansi raggiungere final-

mente que' rinforzi spediti dalla Francia e dall'Italia ai reggimenti dell'armata che il generale Baraguey d'Illiers, malgrado i voti espressi dai loro generali Souham e Pinò, non aveva voluto avventurare soli per la diretta via di Gerona ai varj accampamenti presso Lerida. Tutti questi provvedimenti difensivi, che certamente allontanavano ogn'idea di conquista o su Cardona o su Tortosa, non potevano mandarsi al loro pieno eseguiimento senza la presenza a Gerona dell'esercito e dello stesso maresciallo che governava la somma delle cose nella provincia. Nè gli apparecchi per l'assedio di Tortosa erano tampoco inoltrati di tanto da poter il maresciallo recar danno colla sua lontananza al cominciamento dell'assedio: malgrado i molti sforzi dell'armata d'Aragona, appena allora incominciavano tra la penuria estrema de' foraggi sulle strade interne e collo scarso aumento delle acque nell'Ebro i difficili trasporti di un itimento approvvigionamento d'assedio da Mequinenza a Xerta che si potessero maggiormente accelerare, da che vi si aveva inoltre penuria non solo di barche, ma di truppe occorrenti alla loro soccorra, la quale dovevasi dividere sulle due rive dell'Ebro, ed a seconda dei siti e dei risvolti doveva allontanarsene con rischio di rimanere soggiacente ove fosse stata più debole di quello che il nemico non era nei dintorni. Quindi è che mentre l'armata di Suchet si allestiva

passi lentamente al difficile assunto dell'assedio di Tortosa, il maresciallo Macdonald potè rispondere al bisogno del suo esercito, abbandonare per poco la bassa Catalogna e volgere con esso rapidamente i passi su Gerona.

Il generale Campoverde erasi unito ai corpi del generale Caro e del barone Georges in posizione tra Castelfollit e Calaf, appunto sulla strada di Lerida a Manresa, sulla quale diriger si voleva il maresciallo Macdonald. Tutti però gli aprirono cammino sì tosto che lo videro a quella volta indirizzato. Fu adunque nella sera del 4 di novembre senza scontro veruno occupata Calaf dalla divisione Frère seguita dal generale Salme e da tutta la divisione Severoli in retroguardia. Questo punto sì importante e che, altre volte fortificato, venne preso, ripreso e demolito negli ultimi anni della guerra di successione dai generali Starhemberg e Mahoni, servi di campo e posizione in quella notte a tutto l'esercito di Macdonald. All'indomani poi procedendo cammino innanzi nello stesso ordine giù per le strette di Castellar e Monistrol giunsero i Francesi poco prima di sera a Manresa, sostenuti nei fianchi e in retroguardia dalla divisione italiana. Era questa città al pari di tutte le altre dagli abitanti, non esclusi gl' infermi, abbandonata, nessun mezzo di sussistenza vi si è trovato se non col porre a soqquadro le abitazioni; vi si passò la notte accampandosi

i corpi sui due lati del Cardener onde tenere in rispetto le truppe spagnuole; in parte radunate sulla strada di Cardona, in parte al Monserrat, in parte sul colle Davi, o ritornate a campo intorno a Calaf. E tosto che i primi albori del 6 novembre si furono alzati ad illuminare debolmente la campagna, gli Italiani si misero in movimento sopra Moya passando pel ponte di Cabriana all'antiguardia dell'esercito. La marcia, non ostante gli ostacoli del monte e la vicinanza de' nemici, andò rapida e senza scontro, sì che Macdonald poté raccogliere tutto il suo esercito sulla sera intorno a Moya. Colà si tenne in tutto il corso della notte, non vi trovando che pochi ed infelici abitatori dai quali fu impossibile ottenere alcun conforto; si proseguì direzione nel seguente mattino sopra Collsespina e si discese a Tona in quella valle di Vique, altre volte deserta, ora abitata. I corpi di truppa affaticati dalla marcia riposaronsi alla falda del monte ed a cavallo delle strade di Vique, di Ceva e di Granollers, lasciando in forse gli Spagnuoli sopra quale delle tre direzioni volgerebbsi la marcia ulteriore. Un grosso drappello di dragoni italiani si avanzò il 7 novembre sino a poca distanza dalla città di Vique e vi rinvenne non senza maraviglia pacifici alle case od operosi alle campagne. quegli stessi che altra volta colpiti da terrore avevano fuggita ne' monti la temuta presenza



del nemico. Macdonald avendo quindi osservata l'attitudine spagnuola e volendosi impossessare dello stretto della Garriga anzi che lasciarsi sopraggiugnere dalla notte, partì da Tona sulla sera con tutta la divisione Frere, e, posti gl'Italiani a retroguardia, si andò ad accampare frammezzo a quello stretto ad Aiguafreda, facendosi coprire sulle alture laterali da due battaglioni leggieri. Spuntata appena l'alba del domani spedì innanzi sopra Granollers la brigata del generale Salme; indi fiancheggiato dai corpi di fanteria sì francesi che italiani, acciocchè procedendo su più linee la colonna fosse meno allungata, si condusse colla cavalleria nel centro per quella valle del Congost a raggiungere la strada principale di Gerona a Barcellona. Egli accampò la truppa tutta intorno di Granollers, sperandovi, ma invano, l'arrivo stabilito di Baraguey d'Illiers con un convoglio diretto da Gerona a Barcelona. Gli Spagnuoli, senza aver mai trovato opportunità d'incagliare l'inimico nella marcia, stavansi raccolti o sul Llobregat o a Caldas: la penuria dei viveri era adunque la sola che rendesse necessario a Macdonald di prestamente avvicinarsi da Granollers a Barcelona od a Gerona; e poichè più pressanti eran le cause che invitavano a dirigersi su quest'ultima; così egli prese il dì 9 ad ascendere per Cardedeu e Llinas sul colle di Trentapassqs, donde ca-

lando nell'opposto versante andò ad accamparsi nella notte seguente a S. Seleny. All'indomani affrettando cammino attraversò la città di Hostalrich e la Mallorquina, e fu sul farsi della sera senz'alcun ostacolo negli antichi suoi campi di Gerona.

Ivi non per anco essendo pronta ogni cosa al movimento del convoglio su Barcellona, l'armata ebbe riposo e venne acquartierata in questo modo: la divisione Frere di là dai monti alla Bisbal; la divisione Severoli a Fornells, Acquaviva, Lambillas, Riudellots e S. Andres, con un corpo di 600 uomini e 50 cavalli staccato a Tordera onde coprire lungo il mare il versamento dei viveri da Gerona al forte di Hostalrich; la brigata Salme fu posta sulla strada di Francia a Sarrià e Medina, e tutta la cavalleria a Tarruella, Verges, Jaffra, Colomes, S. Jordi, Servia, Pontmajor e Bascara. Intanto che l'armata assorbiva dal 10 al 20 novembre in questo devastato paese gli ultimi mezzi che l'attività de' commissarj o l'avvedutezza dei soldati sapevano trovarvi, facevasi giugnere sollecitamente di Francia tutto ciò che mancava tuttavia al compimento delle grandi provvigioni destinate a Barcellona, e davansi mezzi sufficienti di scorta onde sgombrare gli spedali dei feriti e malati incapaci di riprendere il servizio di guerra. L'estrema forza della piazza di Figueras e il non volersi per niun conto dubitare che il nemico ne tenta-

rebbe la presa fecero sì che in luogo di un presidio conveniente tutti i convalescenti dell'esercito e alcuni deboli drappelli italiani vi fossero collocati, quelli per guardare propriamente la fortezza sotto gli ordini del generale Guillot, questi sotto gli ordini del loro ajutante generale Pajna per tener piede anche nella sottoposta città, percorrerne i contorni, scambiarsi col presidio di Rosas e agevolare le comunicazioni per un lato con Gerona, per l'altro colla Junquera e Bellegard. Macdonald accrebbe inoltre il presidio di Gerona e stabilì che coi rinforzi testè avuti dalla Francia e dal suo esercito Baraguey d'Illiers avesse bensì a seconda dei casi ad operare or sulla costa, or nell'interno dell'alta Catalogna, ma non mai di piè fermo ad avventurare di nuovo in tal punto o in tal altro indifeso, sia delle valli, sia dei monti, sia della costa, qualunque fosse accampamento. Con questo nuovo piano adunque di colonne sempre mobili procedere dovevasi attivamente intorno di Gerona e di Figueras per frastornare i progetti offensivi del nemico e rompere ogni suo minaccioso adunamento, ma i battaglioni od i drappelli che uscir dovevano a tal uopo da Rosas, da Gerona e di Figueras non avevano a starsi lontani da questi punti centrali se non di tanto tempo che non bastasse alle forze regolari nemiche di raccogliersi ed accorrere sovr' essi colla fiducia di ripetere dal disastro già arrecato al

generale Schwarz. Dopo che Macdonald ebbe dati questi varj provvedimenti generali pel modo onde condursi nell'alta Catalogna durante il suo allontanamento verso l'Ebro, ed ebbe raccolto un ricchissimo convoglio di buoi e grossi carri carichi di riso e di granaglie, sciolse i campi di Gerona il 21 novembre, e si rimise in cammino coll'armata alla volta di Barcelona.

Era a quest'epoca tornata sotto gli ordini del generale Pino la divisione italiana dell'armata di Catalogna. Il generale Severoli, richiamato in Italia per raccogliervi la nuova divisione destinata all'armata di Navarra, avevagli lasciato una forza effettiva di ben 9584 uomini e 457 cavalli; ma conveniva dedurre da questo numero 559 prigionieri di guerra non ancora restituiti, e 3311 feriti, ammalati o convalescenti giacenti tuttavia negli spedali, o dispersi ai magazzini e presso varj depositi dell'armata in varie piazze di Catalogna e del Rossiglione, come pure tutto il 6.º reggimento di ben 1400 combattenti staccato di presidio in Barcelona; il che riduceva la forza della divisione a Gerona atta a combattere a soli 165 uffiziali, 4149 fanti e 327 uomini a cavallo, alla quale aggiunti 21 uffiziali, 212 fanti e 239 soldati di cavalleria testè venuti dall'Italia, il generale Pino assunse al suo reingresso in Catalogna il comando di una forza attiva di so-

li 4546 fanti e 566 uomini a cavallo, per poter poi unito col 6.º reggimento a Barcelona costituire nell'armata una divisione di 6512 combattenti italiani, ancorchè nel suo pieno essa constasse tuttavia di 10055 uomini e 696 cavalli. Questa sensibile disparità di forza vera e forza attiva, che riscontravasi del pari in tutte l'altre divisioni degli eserciti francesi nelle Spagne, era l'effetto inevitabile dell'abbandono generale in cui le cose delle armate dovevan essere lasciate da un re conquistatore, da un governo le cui mire volgevasi a ben'altra elevazione che a quella pure indispensabile e pia del ben essere dei soldati o fossero eglino colle armi combattendo o avessero bisogno di un negato ristoro entro ai nudi quartieri o a sucidi spedali. La divisione francese allo stesso esercito di Macdonald (rimasta sotto gli ordini del generale Frere, non ostante il momentaneo ritorno di Souahm per comandarla) non constava di più di 500 combattenti, ancorchè la sua forza reale ammontasse a 10000: le gravezze della guerra, il peso delle marce e i continui disagi della vita anco in riposo avevanle cagionate malattie di lunga radice e che a grande stento trovato avrebbero riparo negli spedali dell'armata o in quelli pure riboccanti di soldati e privi di più mezzi salutari nelle attigue provincie della Francia. La brigata del generale Salme, che pei riguardi dovuti a questo antico gene-

rale e per la bravura da lui spiegata in ogni circostanza di sua vita erasi tenuta divisa da ogni altro comando e il più sovente alla vanguardia, comprendeva una forza non maggiore di 2600 uomini presenti per combattere, talchè sommando tutti i corpi, il maresciallo Macdonald con soli 14000 uomini, di cui 1000 di cavalleria, toglievasi dall'alta Catalogna e s'accostava nuovamente sul finire di novembre all'armata d'Arragona per dar mano all'assedio di Tortosa e prepararsi a quello di Tarragona.

## ARTICOLO IV.

Sforzi degli Spagnuoli a favore di Tortosa.  
Suchet vince gli Spagnuoli a Falset — Batte  
l'armata di Valenza ad Uldecona — Marcia  
di Macdonald all' Ebro — Il general Pino  
rinunzia il comando al suo arrivo in Bar-  
celona — Campi di Macdonald a Momblanch  
— Gli Italiani sono collocati sui colli di  
Tortosa.

**L**a Reggenza di Spagna e le Giunte di Go-  
verno di Valenza e Catalogna, non che tutti  
i generali spagnuoli che militavano nella parte  
orientale della Penisola non eransi rimasti  
frattanto spettatori tranquilli e indifferenti degli  
apparecchi d'assedio sì inoltrati da' Francesi  
contro la piazza di Tortosa. Tutti sentirono  
l'importanza della sua conservazione, e non  
v'ebbero sforzi che non si facessero per allon-  
tanare il caso della sua perdita, cogliendo  
soprattutto l'opportunistissimo istante dell'allon-  
tanamento di Macdonald dall' Ebro. L'armata  
di Valenza fu rinforzata, ed il generale Bas-  
secourt fu con essa spedito alla frontiera di  
Catalogna, onde, appoggiato al forte di Pen-  
niscola (a quel punto importante sulla costa  
non lontano dalla foce dell' Ebro), congiun-  
gersi col presidio di Tortosa ed unitamente far  
man bassa sopra i corpi francesi e polacchi  
dell'armata d' Arragona accampati l'un dal-  
l'altro distanti ne' contorni di Xerta e di Ul-  
decona; e ciò nel tempo stesso che il gene-

rale Garcia Navarro assumerebbe il comando di un corpo ne' contorni di Falset, assalirebbe le posizioni di Mora, impedirebbe il transito delle navi sull'Ebro, e scompiglierebbe alla sinistra di quel fiume ogni progetto del nemico, interdicendo esso pure d'accordo col generale Campoverde l'unimento dei due eserciti francesi intorno a Tortosa; al cui ultimo scopo eransi rotti i ponti, ingombrate di tagliate d'alberi le strade, per le quali supponevasi che Macdonald raggiunto avrebbe da Gerona la sinistra dell'Ebro. Malgrado però questi sforzi di attività e di zelo nazionale, ecco in qual modo si pervenne da Suchet a trionfare di tutti i primi ostacoli, per poter quindi unito a Macdonald nel più breve periodo di tempo smuover terra, alzar batterie, aprire breccia, impossessarsi di Tortosa. Mentre Clopiski e Montmarie tenevano a bada Villacampa fra Terruel e Morella cagionandogli perdite sensibili, tutta la divisione Meusnier si teneva collocata a canto al mare dirimpetto al fiume Cenia tra Ulledecona ed il monte Sia, essendole assegnato l'incarico di quivi combattere, nè a costo di qualunque sacrificio lasciar libero mai il passo su Tortosa all'inimico. Furon meglio trincerate a tale uopo la Rapita e la Rocchetta, l'un punto sulla costa accanto all'Ebro ove appoggiavasi la sinistra di Meusnier, l'altro di faccia alla testa di ponte di Tortosa, sicchè nè



sbarchi, nè sortite giovare non potessero a Bassecourt per divertire in fianco od in ischiena dall'attacco principale ad Ulldecona. Come fu resa formidabile così la posizione di Meusnier rimpetto alla frontiera di Valenza, il generale Suchet trovò indispensabile per la sicurezza de' suoi trasporti sull'Ebro di liberare de'nemici la riva sinistra senza prima aspettare il lontano ritorno di Macdonald da Gerona. Mosse quindi egli stesso il corpo del generale Abbé sopra Falset al 19 di novembre, di modo che prendendo la diritta via di Mora, Masos e colli di Dormos, impegnare dovesse di fronte il combattimento nel tempo stesso in cui il generale Habert dirigendosi a destra sopra un più largo giro di cammino cader doveva sull'opposta parte di Falset ed introdurre scompiglio ne' fianchi degli Spagnuoli combattenti. Ciò, com'era stato proposto, fu eseguito ed ottenne il successo desiderato. Garcia Navarro come videsi il nemico, avvicinarlisi di fronte, gli abbreviò il cammino arditamente, scese in parte la montagna e senza pure accorgersi del fallo attaccò la battaglia sul pendio, quando già già il serravano nel fianco e poco dopo avviluppavano in ischiena due reggimenti comandati dal generale Habert. La sua difesa fu bella, ma la sua rotta precipitosa. I suoi lo abbandonarono nel mezzo della mischia, ed egli stette fra'nemici con 14 uffiziali e 400 soldati prigioniero.

Da quel momento bastarono le truppe napoletane della divisione Pignatelli per proteggere i trasporti delle artiglierie e provvigioni da Mequinenza a Mora, donde Suchet facevali di poi scortare dalle truppe del suo esercito sino a Xerta. Pignatelli occupava Fayon, Ribarroja, Flix ed Ascò. Egli avrebbe voluto tener fermo un presidio anco alla torre dell' Espannol, punto militare di qua dal fiume sopra la schiena del monte che divide la spianata di Vinebre da quella di Garcia, ma la pochezza della sua truppa non sempre gliel permise, da che una parte della brigata Ferrer della stessa sua divisione era tenuta nei dintorni di Batea per servire di scorta ai viveri ed alle altre piccole provvigioni d'assedio che giungevano direttamente per la via di terra da Zaragoza ed Alcanniz a Xerta. Nè vi aveva mestieri di una forza minore di 500 combattenti per fare scorta ad un qualunque convoglio nella parte superiore dell' Ebro, o esso fosse sul discendere a Mora o stesse lentamente rimontando di là a Mequinenza; per lo che abbisognavano quattro giorni di stenti, ancorchè e l'acqua fosse sufficiente ed il vento soffiasse favorevole. Molti paesani armati s'accostavano al fiume, e se tu non gl'inseguivi ben addentro di terra, essi ti avrebbero ad ogni tratto molestato, soprattutto ove il fiume si svolge e tutt'a un tratto abbattendosi di fronte a una montagna, par che debbasi aprire

per di sotto e non di fianco il suo cammino. Mentre così vincevansi con assai di pazienza questi ostacoli ai trasporti, i soccorsi sopraggiunti al generale Bassecourt e i molti eccitamenti per lui avuti e dalla Giunta di Valenza e dal presidio di Tortosa e dai generali spagnuoli in Catalogna avevanlo deciso ad arrischiare la sorte di una battaglia contro quel corpo dell'armata di Arrragona che gli stava di fronte in Ulldecona. A ciò movevanlo del pari e il caso dell'allontanamento di un corpo di Suchet a Falset, che gli faceva credere essersi indebolita la linea di Meusnier, e l'avvertita marcia di ritorno di Macdonald da Gerona, sicchè parevagli opportuno il momento di prevenirlo impegnandosi a un'azione decisiva con quei pochi che a parer suo stavangli allora troppo deboli di contro alle frontiere di Valenza. Gl'Inglesi si proposero di assecondarlo in quell'attacco, e di fatto sul nascere del giorno 26 presentaronsi con più navi alle bocche dell'Ebro, minacciando un attacco alla Rapita ed uno sbarco alla torre di S. Giovanni nell'istante medesimo in cui Bassecourt assaliva furiosamente gli avamposti francesi ad Ulldecona e li forzava a cederli terreno ed a ricongiungersi al corpo principale di Meusnier alle falde del monte Sia. Suchet per altro avendo a tempo opportuno presentato quell'attacco, non erasi tenuto a Falset dopo la vittoria ivi riportata contro il Navarro,

ma con molta fretta aveva condotte le migliori sue truppe al confine di Valenza, sicchè appena si furono impegnati gli Spagnuoli nella battaglia, egli potè distendere in linea raddoppiata le truppe di Harispe e di Meusnier per sostenerla. Quelle mandarono nulli i tentativi degl' Inglesi sulla costa; queste, ricomposte dal primo disordine e rinforzate da riserve, respinsero e sbaragliarono l'una dopo l'altra le tre colonne spagnuole, che avevano passato il fiume Cenia e s'eran lusingate di soverchiar Meusnier nelle sue più lontane posizioni sino a giugnere a Tortosa. Ma dopo una perdita di 2000 uomini (caduti per la maggior parte prigionieri non meno pel brio con cui si avventurarono all'attacco, di quello che per le cariche vivaci della cavalleria comandata dal generale Boussart) gli Spagnuoli dovettero ritirarsi a Benicarlo, ove addossandosi ai colli di Penniscola riassunsero ben presto un'attitudine minacciosa, nella quale, senza per altro muovere ad azioni decisive, si conservarono per tutta la durata dell'assedio.

Non ostante questo nuovo successo il generale Suchet non volle da se solo operare l'investimento della piazza. La vicinanza dei tre corpi spagnuoli di Castiglia, Valenza e Catalogna, poco dopo battuti riordinati, il dissuadeva dal dividere il suo esercito in due parti, e queste separate da un gran fiume qual è l'Ebro, dovere sviluppare su d'un terreno

ineguale e da parecchi burroni intersecato, visto che la forma di Tortosa col suo piegarsi sulle unghie di spezzati contrafforti è tale appunto che domanda un impiego di forze cui la sua armata sola, non più numerosa di 10000 uomini, non bastava. Egli pose per altro ogni sua cura a tutto predisporre a Xerta e alla Rocchetta nella maggiore prossimità della piazza per compierne l'investimento sì tosto che l'armata di Macdonald, che già sapevasi non lungi da Tarragona, lo avesse raggiunto o a Mequinenza o a Mora o per la via diretta di Perello sui colli di Alba. Macdonald in fatti avea lasciato la pianura di Gerona il dì 21 Novembre, ed erasi trasferito col convoglio ad Hostalrich preceduto dalla divisione del generale Pino. Questa essendosi avanzata allo spuntare del domani a S. Selony, vi avea trovato abbandonato d'abitanti il sito, rotto l'antico ponte di pietra sulla Tordera, tagliati con gran fossi più passaggi e tutto ingombro d'alberi e di sassi per moltissimo spazio di cammino lo stretto che conduce a Trentapassos; sicchè vano era il pensiero di progredire innanzi co' bagagli e soprattutto col convoglio dei carri se prima o quella strada sgombra o un'altra a lato praticata non si fosse. Spedito a riconoscere quel passo, io fui d'avviso di lasciare ingombrato qual trovavasi il fondo dello stretto, e tanto più che in scorrendo sul fianco laterale dell'altura

ebbi modo di ravvisare ben più facilità di aprire un nuovo passo, di quella che trovata si sarebbe in ispaccare e togliere di mezzo a quel burrone-strada i grossi rami e tronchi e alberi e macigni da mano esperta e contadina accumulati insieme per lunghissimo tratto alla rinfusa. Di ciò persuaso il colonnello Bouvier comandante gl'ingegneri dell'armata e convinto esso pure il maresciallo, fu tosto messa mano all'opera di una nuova strada dagli zappatori italiani e francesi unitamente a 600 uomini tolti ne'varj reggimenti dell'esercito. Frattanto il generale Pino col restante della sua divisione e col corpo di vanguardia del generale Salme erasi avanzato su pel fianco de'monti a Trentapassos, e all'uopo di proteggere il lavoro aveva stabilito accampamenti tra le foreste e sopra i colli laterali. L'operazione progredì senza molestia sì vivamente che bramarlo si poteva sotto gli occhi dello stesso maresciallo che della sua presenza animava i lavoratori: si praticarono due rampe di molto raddolcite per iscendere nel fondo alla Tordera e risalire sull'opposta riva, da che non era dato di prontamente riparare il ponte ad un sol arco, rotto dalle mine nel mezzo sopra una larghezza cui giunte non sarebbero le travi onde reggere ai grossi pesi; si aprì nel tempo stesso un tronco di cammino sopra il fianco sinistro dell'antica strada, e propriamente in

alto al labbro del burrone , largo di tanto che nessun pericolo vi fosse di caduta , nè tampoco volgesse in un soverchio lavoro un'opera voluta dal momento. Tutto, non ostante i varj ostacoli del sito , fu compiuto nelle prime sei ore del giorno 23 ; dopo di che l'armata ed il convoglio passarono oltre , e l'una sotto gli ordini immediati del maresciallo , l'altro sotto quelli del generale Baraguey d'Illiers comandante la retroguardia pervennero nel corso della notte ad accamparsi a Cardedeu e a Llinas.

Gli Spagnuoli , che non avevano saputo menomamente difendere gli ostacoli accumulati sul passaggio di Trentapassos , erano ancor meno disposti a combattere nei luoghi più aperti cui l'esercito andavasi accostando nello scendere a Granollers e a Moncada ; pure allo uscire di Cardedeu essendosi portato molto innanzi l'ajutante generale Balathier con un solo battaglione del 5.<sup>o</sup> di linea e uno squadrone dei dragoni Napoleone , un drappello di 200 fucilieri spagnuoli sostenuto da 50 cavalleggieri a lui fece mostra di sè intorno a Granollers il 4 Novembre , e non si mise in ritirata che dopo di aver ripetute contro di esso le sue scariche di moshetteria e avergli fatto credere la presenza di una forza superiore e la decisa volontà di contrastare all'esercito il passo del fiume. Allora il generale Pino corse rapido innanzi , e sempre ugual-

mente infiammato dal desiderio di misurarsi col nemico , si propose d'inseguire da solo colla sua divisione , raggiugnere e attaccare il corpo più principale , cui quel drappello spagnuolo era accorso ad unirsi di là dal fiume su per le alture che menano a Mombuy e a S. Feliu di Codinas. Ma il masesciallo reputò migliore il partito di rattenerlo , e dovette impiegare pur anche l'autorità per frenare quello slancio di zelo che lo avrebbe deviato di troppo a parer suo , dalla proposta meta di Barcelona e di Tortosa. L'arrivare direttamente al suo scopo , qualunque fossero le cause che potessero distarnelo , fu sempre base di condotta a Macdonald in questa guerra ; nè la lusinga di vincere sopra un punto non ha mai potuto deviarlo dal proseguire carriera verso quello a cui dapprima dirigevasi. Egli come quel grande di Roma che nelle gravi contese con Cartagine teneva ben più glorioso il conservare intatto e senza macchia il proprio esercito , di quello che il guidare all'uccisione più migliaja di combattenti , ora ugualmente governavasi nelle grandi circostanze in cui la Francia si trovava ; e con ciò , benchè si errasse , sperava pure d'insegnare a' suoi proprj la prudenza , comandare a' contrarj il rispetto. Ma questa foggia di guerreggiare sempre sulle difese , nè voler cogliere giammai la circostanza di distruggere il nemico nuoceva alla lunga all'interesse dell'armata ; nessun



progresso avvenivale di fare a pro del suo Governo, il che spiacciando sopra modo a quei molti di cui gli onori, la fama e le ricchezze non erano dovuti che al nuovo ordine di cose, non ebbesi mezzo di più conservare all'esercito tra gli altri più distinti i generali Souahm e Pino, nè far in essi tacere i motivi di salute, benchè veri, che dall'uno e all'altro furono posti innanzi per rinunziare senza indugio il comando delle loro indebolite divisioni, costrette a star passive spettatrici degli eventi fra l'esercito nemico. Macdonald guidò il convoglio la sera stessa 24 novembre in Barcelona e ripartì l'esercito in quartieri di riposo tra Mollet e S. Andreu, indi senza inseguire, come altri avrebberlo voluto, le truppe spagnuole in ritirata su Caldas e Tarrasa, il 27 Novembre si rimise in cammino verso il Llobregat, acconsentendo che il generale Fontane assumesse nelle veci del generale Pino rimasto in Barcelona il comando della divisione italiana ripartita, com'egli avevalo disposto, nelle brigate Eugenio e Palombini, e che il generale Frere conservasse il comando della divisione Souahm.

Barcelona a quest'epoca non meno squalida e abbandonata di quello che si fosse al principiare della guerra, appariva soltanto qual era propriamente una piazza di deposito, il centro della forza e delle operazioni di un esercito straniero. Sempre rinserrata dalla parte

di mare da fregate inglesi, nessuna nave mercantile osava approssimarle dalle vicine coste o dalle isole Baleari, donde altra volta con sì grande frequenza affluivano nel porto. L'idea di non poter recare sollievo alla sola popolazione, ma di potere in quella vece apportar utile al nemico teneva da lei pure lontana qualunque altra minore feluca spagnuola; e tu vedevi come chiuso a chicchessia fra i viventi un porto, già tutto vita ed immagine vera della prosperità e ricchezza di questa grande capitale della prima provincia della Spagna. Non era ella meno riaserrata dai corpi mobili Spagnuoli dalla parte di terra, e se non che più volte uscivano porzione del presidio o vi arrivava da lontano l'esercito, dal che venivano tratto tratto più facili le comunicazioni col di fuori, ella avrebbe altrimenti penuriato assai nei mezzi indispensabili alla vita de' suoi abitatori. Con quest'altra tornata di Macdonald alle sue mura, accompagnandovi un nuovo dovizioso convoglio dalla Francia (ancorchè tutto al lungo della strada di Gerona vi si fosse dovuto porre mano per supplire ai bisogni dell'esercito nella mancanza d'ogni cosa) il presidio non solo si vide assicurati i viveri per più mesi, ma animato dal suo generale Maurice Mathieu volle pure abbandonarsi alla speranza di sentire fra non molto intrapreso con quei mezzi medesimi raccolti in Barcellona l'assedio di Tarragona, dalla qual piazza

gli venivano le principali molestie, e alimentavasi una guerra tanto attiva in tutto il restante della provincia. Macdonald per altro non ravvisava tuttavia sì matura quest'impresa quanto i suoi compiacevansi in vederla; anzi non fu senza stento, nè senza più lentezza di quella che il bisogno prescriveva di evitare, ch'ei si decise finalmente di assecondare l'impulso che venivagli dato dal Governo, di scostarsi cioè dall'alta Catalogna, ancorchè non per anco tutt'affatto conquistata, avvicinarsi all'Ebro ed assicurare col suo esercito la riuscita dell'assedio di Tortosa all'armata d'Aragona.

Il convoglio uscì vòto alla volta di Francia il 26 da Barcelona sotto la protezione dell'armata, fu il 27 a Hostalrich colle truppe comandate dal generale Baraguey d'Illiers, e di là il 28 a Gerona, il 30 a Bellegarde. Fu dunque libero Macdonald ne' suoi movimenti verso l'Ebro non prima del 27; e di fatto, provveduta la truppa di pane, biscotto e carne per più giorni, esso si volse in quella sera medesima a Molinos de Rey, Palleya e S. Vincente, e all'indomani per la strada diretta a Villafranca senza trar seco carri od artiglieria. Apriva la marcia la brigata Salme, la seguiva col maresciallo la divisione Frere, cui tenevano dietro altre due piccole brigate di Francesi e Napoletani sotto gli ordini dei generali Calliere e Ferrier, indi chiudeva la colonna la divisione ita-

liana comandata dal generale Fontane. Nulla vi ebbe di rimarchevole in questa marcia, se non l'ordine delle file seguito dalle varie divisioni per saggia prescrizione dello stesso Macdonald. La strada essendo larga, da per tutto uguale e fra quant'altre io mi vidi nelle Spagne, ancorchè fra monti, magnifica, permetteva alla fanteria non solo marciare per sezioni, ma, queste aperte, di raccogliere pur anche nel loro mezzo i bagagli e la cavalleria; sicchè corta, quanto più possibile fosse, era in fatto la colonna e in pari tempo assicurata, poichè bastavano pochi volteggiatori sui fianchi onde prevenire ogni sorpresa. Gli Spagnuoli però non si mostrarono in alcuno di questi punti, altre volte per essi trincerati e difesi: le maggiori loro forze eransi raccolte intorno al Monserrat, poichè credendo essi alla marcia di Macdonald per Igualada a Lerida, anzichè per Villafranca a Valls, tenevano esser facile cosa lo sbarrargli il cammino del Bruch, ove appunto al principio della guerra erano usciti vittoriosi. Quindi è che il colle di Ordal e il piano di Villafranca furono occupati senza ostacolo, e solo ebbesi uno scontro di vanguardia sul cammino di Arbos colle truppe di Saarsfield, le quali distaccate dal corpo di Obispo già in ritirata a Vendrell sul cammino di Tarragona, non senza brio tentarono questa volta, ancorchè invano, di arrestare la marcia dell'esercito ad esse superiore. Ben di rado è

però avvenuto in questa guerra che gli Spagnuoli abbiano osato di assalire, con vera volontà di combatterlo, tutto il corpo dell'armata allorchè marciava riunito: che se mai talvolta (come dentro allo stretto di Riba) il tentarono, non n'ebbero tal esito da far loro tornar brama di rinnovarne altrove il tentativo; tanto più che il modo serrato e le cautele maggiori con cui Macdonald marciava ben avrebbero potuto imporre non solo a masse di armati spagnuoli cui non eran costume l'ordinanza severa e la grave disciplina, ma a grosse masse di eserciti stanziali che presso le altre nazioni soglionsi assodare a tutte le fazioni della guerra. Nè tampoco hanno osato gli Spagnuoli a quest'epoca disputare il passaggio di Albinyana a Brañm, ancorchè per quei colli essi avessero da non molto praticati più tagli, rotture di strada e ingumbramenti con alberi e con sassi tutti insieme con gran cura affastellati: l'armata, uscita la mattina del 29 da Villafranca e preceduta dalla divisione italiana, giunse a sera per la via di Arbos sul colle di Masarbones; e siccome non seguita da carri, così fu facile e di nessuna interruzione alla marcia l'aprir sentieri laterali all'ingombrato cammino, purchè se non a tre o a due uomini di fronte, almeno ad uno ad uno sfilare si potesse oltre allo stretto sopra l'alto di quel colle, che protendesi con un dolce pendio al fiume Gaya e domina i dintorni di Valls e

Tarragona. La notte fu trascorsa dall'armata a cielo aperto in vicinanza di Masarbones, e all'indomani essa guazzò il fiume senza che i nemici sull'altra riva vi si opponessero, ancorchè facile sarebbe loro riuscito il disputare quel passaggio, da che eglino stessi avevano tagliato sulla sinistra ogni sentiere che conduce ai guadi d'ordinario praticati, onde fu forza il rintracciarne dei nuovi non senza molta pena pel soverchio gonfiamento delle acque. Come tutta l'armata fu raccolta intorno a Bra-sim sulla destra della Gaya, là dove si apre la pianura ai grandi movimenti della cavalleria questa fu disposta in testa di colonna, la divisione italiana di vanguardia fu fatta piegare a destra per Aliò alla volta di Plà e di Cabra, e la divisione francese, come pure la brigata Salme furono dicette per Puigpelat a Valls, paesi tutti, come quelli dianzi percorsi, abbandonati dai loro abitatori. Quindi ancorchè apparisse convenevole al caso di favorire il sollecito aprimento dell'assedio di Tortosa il proseguire la marcia sopra Reus, onde di là e dalle limitrofe posizioni di Cambrils contenere il nemico dall'uscire da Tarragona e dal portare molestie all'esercito assediante, pure Macdonald per motivi a lui noti lasciò scoperte tuttavia quelle strade che conducono da Tarragona all'Ebro, ed andò a stabilirsi, anzichè a Reus, nella Conca di Barberà a Momblanch. Il generale Salme togliendosi perciò

all'improvviso di buon mattino del dì 1.<sup>o</sup> dicembre da Valls salì senz'alcun ostacolo il colle di Foncaldas, e per la via più breve di Lilla discese a Momblanch, mentre a quella volta dirigevasi del pari, ma per la via più lunga di Cabra e Barberà, con tutto il restante dell'esercito lo stesso maresciallo, ed assegnava accampamenti agl'Italiani a Pira ed a Guardia, ai Francesi in Esplugas e Momblanch.

Tale fu l'obliqua posizione presa dall'esercito di Catalogna allorchè quello d'Arragona collocato sulla destra dell'Ebro e già di tutto provveduto per l'assedio stava aspettando con assai d'impazienza il suo concorso per uscire una volta colla presa di Tortosa dalle nude montagne in cui da sì gran tempo si trovava, e dove, dopo avere esauriti i pochi mezzi che offeriva il paese a sussistenza della truppa e dei cavalli, tutto s'andava del pari prestamente consumando ciò che a stento o per l'Ebro o per Pinell erasi fatto scendere dall'Arragona. Nè è già che la valle superiore del Francoli, che forma il bacino di Momblanch, fosse propria per ricchezza di viveri ai bisogni dell'armata di Catalogna; essa era vòta d'abitanti e spoglia d'ogni cosa; nè in alcun modo avrebbsi potuto di là impedire la marcia dei soccorsi spagnoli da Tarragona a Tortosa. Quindi è che dopo un vano ristarsi di dieci giorni a Momblanch, dopo molte e quasi inu-

tili scorrerie intraprese nei limitrofi monti per raccorvi vettovaglie, e dopo vive esortazioni di Suchet e i nuovi accordi seco lui stabiliti sia pel modo di concorrere più efficacemente in migliore posizione al buon esito nell'attacco, sia pel modo di far vivere il suo esercito coi mezzi offerti dall'Arragona, Macdonald acconsentì alla fine di cangiare accampamenti, avvicinarsi all'Ebro, trasportare una parte delle truppe italiane sulla strada principale di Tortosa a Tarragona, e prestar mano all'impresa gloriosa di un assedio che meritevole di studio e argomento di belle applicazioni chiuderà nella seguente parte i racconti delle cose avvenute in Catalogna in questa terza memorabile campagna.



## PARTE QUARTA

### ARTICOLO I.

**Calamità della Spagna. Provvedimenti delle Cortes riunite in Cadice -- I Francesi ed Italiani militano con successo nella penisola -- Gl' Inglesi sono tenuti a bada nelle linee di Lisbona -- Rinforzi ricevuti in Portogallo dalle armate francesi ed inglesi -- Soult non asseconda nell' Andalusia le imprese di Massena:**

**M**entre pesavano per più lati le calamità della guerra sopra il popolo spagnuolo, e mentre la Francia in molti punti vittoriosa mettevasi in pace cogli Stati Uniti d' America, o provocava col fasto delle sue decisioni nuovi sdegni in Europa, aggregandosi l' Olanda ed il Vese, accordando un suo principe al trono della Svezia, operando armamenti e spedizioni contro la Sicilia, tacendosi ai successi della Russia contro i Turchi sul Danubio, emanando ed eseguendo decreti d' incendio ai prodotti d' Inghilterra, le armate del cui regno rinserrava ne' dintorni di Lisbona, avendo invasa una parte ragguardevole del Portogallo, l' altra minacciando d' imminente occupazione; il Consiglio di Reggenza che sedeva a Cadice spogliandosi di autorità perveniva a congiu-

genere diversi deputati di provincia e a dichiararli, come estremo rimedio ai mali della patria, « costituiti il giorno 24 settembre in « Cortes generali e straordinarie, acciò nel « nome del re assente Ferdinando VII il sovrano potere venisse dai rappresentanti della nazione esercitato, e tutti que' più gravi provvedimenti fosser presi che nello stato attuale della maggior crisi del regno e delle colonie fossero sembrati, ancorchè duri alle classi privilegiate e inusitati nel monarchico regime, pure nella strettezza de' tempi alla salute ed al decoro della nazione indispensabili. » Non furon sulle prime che 57 i deputati, 47 i supplenti che si unirono insieme per dirigere a seconda della pubblica opinione i mezzi nazionali al pronto beneficio dello Stato; e innanzi tutto essi « giurarono nuova ed eterna fede al monarca prigioniero », che che si facesse dal re francese in Madrid per governare altrimenti la prima decisione di quella nazionale rappresentanza, e comunque sembrassero ridotte al fondo le speranze di riavere l'antica dinastia e ricuperare in un colle provincie invase la libertà dei principi, l'indipendenza della patria. Ciò posto a fondamento d'ogni loro risoluzione, essi proclamarono solennemente « nazionali le armate spagnuole, indissolubile l'autico nodo della « Spagna colle colonie d'oltremare », che che si fosse già operato in molti punti delle

Americhe e soprattutto a Buenos Ayres, a Quito e nelle Floride pel distacco dalla madre patria; finalmente « ripartita in uguale « maniera su tutte le popolazioni costituenti « l'intera monarchia l'autorità di far le leggi « e con sovrani ordinamenti imprimer nuova « vita ad ogni molla dello Stato. » Nè vi si opposero a quell'epoca gli Inglesi, essendo che riputavano essi pure non avervi miglior via di riacquistare l'opinione dei popoli e mantenere la Nazione spagnuola nel suo primo proponimento di far guerra alla dinastia dei nuovi principi francesi, fuorchè quella di porla a parte dei sovrani attributi, ciò che invano da questi sarebbesi sperato, e che render doveva doppia forza ed energia ad un popolo superbo e da più gravi sventure afflito o minacciato. La voce in fatti delle Cortes rianimò la nazione ai sacrificj estremi, poichè dolce sonava dopo più di un secolo all'orecchio degli Spagnuoli; e fu sempre avvertato che il ritorno alle antiche generose istituzioni fu tra i modi il più proprio a dar vigore ai corpi presso che esanimati, e vita agli spenti.

Non furono però sì pronti i felici successi delle deliberazioni delle Cortes quanto impero delle circostanze lo esigeva e quato a torto pretender si voleva dal popolo, matre, non prima che all'estremo dei casi, a quell'unico efficace rimedio si ricorse. Si videro di fatto cader Tortosa, Balaguer, Elvas Oli-

venza e Badajoz avanti che altri eserciti si fossero formanti, altre piazze si fossero elevate, altri mezzi rinvenuti in danaro e munizioni, altri alleati monarchi si fossero congiunti alla causa degli Spagnuoli per contenere il nemico ne' suoi successi o farglieli costar cari, riguadagnare città e provincie, e conseguire in somma gli effetti dell'impulso straordinario impresso dalle Cortes alle cose d'interna od esterna amministrazione dello Stato. I Francesi non godevano certamente piena pace in nessun punto della Penisola ma era tale da per tutto lo spossamento del popolo alla guerra, ch'essi ben potevano vegliare all'offensiva e ad estendere conquiste in pari tempo che al difendersi; ed è da crederci con molti dei più reputati uomini di Stato che la Spagna sola, ove non si fosse per sè stessa violentemente governata sotto quelle forme generali che sembrano appropriarsi ai tempi di grave trambusto di un impero e non si fosse veduta assecondata ne' suoi sforzi dagli Inglesi e dalle guerre settentrionali, avrebbe finalmente dovuto soggiacere al dominio supremo della Francia. La Navarra era bensì posseduta presso che ugualmente dagli Spagnuoli sotto gli ordini di Mina, e dai Francesi sotto gli ordini di Reille e Pannetier; ma le atigue Biscaglie e l'Arragona erano quasi assoggettate o si vivevano in un languido riposo amaro frutto di perdite sofferte e d'in-

certezza di dominio o di poca confidenza nel sentimento delle forze nazionali: lungo la costa i Francesi possedevano le piazze di S. Sebastiano e Santonna, contro cui andò vano ogni tentativo degli Spagnuoli e degli Inglesi, tenendovisi Gaffarelli saldamente e respingendo gli sbarchi da questi ultimi eseguiti soprattutto nell'ottobre sulla spiaggia di Laredo; nell'Arragona il generale Suchet amministrava la giustizia e usava del diritto di conquista in quella più dolce maniera che era appena concesso di bramare, non di spiegare domanda di ottenere da un esercito nemico, ond'è che in questo regno sopra tutti si godeva molta quiete e percorrevansi quasi senza scorta vastissime contrade, nè come altrove si nudrivano ad un tempo stesso a tutto peso della provincia eserciti stranieri e nazionali. La Catalogna forse più che ogni altra parte del regno saldamente sosteneva la sua fede a Ferdinando all'appoggio delle piazze di guerra, o degl'Inglesi sul mare, ma non vedevasi in istato d'impedire ai nemici ulteriori conquiste e devastazioni. Valenza circondavasi di forti, rialzava le mura già derelitte di Oropesa e Sagunto, ma vedevasi ugualmente che pel lato dell'Ebro, per quelli pure di Castiglia e di Murcia minacciata, ancorchè per quest'ultimo lato la febbre gialla sembrasse riprodursi in maniera pernicioso ed allontanare ogn'idea d'invasione; nè avrebb'ella saputo da sè sola

raccogliere un'armata onde far fronte a tanti suoi nemici. Le Castiglie eran percorse bensì dai corpi volanti spagnuoli, ma vi militavano i corpi di Bessières e le forze centrali del re. Giuseppe guidate per sino a Cuenca dal generale Lahoussaye; nè mai si è dato luogo dopo le celebri giornate di Talavera e Ocanna a timori fondati sulla sicurezza della sede del nuovo Governo stabilita in Madrid, o sopra le diverse maniere, comunque difficili, di corrispondere sia colle armate in Andalusia ed ai confini del Portogallo, sia colla Francia per la strada di Burgos e Vitoria. A quest'epoca le Asturie governate da Porlier combattevano la divisione di Bonnet; ma questa sussidiata dalle truppe di Valletaux spandeva l'allarme dall'un canto all'altro di quel regno che già altra volta aveva rotti tutti gli sforzi del potere musulmano nella Penisola. La Galizia sola era lasciata libera da' Francesi non meno per la sua grande ed attiva popolazione, che per la sua troppa allontananza dal teatro della guerra sul Tago, sulla Guadiana e sul Guadalquivir, essendo primo bisogno quello di accumulare le forze intorno a Cadice e Lisbona, quindi sulle linee d'operazione con Bajona; ma ella pure, altre volte in questa guerra percorsa e devastata, tremava tuttavia al sol pensiero di doversi sprovvedere de' suoi cittadini per concorrere alla difesa generale, e temendo per sè stessa più che non

disperasse della sorte altrui ricusayasi senza il voto solenne delle Cortes generali a tutti que' sacrificj che non erano a vantaggio immediato e ai quali era richiesta pel bene di tutta la monarchia.

Era per altro indecisa tuttora la sorte della campagna in Portogallo. Lord Wellington non osava di uscire de' suoi trinceramenti di Torres Vedras per assalire ed allontanare l'armata di Massena, e nuovo Fabio sembrava tutto attendere dal tempo ciò che un Marcello avrebbe pur tentato decidere coll'armi. Il generale francese, che stavagli dicontro, aspettava rinforzi per venire con esso alle mani di fronte, dilatarglisi sui fianchi, assicurarsi le spalle, accavalciarsi sul Tago, stringere Lisbona e chiudere con gloria la campagna; ma destituito com'era di magazzini di sussistenza, nè potendo far vivere il suo esercito che con pena grandissima, rammassando ove meglio sapevasi a più leghe di distanza e pecore e granaglie, il vedeva consumarsi ogni giorno di tanto di quanto lusingavasi più tardi ristorarlo con rinforzi, sicchè per esso andavansi in pari tempo e nudrendo tuttavia le speranze di conquista e creando progetti di più tarda ritirata. Si per un caso che per l'altro eragli pur d'uopo il possedere se non tutta la vicina provincia di Alentejo, almeno qualche punto forte ed importante sulla riva sinistra del Tago, poichè per questo lato si sarebbero più

agevolmente raccolte vettovaglie, si sarebbe operata diversione all'attacco principale, ed avrebbesi, se non più, agevolata l'unione all'armata di Mortier intorno a Badajoz ed all'armata di Soult nell'Andalusia. Nè certamente mancava a tanta impresa l'ardimento del maresciallo Massena. Egli stette però a lungo dubbioso sul partito da prendersi: se di dividere il suo esercito sulle due rive del Tago, o starsi raggruppato ad ogni evento sulla destra finchè il momento fosse giunto di tutto tentare per forzare le linee del nemico. Appigliandosi al primo, avrebbe sembrato che per lui si rinunciasse allo scopo di un attacco diretto, pel quale convenivagli l'unione delle forze; attenendosi al secondo, il suo esercito in penuria si squagliava e mettevasi fuor di stato di più nulla tentare di proposito, quanto più veniva l'impresa dell'attacco ritardata. L'assalire le linee di viva forza non era cosa da porsi sull'azzardo, finchè tutta l'armata di Wellington le guerniva; l'attaccarle per le vie regolari era affare possibile, ma scabroso e tale in fine da non doversi poi per nessuna cagione sospendere a costo dell'onore; lo aspettare finalmente sulla destra del Tago, ma in posizione alquanto più estesa e meno devastata l'arrivo di Drouet da Almeida ed il concorso imminente dei corpi di Soult e di Mortier sull'altra riva fu creduto il partito migliore anche per trarre Wellington dalle



sue forti posizioni; e comunque si mandassero lamenti da quelli che più ardenti consigliavano l'attacco, o da quelli che dotati di calma avrebbero opinato per la subita uscita da quel regno, pure venne questo da Massena prescelto ed eseguito.

Nella notte dei 14 al 15 novembre i varj corpi francesi che stavan più vicini alle linee di Torres Vedras levarono i loro campi e ripiegaronsi a sinistra del tortuoso torrente Riomayor dopo di avere spiegato la volontà di gettar ponti, sceglier guadi, attraversare in somma il Tago tra Santarem ed Abrantes onde dividere l'armata e l'attenzione del nemico sulle due rive. Wellington di fatto prestando fede alla voce corsa intorno, che il nemico volevasi portare sulla sinistra del Tago, aveva a quella volta spedito la divisione del generale Fane perchè osservare o contrariare dovesse ogni mossa de' Francesi a quello scopo; mentre i generali Wilson e Silveira avrebber loro rattivata la guerra alle spalle tra Peniche ed Abrantes, e tra Thomar ed Almeida; quindi, lasciato il generale Picton a Torres Vedras, uscì egli pure il 16 novembre dalle linee e tenne dietro al retroguardo di Massena. Questi però come fu dietro al Riomayor tra Santarem e Abraham s'arrestò; guernì le teste de' suoi ponti sui torrenti Riomayor e Zezcre, e s'accampò di modo a mandar nulli esso pure dal suo

lato i tentativi di Wellington di forzarlo in quella sua posizione e fargli proseguire ritirata; ripartì l'armata tra Punete, Thomar, Pombal, Leiria, Abrahao e Santarem, facendo fronte ugualmente ad Abrantes, a Coimbra, Peniche e Lisbona; collocò il suo quartier generale nel centro a Torresnovas tra Gallega e Ourem, e in quello spazio meno angusto e meno devastato si tenne ancora per più mesi, intento a ravvivare l'esercito e riordinarlo coi rinforzi, per poi guidarlo (a seconda dei casi e delle ordinazioni ulteriori che aspettavansi di Francia col ritorno del generale Foix) o contro i campi trincerati degl'Inglesi, o nuovamente alle frontiere. Wellington il 18 novembre gli si accampò dirimpetto, occupando i paesi testè da lui abbandonati di Villafranca, Alenguer e Alcoentre, e spingendo le divisioni Spencer, Cameron e Crawford a Cartaxo ed al Riomayor. I generali Fane ed Erskine, quindi lo stesso Hill vennero collocati di là dal Tago ad Almeyrin e Chamusca in faccia a Santarem e Punete, onde opporsi al passaggio del nemico nell'Alentejo; ed appunto in queste posizioni i due eserciti durante tutta l'invernata si osservarono senza che l'uno osasse propriamente muovere tentativo di spostar l'altro, nè che verun motivo maggiore militasse per doversi protrarre sì a lungo l'inazione di amendue: giacchè i Fran-

cesi in differendo l'attacco delle linee andavansi ponendo eglino stessi fuor di stato di più tentarlo per cagione delle gravi malattie che affliggevano l'esercito, e gl'Inglesi indugiando nell'assumere l'offensiva andavano perdendo Olivenza, Badajoz ed Elvas, quindi ponendo eglino stessi l'inimico in facoltà d'invadere una parte del Portogallo prima di essere forzato a sgombrar l'altra.

Non è però che le cose fossero libere ai Francesi alle spalle, nè che del tutto inoperosi fossero frattanto i Portoghesi e gl'Inglesi alle frontiere, quand'anche i corpi principali stessero l'un l'altro rispettandosi di fronte ne' contorni di Lisbona; il generale Silveira volteggiando sulla Sierra di Estrella non solo impediva le comunicazioni con Almeida o rendevale estremamente difficili, ma quando alla metà di novembre il generale Gardan tentò di scendere di Spagna al campo di Massena per le valli superiori del Coa e dello Zezere con numerose provvigioni da guerra, egli gli si oppose fortemente, ed abbenchè sulle prime con isvantaggio, pure incalzandolo nel fianco, mentre Posonby assalivalo di fronte intorno ad Abrantes, l'obbligò, sebbene giunto a sole tre miglia dall'armata, a volgere cammino indietro, non essendo da alcuno assecondato, e con gran perdita raggiugnere di nuovo a Penamacor la frontiera di Spagna. Gardan, uscito in

questo modo dal pericolo di tutto perdere, s'andò ad unire al IX corpo d'armata comandato dal generale Drouet indirizzato esso pure per Valladolid, Salamanca e Almeida al grand'esercito in Portogallo, e con esso raggiunse per l'altra strada di Celorico e Murcella, non prima della fine di dicembre, l'ala destra di Massena accampata tra Leiria e Coimbra. Non ostante però l'arrivo di questi 12000 uomini di rinforzo, le cose dell'esercito francese in Portogallo non andarono più prospere di prima. Uguale, se non maggiore, si fece la difficoltà di provvedere ai viveri dell'armata; uguale la difficoltà di corrispondere colle piazze di frontiera o per la via di Castel Branco o per quella di Celorico; poichè il presidio di Abrantes molestava le truppe spedite sopra il primo di questi punti, Silveira e Wilson assalivano quelle lasciate nel secondo. La divisione Claparede venne battuta nei dintorni di Trancoso sì tosto che fu a sè sola abbandonata; e si dovette quindi rinunciare al progetto di coprire stabilmente un lontano paese pel solo fine di agevolare i mezzi di corrispondenza, dappoichè si conobbe di soverchio oneroso usandosi di molta truppa, ineseguibile valendosi di poca. Nè fu maggiore di prima la possibilità di dare assalto alle linee degl'Inglese, poichè questi pure avevano ricevuti numerosi rinforzi dall'In-

ghilterra ed anche dalla Sicilia dopo che le lunghe e variate dimostrazioni d'attacco a quest'isola fatte da Murat intorno al passo di Cariddi erano state mandate a nulla e sospese sul finire di settembre. L'armata inglese, così accresciuta di numero e dotata di quell'intima forza morale che si acquista soltanto col resistere una volta agl'imperiosi tentativi di un nemico impetuoso, avrebbe ancora meglio di prima mantenute in rispetto ed intatte le sue linee. Per altro entrambi questi eserciti ostinandosi ad una guerra di accampamenti ne'dintorni devastati di Lisbona e di molestie sulla linea d'operazione, nè mai venendo a fatti generali e decisivi, poichè dicevansi contrarj agl'interessi degl'Inglesi ed impossibili ai Francesi, s'andavano l'uno e l'altro assottigliando per gravezza di malattie e rendendo incapaci d'assumere con gagliarda maniera l'offensiva, se non per decidere della sorte del Portogallo, per concorrere ai successi delle armate che nel resto della Penisola in favore dell'uno o dell'altro militavano.

I marescialli Soult e Victor sembravano a quest'epoca occuparsi unicamente di osservare Gibilterra e bombardare Cadice: le stesse scorrerie operate dal generale Sebastiani dentro ai monti di Granada e di Ronda sembravano a niun altro scopo esser dirette fuorchè a quello di proteggere le operazioni di Victor,

gli apparecchi d'artiglieria in Seviglia e il trasporto dei molti materiali d'assedio ai campi di S. Maria e di Chiclana intorno a Cadice. Sebbene apparisse sempre più necessario innanzi tutto il porre assedio alla città di Badajoz per rendere men ardui i successi di Massena contro Wellington, pure ogni cosa più volentieri da Soult si prodigava all'attacco di Cadice, piacendogli sperare dalla sommissione di questa piazza, ben più che dalla presa di Lisbona e dal rimbarco degli Inglesi, il cangiamento totale della faccia delle cose nella Penisola; e siccome le opere intorno al golfo di Cadice avevano ottenuto un grado di perfezione soddisfacente, e armate di 300 bocche da fuoco potevano proteggere un attacco portato ancor più oltre o nell'isola di Leon o sul forte di Puntales; siccome con mortai di nuovo getto già pervenivasi a lanciare proiettili dal forte Matagorda dentro Cadice, e coi cannoni di grosso calibro a battere le opere avanzate e bersagliare la flotta con palle incendiarie, sì che quelle cadevano in ruina, questa doveva allontanarsi dalla spiaggia; siccome finalmente gli operai della marina imperiale, da non molto venuti da Parigi e da più porti della Francia, avevano allestiti intorno a Puerto Real molti mezzi di trasporto e già gli avevano al principio di dicembre radunati, sia per terra, sia per acqua, nel solo canale Trocadero, intermedio e

ugualmente minaccioso a Cadice ed all'isola di Leon; cost sembrava già arrivato il momento di tentare un attacco notturno e generale o sopra l'una o sopra l'altra, nè doversi quindi desistere da questa impresa per accorrere ad un'altra, ma proseguire con calore la prima nella ferma fiducia di poterne prontamente raggiugnere la meta. Al pari adunque della gelosia di comando, questa troppa fiducia di vincere intorno a Cadice ha traditi gl'interessi dell'armata in Portogallo. Furono, è vero, a diversione ripetuti dagl'Inglesi e dagli Spagnuoli varj attacchi in Andalusia, soprattutto contro il corpo di Sebastiani a Fuengirola, Ronda, Anteguera, Granada e Huescar; ma il corpo anglo-ispano sbarcato sotto gli ordini di lord Blayney intorno a Malaga fu assalito, disfatto e preso quasi interamente dallo stesso Sebastiani; gli altri corpi, che sotto gli ordini di Blake attiravano l'attenzione di Soult ancora più lontano sulle montagne che separano il regno di Murcia da quello di Andalusia intorno a Baza e Cullar, furono battuti dalle divisioni Milhaud e Godinot. E sebbene questi vantaggi abbiano essi medesimi costato dei ritardi al cominciamento dell'impresa contro Badajoz, eran tali però da permettere di staccare qualche corpo dal Guadalquivir, perchè unito all'esercito di Mortier sulla Guadiana fosse dato a quest'ultimo di poterla una

volta incominciare, onde Massena non si avesse a dolere di essersi troppo inutilmente inoltrato nel cuore del Portogallo. Che che per altro dal concorso di più corpi francesi si esigesse in questa parte della Penisola, la campagna andò consunta su ogni punto inutilmente e a Cadice e a Badajoz e a Lisbona, perchè mancava la mano vigorosa che sola poteva dar accordo efficace alle azioni diverse degli eserciti in Ispagna.



## ARTICOLO II.

Suchet dà mano all' assedio di Tortosa -- Penosa marcia delle truppe italiane. -- Arrivo di Macdonald all' Ebro. -- Descrizione della piazza di Tortosa investita dai Francesi -- Cenni storici intorno alla medesima. -- Come viene investita da Suchet. -- Primo aprimento della trincea -- Gl' Italiani accampati sulla strada di Tarragona. -- Altri corpi italiani divisi tra Lerida e Tortosa.

**C**ìò che qui sopra fu narrato sulle cose della Spagna occidentale potrà forse bastare per connetterne l'azione agli altri eventi di guerra succeduti in pari tempo sull' Ebro, e cui le truppe italiane preser parte sul finire di questa campagna. Macdonald già deciso di condursi più dappresso all' armta d' Arragona per proteggere meglio l'operazione dell' assedio di Tortosa aveva immaginato di trovare gl' inimici nella Garriga, che è paese montuoso fra Momblanch e l' Ebro, quindi stabilito che il suo esercito l' avesse ad attraversare su più teste di colonna in linea parallela al fiume per serrarveli e (come quivi appunto in ugual modo avvenne de' nemici di Cesare) forzarveli alla resa. Na non prima del dì 9 dicembre a questo intento levò i campi di Momblanch, e su più strade indirizzò

l'armata verso l'Ebro. Suchet a quest'epoca accampava tra Mora e Xerta sulla destra del fiume, non avendo che un corpo d'osservazione sui confini di Valenza; egli aveva tutto pronto per l'assedio, e non altro più attendeva per intraprenderlo che l'opportuno arrivo d'una parte dell'armata di Catalogna sulla strada principale di Tortosa a Tarragona. Poco prima di uscire da Momblanch aveva appunto Macdonald spediti a Lerida e a Falset colle loro brigate i generali Callier e Salme, l'uno e l'altro all'oggetto di stabilire con lui le prime comunicazioni dirette. Egli aveva pure spediti diversi distaccamenti italiani sulle alture di Cabra, Sarreal, Solivela e Blancafort, sia per conoscere sovr'esse l'attitudine nemica, sia per raccogliere viveri, di che tutta l'armata penuriava; ma questi nè viveri nè truppe trovarono su quelle direzioni, come nè truppa nemica trovato avrebbero lungo l'Ebro. Gli Spagnuoli avevano tutto abbandonato, fuorchè i colli e gli stretti per cui passano le strade di Momblanch a Tarragona: colà soltanto eransi raccolti in molta forza, e, accampandosi soprattutto tra Foncaldas e Lilla sul cammino di Valls, avevano le molte volte sfidato con orgoglio non più visto l'intera armata di Macdonald, collocata nel fondo della vallata, a salire per combattere in quei monti; sicchè molti uffiziali dell'esercito sdegnati della balanza loro avrebbero voluto uscir dai campi

e venire di subito alle mani, ma il maresciallo gravemente là pure usò di forza in contenerli: poichè avvisava non doversi impegnare nell'attacco di quelle posizioni da che appunto il nemico avrebbelo voluto; esser cosa nel mestiere delle armi sconsigliata lo adoperarsi a piacimento del nemico; non potersi d'altronde sperare di finire la guerra, ancorchè la vittoria avesse coronati i loro sforzi attaccando le belle posizioni donde gli Spagnuoli spiegavano tanto orgoglio; esser ben altro lo scopo della sua venuta in questa parte di Catalogna, di quello che per attaccare un semplice campo volante de' nemici; cui facile sarebbe riuscito il ridursi in più lontane posizioni ed anco spalleggiarsi a Tarragona ov' egli, per piacere ai più vivaci e meno esperti, deviando dal suo scopo ch'era quello di concorrere alla presa di Tortosa, avesse pur voluto raggiungerlo, combatterlo, rimuoverlo, ineseguirlo; e contro quegli ufficiali finalmente che avrebbero potuto opporgli con assai fondamento di ragione, *a che giovasse il valore dell'esercito, da che non si voleva nei casi adoperarlo, e a che servisse se non di peso un grosso numero di truppe, quando sempre, ricusavasi d'impiegarle per combattere*, egli pertinace nel non porgersi ai loro voti armavasi di quella celebre sentenza di Antigono e Pirro: *Contro genti disperate, quali sono i nemici nostri, vuolsi non meno con l'armi*

*che col tempo far la guerra, nè debbesi aver premura di vincere, giacchè questa può far perdere ogni cosa.*

Lasciando adunque il nemico nelle sue posizioni di Lilla, Macdonald diresse l'esercito il dì 11 dicembre per entro alla Garriga sino all'Ebro coll'incarico « di raccogliere « vettovaglie e mezzi di trasporto, dissipare « gli attruppamenti irregolari, agevolare la « marcia dei convogli lungo l'Ebro all'armata « d'Arragona, e, assecondato dalla brigata « Abbé sull'altra riva, spingere tutta la popolazione armata verso il fiume, ucciderla od « annegarla. » Il generale Salme l'11 dicembre si volse a questo scopo per la via di Prades a Falset, seguito a Cornudella dallo stesso maresciallo e dalla divisione Frere. I generali Fontane e Palombini si portarono per la via di Villanova a Granadella, il generale Eugenio per la via di Vinaxa a Cugull, il capobattaglione Ferrari per la strada di Lerida a Borjas blancas. Molti dei miseri abitanti di questo tratto di provincia, sopraffatti così su tante direzioni, scapparono per entro agli intervalli delle varie colonne ne' paesi da queste poc'anzi abbandonati, e lasciarono in balia del nemico i loro effetti, i bestiami e quanto era di più necessario alla frugale loro vita; altri ammansarono il nemico col mostrarglisi obbedienti, ed ogni onesta cosa con premura a' suoi voti rassegnando. Il generale Eugenio fu il dì

12 per Pobla de Sierboles ad Albages e Cugull; le truppe di Fontane e Palombini, divise in due colonne, occuparono Margalef e la Bisbal, Ulldemolins e Joncosa; mentre il maresciallo recavasi da Prades a Falser colla divisione Frere, e avvicinava a Masos di Mora la vanguardia comandata da Salme. Tre giorni si tennero accampati i Francesi in queste posizioni: intanto pretendevasi che gl' Italiani operassero contro la scarsa popolazione armata della Garriga in quella guisa stessa in cui si suole da chi forma su d'uno spazio ben altrimenti angusto cacciagione da rastrello, si spingesse sull' Ebro, e, accollata al fiume, si astringesse a buttarvisi od a rendersi. Ma nè la natura del suolo, tutta scabra e montuosa, avrebbe dato di conseguire un tale successo; nè la sua estensione e la poca popolazione lasciavan credere possibile di pervenire ad uno scopo cui è dato a mala pena di toccarsi da un esercito numeroso contro l'altro, non mai da poca truppa contro un popolo che sbandasi e disciogliesi allora appunto che supponesi vinto e vincolato. La Garriga ha penosissime strade e molte valli che discendono per balze o nell' Ebro o nel Segre ed hanno origine negli stessi suoi monti. Chi abita nel fondo sta avvisato dell'arrivo de'nemici da quelli che hanno gli umili abituri sulle cime; e si sottrae pe' lati alle ricerche altrui; nè mai possibile sarebbe d'inseguirlo e ributtarlo verso i

fiumi. Ciò ben potevasi pretendere dal maresciallo Daun contro le forze regolari de' Prussiani, e ciò appunto si è avverato dal generale Beck in quella celebre guerra del 1759 sull' Elba: tutto fu distrutto in quella parte della Sassonia che agevolava i mezzi di difesa alle piazze di Torgau e di Wittenberg; il corpo del generale Turg mano mano cacciato e serrato contro il fiume a Meissen, o vi fu annegato o fu costretto a rendersi alla forza che il premeva. Quivi però che che si facesse dalle truppe italiane per corrispondere ai voti del generale in capo, o non si rinvennero nemici, o se vi avevano abitanti, si salvarono destramente colla fuga tra le strette o nei fianchi o alle spalle de' loro stessi assalitori, senza che fosse dato, non che di stringerli sul fiume, di raggiugnerli sui monti.

Al 13 Palombini si condusse per tortuoso cammino sulla falda occidentale della Sierra De la Llena da Joncosa a Granadella, bel paese esso pure in gran parte abbandonato. Eugenio si portò da Cugull a Granena e Llardecans; e all'indomani discendendo sino all'Ebro, Eugenio giunse per Mayals ad Almatret alle falde del monte Maneo, Fontane e Palombini per Bovera giunsero il 14 dicembre all' arco che fa il fiume intorno a Flix. Questa piccola città, altre volte fortificata, era al presente guarnita da truppe napoletane. La sua situazione la rende importantissima nel sistema della

navigazione dell'Ebro, e quivi appunto, anzi che a Mora o a Mequinenza (come nella presente guerra), il duca d'Orleans nella guerra di successione aveva stabilito il centro delle sue operazioni sull'Ebro e radunati i mezzi per la presa di Tortosa. Ora questo sito è presso che derelitto, e le sue mura cadenti non attestano più che ciò ch'è stato una volta, nè divenir potrebbe tuttavia, se non se nel caso che qualche strada vi venisse per agio del commercio dalle attigue provincie praticata. Alla vista di questo antico castello s'accampò la brigata di Palombini nella notte del 14 dicembre avendo radunato da duecento muli e quattro mila tra pecore e buoi pel servizio dell'armata, e all'aprirsi del giorno si rimise in cammino per Vinebre, mentre il maresciallo discendeva colle truppe francesi da Falset a Masos di Mora, e mentre da Mora senz'altro indugio il 15 dicembre, rapidissimamente si partiva il generale Suchet col suo stato maggiore e colle riserve dell'armata d'Arragona per la volta di Xerta e di Tortosa, traendo seco ogni cosa che ad esso apparteneva, presidio, artiglieria, provvigioni, attrezzi di ponti e di spedali, non che gli stessi cordami indispensabili a regolare il moto de' pontoni che servivano dianzi al passaggio delle truppe dall'una all'altra riva dell'Ebro. Macdonald stabilì intorno a Masos la brigata Salme e la divisione Frere, a Garcia la brigata Palombini col quartier generale di

Fontane, a Vinebre di là dallo stretto la brigata di Eugenio, e spedì tutta quanta la cavalleria italiana, dragoni e cacciatori, sotto gli ordini del colonnello Vilatta per la via di Llardecansa a Lerida, non sapendosi come procacciarle in queste aride montagne della sinistra dell'Ebro i necessarij mezzi di sussistenza e sperandosi al contrario di tirare il migliore partito dal suo impiego nella pianura di Urgell; quindi raccolse a Flix e ad Ascò tutte le truppe napoletane, rimaste sotto gli ordini del generale Ferrier da poi che il generale Pignatelli, di salute cagionevole, era partito per la Francia con diversi frammenti dell'armata abbisognevole di armi, di cavalli o di riforma. Così l'esercito di Macdonald, una volta accampato sulle rive dell'Ebro, diede a quello di Arragona solidità bastante per intraprendere fra le armate nemiche di Castiglia, Valenza e Catalogna il difficile assedio di Tortosa.

Giace questa antica città fra i monti e la pianura in cui si avvallano le acque dell'Ebro a poche miglia dal mare. Il fiume varcando il piede delle case rinserrandosi alquanto e sopra e sotto la corrente in alveo assai profondo, che il diviene ancora più allorquando i venti caccian le acque del mare contro quelle del fiume. Ivi è un ponte di barche nella parte più stretta, ed è il solo che trovasi su questo gran fiume nel lungo



tratto di cammino da Zaragoza alla sua foce. Sulla sinistra le estremità de' varj contrafforti che discendono dal monte di nostra Signora de Alba precipitano ripide nel piano della città, e ne frastagliano le forme in più burroni di diversa longitudine ed ampiezza. Sulla diritta i colli perdonsi a dolcissimo pendio nella pianura, e si aprono a più strade che conducon nei regni di Valenza e di Aragona. Quindi è che la bizzarra natura del sito ha reso del pari necessariamente varia e a saliscendi bizzarra la cinta della città. Un castello le giace nel mezzo sopra un masso di roccia che sporge più che gli altri verso l'Ebro, e benchè angusto ha però pel suo dominio, siccome si alza sui dintorni a cavaliero, un'azione efficace alla difesa generale. La cinta poi ivi è doppia, là è semplice, altrove finalmente è preceduta da forti, a seconda di antiche circostanze, più o meno estesi e rilevanti; da per tutto però essa offre difficoltà non poche agli attaccanti, o perchè il terreno è sassoso ed improprio all'apertura delle trincee, o perchè è poco lo spazio su cui svolgere si possano gli attacchi, i quali per natura loro debbono avere in estensione ciò che loro manca di solidità e di forza in confronto alla parte attaccata della piazza, e questo non può conseguirsi che in terreno nè angusto, nè petroso; o finalmente perchè gli attacchi sono colti di fianco o di rovescio

dai forti che si elevano su colli dominanti. Tali forti sono: la Tenaxa nella parte superiore della città, che è propriamente un fronte bastionato con interno ridotto tutto piegato alla scabrosità del terreno; l'Opera a Corno, che è costrutta sullo stesso contrafforte, su cui giace il castello e fa parte sporgente del suo sistema di difesa; il forte d'Orleans costruito dopo la guerra di successione e assai più proprio a compiere l'azione difensiva dell'Opera a Corno contro gli attacchi diretti sull'alto ripiano dei Carmi, di quello che a proteggere le opere della pianura nella parte inferiore della città. Havvi pure una testa di ponte sulla riva destra del fiume, e ancorchè semplice (poichè non è che un rivellino con ridotto, il tutto preceduto da fosso e cammino coperto) è dessa in sì efficace maniera dalle opere della città fiancheggiata, ch'è vano lo sperare di prenderla, ove queste pure non siano al tempo stesso e battute e vivamente assaltate.

L'importanza e la celebrità di questa piazza derivansi da tempi assai remoti. È nota a tutti la battaglia vinta a questo passaggio dell'Ebro dai due Scipioni contro Asdrubale, che tentava di condurre rinforzi a suo fratello a Capua. Asdrubale ed Imilcone tenevano Tortosa: I Romani li seppero trar fuori astutamente, quindi combattere e sconfiggere a sollievo dell'oppressa loro patria;

che non vide sì tosto nuove forze scender l'Alpi e ingrossare l'esercito d'Annibale. Sostenne in oltre questa piazza all'epoca delle invasioni di altri popoli stranieri varj assedi parziali e ugualmente clamorosi. Soggiacque ai Mori nel 716; fu loro tolta nel 1149 dal Principe Berenguer d'Arragona. Il maresciallo Schomberg colle truppe di Luigi XIV le pose assedio nel 1648 e la ridusse a sommissione, dirigendo egli il primo i suoi attacchi nella pianura contro il bastione S. Pietro. La ripresero gli Spagnuoli nel 1650, e finalmente con un brillantissimo assedio la ridusse il duca d'Orleans nel 1708 all'obbedienza di Filippo V, non ostante la bella difesa del generale austriaco di Estren e la vicinanza dell'armata di Carlo III comandata dal generale Starhemberg. A quell'epoca un falso attacco fu condotto contro il forte la Tenaxa, l'attacco vero fu diretto sull'altura contro il fronte de' Carmi e di S. Spirito, la breccia venne praticata in quest'ultimo bastione, e dopo un mese d'investimento e venti giorni di trincea aperta il presidio venne a patti, e conseguì di tornar libero all'armata. Siccome però la perdita di questa piazza di-aggiungeva fra loro con gran danno delle cose degl'Imperiali i due popoli di Valenza e Catalogna devoti a Carlo III, così il generale Starhemberg tentò più volte di riprenderla, e non fu lungi dal riaverla, sopra tutto nella

notte del 26 di ottobre del 1711. Lo stesso duca di Vendôme giaceva in essa tranquillo, come già Villeroy in Cremona allorché Eugenio lo sorprese nella piazza: i generali Starhemberg e Wesel accompagnati dai generali Stanhope, Estren e Roannes si avvicinarono improvvisamente e di tanto alla piazza sopra due direzioni dai loro campi di Tarragona, che mentre gli uni s' approssimavano dalla mezzaluna del Tempio ed applicavano le scale al bastione S. Giovanni ed i petardi alle porte, gli altri assalivano dall' opposto lato il borgo Remollins e la falda delle alture del castello. Tutto fu dapprima vittoria nelle file imperiali, disordine e scompiglio nelle francesi; ma qui, come a Cremona, andò allora l'esito fallito per la virtù di pochi difensori e per l'accordo mancato fra gli assalitori. Il generale di Glines, governatore della città, adoprò di bravura, vinse il nemico nella piazza, raccolse circa 1000 prigionieri nelle opere esteriori e mandò a voto l'operato tentativo. Ed appunto dopo quella guerra là nel sito stesso degli approcci del 1708 Filippo V fece erigere il forte d' Orleans, il quale necessariamente doveva in caso di un nuovo assedio far cangiare la direzione degli attacchi.

Allorché l'armata di Suchet si mise al fatto d'assediare questa piazza, vi si trovava un presidio di 8000 Spagnuoli governato dal

generale conte di Alachá. La popolazione saliva a 10000 abitanti: pochi però contribuirono alla difesa, e di fatto l'energia di tutti si tacque sì tosto che si videro investiti da oltre 20000 uomini e tolti affatto di speranza di soccorso o di poter evadere. L'artiglieria era molta, e molte eran pur anco le provvigioni; ma la poca capacità e l'orgoglio di quelli che guidavan la difesa non permisero ch'eglino stessi credessero all'ardimento di un attacco che non ha esempio nella storia degli assedj moderni, quindi han lasciato approssimare l'inimico alle mura prima di tentare il miglior mezzo di difesa, ch'è l'offesa procacciata con sortite frequenti e vigorose. Suchet venuto a Xerta il 15 dicembre fece tosto passare il fiume a una gran parte del suo esercito sopra il ponte gettato superiormente alla piazza, essendosi saviamente avvisato di non imitare il duca d'Orleans ch'erasi tolto da Mora, aveva trasportato l'esercito sull'altra riva e di là per Ginestar attraverso a burroni e montagne presso che inaccessibili, a Tortosa, quindi lo aveva stancato prima di poter eseguire nel corso di una stessa giornata il proposto investimento. In quella vece i corpi di Suchet giunsero freschi e pronti per combattere sul rovescio di Tortosa, e, scorrendo tutto l'arco che stendesi a tiro di cannone da Bitem su pe' colli dell'Alba sino all'Èbro inferiore, respinsero

tutti i posti esterni e chiusero in quello stesso giorno tutto l'inviluppo della piazza, ripartendosi i campi a distanze convenienti fra i risalti del terreno atti ad un tempo ad agevolarne la difesa ed il comprimento. Frattanto il generale Habert avviluppava molto più strettamente che non era la testa di ponte; il generale d'artiglieria Vallée facilitava il passaggio inferiormente pel contatto reciproco dei campi mediante un ponte volante collocato nel sito stesso per dove il duca di Orleans congiungeva le sue truppe di destra e di sinistra in quel suo assedio della guerra di successione. Così facendosi, la piazza restò chiusa interamente, e ogni campo fermamente stabilito nella notte del 15 al 16 dicembre. Il generale del genio, Rogniat visitò all'indomani tutta la linea, e da quell'uomo ch'egli era di tatto certo e di esecuzioni ardimentose stabili di assalire la piazza pel lato della pianura tra l'Ebro e il forte d'Orleans, comunque i fuochi di quest'ultimo sembrar potessero minacciosi alla marcia degli attacchi nel sottoposto piano, e comunque il postarsi coi parchi d'artiglieria inferiormente alla piazza alla sinistra dell'Ebro con alla schiena e Tarragona e il mare apparisse (come era nel fatto) una impresa temeraria, sintantochè l'esercito di Macdonald rimanevasi a campo intorno a Mora, nè dilatavasi esso medesimo per quel lato del fiume sino alla spiaggia.

Per meglio agevolare la riuscita dell' attacco principale e deviarvi l'attenzione del forte d'Orleans e della testa di ponte, due attacchi simultanei dovevansi dirigere contro amendue queste opere laterali: anzi, per togliere al presidio ogni sospetto che l'attacco principale procedere dovesse nella pianura, si raddoppiarono da Suchet dimostrazioni d'attacco sulle alture medesime, per le quali nell'assedio anteriore il duca d'Orleans aveva attaccata e presa la piazza. Trasportavansi frattanto con grande sollecitudine dall'una all'altra riva dell'Ebro dieci mila utensili, otto mila gabbioni, cinquanta mila sacchi da terra e trenta pezzi d'artiglieria colle loro provvigioni rispettive; si aprivano sentieri e strade sul pendio della montagna che conduce al forte d'Orleans; si preparavano materiali per costruire batterie sull'altura, e nella notte del 19 al 20 dicembre vi si apriva la trincea da 500 lavoratori comandati dal capobattaglione del genio Plagniol, mentre alla destra del fiume con altri 200 uomini il capobattaglione del genio Chulliot ripigliava il lavoro di quelle già dal dì 4 novembre incominciate contro la testa di ponte. In mezzo a questa straordinaria vivacità d'investimento e doppio attacco la guarnigione non seppe prevedere il vero piano del nemico e frastornarlo; rivolse tutti i suoi fuochi e le sortite contro que' due attacchi, nè deviò da queste direzioni in tutto

il corso della notte seguente, nella quale perciò il generale Rogniat, senz'averne molestie, poté col favore delle tenebre e tra il misto fragore di fuochi mal diretti e di un vento impetuoso eseguire arditamente l'apertura della prima parallela all'attacco principale a sole 100 tese dal cammino coperto. Egli l'appoggiò per una parte al monte, su cui si andava con istento perfezionando il lavoro della notte precedente, per l'altra alla riva sinistra del fiume, in quella guisa che alla riva opposta appoggiavasi l'attacco della testa di ponte, di modo che già più non formavasi dei tre attacchi separati se non un solo. Due comunicazioni furono praticate in pari tempo per arrivare coperti alla prima parallela; e siccome il terreno è in questa parte rotto da coltura, sì che trovavasi arrendevole assai più che nol sarebbesi sperato ai lavori di zappa, così andarono questi solleciti senza impiego di gabioni o di fascine, e furono rese abitabili le trincee dell'attacco principale nel corso di quella sola notte ai lavoratori e alle guardie del pieno giorno. Il colonnello del genio Henry, col vigore che sempre lo distinse negli assedj, ha diretto un lavoro di sì grande importanza a pronto fine: egli aveva seco più ingegneri e da 1600 soldati lavoratori; l'opera non ebbe interruzione nel corso della notte, ma come il dì si è rischiarato, non fu meno lo stupore dell'armata di trovarsi con tanta



sicurezza sì vicina alla piazza, di quello che la rabbia del presidio di vedersi dai nemici in tal modo sopraffatto. L'artiglieria tonò subito da tutti i forti su quell'attacco principale; il fuoco di moschetto si fece vivo e non più interrotto per un lato e per l'altro. Già già si ruminavano progetti di sortite, ma queste o non furono sì prontamente tentate, o lo furono alquanto mollemente e con nessun vantaggio dei difensori, perchè è da vedersi e l'ardimento e la saviezza degli assediati come andassero a paro in questo assedio: l'attacco del centro non venne aperto a sì poca distanza dalla piazza innanzi che i due attacchi laterali, operando a guisa di fianchi, già non fossero in istato di fare l'ufficio che si fa dai bastioni alle cortine; sì che in sortendo sovr'esso dalla piazza l'inimico non avesse meno a sostenere il fuoco di fronte che quello dei fianchi più avanzati e per natura del sito ancora dominanti. Così pure siccome in qualsivoglia assedio è di somma importanza che le ali degli approcci sodamente s'appoggino ad ostacoli al presidio insuperabili, quivi la montagna per un lato, il fiume per l'altro riempivano del pari questa necessità di sicurezza, e si è potuto perciò con più franca maniera dall'assediante andare incontro ai pericoli di fronte, non avendosi nulla a temere dalle sortite sopra ai fianchi.

Tale fu il principio de' lavori di trincea

dell'armata d'Arragona, lavori cui con vivezza uguale, come dirò innanzi, tennero dietro nuovi approcci, costruzioni di batterie, passaggi di fosso, apertura di brecce, convenzioni d'accordo cogli Spagnuoli. Frattanto il maresciallo Macdonald, a campo intorno a Mora, erasi recato con una parte del suo esercito da Masos a Perello per la via di Ginestar e Rasquera, e non trovando nemici su quel punto aveva spinto un corpo a riconoscere la strada di Tarragona; e poichè vi si erano trovati Spagnuoli sul colle di Balaguer appoggiati al castello, che è propriamente eretto di maniera a sbarrare quella strada, non volendo egli assediarveli per non troppe cose intraprendere ad un sol tempo (abbenchè saggio ne paresse a taluno il pensiero), nè volendo di soverchio scostarsi da Mora ove radunavansi i suoi viveri, aveva tutto ad un tratto voltato cammino e ricondotta la sua truppa a Ginestar ed a Masos. Ma questa sua ritirata eseguita il 19 dicembre fu sul punto di compromettere la sicurezza del corpo assediante accampato poc'anzi sulla sinistra dell'Ebro e unicamente occupato dei lavori, poichè un secondo corpo di Spagnuoli partitosi subitaneamente dopo da Reus e Tarragona s'andò a porre sulle alture di Pratdip e Bandellos, che collegansi al colle di Balaguer, e se non fu per assalire i due corpi d'esercito sull'Ebro, almeno per accostarsi ad essi e rendere quanto

più possibile inquieta le situazion loro, ed altrettanto più ferma ed ostinata la difesa di Tortosa. Ciò visto per altro, non che dal generale Suchet, dallo stesso maresciallo Macdonald, furono subitamente da lui spediti con poca cavalleria due reggimenti di fanteria della divisione italiana sotto gli ordini del generale Palombini e due reggimenti della divisione del generale Frere in appoggio dell'esercito assediante. Suchet si assunse l'obbligo di approvvigionarli, e come furono giunti il 22 dicembre per le difficili strade di Ginestar e Tibens ai campi di Alba, andò egli stesso a collocarli non lungi dalla piazza sulla grande strada di Tarragona, là appunto dove il corpo di Vallejo accampava quando il duca d'Orleans ha espugnata la stessa piazza di Tortosa: un battaglione del 4.<sup>o</sup> reggimento italiano fu posto a campo sulla cima del colle di Nostra Signora di Alba, gli altri battaglioni del 4.<sup>o</sup> di linea e del 2.<sup>o</sup> leggiero furono accampati a cielo scoperto all'avamposto della Torre in faccia alla spianata di Perello ed alle alture occupate dagli Spagnuoli intorno a Balagner; le truppe di Frere collocaronsi tra questi campi e quelli di Tortosa; Macdonald stesso si collocò con la brigata Salme e l'altra parte della divisione Frere tra Benifallet e Ginestar, facendo tuttavia occupare le due rive superiori dell'Ebro da altri corpi italiani comandati dai generali Fontane ed Eugenio, acciocchè di

concerto coi Napoletani comandati dal generale Ferrier si avessero a proteggere i convogli delle molte provvigioni che per l'armata discendevano il fiume da Mequinenza a Mora. Quindi è con queste nuove ragioni di sicurezza contro gli Spagnuoli in Catalogna che Suchet, non più avendo ad osservare se non con uno de' suoi corpi sulla Cenia l'armata di Valenza, potè impiegare tutte le altre sue truppe e tutti i mezzi in suo potere all'assedio sì felicemente incominciato, e guadagnare sì fattamente di celerità nei lavori, che in men di dieci giorni la piazza fosse sua.

Le truppe italiane per tal modo suddivise tra i due eserciti d'Arragona e Catalogna rendevano adunque un uguale servizio e di non poco momento ad amendue. La brigata Palombini separata per battaglioni copriva la cresta dei monti ch'è a levante di Tortosa, e colle sue frequenti scorrerie non meno che con la sua salda attitudine nei campi manteneva in rispetto i posti di circonvallazione, quindi tranquillo per quel lato Suchet ne' suoi campi di controvallazione. Essa spediva inoltre più drappelli verso il mare per raccogliere bestie, di che in quei luoghi deserti e pantanosi si abbondava; nel tempo stesso scandagliava le mosse degl'Inglesi tutto al lungo della costa sino alla foce dell'Ebro, rendeva gli sbarchi e le sorprese impossibili; e procacciava viveri alla truppa, foraggi alla cavalleria.

Tutta tenevasi scoperta questa brigata italiana senza tende all'avamposto, sopra un terreno nudo, sassoso ed ineguale. Essa era posta su due linee in contatto colle truppe di Frere che servivano di riserva; che se la prima linea fosse stata assalita e respinta (essendo che nè tempo, nè mezzi furonmi accordati a trincerarla) ridursi poteva a difesa sulla seconda, o questa portarsi innanzi in brevissimo istante in suo soccorso, sostenuta essa pure dalle riserve. Palombini accampava egli stesso nel mezzo della truppa, e la presenza sua, che conciliava ovunque amore alle armi e vigorosa disciplina, non fu poco valevole a mantenere l'uno e l'altra in maniera da ispirare fiducia nell'armata, i cui lavori copriva e proteggeva. Il restante della divisione italiana, separato di venti e più miglia da questa brigata, guarniva, oltre il paese di Mora e la testa di ponte di Masos, i villaggi di Beniranet e Miravet sotto gli ordini del capobattaglione Olini, guardava Garcia ed il piccolo ridotto ivi eretto dal capitano del genio Guaragnoni allo sbocco della valle di Ciurana nell'Ebro, attraversava spesso volte il difficile passo del Laz per trar viveri dal piano di Vinebre, o per condursi ad Almatret ed anche a Mequinenza sotto il comando dello stesso generale Fontane allo scopo di difendere la marcia dei convogli di là sino a Mora per l'una o l'altra delle due armate acquantierate lungo il fiume; par il qual

sue anche la brigata Eugenio era in più drappelli divisa tra Mora, Flix, Ribarroja, Fayon e Mequinenza. Così pure in questo mentre la cavalleria italiana, spedita da Macdonald a Lerida, era stata da quel governatore francese generale Henriot suddivisa e avventurata sola nella pianura di Urgell verso i colli di Cervera intorno a Tarega, a fine non meno di spogliarvi di viveri e foraggi quel paese altra volta sì ricco, ora esausto e poc'anzi percosso dal nemico, che di non impoverire i dintorni di Lerida stessa e non permettergli di ravvicinarsi a quella piazza e minacciarla. I dragoni Napoleone sotto gli ordini del colonnello Schiazzetti e i cacciatori reali comandati dal colonnello Vilatta dovevan dunque coprire un largo tratto di paese e a una tanta distanza da Lerida far l'ufficio ugualmente di fanteria e di cavalleria; il che fu troppo esigere e quasi al punto di compromettere non solo la sicurezza e l'onore loro, ma la quiete di Lerida e delle armate che giacevansi sull'Ebro propriamente per la presa di Tortosa. Di fatto non è a dirsi quanto strana sia stata quella vista d'isolare in paese ribelle tutto un corpo di sola cavalleria a una giornata di cammino da suoi punti d'appoggio, e abbandonarvelo frammezzo a tali popolazioni, contro cui dianzi a mala pena era bastato l'intero esercito di Macdonald. Così fu un caso molto avventurato per le truppe italiane (e a chi de-

vuto non fu dato di sapersi) quello che si andassero in tal modo suddivise l'una dall'altra le loro deboli brigate di ben due giorni di cammino, l'un dall'altro i reggimenti e i battaglioni di più miglia, e finalmente di più giorni di cammino la cavalleria da tutta la fanteria, l'artiglieria dal resto della divisione, per tal modo tutta sconnessa fra due eserciti e di più uffici penosi incaricata sopra una base di operazioni di ben 60 miglia interrotta da montagne. Non è dunque ragione da farne le meraviglie se non solo nessun'azione di grido ha avuto luogo per parte di queste truppe italiane durante il brillantissimo assedio di Tortosa fatto dall'armata d'Arragona, ma se pur anche qualche evento andò sgraziato nelle vaste posizioni ov'erano state impropriamente sparse. Il nome di una truppa qualunque e di una qualunque divisione non si è mai fatto celebre alla guerra se questa truppa o divisione non ha operato in sè raccolta e dirigendo ogni suo sforzo a un solo scopo. Noi vedemmo di fatto eclissarsi la fama di prodi reggimenti ove divisi abbian dovuto combattere al confronto di men prodi, ma più uniti reggimenti e battaglioni; e gli stessi corpi italiani non reggere a sostegno di una gloria acquistata in diversi combattimenti se divisi eran volti a vario scopo quante erano le membra di una stessa divisione. Lo che ci conduce a dedurre che quelli ch'ebbero parte alla loro studiata sepa-

razione, mentre gli altri corpi dell' armata eran tenuti congiunti ad alte imprese; se non furonvi mossi dall' invidia o dalla gelosia, il possano essere stati da principj ancor più ignobili, da quelli cioè di esporre e fama e vita ad un tempo stesso di una truppa dotata, al dir di molti, di valore e disciplina, ma pur troppo tenuta da altri pochi meno alleata che ausiliaria, meno da nazione libera che da nazione tributaria e schiava.



## ARTICOLO III.

Apertura della seconda parallela sotto Tortosa — Approcci guidati al cammino coperto — Esito infelice dell'ultima sortita degli Spagnuoli — Superiorità acquistata dall'artiglieria d'assedio su quella della piazza — Mine. Languore della difesa e vigore dell'attacco — Ultima batteria di breccia — Proposte di resa rigettate — La piazza è ceduta e messa a sacco — Perdite reciproche sofferte nell'assedio di Tortosa.

**L**e divisioni miste dell'armata d'Arragona raccolte tutt'intorno di Tortosa, e l'altre dell'armata di Catalogna unite intorno a Ginestar e Mora contenevano il nemico e dentro e fuori della piazza; quindi l'attivo generale Rogniat accelerava intanto i suoi lavori d'approccio sulle due rive del fiume, rettificava gli errori occorsi nel tracciare le prime comunicazioni, allargava le trincee perchè fossero capaci di più truppa, soprattutto le prime a sostegno delle seconde, prolungava di trecento e più tese all'indietro la grande comunicazione della prima parallela: e sbucava con tre linee da questa per raggiugnere al coperto il sito di una seconda ed ultima parallela; nè per tutto ciò facevasi da altri fuochi assecondare che da quelli di sola moschetteria, ripartendo nelle trincee i fucilieri coperti dal parapetto

sul quale si eran sovrapposti per uso di treniere i sacchi di terra. La terza notte dopo l'aprimiento della prima parallela dal 22 al 23 dicembre, già un tronco della seconda era tracciato in faccia al forte d'Orleans, un altro era intrapreso a 100 tese di distanza dalla testa di ponte, nè l'attacco centrale era esso pure più lontano di 50 tese dal cammino coperto del fronte della pianura. Vero è che i difensori si adoprarono assai per frastornare que' lavori con piccole sortite e più con fuochi di mitraglia, con pioggia di bombe, obizzi, pietre, granate ed altri globi luminosi; il che di fatto nè permise che quelle opere andassero sempre vivamente, nè che sortissero un esito compiuto senza perdita di molti lavoratori. Più volte gl'ingegneri ebbero a spiegare la forza del comando e ad ispirare coraggio a' corpi delle guardie o dei lavoratori, cui la vivezza del fuoco nemico cagionando frequenza nelle perdite faceva scemare quella costanza e quel sangue freddo di che è pur d'uopo sien dotate le truppe nelle tarde e micidiali operazioni di un assedio. Di rado avvenne che il lavoro incominciato in una notte fosse tutto capace di coprire in pieno giorno i difensori, quindi i perfezionamenti o erano guidati vivamente nel corso della giornata dagli stessi zappatori coll'ordinario impiego dei gabbioni a zappa piena, od erano eseguiti nelle notti seguenti da un piccolo numero di lavoratori, mentre

un maggior numero spingeva innanzi nuovi approcci ed attirava sopra di sè quell'attenzione della piazza che prima era rivolta su lavori più lontani. Così nella quarta notte dal 23 al 24 dicembre non anco eran compiute le comunicazioni dalla prima alla seconda parallela, che questa fu tracciata e sotto ad un fuoco vivissimo eseguita a sole 45 tese dal cammino coperto, mentre s'andavan riducendo al loro più perfetto compimento tutte le altre opere tracciate anteriormente sia sopra il monte, sia nel piano, o sopra l'una o l'altra delle rive dell'Ebro.

Mentre gl'ingegneri spingevano così il più sollecitamente che per essi potevasi l'uno e l'altro di questi attacchi alla maggiore vicinanza della meta, senza che prima i cannonieri avessero in alcun modo ammorzati i fuochi del nemico, il generale Vallée comandante l'artiglieria superando difficoltà di diversa natura terminava i trasporti sulla riva sinistra de'suoi 28 pezzi di grosso calibro e di tutte le loro munizioni, faceva praticare quattro grandi batterie nella prima parallela dell'attacco centrale, altre quattro sul dorso dell'altura del forte d'Orleans, e quattro separate nell'attacco della testa di ponte. Armava le prime di 2 mortai da dodici pollici e di 2 obusieri da dieci, di 4 pezzi da ventiquattro, di 4 pezzi da sedici e di 2 obusieri da otto pollici all'oggetto di smontare l'artiglieria del fronte d'at-

tacco e aprire la breccia nell'angolo del fianco e nel saliente del bastione S. Pietro. Armava le seconde di 4 pezzi da ventiquattro, di 2 pezzi da sedici ed altri 2 da ventiquattro, di 2 obusieri da sei pollici, finalmente di 4 mortai da dieci pollici non solo per battere l'opera avanzata del forte d'Orleans, ma per lanciare bombe di alta portata nella città, vedere di rovescio e danneggiare da quel sito elevato le opere basse del fronte principale. Muniva finalmente le ultime sulla diritta dell'Ebro di 2 mortai da dieci pollici, di 4 mortai da otto, di 3 cannoni da ventiquattro e di 2 obusieri da sei, non che la più avanzata di 6 cannoni da dodici e di 2 mortai da sei pollici all'intento di controbattere i fuochi derivanti dalle opere spagnuole della riva sinistra, soprattutto dal castello, infilare le facce dei bastioni del fronte d'attacco, incrociarsi colle batterie della sinistra riva il bombardamento sulla città, distruggere il ponte, porre in breccia il saliente e le facce della testa di ponte, costringere il nemico ad abbandonarla. Ma a tanto uopo era impossibile di sì lestamente camminare quanto i voti degl'ingegneri ed i bisogni dell'esercito lo avrebbero richiesto. Vogliono essere solidi ben più che le trincee i lavori dell'artiglieria, acciocchè una volta divenuti bersaglio de' colpi del nemico che gli scopra, i parapetti possano resistere allo sforzo e coprire le bocche da

fuoco, da cui in seguito decidesi la sorte degli attacchi regolari. Ora se facile riusciva il trovare le terre sufficienti nella pianura, era estremamente malagevole al contrario il rinvenirle sopra il monte, ove tutto era roccia, e questa a mala pena in qualche luogo da un cortissimo strato di terra ricoperta. Nè certo conveniva far fuoco dalle prime batterie, se le seconde ed ultime non erano del pari compiute ed armate di tutto punto; poichè non solo è bene il suddividere l'attenzione nemica su più direzioni, ma è da saggio il trar partito in un sol tempo dai due effetti ugualmente strepitosi che possono conseguirsi dall'artiglieria, sia per la fisica sua forza contro i mezzi materiali di difesa, sia dalla forza morale ch'ella esercita, se si impieghi pronta, improvvisa, simultanea e su più punti vivamente clamorosa.

Già prima che un sì grande armamento si fosse potuto compiutamente eseguire, nè si fosse fatto un sol colpo d'artiglieria contro la piazza, gl'ingegneri all'attacco principale guidati dal colonnello Henry raddoppiando di zelo erano giunti colle loro trincee sino al ciglio dello spalto: esempio forse unico nella storia degli assedj moderni; da che è detto e saviamente stabilito che innanzi di procedere più oltre della seconda parallela debbesi controbattere l'artiglieria del fronte d'attacco, onde evitare perdite altrimenti troppo gravi

per chi voglia pervenire al coronamento del cammino coperto. Gli Spagnuoli avevano fatto successivamente due sortite dalla piazza nella stessa notte del 25 al 26 sui lavori del centro, dopo di averli alquanto prima lungamente bersagliati dalle loro batterie, ed avevano di fatto costretti per poco i lavoratori a desistere dal loro travaglio per dar mano alle armi, far fronte agli aggressori e farli volgere cammino indietro nella piazza. Tornati poco dopo all'attacco, gli Spagnuoli, erano stati in simil guisa con molta perdita respinti, senza che loro fosse dato d'impedire il compimento delle batterie e cagionare se non piccoli ritardi agli assediati. Ma quando furonsi ridotti nel cammino coperto, fecero un tal fuoco di moschetteria e sì vivo e sì bene aggiustato sulle opere d'approccio, che a molto stento si è potuto dagli uffiziali contenere la truppa dal fuggirsi: tanto era il danno che ad essa ne veniva. La fermezza degl'ingegneri, assecondata dalla rara costanza ne' pericoli spiegata da' soldati polacchi, era per altro pervenuta in quella notte stessa frammezzo a tanti ostacoli ad aprire una doppia zappa sulla capitale della mezzaluna e a portare innanzi verso l'Ebro l'approccio di sinistra dalla seconda parallela a sole 12 tese dalla piazza d'arme saliente che copriva il bastione S. Pietro. Accadde però che tostochè gli Spagnuoli si videro l'assediante sì vicino, balzaron fuori ad

un trattò dal cammino coperto, misero in fuga sulle prime gli operai, rovesciarono la loro testa di trincea, uccisero alcuni zappatori che più fermi non vollero lasciare i loro posti, recarono ferite gravi agl'ingegneri Faucault e Lemercier, nè si ridussero nuovamente nella piazza che per l'arrivo subitaneo della riserva francese nella prima e seconda parallela. Quindi racchiusi nella piazza ripresero quel fuoco vivissimo di moschetteria e d'artiglieria, che per essere le opere d'attacco sì vicine non cadeva sugli assediati senza molto loro danno, nè senza cagionare sospensione, ancorchè breve, nociva e ai lavori di zappa e a quelli dell'artiglieria; ma poichè si voleva abbreviare la durata dell'assedio collo spingersi innanzi e cercare di togliere agli Spagnuoli le piazze d'armi, ancorchè fossero vivi tuttavia i loro fuochi, nè si fossero per anco incominciati quelli dell'assediante, vi si operò dal 26 al 28 dicembre con sì attiva maniera dagl'ingegneri francesi, collegando la zappa doppia in capitale della mezzaluna col tronco di trincea di sinistra mediante il coronamento del cammino coperto che n'ebbero terrore i difensori, meraviglia gli stessi generali al cui comando eran le truppe dei due eserciti. Il dì 28 giunto da Mora ai campi di Tortosa io pure visitava per diporto quei lavori, e non è senza viva ammirazione che in percorrendo sino al fondo la trincea mi trovai al contatto delle palizzate del cam-

mino coperto, senza che il fuoco dell'artiglieria assediante avesse tuttavia controbatutto e spento quello della piazza, e senza che questo, se non dai soli mortai e petrieri, recar potesse nocumento agli attaccanti in quelle larghe e profonde loro trincee della pianura. Ivi a buon diritto mi si fecero innanzi riflessioni diverse sullo stato della scienza degli attacchi, tuttavia di gran lunga superiore a quella della difesa, e come questa lasciata senza viva applicazione di sortito abbia a soggiacere a quella in meno che avvenire non poteva ne' tempi anteriori all'invenzione della polvere. Lo svolger del terreno, facendo passi innanzi, a coprimento di un corpo assalitore di una piazza fu già scoperta dovuta agli antichi Italiani non solo nelle guerre di Roma, ma più propriamente ancora dopo l'applicazione dell'artiglieria all'attacco di piazze nell'oriente dell'Europa. Un fortunato caso ha quindi collocato l'illustre maresciallo Vauban alla testa degli ingegneri di Luigi XIV, e non v'ebbe occasione più di quella convenevole per applicare in assedj clamorosi il felice trovato delle parallele e rendere la traccia degli attacchi regolare, anzi per ridurre a sistema coll'impiego della forza e dell'ordine la marcia degli approcci, e ad epoche men dubbia, che non prima, la caduta delle piazze. Da quell'età insino a noi si è pur tentato di risto-



rare l'equilibrio fra l'attacco e la difesa, aggiugnendo molte opere alle piazze e correggendo que' difetti ch' erano tenuti causa della troppo sollecita loro perdita. Ma ciò fu rimedio insufficiente; e ai tempi nostri fu dato, ben più che ad altri, agli Spagnuoli e soprattutto ai difensori di Zaragoza e di Gerona il provare come il solo coraggio sappia rompere ogni calcolo, prostrarre la durata degli assedj, condurre in somma all'origine antica la maniera di difendere le piazze anche meno atte a resistenza. Quivi a Tortosa per altro la felice applicazione dell'arte degli attacchi ha di modo sopraffatti i difensori, ch'eglino non seppero resistere, da che si videro il nemico di tanto avvicinato alle loro mura, protetto dalla sola moschetteria. Rinserrati com'erano in uno spazio angusto dalla linea degli approcci (essa pure utilmente racchiusa tra il fiume e la montagna), o non più osarono uscire, o se il tentarono, non fu che a grave loro perdita ed a lieve ritardo di difesa.

Era di poco sopraggiunta la notte del 28 al 29 dicembre quando gli Spagnuoli, risolti d'impedire l'armamento delle batterie con un ultimo violento tentativo, scagliarono sulle opere d'attacco un fuoco ruinoso da tutte le batterie della piazza, prevenendo con esso di mezz'ora una sortita generale. Uscirono da prima 300 uomini sotto gli ordini di Milans

dal ridottò del Rastro sull'altura che fronteggia il forte d'Orleans, e con passo di corsa si lanciarono sulla destra di quelle trincee che praticate nella roccia non avevano avuto compimento. S'introdusse da principio gran disordine nelle guardie, ma raggruppatesi poi intorno alle batterie, quindi prontamente sostenute da rinforzi, ripigliarono vigore e non solo sostennero gli sforzi di Milans, ancorchè sussidiato da 200 uomini usciti dallo stesso forte d'Orleans, ma il respinsero con perdita là donde era sortito. In questo tempo già 1000 uomini usciti dal fronte principale, preceduti dagli zappatori del tenente Mateu e dalla truppa del capitano Vasallo, scompigliavano i lavori del coronamento, ponevan fuoco ai gabbioni, penetravano nelle comunicazioni, vi mettevano in fuga i difensori e giugnevano al passo di carriera, ma senza più conservare alcun ordine nelle file sino alla seconda parallela, nel grave intento di raggiugnere la prima e mettervi a soqquadro le costrutte batterie, inchiodarvi i cannoni, incendiare i carretti e render vano il difficile lavoro già con sì grande perseveranza fra gli ostacoli condotto a compimento dagli artiglieri. Il primo scompiglio non ha potuto impedirsi; il tenente del genio Jacquard nel coronamento volle pure cogli zappatori difendersi ed eccitare tutti gli altri lavoratori a seguire il suo esempio, ma invano; egli fu ucciso, e il nemico passò oltre.

gagliardo e vincitore; nè fu che il prontissimo arrivo nella prima parallela dei quattro battaglioni di riserva comandati dal generale Harispe che fece pendere di nuovo la vittoria a favore degli assediati. Il nemico venne scacciato dal labbro della seconda parallela, ov'era giunto, e col fuoco di moschetteria o all'arma corta fu di nuovo forzato a ripiegarsi con gravissima perdita nelle opere della piazza. Così finì quest'ultimo suo tentativo operato esteriormente, e da che fu per lui deposta la speranza di più raggiugnere e scomporre le batterie, parve decidervisi ad un'ostinata difesa non meno dalle mura che dalle case interne e dai fortini più lontani, prima di scendere ad accordi coll'esercito assediante. Ma questo inorgoglito dall'esito stesso della sortita ricupò subitamente il coronamento, ne riparò i guasti, praticò in quella notte una nuova comunicazione alla sinistra per raggiugnere presso l'Ebro il saliente della piazza d'armi, e vi si aprì tra le palizzate una discesa, per quindi all'indomane fortemente stabilirvisi nel mezzo, protetto dalla propria artiglieria.

Tutte le batterie essendo uscite illese contro lo scopo della sortita, furono in istato col sorgere del giorno d'intraprendere il fuoco simultaneamente. E tale fu il loro fragore e tale l'effetto soprattutto di quelle collocate sul rialto del forte d'Orleans o sulla destra dell'Ebro, che in breve si udirono più grida di

spavento elevarsi tra' cittadini, si videro il 29 dicembre più case in fuoco e più porzioni di mura del fronte attaccato crollarsi nella fossa ed aprire soprattutto nell'angolo sinistro del bastione S. Pietro larga breccia agli assediati. Tutti i pezzi collocati sul fronte attaccato, tranne alcuni mortai, vennero in quello stesso mattino smontati, ancorchè dagli attivi cannonieri spagnuoli siasi in più guise tentato di sottrarli a mala sorte esponendo sè stessi ai maggiori pericoli per mantenere salva, se non tutta, una parte dei larghi mezzi di difesa onde la piazza era munita. Una breccia fu pure aperta nel saliente del forte d'Orleans; ma questa non potè dirsi nè praticabile, nè, quand'anche il fosse divenuta, sarebbe essa stata propria a mettere gli assediati nel possesso del forte, poichè trovavasi aperta nella punta del coprifaccia, non dell'opera interna di quel forte. Le stesse più lontane batterie di Remollins e del forte la Tenaxa risposero a quel fuoco unitamente alle batterie del castello, imperversando soprattutto sulle batterie della destra dell'Ebro, come quelle che infilavano il fronte d'attacco, mettevano in rovina la testa di ponte, battevano il ponte stesso e tentavano isolare le due guaruigioni, cagionando al tempo stesso il maggior danno alla difesa generale. Ma la molta solidità di queste batterie conseguita con un lavoro lento e micidiale sostenne vittoriosamente tutti gli sforzi

di quelle della piazza, nè più mirando il generale Vallée che allo scopo pel quale avevale costrutte, rivolse tutti i loro tiri non a controbattere i fuochi che loro arrecavano molestie, ma a danneggiare le facce e la cortina del fronte d'attacco principale, il ponte e la testa di ponte; sicchè smontarono nelle prime i mezzi di difesa, screstarono in quest'ultima i parapetti, forarono molte barche del ponte, cinque ne mandarono al fondo e il dissestarono pressochè interamente, abbatterono i muri eretti lungo l'Ebro, che in qualche modo coprivano alle batterie la vista del saliente e della faccia destra del bastione S. Pietro, e incominciarono a portare qualche danno al suo rivestimento. Nè i fucilieri della piazza potevano restarsi ai parapetti e se non con gran perdita studiarsi di portare ai cannonieri nemici ritardi e nocumento, dal che venne scoraggiamento nel presidio, avvilito nel popolo, quindi il presagio della perdita vicina della piazza. Tali furono gli effetti dell'ardimento degli approcci e del fuoco improvviso, tumultuoso e simultaneo di tutta l'artiglieria degli assediati. Divise per tal modo le batterie, poterono l'una l'altra assecondarsi nel produrre l'effetto ricercato e farsi l'una all'altra diversione col ripartire sopra tutte l'attenzione del nemico e renderne i suoi fuochi inefficaci su ciascuna.

Gl'ingegneri all'attacco del centro valen-

dosi del danno cagionato innanzi sera alle batterie della piazza entrarono nel cammino coperto del bastione S. Pietro e tosto vi si trincerarono alla meglio con gabbioni, fascine e sacchi di terra, ultimarono in quella notte le trincee dello spalto e sbucarono con zappa doppia da queste sulla capitale della piazza d'arme rientrante compresa tra il bastione S. Pietro e la mezzaluna; mentre negli attacchi laterali riparavansi i guasti delle trincee o prolungavasi qualche ramo di esse sino ai forti rispettivi d'Orleans e della testa di ponte, abbenchè ormai non importasse più lo spinger oltre verso l'uno o verso l'altra approcci ulteriori dopo i progressi dell'attacco principale. Di fatto all'indomani com'ebbero le batterie ripreso il loro fuoco con una decisa superiorità sopra quelle della piazza rimaste intatte e coperte, o riparate dagli Spagnuoli nel corso della notte, non solo furono queste messe in silenzio e le brecce ammigliorate; ma fu rotta pur anche la caponiera di comunicazione tra il forte d'Orleans e la città, e fu distrutto il ponte: sì che per una parte il forte d'Orleans staccato dalla piazza si difese languidamente, e per l'altra fu poi abbandonata la testa di ponte, non vi potendo gli Spagnuoli altrimenti comunicare dalla città che con piccole barche, incapaci di recare sollecito soccorso al presidio in caso di un assalto; quindi è che la difesa generale, mancando di

quell' estrema speranza che fondavasi nel possesso della riva diritta del fiume, perdette di energia e avvenne come a Zaragoza, ove la perdita del ponte e del sobborgo sull' opposta riva fece mancare le forze morali del presidio e scendere agli accordi col nemico. Qui però i cannonieri spagnuoli raccogliendosi in vigore tentarono, il 31 dicembre, un ultimo sforzo dalle mura per contrastare all' inimico l' intrapreso coronamento della controscarpa e la discesa nel fosso: collocarono due pezzi sul fianco ritirato che batte il fosso della faccia diritta del bastione S. Pietro, e ravvivando con essi il fuoco di mitraglia sul cammino coperto e nella fossa, e mescendovi fuochi di granate, proiettili e fascine con catrame, resero non solo micidiale, ma per un' intera giornata quasi impossibile il progresso dei lavori intrapresi dagl' ingegneri pel passaggio del fosso. L' artiglieria della riva destra prese allora a combattere quel fianco, ed il ruinò sì compiutamente, che, non vi essendo mezzo ai difensori di rimanervi, si è potuto dagli zappatori operare il passaggio del fosso mediante una gabbionata coronata di fascine, applicare un buon numero di travi ricoperte di latta al piede della faccia destra del bastione e dar mano sotto di esse all' opera de' minatori intorno al saliente, affinchè, quando mai fossero gravi ed insuperabili gli ostacoli dell' artiglieria per costruire più da vicino una batteria ed

aprire una breccia spaziosa e praticabile, lo scoppio di una mina e l'effetto di un globo di compressione ne facessero le veci. A tanto il generale Rogniat avrebbe in fatti voluto condurre non solo la superiorità dell'attacco sulla difesa, ma la superiorità di un modo d'attacco sopra l'altro, facendo sì che l'arte degli approcci vivamente guidata alla sua meta potesse far di meno del sussidio efficace dei fuochi dell'artiglieria nello squarciare le mura e aprire accesso nelle piazze.

Già più non operavasi a quest'epoca da' Francesi contro il forte d'Orleans, la cui difesa per se stessa illanguidiva, dappoichè la sua azione sulla marcia principale degli approcci nella pianura era riuscita nulla; di fatto non vi aveva bisogno di proseguire più lungi le trincee de' falsi attacchi, nè di esporre l'esercito ai rischi d'un assalto, se non per entrare nel corpo stesso della piazza, e in ciò pure il generale Suchet applaudiva agli sforzi del generale Rogniat, il quale nello aprirgli un sicuro cammino coperto sino al possesso immediato della piazza usava molto parcamente dei mezzi che l'armata avrebbe offerti per distendere attacchi assai maggiori. Il presidio della testa di ponte sotto gli ordini del colonnello Gil vi aveva ogni cosa distrutto, ed avevala pur anco sgombrata ritirandosi sollecito nella città e incendiando que' resti del ponte che per metà co-



perti dalle acque avrebbero tuttavia potuto giovare all' inimico ; quindi il maggiore Chuil-  
lot praticandovi un andata al coperto dai fuochi della piazza l' aveva occupata e ne aveva rivolti i parapetti della gola contro la città. Si che il dì 1.<sup>o</sup> di gennajo 1811 non vi aveva altro attacco che vi procedesse con calore , e contro cui gli Spagnuoli ancorchè mollemente si sapessero difendere , che quello del basitone S. Pietro. Già già la piazza d'arme fra questo bastione e la mezzaluna del Tempio era perduta, anzi vi si aveva dato mano dal colonnello Henry ad una trincea partendo dalla estremità della zappa doppia in capitale, nell' intento di raccogliervi la truppa destinata ad aprire ad un tempo stesso l' assalto della mezzaluna e della breccia della cortina. Intanto i minatori scambiandosi a pericoli ed a lavoro di mezz' ora in mezz' ora s' aprivano il fornello al piede della faccia diritta del bastione S. Pietro , e sebbene questa loro penosa operazione non procedesse con tale vivezza qual sarebbesi voluta , e qual non era possibile di ottenere in muro anticamente rassodato e fatto roccia , pure due intenti si conseguirono che condussero egualmente alla subita resa della piazza. L' uno si fu quello del terrore che suol nascere in chi caldo della mente si figura innanzi tempo gli effetti spaventevoli delle mine, e qui di fatto la paura fu tale che molti del presidio risolti di

difendere gl'interni spalleggiamenti ricusandosi di restare più a lungo a difesa del bastione per tema ch'esso dovesse saltar alto per lo scoppio delle mine; il che facilitò quell'altra operazione degli artiglieri cui forse più da emulazione che da ogni altro sentimento è stato dato stimolo a temeraria e pronta esecuzione. Questa fu la costruzione di una batteria di 4 pezzi da ventiquattro propriamente sulla controscarpa del fosso del bastione S. Pietro a sole cento tese dallo scopo, nell'angolo rientrante costituito dall'Ebro, dal fianco e dalla faccia contro cui nella fossa già operava il minatore. Quell'ardita batteria e l'immediato suo armamento costarono più uomini, e fra questi più ufficiali d'artiglieria od ingegneri; ma l'effetto fu pronto, importante e decisivo, quale in somma dalla sola artiglieria è dato negli assedj conseguirsi. Il suo foco non cominciò che la mattina del 2 di gennajo; ma n'era tanta la vicinanza alle mura, che lo sfasciarsi di queste andò prontissimo e tale che una breccia praticabile a venti uomini di fronte venne aperta nel giro di poche ore. Io pure la vidi operare i suoi effetti maravigliosi, nè potere andar salva ella stessa de' minori rottami che a quell'urto dei colpi simultanei sbalzavano dalla opposta muraglia nel suo interno.

Gli Spagnuoli a quest'epoca sembravano perduti a qual si fosse attitudine difen-

siva. Rinchiusi fra le opere più lontane o nelle case e dietro ad informi trinceramenti eretti ad ogni sbocco di contrada verso il fronte attaccato, e appoggiati ai forti non molestati dal nemico non d'altro deliberavano che sul modo di scendere alla resa. Il governatore conte di Alacha aveva chiamato a consiglio i generali Uriarte, Pedrolo e Calvo della Cantera, e gl'ingegneri Marti e Veyan, e solo quest'ultimo aveva posto il partito di differire dallo scendere agli accordi, perchè *levasi dal cammino del dovere e della gloria quella truppa che si arrende, più che ai fatti, alle minacce di un nemico comunque sia numeroso.* Ma quando Uriarte ebbe assunto il supremo comando nelle veci dello stesso governatore Alacha aggravato dagli anni e dalla ferita, non mettendo in gran conto il solo valore personale, pose mente a risolvere sui mezzi pronti e meno incerti di sostenere la causa pubblica, a sì grave pericolo ridotta: egli seppe essere ormai inabitabile dalle truppe del colonnello Mongay il forte d'Orleans pei sommi guasti arrecati dall'artiglieria nemica; intese e vide essere le brecce nel fronte della pianura praticabili, il nemico nel fosso, smontati i pezzi, vacillanti le truppe del colonnello Despujol, rotti i parapetti e mal compiuti per mancanza di braccia gl'interni trinceramenti, essere in somma più case in fiamme, i ma-

gazzini esausti od in pericolo d'incendio, la testa di ponte presa ed in molte parti sfuggiti dal cammino coperto all'inimico i difensori, spenta del tutto la speranza de'soccorsi dopo il recente imbarco di O-Donell a Tarragona per le Isole Baleari. Tutto adunque minacciando la ruina estrema della città, aveva egli, nella mira di evitarla e di protrarre la difesa dei soli forti principali spiegato bandiera di parlamento, sospese le ostilità, spedito Veyan a Suchet, accolto l'ajutante generale S. Cyr Nugues ed anco palesata l'intenzione di cedere la piazza, purchè venissero accordati 20 giorni di ritardo, indi gli stessi patti coi quali il Duca d'Orleans aveva nella guerra di successione trattato il conte di Estren, permettendogli di ragguignere colla sua guarnigione l'esercito di Starhemberg a Tarragona. Ma poichè il generale Suchet vi si era opposto apertamente ed aveva ripigliate le ostilità non volendo concedere nè pure un giorno dei 20 richiesti per attendere i soccorsi, di che ancora taluno lusingavasi, come fu visto il 2 gennajo lo straordinario e pronto effetto della nuova batteria costrutta nel cammino coperto, si dimisero pretensioni e fu di nuovo inalberata bandiera di parlamento. Eran due le brecce nel corpo della piazza, l'una a destra, l'altra a sinistra del saliente del bastione S. Pietro, amendue praticabili equasi prive di mezzi

di difesa sì di fronte che di fianco; già credevasi da tutti imminente lo scoppio della mina nello stesso saliente; le bombe, gli obizzi, le palle delle lontane batterie non mai cessando di bersagliare tutte le opere del fronte attaccato avevan rese del pari presso che inabitabili la mezzaluna del Tempio e le case addossate alla cortina; tutto era scompiglio nella città, disordine nella truppa, terrore e spasimo di morte negli abitanti. L'amor di patria taceva in quel conflitto, o se pure qualche voce innalzavasi, era per piangere la sorte di una piazza che vedevasi ridotta a tanto estremo dopo sei mesi di presenza del nemico, e soli 17 giorni dell'assedio. I principali uffiziali giacevansi al castello e vedevan disperata la sorte loro e dei cittadini contro i due eserciti nemici ugualmente impegnati nella presa della piazza. Eglino altri voti già più non mandavano che quelli « di salvar l'onore del presidio, la vita e le proprietà degli abitanti, la religione dei loro padri », e questi voti poch' anzi si volevano appunto compiuti dallo stesso bandiero nemico. Eran più ore che sventolava bandiera bianca sulla torre del castello, e che erasi spedito dalla Giunta al generale francese per trattare della resa il signor di Berenguer, eppure il fuoco degli assediati continuava, dar non volevasi retta alle proposte senza l'immediata cessione dei forti e tutto si al-

lestiva per l'assalto. Quindi il presidio vedendo dalle alture le colonne ordinarsi per sì grave operazione nelle prime parallele, conobbe impossibile il resistere nel bastione S. Pietro e lo sgombrò, altamente conturbandosi pel disprezzo che facevasi della chiamata a parlamento, sì che non fu che più facile ad una resa tumultuaria e svantaggiosa.

Erano in tale stato le cose quando i granatieri polacchi e francesi di guardia all'ultima batteria e al passaggio del fosso salirono l'un dopo l'altro spontaneamente la breccia, non vedendo chi fosse nell'interno del bastione per difenderla: e come n'ebbero senza ostacolo occupata la cima, si estesero nelle abitazioni vicine e le misero a soqquadro, non facendosi fuoco nè da una parte nè dall'altra, non dagli Spagnuoli perchè affidavansi alla tregua, da che spiegata avevano la bandiera di resa; non da' Francesi perchè nessuno si opponeva alle loro voglie di occupare terreno e far bottino nelle case limitrofe alle mura. A tale stato estremo è noto essersi pure ridotta Barcelona quando fu tolta a Filippo V, e la occuparono le truppe di Carlo III: queste vi entrarono a poco a poco mentre stavasi agitando il trattato della resa col governatore Velasco, e l'avrebbero tutta corsa e saccheggiata se il generale inglese Peterborough, che parimente l'assedava, non avesse con una parte del suo esercito frenato l'al-

tra dall'uscire dei limiti assegnati dalla disciplina. Così è fama che fra noi i Francesi sotto Gaston di Foix vincitori di Giulio II e di Ferdinando il Cattolico nella celebre giornata di Ravenna stessero accogliendo le proposte de' cittadini per la resa, allorchè gli avventurieri del capitano Jacquin, vedendol'alto della breccia non difeso, vi si condussero e misero a sacco una parte della città che riposava tutta sulla fede della sospensione delle armi; ma il generale La Palisse anzichè approvare l'ardimento de' suoi, che pur decidergli poteva il possesso della città in caso di ripugnanza del presidio all'arrendersi, dannò a morte il capitano, *non volendosi per lui macchiare con simile tratto di mala fede l'onore francese*. Così Suchet a Tortosa, saputa appena l'avvenuta occupazione della breccia e delle case circonvicine nel módo qui indicato, volle impedire la rinnovazione del disastro di Lerida: frenò i più audaci e con minacce li contenne; accordò subitamente (2 febbrajo 1811) agli Spagnuoli la resa insino ad allora inutilmente addomandata; fece stabilire sotto forti discipline più guardie francesi agl'ingressi principali, onde impedissero disordini pretesi di diritto dalla parte più attiva dell'armata; si fece consegnare tutti i forti ed il castello, e conservò, come meglio si è potuto in quella notte dell'occupazione di tutta la città e dell'uscita

del presidio, ordinanza severa nel suo esercito. Ma all'indomani come furono sodamente occupati tutti i forti e spediti senz'armi i 7000 Spagnuoli prigionieri alla volta di Zaragoza, e che, disciolti gli esteriori accampamenti, furono mandati i varj corpi dell'esercito a vettovagliare nella città, vi si produsse suo malgrado gravissimo scompiglio per la mischianza delle truppe di diverse nazioni, o meglio per non aver potuto il presidio spagnuolo occuparsi della sorte del popolo all'atto della resa, come pur anche essendo questo miserabile, debole e senza capi, da che avevano emigrato da più d'un mese i facoltosi, o si giacevan altri infermi, altri in procinto d'uscire prigionieri. Anzi che corrersi al riparo dei disordini, furono essi poco dopo accresciuti dalla voce che si sparse « dover l'armata d'Arragona rinunziare quella sua conquista all'armata di Catalogna, cui l'obbligo incumbava di pararvisi all'assedio di Tarragona », e vedemmo a tale annunzio percorsa la città dai vincitori senza ordinanza alcuna e senza commiserazione, solo per raccogliervi bottino innanzi abbandonarla. Macdonald per altro ricusando di mettere presidio in questa piazza che sarebbe stata di peso anzi che di vantaggio, e il di cui approvvigionamento sarebbe riuscito impossibile (privo com'era dei mezzi che offriva l'Arragona e interrotto



nelle sue comunicazioni colla Francia), ordinava alle sue truppe rimaste a campo in vicinanza di Tortosa di raggiungerlo subitamente a Tibens, ove da non molto erasi stabilito egli stesso nell'intento di poi recarsi al Francoli. Allora avvenne cosa presso che inevitabile in paese derelitto e percorso da eserciti diversi, poichè il saccheggio cessò dal lato dell'armata d'Arragona che doveva rimanervi, e s'intraprese in quella vece con insulto alla miseria di cittadini dalle truppe dell'armata di Catalogna incaricate di attraversarla per recarsi altrove. Non andarono tre giorni però che fu levata mischianza delle truppe; fu designato un corpo di presidio stabile in Tortosa, riordinato il governo civile, e militare, restituita la quiete a quelle misere contrade che per gran tempo trassero l'impronto del disastro sostenuto e dai nemici, per quella resa a discrezione, inesorabilmente consumato.

Così fu presa e messa a sacco la città di Tortosa dopo un apparecchio di 6 mesi ed un assedio di 17 giorni. Si calcola essere stata la perdita degli Spagnuoli di 1200 feriti od uccisi, 400 ufficiali e 6400 soldati prigionieri. Furono 160 le bocche da fuoco trovate nella piazza e nei forti, 30000 le bombe o le palle da cannone, 110000 le libbre di polvere, 1400000 i cartocci di fanteria e 10000 i fucili, come pure 9 le ban-

dierè deposte alla rinfusa dal presidio nell'uscire della piazza; vi si rinvennero poche provvigioni di viveri, e furon queste poche dilapidate o sperse, 7000 gli abitanti, e questi incapaci per la loro nudità di rispondere alle avare ricerche del nemico. Gli assediati vi ebbero da 500 uccisi o feriti, nel cui numero 8 uffiziali ingegneri ed altrettanti d'artiglieria. Si smossero nei pochi giorni di trincea da 3000 tese cubiche di terreno, e si consumarono nei cinque giorni di fuoco 13500 colpi, mentre gli Spagnuoli non ne tirarono meno di 20000; sicchè può dirsi che dalla rapidità usata nella marcia degli approcchi e dalla buona direzione dei fuochi d'artiglieria sieno ugualmente derivate, e la prontezza della resa e la molta economia delle provvigioni d'assedio, che in seguito giovarono immensamente all'armata d'Arragona nella formazione dei parchi per gli assedi di Tarragona, Sagunto e Valenza.

## ARTICOLO IV.

Come gli Spagnuoli non abbiano tentato di soccorrere Tortosa. Loro diversioni lontane. Sbarchia Palamos — Sorpresa di Tarega. La cavalleria Italiana si batte con successo — Gli eserciti cangiano posizione dopo la presa di Tortosa — Gli Italiani vengono riuniti per l'aprimiento della nuova campagna.

**M**entre Tortosa trovavasi assediata, strettamente premuta e costretta da due grossi eserciti ad arrendersi, nessuna delle armate spagnuole di Valenza, Castiglia o Catalogna osò venire al tentativo non che di battere l'una o l'altra delle divisioni d'osservazione sopra l'una o l'altra delle rive dell'Ebro e operare di concerto tra loro o col presidio per far levare l'assedio, tampoco di avvicinarsi ai campi, tribolarli e tenere ugualmente in allarme e le truppe incaricate dell'assedio e quelle incaricate di osservarlo. E questo o è derivato dalla fede che si aveva dagli Spagnuoli che Tortosa resistere potesse molti mesi ad un attacco regolare, per lo che nell'intervallo e si sarebbero raccolti tutti i mezzi indispensabili alla buona riuscita di un attacco generale e si sarebbe l'inimico assottigliato per le perdite o diviso per la penuria dei mezzi di sussistenza, e si sarebbero quindi rese più

accessibili le sue forti posizioni, o è derivato dai disastri anteriori sofferti da Navarro e da Bassecourt sulle due rive dell'Ebro, o finalmente da quella sì comune e naturale difficoltà di eseguire, o solo di conchiudere accordi fra tre corpi d'armata diversi e guidati da capi o gelosi o incapaci del comando generale in vaste imprese. Certo è che inoperosa si stette alla presenza della divisione Meusnier sulla Cenia l'armata di Valenza; inoperosa quella di Castiglia intorno ad Albarracin ed a Teruel; inoperosa finalmente quella di Catalogna in faccia alla brigata Palombini, ancorchè più d'ogni altra esser dovesse interessata alla conservazione della piazza. È vero che gli avvenimenti di Uldecona, Morella e Fallet avevano molto impoverite le forze dei tre eserciti, e che una guerra sì rovinosa e alimentata solo dagli Spagnuoli, mentre i Francesi vi avevano Italiani, Polacchi ed Alemanni, aveva di tal modo mietuta la popolazione che non che azzardare operazioni generali contro due eserciti riuniti, ormai a vero dire arrischiare non potevansi tampoco azioni parziali fuori della sola difesa delle piazze: ma nello stato d'importanza di Tortosa, che a buon diritto dovevasi riguardare come punto comune di difesa di Tarragona e di Valenza, fu certamente errore il non aver direttamente tribolato l'esercito assediante, soprattutto potendosi appoggiare le operazioni in Catalogna

al vicino forte di Balaguer ed a Tarragona, nel regno di Valenza ai vicini forti di Penniscola ed Oropesa, non che alla piazza di Sagunto. Piacque al contrario al comandante spagnuolo a Valenza il disgiungersi quasi affatto dagli eventi sull'Ebro, tenendo a bada il nemico soltanto verso Teruel e Morella, ed ai diversi comandanti in Catalogna O-Donell, Iranzo, Campoverde e Eroles, il ravvivare la guerra nell'Ampourdan d'accordo cogli Inglesi, anzichè in vicinanza di Tortosa, l'isolare i propri corpi ed il far assalire su punti disparati tra loro e di troppo lontani gli avamposti di Lerida, Gerona e Barcelona, cogliendo il destro d'attaccare soprattutto la cavalleria italiana avventurata sola e in presa a più nemici fra Tarega e Cervera. Ma un siffatto procedere, che dispiegava debolezza e insufficienza da per tutto, non avrebbe mai potuto conseguire di far sospendere un assedio, la cui condotta affidata ad uomini di somma intelligenza andava così rapida al suo fine. Nè addurre potrebbesi l'esempio del generale Starhemberg, il quale nella guerra di successione stette pure a Tarragona spettatore quasi chè indifferente dell'assedio di Tortosa, e, anzichè interrompere direttamente il duca di Orleans in quella impresa, staccò un corpo contro Lerida e spedì un altro a ravvivare la guerra nell'Ampourdan sotto gli ordini del principe di Darmstadt; poichè in quella guisa

che tali diversioni nulla poterono allora per protrarre la caduta di Tortosa, nemmeno adesso il potevano, essendo fortemente garantite contro tutti i tentativi e Lerida e Gerona e Barcelona, e meglio assicurata dal concorso di due eserciti sull' Ebro la sollecita presa di Tortosa.

Ora in fatti l' attacco di Besalu vivacemente eseguito da Eroles contro Clement e lo sbarco del capitano inglese James a Palamos non distrassero gli eserciti dall' assedio, nè occuparono l' attenzione che di Baraguey d' Illiers, siccome già gli attacchi di Darmstadt occupata avevano soltanto l' attenzione di Noailles egualmente comandante nell' alta Catalogna. Fu spedito il 14 dicembre, sulla spiaggia di Rosas il maggiore Emyon con una forte colonna, e questa sola ha bastato a mandar nulle con perdita degli Spagnuoli e degli Inglesi una sì debole e lontana diversione operata a grande scopo. Certamente uno sbarco degl' Inglesi a prossimità della foce dell' Ebro o intorno al forte di Balagner o intorno a quello di Penniscola avrebbe ben altrimenti giovato, ponendo un giusto all' arme nelle truppe assedianti; ma ciò avrebbe troppo arrischiate le forze britanniche, e appare in tutto il corso della guerra che queste, saviamente adoperandosi, non dovessero soverchiamente arrischiare sè stesse per destare timori nel nemico, ma solo con prudenti dimostranze

or sull' uno, or sull' altro dei punti meno azzardosi della costa avvicendare si dovessero con animo ben più di accendere gli Spagnuoli che di prendere una parte molto attiva nelle loro operazioni di guerra propriamente nazionale. Non ebbero quindi quegli sbarchi alcun valore nell'abbracciato piano di diversione dall'assedio di Tortosa, perchè lontani troppo dall'Ebro e perchè troppo languidamente sostenuti. Nè altrimenti di ciò che avvenne intorno a Besalu, a Palamos e a Rosas è accaduto intorno agli avamposti di Figueras, Girona e Barcelona assaliti da Claros, Rovira, Llovera e Manso: i presidj li soccorsero, ed ogni attacco a diversione eseguito da piccoli e isolati drappelli facilmente fu sventato.

Non andò così subito però la vittoria della cavalleria italiana ne' dintorni di Lerida: essa giaceva, come dissi, isolata a Tarega fin dal principio dell'assedio di Tortosa; i dragoni Napoleone e i cacciatori eran costretti al doppio servizio di fanteria e cavalleria, guardavano il di fuori di quel sito aperto, ma non potevasi ottenere che le vicine alture fossero guarnite con gran forza, come pure il sarebbe dovuto onde evitare sorprese e disastri. Il generale Henriot governatore di Lerida, che ve gli aveva avventurati, non poneva confini alle sue ordinazioni: esso avrebbe voluto che questo corpo di cavalleria sotto il comando superiore del colonnello Vilatta non solo ba-

stasse a sè medesimo e in posizione sì lontana per coprirsi contro qual si fosse corpo nemico, ma si occupasse in spedizioni di non poco momento tutt'intorno di Tarega e Cervera sia per raccogliere i suoi viveri, sia per ispedire le granaglie a Lerida, sia per disperdere gli attruppamenti che andavansi formando sulle alture, sia per impedire che l'esercito spagnuolo raccogliesse uomini, viveri e danaro nella pianura di Urgell, sia finalmente per costringere a pagamento di grosse somme la città di Cervera e ogni altro punto principale dei contorni. Ma tanto uopo non era dato di sperare che 800 soldati di sola cavalleria, comunque esperti a qual si fosse operazione di guerra, potessero bastare. Il 20 dicembre, il caposquadrone Erculei ebbe uno scontro col nemico a forze molto ineguali intorno Borjas blancas, e, sebbene sortisse vincitore coi suoi dragoni, riconobbe gli Spagnuoli esser quivi rispettabili non meno per la cavalleria che per l'infanteria, la quale forma il vero nerbo delle azioni in guerra di montagna. Di lì a non molto cioè il 31 dicembre, un secondo drappello di dragoni fu spedito a Guimera fra Tarega e Monblanch, e colà pure si riuvennero abitanti sostenuti da truppa regolare e ostinati nel non concedere l'ingresso all'inimico. Volle quindi il colonnello Vilatta far tentare poco dopo su quel punto e da una forza maggiore una nuova spedizione,



il che accadde non prima della notte del 2 al 3 gennajo ( quella stessa in cui le armate entravano in Tortosa ): era giunto il dì innanzi da Lerida ad Anglesola il 29.º reggimento francese dei cacciatori a cavallo, e ciò gli dava speranza di più facile riuscita in quell' attacco ed in altre spedizioni ; ma non era per anco arrivata la sua truppa a Guimera, che collo spuntare dell'alba un corpo regolare di 1500 fanti e 800 cavalli sotto gli ordini del generale Georget proveniente da Tarragona e da Momblanch per la via di Cervera perveniva sulle alture di Tarega, scompigliava gli avamposti con tanto maggiore facilità quanto meno per quel lato temevasi il suo arrivo, e giugnere presso che all'improvviso e pei colli e pel piano alle porte, anzi nel mezzo di Tarega, prima che l'allarme si fosse fatto generale, i cavalli vi fossero bardati ed imbrigliati, i soldati ordinati sulle armi per respingerlo. Il colonnello Vilatta a un attacco sì impreveduto non seppe qual altro miglior partito prendere, fuorchè quello di abbandonare subitamente il villaggio sottraendo il possibile e ridursi di là dal rio Cervera ad un miglio e mezzo di distanza sul bivio di Anglesola e Villagrasa, onde dar tempo a' suoi di riordinarvisi, ai Francesi in Anglesola di giugnere sul campo di battaglia, e al forte drappello di cacciatori e dragoni sì a piedi che a cavallo partito per Guimera di operare

la sua riunione con lui tra Verdù e Villagrana, per quindi tutti insieme correr sopra all' inimico e fargli costar caro il primo istante di vittoria. Questo imperioso partito però dispiacque estremamente all' audacissimo colonnello Schiazzetti comandante i dragoni Napoleone, ed è qui che si vide come la parità di grado in gravissimo frangente sia capace di esporre ogni cosa a disordine e ruina. Voleva questi al temerario ardire degli Spagnuoli audacia contrapporre; voleva l' altro ad impreveduto attacco preparare con calma un savio piano di difesa, e avvenne che l' uno e l' altro appigliandosi al loro partito conseguirono una vittoria che altrimenti non sarebbe riuscita sì compiuta. Schiazzetti pretese di raccogliere, se non più, uno squadrone e far fronte con esso all' inimico nello stesso villaggio di Tarega, e in nessun caso abbandonarlo interamente senza prima venire alle mani colla vanguardia sulla piazza o nelle contrade, onde dar tempo ai meno pronti di allestirsi e salvare i cavalli, i bagagli ed ogni attrezzo spettante al suo reggimento, poichè rodevagli il cuore, nè nella rabbia sel taceva, che o l' imperizia o l' orgoglio di chi comandava avesse permesso all' inimico di giugnere a tal portata di sorprendere, avvilire e distruggere il primo corpo della cavalleria italiana. La compagnia dei dragoni ch' egli ha potuto raccogliere, mentre l' altre si univano di fuori all' indietro

del villaggio, sostenne in fatti sulla piazza di Tarega tutto l'urto della vanguardia nemica e si è renduta sommamente benemerita al restante della cavalleria, poichè ritenne gli Spagnuoli dalla fretta dell'inseguimento, diede tempo a' soldati di uscire dalle case, e, sebbene con molta confusione, di agglomerarsi però in corpo di battaglia sulla strada di Lerida, mentre di gran trotto uscendo da Anglesola il colonnello Maymat con ben 300 cacciatori francesi opportunamente accorreva a diversione dell'attacco sulla destra del nemico. Il tenente Malacrida, 25 dragoni e 24 cacciatori italiani furono perduti nella mischia sulla piazza e fra le contrade di Tarega. Ma sì tosto che gli squadroni furono formati da Vilatta intorno al ponte del rio di Cervera, l'impazienza di Schiazzetti non lasciò che gli Spagnuoli giungessero sino a lui; egli si pose a lato dello squadrone di Erculei ed altamente parlando ispirazioni di coraggio a' suoi dragoni, acciò il nemico non avesse a gloriarsi della giornata a pregiudizio del nome italiano, battè carriera nuovamente sulla strada che conduce verso Tarega, ed irruppe furiosamente sulla vanguardia spagnuola che a passo grave ed ordinato, mista di cavalleria e fanteria, proseguiva cammino da Tarega a quel ponte. Questa ebbe appena ravvisata la furia con che gl'Italiani, già creduti in ritirata, le venivano di contro, che fatta sopra di essi

una scarica di moschetteria in poca allontananza, separò su tutti i lati ed aprì loro passaggio sulla strada, tal che giunsero al centro della colonna spagnuola e in men che non so dirle lo scompigliarono. Così con l'ardimento e il buon successo di una prima e seconda carica di fronte eseguite da Schiazzetti, sostenuto da tutto il resto della colonna di Vilatta ed appoggiato nel fianco sinistro dai cacciatori francesi, andò ben tosto interamente disordinata la colonna nemica, si salvarono a prigionia que' pochi rimasti feriti e presi entro Tarrega, si ricuperò il villaggio, si menarono presi da 250 Spagnuoli e nel disordine della fuga venne tratto ferito e prigioniero dal cacciatore Dantze lo stesso loro generale Georget. Ebbero gl' Italiani 94 combattenti uccisi o feriti, tra i quali i tenenti Cecchetti, Rappi, Serrapica e Chini, e il cerusico Taroni, ed ebbero oltre di ciò 64 cavalli uccisi. Combattimento in vero ruinoso, ma che visto dal lato del valore dispiegato onora la memoria soprattutto di chi seppe con bollore tutto marziale sottrarre ad una perdita più grave il nerbo principale della cavalleria italiana, che con sì poco di avvedutezza, se non pure per odioso sentimento, era stato avventurato in quel sito boschereccio di colline in mezzo a popoli nemici ed insidiosi.

Questo caso avvenuto nell'epoca medesima in cui Suchet trionfava di Tortosa ha

mostrato chiaramente quali pericoli corresse la sua impresa col prolungare la durata, e quali fossero le mire de' generali spagnuoli onde ridurre Macdonald a dividersi da lui, accorrere sopra un nuovo teatro d'azioni, abbandonar le cure dell'assedio al solo esercito d'Arragona, acciò fosse più facile il soverchiarlo ed il costringerlo a sospenderlo. Ma sebbene il pericolo corso della cavalleria italiana sia stato gravissimo, il fatto però erasi intrapreso troppo tardi ed erasi terminato troppo a danno degli Spagnuoli perchè loro potesse recare lontano giovamento, o far tornare pensiero di rinnovarne il tentativo a diversione di un'impresa già compiuta. Per altro saputosi a qual dura alternativa era stato esposto quel corpo di cavalleria, Macdonald prescrisse al generale Henriot di tosto appoggiarlo con truppa di fanteria, e, siccome per gran ventura gliel permetteva il conseguito termine dell'assedio, stabilì pur anco di richiamarselo vicino nel cangiare posizione al proprio esercito, e intanto di raccogliere sul Francoli tutti i corpi della fanteria italiana che trovavansi essi pure divisi su più punti a varie imprese. Quindi il generale Fontane com'ebbe assicurati i penosi trasporti di 10000 porzioni di biscotto, 2000 quintali di farina ed altre provvigioni per l'armata da Mequinenza sino a Mora, ed ebbe così collo spargere drappelli italiani sopra entrambe le rive dell'Ebro as-

secondati i voti dei due eserciti francesi accampati al contatto di Tortosa, ricevette appunto il comando di riaggruppare le membra disgiunte della sua divisione ed unirsi al restante dell'esercito. Il generale Palombini giunse in fatti il 6 gennajo, poco dopo l'occupazione di Tortosa, colla prima brigata italiana riunita dai colli di Alba per Tibens e Benifallet a Ginestar; il 7 gennajo il generale Eugenio colla seconda brigata ricongiunta da Mequinenza, Fayon e Almatret per Ascò e Vinebre a Garcia; il comandante Olini col 5.º reggimento italiano nel susseguente giorno, da Miravet, Benisanet e Mora a Masos, ed appunto da queste concentrate posizioni di Ginestar, Masos e Garcia, unitamente agli altri corpi di Macdonald, gl' Italiani presero ad invadere i campi di Tarragona e di concerto coll'armata d'Arragona aprire coll'assedio di quella piazza la seguente importantissima campagna.

FINE DELLA TERZA CAMPAGNA  
E DEL TOMO QUARTO.

# APPENDICE ALLE CAMPAGNE

DEL 1809 E 1810

**E**ra di già pubblicato il terzo ed ormai presso che tutto stampato il presente volume, quando per parte di distinti ufficiali che gloriosamente militarono in Spagna o nelle divisioni del regno d'Italia, o nel reggimento 113 francese tutto composto di Toscani, ci furono rimessi diversi schiarimenti e preziose notizie sfuggite alla diligenza dell'illustre storico. Perchè non potendo aggiungerli ai rispettivi luoghi a piè di pagina, come si praticò nel secondo volume, abbiamo divisato di darli riuniti in appendice in questo e ne' due susseguenti.

In più luoghi, che perduta opera sarebbe il venirli partitamente indicando, sono dal signor Vacani ricordate le diverse operazioni dell'armata francese di Catalogna per vittovagliare Barcellona; ma per avventura la dignità della storia non gli consentì di riferire circostanziatamente un fatto coraggiosamente per tale oggetto condotto a felice fine da un militare italiano, Giovanni Gennari veneziano, il quale dopo aver servito alcun tempo in qualità d'ufficiale nella marina del regno d'Italia, si arruolò in sul finire del 1807 in qualità di volontario nell'artiglieria, e partì colla brigata Mazzucchelli alla volta delle Spagne.

Era da qualche mese caduta Rosas, sotto alla qual piazza il Gennari aveva saputo meritarsi col suo contegno la benevolenza del comandante Clement, quando trovandosi distaccato colla sua compagnia a non molta distanza da Barcellona, il 4 marzo del 1809 chiamato dal generale Saint Ciri, che in allora aveva il supremo comando dell'esercito di Catalogna. « So

« che voi, gli disse il generale, apparteneste alla marina italiana, ed avete date non dubbie prove di accorgimento e di valore. In Villanova ed in Siges trovansi ricchi depositi di vettovaglie colà raccolte dagli Spagnuoli. Nominandovi provvisoriamente ufficiale di marina, vi commetto di far entrare in Barcelona per la via di mare il più che potrete di tali generi, lasciando in vostro arbitrio la scelta delle scorte e degli equipaggi, come pure il valervi di quelle navi che troverete più acconcie al vostro disegno. »

Non ignorando il Gennari che presso Villanova trovavansi molte navi mercantili disarmate, e secondo l'usanza di que' paesi, tirate in secco, prese sopra di se l'impresa, lusingandosi, ove gli riuscisse di nascondere lo scopo dell'allestimento delle navi, di poterla condurre a felice fine. Importava principalmente di volgere altrove la vigilanza della squadra inglese che bloccava dalla banda di mare Barcelona, onde diede voce che si apparecchiavano quante navi mercantili erano a Villanova per trasportare artiglierie e truppe sotto Tarragona.

In pochi giorni coll'assistenza de' commissari di guerra e de' comandanti di piazza di Villanova e di Siges, furono armate ed equipaggiate da marinari in gran parte genovesi ventisette tra felucche, piunchi, polacche e bovi, e caricati di grano, orzo, avena, acquavite, carni salate e sale. Lungo la costa da Villanova a Castel Defels erano accampate molte truppe italiane, tra le quali il 5.<sup>o</sup> reggimento di linea, il 1.<sup>o</sup> e 2.<sup>o</sup> leggiere, due compagnie del 4.<sup>o</sup> de' cacciatori a cavallo, ed un distaccamento d'artiglieria a cavallo, ed uno d'artiglieria a piedi, oltre uno squadrone di corazzieri francesi, onde in ogni sinistro caso assicurare ad convoglio una sicura ritirata sotto alle batterie della costa.

Il 12 di marzo, sebbene fosse il mare agitatissimo, approfittò il Gennari d'un fresco vento di ponente, e salpò in sul far della sera da Villanova con tutta la squadra divisa in tre colonne, di quasi uguale portata, collocando nella prima i più capaci di difesa in caso d'attacco, nella seconda i più carichi e pesanti, nell'ultima i meglio velieri. Già la prima divisione ac-



costavasi in sul far del giorno a Barcelona, quando una fregata inglese, essendosi allargata per prender vento, s'accostò al convoglio, che tentava di porsi sotto la protezione delle batterie del castello Monjouvj. I legni che formavano la vanguardia sebbene non fossero tali da opporre lunga resistenza ad una nave d'alto bordo, si tennero strettamente uniti finchè furono raggiunti dal rimanente della squadra, e quantunque esposti al fuoco della fregata, non si strinsero alla costa che quando furono in salvo gli altri legni, tranne due carichi di sale, che furono predati dal nemico dopo che ventidue uomini dell'equipaggio riuscirono di porsi in sicuro sui battelli, o a nuoto.

Fra le otto e le nove ore, entrarono in Barcelona, la mattina del 13 marzo le altre 25 navi, nove delle quali cariche di grano, orzo ed avena, tre di carni salate, quattro di sale e nove di acquavite, ed altri generi.

Lo stesso Gennari incaricato di segreta spedizione dal generale Duhesme, usciva il 4 aprile da Barcelona con un bovo di tre pezzi di cannone e quarant'uomini d'equipaggio, e ritornando a Barcelona attaccò un brich inglese di 12 cannoni e dopo alcuni colpi di cannone, abbordatolo, se ne impadronì. Questo legno chiamato Luisa Enrichetta armato in corso e mercanzia era di poco uscito da Portsmouth con carico di generi coloniali e 25 uomini d'equipaggio.

Mentre ciò accadeva in mare, il 13, dopo avere valorosamente combattuto l'ultimo giorno 1808 ed il primo del 1809 ad Ampurias, trovandosi il 30 di giugno sotto il comando del generale Guilliom, ebbe parte nel caldo affare di Bascara, nel quale unito a circa mille francesi fece fronte a 5000 Spagnuoli. In appresso fu spedito a rinforzare il campo che assediava Gerona, ove non smentì in più fatti la vantaggiosa opinione che si era universalmente acquistata. Conquistata Gerona, e trovandosi ridotto a 280 combattenti di 830 che ne contava quando il 31 ottobre del precedente anno rientrava dalla Francia in Catalogna, venne spedito ad Orleans, ove si trovava il suo deposito. Colà raggiunto dalle nuove reclute toscane e dai feriti ed ammalati usciti dagli spedali, si formò nuovamente in due battaglioni ognuno di circa 800 uomini,

ed il 10 di febbrajo partiva da Orleans sotto il comando del tenente colonnello Martini.

I due battaglioni, che continuarono ad avere tra i reggimenti francesi il nome di 113, renduto glorioso da tante prove di valore; giunti che furono a Vitoria vennero divisi in più colonne destinate a percorrere la Biscaglia, la Lievara e l'Epusera. La prima colonna composta dalla seconda compagnia de' granatieri diretta dal capitano Trieb, e dalle compagnie Soldani e Sctanphli, fu lasciata sotto l'immediato comando del tenente colonnello Martini. Scontrossi il 18 aprile presso al villaggio di Traspaterna colla banda di Francesco Longa, che contava non meno di dugento uomini di cavalleria e più di trecento fanti. La vanguardia spagnuola impetuosamente attaccata, non oppose lunga resistenza, e si ritirò alquanto disordinata a Frias città posta in elevato sito e difesa dell'Ebro che le scorre al piede da due bande, e dalle altre dal ripido pendio del terreno. Vedeva il comandante Martini che la banda di Longa non lascerebbe di tribolare il suo distaccamento finchè fosse padrone di così importante terra, e risolse d'impadronirsene. Ordina alla compagnia de' granatieri di accostarsi lentamente per la più breve via alla volta di Frias, mentre le altre due compagnie, attraversando un alpestre tratto di paese, verrebbero a cadere di fianco alla testa del ponte sull'Ebro difesa dall'intera colonna di Longa.

La cavalleria spagnuola non aspettando di essere attaccata tra le angustie delle fortificazioni del ponte si allargò nella spianata vicina, e sostenuta dalla fanteria fece impeto contro i granatieri toscani, che sostennero senza dar a dietro un solo passo due cariche della cavalleria; iodi approfittando dello scompiglio della cavalleria nemica, che aveva avuti diversi uomini e cavalli morti o feriti, la incalza arditamente, e la sforza a ripararsi tra le file de' pedoni, che meglio non resistendo al micidial fuoco de' valorosi granatieri, si pongono dietro ai ripari della testa del ponte. Allora il capitano Trieb e l'aiutante maggior Langier incalzano il nemico alla bajonetta con soli venti granatieri, sperando d'impadronirsi del ponte con un colpo di mano. Ma i nemici avevano avuto tempo di ripararsi al di là dell'arco che trovasi a metà del ponte, e di

chiudere la robusta maestosa porta che l'assicura. Colà raggiunti da tutta la compagnia, adunando molti combustibili presso alla porta, vi appiccarono il fuoco, indi si ritirarono sopra un poggio a brevissima distanza dal ponte aspettando il fine dell'incendio.

Intanto arrivavano le altre due compagnie, cui la lunghezza e l'asprezza della via avevano impedito di aver parte alla scaramuccia con tanta bravura sostenuta dai grauatieri. Impazienti di aspettare la lenta operazione del fuoco, già si disponevano le tre compagnie riunite ad attraversare il ponte, quando videro accostarsi una deputazione della città, per invitare le compagnie ad occupare la terra ormai totalmente abbandonata dalle milizie di Longa, offrendosi per parte dei cittadini apparecchiata a somministrare vettovaglie, e quant'altro potesse loro abbisognare.

Il tenente colonnello Martini approfittò delle sincere o simulate offerte del municipio, e potè ristorare tutto il distaccamento dai disagi sofferti ne' precedenti giorni, e far medicare i feriti, tra i quali il tenente Cousin, cui una palla da fucile aveva trapassato il braccio destro nell'atto di eccitare i suoi soldati all'assalto del ponte.

Ottenuto con questo e co' precedenti fatti lo scopo della sua spedizione il tenente colonnello Martini rientrava a Vitoria, e di là passava a Beneventa: ove riunitosi alle altre milizie del 113, a due battaglioni svizzeri a tre compagnie pollacche ed a 600 dragoni sotto il comando del generale Bron, partì il 23 di luglio alla volta di Puebla de Sanedria, rasguardevole città posta ai confini del Portogallo a dieci in dodici miglia da Braganza. Era questo corpo di truppe sotto gl' immediati ordini del general Seras, ed entrava in Puebla dopo sei giorni di viaggio e di scaramucce con diversi distaccamenti Spagnuoli, ai quali eransi fatte alcune centinaia di prigionieri. La città e la fortezza si arresero senza opporre resistenza, sebbene provvedute di viveri e di artiglierie.

Il generale Seras vi lasciò per presidio un battaglione svizzero, e riprendeva colle altre truppe la via di Beneventa. Colà la mattina del 9 agosto ebbe avviso che sei mila Portoghesi assediavano Puebla, e seguito da tutta la divisione giungeva a vista di questa città

avanti il mezzodì dell' 11. Ma gli Svizzeri, probabilmente guadagnati dall' oro e dalle promesse de' nemici, e sapendo che molti della loro nazione militavano sotto le bandiere delle cortes spagnuole, si erano arresi nel precedente giorno, ed erano stati diretti in qualità di prigionieri a Braganza. Il generale Seras fece inseguire i nemici sulla strada di Braganza da tutta la divisione, e raggiuntili a sei miglia da Puebla li attaccava così furiosamente, che tolta loro ogni speranza di resistere, si appigliarono al solo partito che loro restava aperto di salvarsi con disordinata fuga in Braganza, abbandonando carri, bagagli ed armi, e circa 300 prigionieri. Non perciò furono raggiunti i prigionieri svizzeri, i quali precedendo di alcune ore il corpo di battaglia portoghese, erano di già entrati in Braganza.

Dopo quest' avvenimento, tornata la divisione Seras a Benevento, parte del reggimento toscano fu spedito a Leone e parte ad Astorga, affinchè vi si rifacesse dai danni sofferti in quattro mesi di continue marce e combattimenti, e vi facesse curare i molti feriti ed ammalati.

Per parte di ragguardevole personaggio, che militò più anni nella guerra spagnuola ci vengono all' istante dirette le seguenti considerazioni intorno alla presente storia, che senza veruna variazione aggiugniamo a quest' appendice. « Avendo letta la prima edizione milanese, e trovato in varj luoghi il signor Vacani non rigorosamente attaccato alla verità, o per mancanza di esatte notizie, o per parzialità, le invio alcune osservazioni, onde di conformità al saggio suo divisamento, possano servirle a rettificare in questa sua edizione la pregevolissima storia del Sig. Vacani. Non potendo aver luogo nel volume contenente la campagna del 1808, potrà collocare le due prime ove troverà meglio, riservando le altre agli ultimi volumi.

Vol. 1. p. 235 dell' edizione di Milano (della Fiorent. vol. II p. 262), ove dice, *l' azione fu intrapresa il 10 ec.*

Milans Conte del Bosch non abbandonò già quel campo ai soli Veliti, ma bensì alle tre colonne francesi e italiane, che allo spuntar del giorno lo assalivano e lo sorprendeivano. I Veliti, che marciavano alla destra,

dovevano inviluppare la sinistra degli Spagnuoli; ma non riuscirono a far loro tutto il male possibile; dacchè le due altre colonne attaccarono prima che quelli avessero compiuto il lungo giro che far dovevano onde piombar sopra la sinistra de' nemici. Il battaglione poi dei Veliti montava sull' altura in ordine di battaglia, comandato dal suo capo di battaglione Cotti, e non dal capitano Bianchi, il quale si trovava, non alla testa, ma al suo posto di battaglia, alla destra della 2. compagnia che comandava. Milans fu sopraffatto da nemici più agguerriti sì, ma però meno di esso numerosi, dacchè quel capo comandava a 4000 micheletti, mentre tra francesi ed italiani sommarono a pena a 2000 uomini.

Ecco come andò l' affare che narra per *relata* l' egregio autore.

Restituendosi l' ajutante generale Devaux a Barcellona o ne' contorni, dopo di avere inseguito fino a Granollers il disfatto Milans, non lungi da Moncada trovò in posizione il generale Millossevitcz con due battaglioni Napoletani, un battaglione del 5.<sup>o</sup> italiano e 100 cavalli leggeri comandati dal capo squadrone Lorenzi. Millossevitcz aveva ordine di aggiungere alla sua truppa il battaglione de' Veliti e di recarsi a fare una scoperta verso S. Cugat. Devaux continuò quindi il suo cammino verso Barcellona ed il generale Millossevitcz si avviò verso l' indicato luogo, in vicinanza del quale giunse un ora e mezza circa prima di notte. Fece far alto alla colonna e mandò il capo squadrone Lorenzi con 30 cavalli a fare una scoperta dentro il villaggio di S. Cugat e al di là verso il nemico. Lorenzi scoprì di fatto la brigata Caldaquez in posizione a 150 tese dal villaggio, coperta in parte da poggi sparsi di alberi e di boscaglia. Lasciò la sua truppa in posizione e venne a render conto al generale della presenza del nemico. Quegli si mostrava irresoluto, nè dava alcuna disposizione. Allora li capi dei corpi e segnatamente il colonnello Foresti, gli rappresentarono, che poco rimaneva di giorno e ch' era necessario il decidersi sull' istante. Scosso il generale da sì fatte ragioni ordinò al capo squadrone Lorenzi di spingersi avanti per scandagliare l' attitudine del nemico, e mandò in pari tempo a canto del villaggio un bat-  
ta-

glione napoletano: la restante truppa fu formata sul ripiano che stà immediata al villaggio della parte di levante. Il capo squadrone Lorenzi si spinse avanti alla testa di una parte del suo squadrone, fu accolto da una scarica di moschetteria e da alcuni colpi di artiglieria, ferito, smontato e preso prigioniero, in un coll'altro ufficiale e parecchi cavalieri. Intanto il battaglione napoletano ch'era stato mandato a canto del villaggio, onde appoggiare la cavalleria, aveva impegnato un vivo fuoco, che non sortiva però verun effetto: si era in parte messo al coperto dietro un rialto e non moveva un sol passo in avanti. Gli fu mandato in ajuto l'altro battaglione napoletano ed ambidue si rimasero buona pezza in luogo a far fuoco inutilmente sul nemico, il quale rispondeva bensì con fucilate e con cannonate ma non si scopriva punto.

Allora il generale Millossevitx mandò il battaglione del 5.<sup>o</sup> ed il restante della cavalleria a prender posizione a sinistra delli due battaglioni napoletani: e giacchè, sprovveduti di artiglieria eravamo molestati da una batteria che il nemico aveva collocata davanti il suo centro, il generale ordinò che due compagnie di granatieri, quella del 5.<sup>o</sup> cioè, ed una dei veliti attaccassero la batterie e procurassero d'impadronirsene. Fece sostenere un tale attacco dal restante battaglione Veliti, il quale si mise in colonna per sezione, traversò il paese al passo raddoppiato e si spiegò in battaglia in faccia al nemico, il quale allora scoprì la sua forza, avendo in prima linea 2 battaglioni del reggimento di Soria ed i battaglione di guardie valone. I veliti impegnarono tosto il fuoco colla suddetta 1. linea, intanto che le due compagnie granatieri sopradette facevano ogni sforzo per varcare un profondo fosso, al di là del quale era situata la batteria nemica. Allora due squadroni di ussari di Majorca caricarono le due compagnie granatieri che attaccavano *en tirailleurs* e l'ebbero presto respinte sui battaglioni assai male situati alla sinistra del paese. Il battaglione di veliti fu volto in ritirata dallo stesso suo capo e formò massa nel ripiano medesimo da cui si era poco anzi mosso prima di traversare il paese. Li due battaglioni napoletani fuggirono a traverso delle montagne, e come avessero aiuto l'ali si ridussero in poche ore

a Barcellona o ne' contorni. Il battaglione del 5.<sup>o</sup> separato dai Veliti per effetto della carica della cavalleria, prese posizione sulla collina e tenne fermo con molta gagliardia fino a che la notte che sopravvenne gli permise di ritirarsi con ordine e trarsi così dalla pessima situazione in cui si trovava.

Il battaglione de' Veliti stette fermo in massa per bene un quarto d'ora, isolato da tutto il resto della truppa; ed attendendosi sempre ad essere inviluppato dalla cavalleria. Quando vide però che questa non osava di attaccarlo in quella infelice posizione, guadagnò la collina alla destra del battaglione del 5.<sup>o</sup> ma separato da questo da lungo spazio di terreno. Il nemico finalmente oltrepassò il paese si spiegò parte in faccia al battaglione de' veliti parte in faccia a quella del 5.<sup>o</sup>. Allora i veliti cedettero terreno e furono a postarsi in situazione più elevata e forte per natura. Il nemico si arrestò e si tenne in battaglia lunga pezza; poscia la notte essendo chiusa si ripiegò sul paese di S. Cugat ed ivi mise campo.

Intanto il battaglione del 5.<sup>o</sup> era vivamente attaccato nella posizione in cui si era messo; ma il valoroso suo colonnello Foresti era seco e si difese con intrepidezza fino a che la notte separò i combattenti. Potè allora effettuare la sua ritirata sopra Barcelona.

I veliti sempre isolati nell'ultima posizione per essi presa, furono raggiunti da circa 40 cavalieri dello squadrone Lorenzi, che erravano senza saper dove, giacchè non erano stati tenuti uniti, ma invece mandati in quà in là alla spicciolata.

Il battaglione de' veliti col generale, il quale erasi sempre seco tenuto, approfittò de' cavalli di quella fazione di squadrone per caricarvi sopra li suoi feriti, e dopo molti pericoli e dure fatiche giunse pur finalmente al villaggio di S. Andreu, ove trovò locato un battaglione francese, e di là si restituì a Barcelona, ove era percorsa la voce, sparsavi dagli stessi napoletani, della totale perdita di quel corpo. Il fatto stà che a malgrado della marcia di cavalleria subita, e dall'isolamento in cui in più terribili frangenti era stato lasciato quel battaglione, che pur doveva servire di nocciolo agli altri corpi, non soffersse che la perdita di circa 35 individui.

Se il generale Milossevitz, che di persona era intrepido, ma poco uso alle azioni di guerra, e per età di vista debolissima, avesse fino da principio presa una forte posizione ai suoi 4 battaglioni sulle colline che corrono al sud di S. Cugat, probabilmente si sarebbero scoperte tutte le forze del nemico, che sommarono a 4000 uomini, e si avrebbe evitato un combattimento assai disuguale, soddisfacendo egualmente allo scopo della spedizione, che era di scoprire soltanto le forze e l'attitudine del nemico in quella posizione ».



# INDICE.

## PARTE PRIMA.

### ARTICOLO I.

**G**uerra attiva in Spagna. Forze italiane in Catalogna -- Fiera attitudine de' Catalani -- Piano di offensiva adottato da Augereau in Catalogna -- Spedizione sopra Olot e Vique -- Combattimento di Centellas. Gl' Italiani sostengono valorosamente i Francesi. Marcia della prima brigata italiana al blocco d' Hostalrich -- Si uniscono le altre brigate. . . . . pag. 9

### ARTICOLO II.

Descrizione d' Hostalrich e suo presidio -- Presa della città, resa della torre -- Bombardamento del forte -- Marcia d' Augereau a Barcelona -- Disfatta dei corpi dispersi comandati da Dueshme -- Investimento del forte d' Hostalrich -- Il generale spagnuolo O-Donell tenta di soccorrerlo -- Battaglia di Vique. Contegno dei dragoni italiani. Ritirata di O-Donell -- Stato delle cose dopo la battaglia vinta dal generale Souahm. . . . . »

### ARTICOLO III.

Il presidio d' Hostalrich è soccorso dal colonnello Villamil -- Augereau compromette l'esito del

Blocco -- Movimento generale: ritirata di O-Donnell: rapida marcia della brigata Mazzucchelli a Manresa -- Stato di questa città -- Precipitosa marcia de' Francesi ed Italiani da Manresa a Rey -- Augereau trasferisce il quartier generale da Gerona a Barcelona. . . . . » 59

#### ARTICOLO IV.

Invasione di tutta l'Andalusia -- Francesi in Granada, Cordova e Siviglia -- I Francesi investono Cadice dalla banda di terra -- Indirizzo della nuova Reggenza di Spagna alla nazione -- Stato pacifico degl' Inglesi in Portogallo -- Ciudad Rodrigo e Badajoz minacciate invano dai Francesi -- Gli Spagnuoli sconfitti si riordinano in Guerillas -- Spedizione di Suchet sotto le mura di Valenza. . . . . » 89

#### ARTICOLO V.

Suchet assedia Lerida -- Augereau espone l'armata in pericolose spedizioni -- Principio di smembramento della monarchia Spagnuola -- Esecuzione del piano d' Augereau -- Severoli assume il comando della divisione Italiana -- Rovinosa ritirata della brigata Schwarz a Barcelona -- Concentrazioni dell' esercito -- Severoli è incaricato della presa di Hostalrich -- Punti storici che verranno agitati nella seconda parte di questa campagna. . . . . » 117

### PARTE SECONDA.

#### ARTICOLO I.

I Catalani riprendono vigore dopo la ritirata di Augereau -- Operazioni intorno all' importante piazza di Lerida -- Suchet la investe; Battaglia di Margalof; Ritirata degl' Spagnuoli -- Gl' Italiani stringono il blocco di Hostalrich. . . » 151

## ARTICOLO II.

Forze, posizioni ed opere degl' Italiani intorno ad Hostalrich — Come si renda più attivo il blocco? — Sortita degli Spagnuoli respinta — O-Donell s' avvicina ad Hostalrich coi soccorsi — Attacchi sostenuti dagl' Italiani — Gloriosa morte del colonnello Cotti — La resistenza del suo reggimento assicura il successo della giornata, la presa del forte — Mazzucchelli respinge gli Spagnuoli — Disposizioni di Severoli per far prigioniero il presidio — Occupazione del forte. Perdite reciproche — Presa delle isole Medas. Macdonal assume il comando in Catalogna. » 162

## ARTICOLO III.

Operazioni di Suchet a Lerida -- Apertura della trincea. Assalto di Lerida. Tumultuoso stato della città. — Capitolazione del castello — Perdite dei Francesi e degli Spagnuoli nell' espugnazione di Lerida — Piano di O-Donell fallito. Vero stato della provincia dopo l'occupazione d' Hostalrich e di Lerida. . . . » 198

## ARTICOLO IV.

Emancipazione delle Americhe.—Progressi de' Francesi nelle Spagne — I Francesi prendono Astorga — Cenni intorno a Cadice — Bombardamento di Cadice, presa di Matagorda — Imprese de' Francesi in Andalusia, Estremadura e Portogallo — Assedio e presa di Ciudad — Rodrigo Massena in Portogallo — Cenni intorno a Mequinenza—Attacchi e presa di questa fortezza. » 218

## ARTICOLO V.

Moderazione di Macdonald — difficoltà d' esecuzione — Vede e loda l'armata. Carattere da lui spiegato in questa guerra — L' esercito arriva a Granollers. Passaggio del Congost — Stato

del presidio e della piazza di Barcelona — Macdonald ricusa di venire a battaglia. L'armata ritorna ai campi d'Hostalrich e Gerona — Stenti sofferti dall'armata in queste marce. . . » 240

## PARTE TERZA.

### ARTICOLO I.

Cose di Catalogna -- Contegno di lord Wellington in Portogallo -- Piano di campagna del maresciallo Massena e di Wellington -- Presa della Piazza d'Almeida -- Battaglia di Busaco. Massena occupa Coimbra -- Ritirata degl'Inglese -- Attitudine degli eserciti nella Penisola. . . » 266

### ARTICOLO II.

Cose avvenute in Catalogna -- Disposizioni di Macdonald -- Contegno di O'Donell L'armata francese marcia sopra Lerida. O'Donell le tien dietro. -- Apparecchi per l'assedio di Tortosa. -- Fatti d'arme nell'Arragona. -- Incarichi assegnati agl'Italiani. Impresa di O'Donell a diversione delle armate intorno Lerida e Tortosa -- Disfatta e presa del generale Schwarzs alla Bisbal. . . . . » 287

### ARTICOLO III.

Comunicazioni interrotte in Catalogna -- Gl'Italiani e Francesi si tolgono da Agramunt e Cervera ed occupano Salsona -- Sito ed importanza del castello di Cardona -- Battaglia degl'Italiani presso a Cardona -- Loro ritirata a Salsona -- Movimento di Macdonald e posizione degli Spagnuoli -- Ordini di Macdonald per la difesa dell'alta Catalogna -- Il general Pino riassume il comando della divisione italiana. . . . . » 345

## ARTICOLO IV.

Sforzi degli Spagnuoli a favore di Tortosa. Suchet vince gli Spagnuoli a Falset — Batte l'armata di Valenza ad Uldecona — Marcia di Macdonald all'Ebro — Il general Pino rinunzia il comando al suo arrivo in Barcelona — Campi di Macdonald a Momblanch — Gl' Italiani sono collocati sui colli di Tortosa. . . . . » 342

## PARTE QUARTA.

## ARTICOLO I.

Calamità della Spagna. Provvedimenti delle Cortes riunite in Cadice — I Francesi ed Italiani militano con successo nella penisola -- Gl'inglesi sono tenuti a bada nelle linee di Lisbona — Rinforzi ricevuti in Portogallo dalle armate francesi ed inglesi -- Soult non asseconda nell' Andalusia le imprese di Massena. . . . » 349

## ARTICOLO II

Suchet dà mano all'assedio di Tortosa — Penosa marcia delle truppe italiane. — Arrivo di Macdonald all'Ebro. — Descrizione della piazza di Tortosa investita dai Francesi -- Cenni storici intorno alla medesima. -- Come viene investita da Suchet. -- Primo aprimento della trincea -- Gl'Italiani accampati sulla strada di Tarragona. — Altri corpi italiani divisi tra Lerida e Tortosa. . . . . » 375

## ARTICOLO III.

Apertura della seconda parallela sotto Tortosa — Approcci guidati al cammino coperto — Esito infelice dell'ultima sortita degli Spagnuoli — Superiorità acquistata dall'artiglieria d'assedio su quella della piazza — Mine. Languore della difesa e vigore dell'attacco — Ultima batteria

di breccia — Proposte di resa rigettate — La piazza è caduta e messa a sacco — Perdite reciproche sofferte nell'assedio di Tortosa . . » 339

#### ARTICOLO IV.

Come gli Spagnuoli non abbiano tentato di soccorrere Tortosa. Loro diversioni lontane. Sbarchi a Palamos — Sorpresa di Tarega. La cavalleria italiana si batte con successo — Gli eserciti cangiano posizione dopo la presa di Tortosa — Gli Italiani vengono riuniti per l'aprimento della nuova campagna . . . . . » 425



